Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in Scienze dell'antichità: letterature, storia e archeologia.

Tesi di Laurea

La collezione epigrafica dell'abate Onorio Arrigoni

Relatore
Ch. Prof. Lorenzo Calvelli

Correlatori
Ch. Prof. Franco Luciani
Ch. Prof. Tomaso Maria Lucchelli

Laureanda
Ylenia Bardella
Matricola 846750

Anno Accademico
2020 / 2021

A Matteo, che mi ha insegnato a superare gli ostacoli

INDICE

Introduzione 5
1. Il collezionismo antiquario ed epigrafico a Venezia e in Veneto tra Seicento e Settecento 7
1.1. La situazione veneziana 10
1.2. Scipione Maffei e la sua influenza su Venezia 18
2. Il profilo biografico di Onorio Arrigoni 27
3. I corrispondenti: Ottavio Bocchi e Ludovico Antonio Muratori 33
4. Le iscrizioni della collezione Arrigoni 41
4.1. Inquadramento generale 41
4.2. La provenienza 41
4.3. Lo smembramento della raccolta epigrafica 43
4.4. L'iscrizione di *Comagia Severa* 48
Il catalogo delle schede epigrafiche 51
1. Stele sepolcrale di *Demetrios* (*CIG* 6906) 51
2. Iscrizione funeraria di *P. Manlius Surus* e *Pomponia* (*CIL* V 215*) 54
3. Iscrizione funeraria di *Braetia Quarta* (*CIL* V 2446) 59
4. Iscrizione funeraria di *Q. Aetrius Macer* (*CIL* V 2496) 63
5. Iscrizione funeraria di *M. Acutius Marcellus* e *C. Acutius Secundus* (*CIL* V 2553) 67
6. Iscrizione funeraria di *L. Caetronius Anderoudus, L. Caetronius Firmus e Caetronia Prima* (*CIL* V 2911) 70
7. Dedica a *Cautes* (*CIL* VI 86) 73
8. Iscrizione funeraria di *Eutychia* (*CIL* VI 4317) 79
9. Iscrizione funeraria di *Atissia Procula* (*CIL* VI, 5815) 84
10. Iscrizione funeraria di *Baebia Prisca* (copia di *CIL* VI 9018) 88
11. Iscrizione funeraria di *Mammeia Martina* (*CIL* VI 10625) 95
12. Iscrizione funeraria di *Aelius Zoticus* e *Aelia Capriola* (*CIL* VI 10821) 98
13. Iscrizione funeraria di *L. Aemilius Eutyches* e *P. Aelius Partenopeus* (*CIL* VI 11071) 101
14. Iscrizione funeraria di *Antestia Doris* e *Antestia Thallusa* (*CIL* VI 11922) 104
15. Iscrizione funeraria di *M. Antonius Hamillus* (*CIL* VI 11992) 107
16. Iscrizione funeraria di *Aprio* (copia di *CIL* VI 12228?) 109
17. Iscrizione funeraria di *Atius Primus* e *C. Atius Ingenus* (*CIL* VI 12684) 111
18. Iscrizione funeraria di *Aurelius Symphorus* (*CIL* VI 13242/3) 113
19. Iscrizione funeraria di *Castricia Valeria* (*CIL* VI 14572) 115
20. Iscrizione funeraria di *Ti. Claudius Pietas* (*CIL* VI 15210) 118
21. Iscrizione funeraria di *Claudia Eufrosyne*, *Claudius Graptus* e *Fortunatus* (*CIL* VI 15405) 121
22. Iscrizione funeraria di *Cominia Restuta* (*CIL* VI 16049) 125
23. Iscrizione funeraria di *L. Cornelius Hamillo* (*CIL* VI 16225) 129
24. Iscrizione funeraria di *L. Dasumius Octavianus* (*CIL* VI 16750) 131
25. Iscrizione funeraria di *Felix*, *C. Methorus Maecenas* e *Caletyche* (*CIL* VI 17860) 133
26. Iscrizione funeraria di *L. Fufius Corinthius* (*CIL* VI 18625) 136
27. Iscrizione funeraria di *Gallius Leonas* (*CIL* VI 18867) 138
28. Iscrizione funeraria di *Herennius Eutyches* (*CIL* VI 19308) 140

29. Iscrizione funeraria di *Iulia Euthymia* e *M. Mettius Phoebus* (*CIL* VI 20448) 142
30. Iscrizione funeraria di *Iulia Secunda* (*CIL* VI 20673) 145
31. Iscrizione funeraria di *L. Marcius Rufus* (*CIL* VI 22098) 148
32. Iscrizione funeraria di *M. Salvius Stenon* (*CIL* VI 25834) 151
33. Iscrizione funeraria di *Terentia Magna* (*CIL* VI 27245) 154
34. Iscrizione funeraria di *L. Turselius Stactus* (*CIL* VI 27837) 156
35. Iscrizione funeraria di *Egnatia Primitiva* (*ICVR* I 3437) 158
36. I *signacula ex aere* 160
36.1. *Signaculum* 1 160
36.2. *Signaculum* 2 162
36.3. *Signaculum* 3 164
36.4. *Signaculum* 4 166
36.5. *Signaculum* 5 168
37. *Tessera nummularia* di *Cocero* (*CIL* I² 892) 170
Conclusioni 173
ABBREVIAZIONI 175
BIBLIOGRAFIA 177

Introduzione

«Abate veneziano, vivente in età di 85 anni, si è renduto molto illustre in questo secolo nella Repubblica Letteraria per la singolare e doviziosa Raccolta di medaglie antiche d'ogni genere, delle quali una gran parte è anche stata pubblicata col mezzo delle stampe» così Giacomo Mazzucchelli, contemporaneo di Onorio Arrigoni (o Arigoni[1]), scriveva nel 1753[2]. Già dalla lettura di tale passo, si coglie soprattutto l'importanza della raccolta di monete che facevano parte del Museo dell'abate, nel suo palazzo di Rio de la Sensa; l'attenzione maggiore rivolta all'aspetto numismatico rispetto agli altri reperti della collezione fu favorita dalla pubblicazione, a partire dal 1741, di quattro tomi contenenti il catalogo delle medaglie del Museo, stilato da Arrigoni stesso.

La tesi si propone di ricostruire e valorizzare la collezione epigrafica di Onorio Arrigoni, dalle vicende che ne determinarono la formazione al suo smembramento: ne risulterà un insieme tutt'altro che trascurabile.

Nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* i lemmi delle singole iscrizioni appartenute alla raccolta dell'abate riportano tutte il possesso di Arrigoni nelle indicazioni relative ai passaggi collezionistici, la ricerca tuttavia è risultata più agevole grazie all'identificazione della segnatura corretta di un bifoglio conservato nell'Archivio Muratoriano e custodito alla Biblioteca Estense Universitaria di Modena, consultabile digitalmente[3]. Nel documento sono contenute le trascrizioni di una trentina di iscrizioni e la menzione di altre quattro, effettuate nel gennaio del 1737 dal nobile adriese Ottavio Bocchi, durante la sua visita al Museo Arrigoni. Gli apografi furono inviati a Ludovico Antonio Muratori per via epistolare. Alle epigrafi copiate da Bocchi presenti nel bifoglio si devono aggiungere: un'iscrizione rodigina, proveniente dalla collezione dei conti Silvestri di Rovigo; cinque *signacula ex aere* segnalati nel terzo tomo del catalogo numismatico realizzato da Arrigoni; una *tessera nummularia.*

Nel primo capitolo, dopo un'introduzione che verterà sulla precocità del Veneto nella riscoperta del classico, si tratterà brevemente del fenomeno del collezionismo veneziano

[1] Nelle testimonianze scritte la grafia del cognome ricorre sia con la geminazione sia con lo scempiamento della consonante liquida.
[2] MAZZUCCHELLI 1753, pp. 1133-1134.
[3] BEUMo, Archivio Muratori fasc. 37,5, ff. 142r-143v. Il documento è disponibile online nel sito di Internet culturale (http://www.internetculturale.it/it/41/collezioni-digitali/26196/archivio-lodovico-antonio-muratori_-carteggi-e-documenti). Per la prima menzione del bifoglio vd. CALVELLI 2019, p. 138.

di antichità fra il Seicento e il Settecento, con un *focus* sugli antiquari collegati alla figura di Arrigoni. Per il collezionismo veneto in generale si farà riferimento a Scipione Maffei e in particolare all'influenza da questi esercitata sui collezionisti veneziani; ci si concentrerà successivamente sul rapporto tra il marchese veronese e Arrigoni.
Nel secondo capitolo si traccerà un profilo biografico dell'abate. Nonostante l'esiguità delle informazioni pervenuteci, si ricostruiranno le tappe essenziali della vita attraverso le testimonianze dei contemporanei e dei posteri.
Nel terzo capitolo si analizzerà in modo più esteso il bifoglio dell'Archivio Muratoriano citato precedentemente, delineando un ritratto dei due corrispondenti: Ottavio Bocchi e Ludovico Antonio Muratori.
Nel quarto capitolo sarà presentato un quadro generale delle iscrizioni arrigoniane: la loro composizione; le ipotesi sulla provenienza; la storia della loro dispersione; lo stano caso di un *titulus* che Muratori erroneamente reputò ubicato nel Museo dell'abate.
In appendice si troveranno le schede epigrafiche della collezione Arrigoni, redatte secondo il modello offerto dai *Supplementa Italica.*

Desidero ringraziare il mio relatore Lorenzo Calvelli, per gli utili e indispensabili suggerimenti; il suo articolo in corso di stampa è stato fonte di ispirazione nel corso della redazione del mio elaborato, poiché costituisce odiernamente la più completa trattazione della collezione epigrafica di Onorio Arrigoni[4].
Porgo i miei ringraziamenti ai miei correlatori: Franco Luciani, le cui correzioni sulle schede epigrafiche sono state preziose e fondamentali, e Tomaso Maria Lucchelli.

[4] L. CALVELLI, *Da Roma a Venezia: la collezione epigrafica dell'abate Onorio Arrigoni* (in corso di stampa). L'articolo sarà citato d'ora in avanti con CALVELLI 2022.

1. Il collezionismo antiquario ed epigrafico a Venezia e in Veneto tra Seicento e Settecento

Il collezionismo antiquariale veneto affonda le sue radici nel preumanesimo: il primo collezionista veneto conosciuto fu il notaio trevigiano Oliviero Forzetta (1299/1300-1373)[5]. La sua raccolta è testimoniata da solo due documenti: il testamento redatto nel 1368 e una nota da lui stesa nel 1335, dove egli stilò un promemoria di codici di autori classici e antichità da acquistare a Venezia[6]. La propensione di Forzetta verso la ricerca di antichi codici e manufatti rispecchia l'interesse per lo studio dell'antico di Francesco Petrarca (1304-1374), giunto in Veneto verso la metà del Trecento, e le affermazioni del medico padovano Giovanni Dondi dall'Orologio (1300 circa-1388), che nel 1375 sosteneva la superiorità del mondo classico su quello contemporaneo[7].

Tra il 1318 e il 1324 suscitò grande clamore il rinvenimento a Padova, nei pressi della chiesa di Santa Giustina, di una stele funeraria, nel testo della quale era riportato un liberto di nome *Titus Livius Halys.* Il monumento fu immediatamente collegato dal poeta e giurista padovano Lovato Lovati (1240-1309) e il suo discepolo Albertino Mussato (1261-1329) allo storiografo romano Tito Livio[8]; all'epigrafe lo stesso Petrarca dedicò una lettera[9]. Nel corso del Cinquecento il monumento fu trasferito al Palazzo della Ragione, a Padova. Nel 1283, presso il ponte romano di San Lorenzo a Padova, Lovati aveva identificato in un sarcofago paleocristiano la tomba dell'eroe troiano Antenore, presunto fondatore della città di Padova; il reperto fu successivamente collocato all'interno di un'edicola adiacente alla chiesa di San Lorenzo[10].

A Verona, il chierico Giovanni de Matociis, *mansionarius* della cattedrale di Verona dal 1311, nella sua opera storiografica che doveva narrare le vicende da Augusto a Enrico VII, l'*Historia imperialis* (o *Libri historiarium imperialium*), fu uno dei primi a raffigurare monete e medaglie antiche a sostegno della descrizione fisica degli imperatori romani[11].

Tali scoperte, sebbene talvolta con attribuzioni erronee, diedero un forte impulso alla

[5] GAFFURI 1997.
[6] GARGAN 1980; ZORZI M. 1988, pp. 11-12; FAVARETTO 1990, pp. 33-37.
[7] AIKEMA 2005, p. 30.
[8] *CIL* V 2865. Cfr. BILLANOVICH G. 1976, pp. 100-106; BODON 2005, pp. 183-202.
[9] PETRARCA, *Rerum Familiarium*, XXIV, 8.
[10] BILLANOVICH G. 1976, pp. 93-98.
[11] FAVARETTO 1990, p. 32.

riscoperta dell'antico, fenomeno allora oscuro al resto della penisola italiana, con l'eccezione di Roma[12]. Nonostante la precocità del preumanesimo veneto nella riscoperta del mondo classico, solo a partire dal Quattrocento la documentazione epigrafica assunse una posizione di rilievo, quale fonte per la ricostruzione di avvenimenti storici o per la verifica della loro veridicità; le lapidi si configurarono allora come una classe di reperti in grado di arricchire le collezioni private di esponenti della nobiltà veneta.

Fra tutte le collezioni, spiccò a Padova la raccolta della famiglia Maggi da Bassano, che elevò le proprie origini collegandosi alla stirpe dei *Magii*, imparentata con la *gens Livia*[13]. Gli esponenti della famiglia Maggi, possessori della più cospicua raccolta epigrafica in area veneta fra il XV e il XVII secolo, si trovarono in rapporto con studiosi e autori di sillogi epigrafiche: Felice Feliciano, Michele Ferrarini, Giacomo Gigli, Giovanni Giocondo. Il primo nucleo della collezione, costituito attorno alla seconda metà del Quattrocento da Alessandro Maggi *senior*, deceduto nel 1495, fu incrementato notevolmente da Alessandro Maggi *junior* (1509-1587), attivo nella vita pubblica e studioso del mondo classico. La raccolta di lapidi, rilievi e monete, che fu disposta presso la Casa degli Specchi e il suo *hortus*, sembra essere una delle prime esposizioni organiche in ambiente Veneto. La residenza, situata in via Vescovado a Padova, fu denominata "Casa di Tito Livio" poiché si riteneva che fosse stata eretta sulle fondamenta dell'abitazione dello storiografo romano.

Le collezioni di antichità che fiorirono in tutto il Veneto ebbero come modello Venezia, per ragioni politiche, economiche e sociali; la compravendita di *anticaglie* coinvolse sia i membri del patriziato sia i mercanti. Le motivazioni che spinsero alla creazione di raccolte di antichità furono molteplici: da una parte si ricercò l'effetto ornamentale e estetico, abbellendo palazzi e giardini, dall'altra si perseguì il raggiungimento del prestigio personale, a tal punto che i nobili gareggiarono fra loro su chi possedesse la collezione più ricca. Nel 1453, dopo la caduta di Costantinopoli per mano degli Ottomani, molte antichità erano affluite nella città lagunare portate dagli esuli; nel corso dei secoli successivi l'egemonia marittima veneziana consentì di recare nell'isola oggetti di valore e di varia tipologia, provenienti dal Levante. Fra la seconda metà del XVI e nel XVII secolo molti reperti confluirono a Venezia dall'isola di Creta, ove i magistrati veneziani

[12] Sulla nascita dell'interesse per il mondo classico nel preumanesimo vd. ad es. WEISS 1969; MIGLIO 1984.

[13] Sulla raccolta della famiglia Maggi da Bassano vd. BODON 2005, pp. 69-121.

coordinavano e pianificavano ricerche e scavi[14].

La passione per il reperto antico accrebbe conseguentemente al tentativo di instaurare un patrimonio culturale veneziano. Quando Francesco Sansovino pubblicò nel 1581 la sua guida di Venezia, *Venetia città nobilissima et singolare…*, individuò nelle collezioni dei patrizi veneziani un intento di contribuire al bene civico, rendendo Venezia una città splendida[15]. In base a tale dato, Paula Findlen sottolinea come quella veneziana non fosse una società dove emersero collezionisti dalle spiccate doti carismatiche e individuali, quanto piuttosto si configurò come un insieme di individui devoti al raggiungimento del prestigio della Serenissima[16]. La conferma di tale atteggiamento si trova nella costituzione del Pubblico Statuario, a seguito della promessa di donazione di circa 200 statue alla Repubblica effettuata dal patriarca di Aquileia, Giovanni Grimani (1501-1593), il 3 febbraio 1587. Quella del ramo dei Grimani di Santa Maria Formosa fu una delle più importanti collezioni veneziane, presente per quattro secoli nello scenario della Serenissima[17]. Il primo nucleo della collezione fu costituito da Domenico Grimani (1461-1523), nominato cardinale da papa Alessandro IV Borgia nel 1493. Domenico entrò in possesso di statue ritrovate nella vigna di famiglia ubicata nel versante nord del Quirinale, a Roma. La proprietà era stata acquistata dal padre di Domenico, Antonio Grimani, per costruirvi la nuova residenza dei Grimani. Antonio era un ricco uomo d'affari caratterizzato da un passato tormentato, fu infatti esiliato a Ossero, nell'isola di Cherso, dopo aver subito una sconfitta nel 1499 nella battaglia contro i Turchi a Zonchio con la flotta veneziana della quale era al comando; nel 1501 raggiunse il figlio Domenico a Roma e operò per compito del papa; nel 1521 divenne doge. La raccolta di Domenico, costituita da reperti urbani, assunse fin dagli esordi un carattere di fruibilità pubblica; nel 1520 egli aveva designato come suo erede il fratello Vincenzo ma nel 1523, poco prima della sua morte, nominò come erede principale la Repubblica veneziana, lasciando a essa statue antiche e altri oggetti preziosi. Il nipote di Domenico, Giovanni Grimani, nominato patriarca di Aquileia nel 1546, incrementò la collezione di famiglia che nel frattempo era stata trasferita a Venezia nel palazzo di Santa Maria Formosa, su permesso concesso dal papa a Domenico. Le sculture da egli donate nel 1587, insieme a quelle donate da

[14] BESCHI 1972-73; FAVARETTO 2008, pp. 86-87.
[15] SANSOVINO 1581, pp. 104-139.
[16] FINDLEN 2005, p. 55.
[17] Sulla collezione Grimani vd. ZORZI M. 1988, pp. 25-40. FAVARETTO 1990, pp. 84-93.

Domenico precedentemente, furono poste nell'antisala della biblioteca Marciana, che era stata concepita come sala della scuola umanistica di S. Marco. I successori di Domenico e Giovanni furono contrari al trasferimento di alcuni pezzi collocati nel palazzo di Santa Maria Formosa; alcuni di essi rimasero pertanto nel palazzo. Nel frattempo incominciarono i lavori di adattamento dello Statuario Pubblico. Nel 1596 Federico Contarini, procuratore di San Marco, presentò una relazione in cui si dichiarava che lo Statuario era compiuto; egli aggiunse 17 pezzi ai 200 reperti presenti, già proprietà dei Grimani.

1.1.La situazione veneziana

Krzysztof Pomian constata che in Europa e nella penisola italiana il Seicento fu il secolo della curiosità, ovvero l'assunzione di una posizione di stupore e interesse, che sfociò in una ricerca frenetica del meraviglioso e del particolare[18]. Il collezionismo non fu favorito dall'insorgere dell'epidemia di peste e dal frequente stato di belligeranza nel quale riversavano molte zone europee. Pertanto, si assistette da una parte alla formazione di grandi collezioni, dall'altra alla dispersione di molte raccolte, dovuta all'esigenza di disfarsi del patrimonio per fini monetari.

Le collezioni private divennero oggetto di cataloghi a stampa e monografie, oppure di guide o pubblicazioni che narravano le *mirabilia* delle città.

A Venezia il collezionismo antiquariale rifletté la mutata condizione sociopolitica: esso fu appannaggio non solo della nobiltà ma anche della ricca borghesia. Il titolo nobiliare, fino ad allora trasmesso esclusivamente attraverso la discendenza genealogica, con l'apertura nel 1646 del *Libro d'oro* per finanziare la guerra di Candia (1646-1669), fu conferito anche a *homines novi*. Secondo Linda Borean il collezionismo intrapreso dal nuovo patriziato rispecchiò maggiormente i gusti dell'epoca in quanto «l'opzione nei confronti del collezionismo manifestata dai patrizi di fresca data conosce, rispetto a quello della nobiltà antica, uno spettro morfologico più ampio, considerata la maggiore libertà di azione di cui disponevano gli *homines novi* di fronte al modello offerto dalle collezioni aristocratiche»[19].

[18] POMIAN 1983, p. 83.
[19] BOREAN 2000, p. 72.

Le collezioni furono numerosissime, almeno duecento unità in tutto il Veneto, tuttavia risultarono essere di breve durata, soggette all'acquisto da parte di acquirenti stranieri. Numerosi furono i collezionisti di medaglie fra i patrizi, Charles Patin (1633-1693), medico ed erudito francese, noto anche come falsario, ne enumerò diciannove nella sua *Introductio ad Historia numismatum…*edita nel 1695. Nell'elenco sono presenti figure degne di nota anche per la collezione di altre tipologie di antichità: Anzolo Morosini (1629-1692), figlio di Vido, del ramo di Santa Maria Formosa; Piero Morosini (1611-1683), figlio di Zuanne Morosini, le cui monete furono rubate o disperse dopo il passaggio alla Libreria Marciana[20]; Zuanne Antonio Soderini, nato nel 1640, proveniente da una famiglia nobile di origini toscane, acquistò reperti antichi durante i suoi viaggi in Oriente, mentre le epigrafi gli pervennero dall'antiquario trevigiano Girolamo Bologni, la cui villa a Nervesa, nei dintorni di Treviso, era stata venduta ai Soderini[21].

Tra i numismatici citati da Patin figura anche Marco Ruzzini (o Ruzini) (1620-1700), il quale ereditò la raccolta di iscrizioni, statue, dipinti e vari altri oggetti che il nonno Carlo (1554-1644) aveva ottenuto da Federico Contarini (1538-1613), del ramo di San Luca[22]; la collezione si estinse con il figlio di Marco, Carlo (1653-1735), eletto doge nel 1732[23]. Anche Antonio Capello (1652-1729), citato da Patin, possedette, secondo Paul Brois che accompagnò il monaco e archeologo francese Bernard Montfaucon nel suo *Grand Tour* in Italia, uno dei più forniti gabinetti di Venezia[24]; la raccolta, che comprendeva gemme preziose, medaglie, vasi antichi e idoli, fu venduta dal figlio Antonio II Marin (1680-1747)[25].

Non compresa nel suddetto elenco, perché di poco successiva, la collezione numismatica di Apostolo Zeno (1668-1750), che nel 1726 ammontava a 5900 medaglie[26]; il suo epistolario, oltre a offrire un quadro esaustivo della sua raccolta, consente di reperire notizie circa iscrizioni greche e latine presenti a Venezia[27].

L'affluire di monete nella Serenissima era stato facilitato anche dai legami commerciali con la Grecia, che perdurarono fino a tutto il XVIII secolo, e dagli interventi militari di

[20] FAVARETTO 1990, pp. 161-162.
[21] ZORZI M. 1988, pp. 96-97.
[22] Carlo Ruzzini aveva sposato Bianca Contarini, figlia di Federico.
[23] FAVARETTO 1990, pp. 141-143.
[24] MONTFAUCON 1702, pp. 63-69.
[25] ZORZI M. 1988, pp. 84-86.
[26] POMIAN 1983, p. 102.
[27] FAVARETTO 1990, pp. 199-200. Su Apostolo Zeno vd. DE MICHELIS 1986.

Francesco Morosini[28]. Riscosse una risonanza negativa quanto avvenne il 27 settembre del 1687: durante uno scontro a fuoco con gli Ottomani: una cannonata colpì il Partenone, trasformato in polveriera, provocando l'esplosione e la caduta di sculture e decorazioni architettoniche; nello scomporre il frontone occidentale, con lo scopo di salvare quanto più materiale possibile, le funi cedettero e le sculture caddero, rompendosi[29].

Nel Settecento la passione per l'antico era sempre in equilibrio fra gli interessi storici e antiquari e l'estetismo; il grande interesse rivolto ai reperti originò numerosissime attività di scavo. Il Veneto rientrò in tale tendenza non per le ricerche sul terreno ma per l'esistenza di molti eruditi e collezionisti, proprietari di raccolte destinate a diventare tappe fondamentali del *Grand Tour* compiuto dai ricchi europei. L'azione di raccolta dei collezionisti privati si rivelò dunque fondamentale per la conservazione di antichità e per la nostra conoscenza relativa ai gusti dell'epoca: si predilessero medaglie e iscrizioni rispetto ai monumenti figurati e i piccoli oggetti rispetto alla grande statuaria[30].

Agli inizi del Settecento il quadro del collezionismo antiquariale veneziano non presentava sostanziali modifiche rispetto al secolo precedente: nuove raccolte si affiancarono a quelle già formatesi, quali ad esempio quelle dei Ruzzini, dei Contarini a San Samuele e dei Grimani. Tuttavia, già a partire dalla prima metà del Seicento, e ancora di più nel Settecento, le collezioni assunsero una dimensione più specialistica, ponendo in risalto l'aspetto numismatico o epigrafico, adombrando la curiosità enciclopedica che aveva caratterizzato la società precedentemente. Le collezioni epigrafiche sorsero in massima parte in terraferma, mentre nella città lagunare si predilessero le monete; tale tendenza, già sviluppata nei secoli precedenti, era dovuta anche alla maggiore praticità nel trasporto delle medaglie, a differenza delle epigrafi.

Giovanni Antonio Astori (1672-1743), agli inizi del Settecento, trascrisse in un codice composto di 11 carte e un inserto, attualmente conservato alla Biblioteca Marciana, 54 iscrizioni collocate a Venezia, appartenenti per lo più ai Molin di San Vio e di Santa Caterina, ai Nani (che ancora vivevano a Cannaregio), a Bernardo Trevisan e ai Grimani[31]. Due delle famiglie di collezionisti sopraelencate, i Nani e i Grimani, sono strettamente collegate a Onorio Arrigoni.

---

[28]Su Francesco Morosini vd. ad es. ROSSI OSMIDA 1979; FAVARETTO 1990, pp. 158-159.

[29] PAVAN 1983, pp. 172-176.

[30] Per una panoramica sul collezionismo veneto nel Settecento vd. POMIAN 1986; ZORZI M. 1988, pp. 101-102. FAVARETTO 1990, pp. 179-185.

[31] Venezia, Biblioteca Marciana, cod. lat. XVI, 200 (4336).

Girolamo e Alessandro Molin possedettero svariate epigrafi, che collocarono nel loro palazzo di San Vio (poi Balbi-Valier), nel sestiere di Dorsoduro, affacciato sul Canal Grande, e nella villa di Stra, che avevano acquistato da Daniel Vitturi[32].

La collezione Trevisan, della quale facevano parte medaglie, manoscritti e iscrizioni, esistette per circa tre secoli. Bernardo Trevisan (1652-1720) era, secondo Apostolo Zeno, ottimo conoscitore di epigrafi[33]; alla sua morte la collezione fu ereditata dal fratello di questi, Francesco (1658-1732). I Trevisan riportarono a Venezia alcuni marmi appartenuti a Federico Contarini, passati per via ereditaria ai Ruzzini e da questi venduti ai Gonzaga nella seconda metà del Seicento. Della vicenda riguardante il passaggio ai Gonzaga si colgono informazioni nel catalogo, pubblicato intorno al 1726, contenente un sostanzioso apparato figurativo. I nipoti di Francesco, figli della sorella dei Trevisan, Saretta, e di Giovanni Suarez, ereditarono la raccolta, della quale successivamente entrò in possesso Angelo I Giacomo Giustinian Recanati, che risiedeva in un palazzo alle Zattere, un tempo proprietà dei Trevisan. La raccolta, in seguito smembrata, è oggi rintracciabile nelle più importanti istituzioni museali europee[34].

Nel corso del Seicento e del Settecento lo Statuario Pubblico divenne una delle mete degli itinerari del *Grand Tour*. Federico Contarini lo amministrò fino alla sua morte nel 1613; in seguito, per ricoprire il suo incarico fu nominato Simone Contarini, affiancato dal Procuratore cassier Antonio Lando. Nel 1626 la mansione fu affidata al Pubblico Bibliotecario preposto alla Libreria di San Marco e nel 1714 a Giacomo Contarini. Nel 1735 il procuratore Lorenzo Tiepolo fu nominato Bibliotecario di San Marco; quest'ultimo organizzò un riordino e assegnò il compito di stendere cataloghi dello Statuario ad Anton Maria Zanetti di Alessandro, il quale da anni stava studiando i marmi dello Statuario con il cugino.

Differente fu la sorte del palazzo di Santa Maria Formosa, dove i successori di Domenico e Giovanni tentarono di accrescere la collezione, non dimostrandosi tuttavia aperti alle visite di viaggiatori e studiosi: forse per scarsa collaborazione o per celare il pessimo stato in cui versava l'abitazione. Le epigrafi appartenute ai Grimani sono riportate non solo dal manoscritto Astori, ma anche da Giusto Fontanini e Francesco Griselini[35]. L'indagine

[32] ZORZI M. 1988, pp. 90-91; FAVARETTO 1990, p. 200, nt. 63.
[33] ZENO 1785[2], I, p. 221.
[34] FAVARETTO 1990, pp. 194-196.
[35] PAIS, *SupplIt,* pp. 14-15; Torino, Biblioteca dell'Accademia delle Scienze, cod. 1389, fasc. XIX.

condotta su tali manoscritti e altro materiale d'archivio ha permesso di individuare un ammontare di circa circa 45 epigrafi, delle quali 30 erano iscrizioni latine, mentre 15 erano in lingua greca[36].

Nei primi anni del Settecento i due fratelli Antonio (1665-1742) e Polo (o Paolo) Nani diedero inizio a una raccolta che si esaurirà solo nel 1797, anno che coincise con la caduta della Serenissima[37]. Nominato Provveditore in Morea nel 1703, Antonio riuscì ad acquistare numerose antichità greche, che si aggiunsero a quanto era già riuscito a procurarsi a Venezia. Agli inizi del Settecento nella collezione Nani confluirono cammei, monete, pietre intagliate, dipinti e urne funerarie dai Grimani di Santa Formosa. Fautore delle trattative tra i Nani e i Grimani fu probabilmente Apostolo Zeno, il quale in quell'arco di tempo si stava adoperando a riordinare i manoscritti greci e latini di proprietà dei Grimani. La famiglia Nani, originaria di Cannaregio, aveva ereditato agli inizi del Cinquecento il palazzo ubicato di fronte alla Chiesa dei Santi Gervasio e Protasio, nota come San Trovaso; la residenza era pervenuta ai Nani dal doge Agostino Barbarigo (1419-1501), la cui figlia aveva sposato un membro della famiglia Nani. Antonio Nani ebbe quattro figli maschi e cinque femmine da Lucrezia Lombardo, sposata nel 1710: tra questi Bernardo (1712-1761) e Giacomo (1725- 1797) si distinsero per la continuazione della raccolta di famiglia. A Bernardo Nani in particolare, è da attribuire l'opera di sistemazione del Museo di famiglia: la cagionevole salute fisica lo costrinse presto ad abbandonare le cariche pubbliche, fatto che gli consentì di dedicarsi allo studio delle antichità. Questi acquistò un cospicuo numero di reperti greci e latini, fra i quali anche epigrafi, da vari membri del patriziato veneziano: i Diedo, i Savorgnan, e il dalmata Clemente Grubbisich; nel maggio del 1755 i reperti furono da lui collocati nel palazzo di San Trovaso. Il fratello di Bernardo, Giacomo, intraprese la carriera navale. Durante le missioni in Dalmazia, nel sud-ovest del Peloponneso, ad Atene, le isole del Mar Egeo e le coste dell'Asia Minore reperì molti oggetti antichi che inviava prontamente a Venezia. Alla morte di Giacomo avvenuta nel 1797, il figlio Antonio, nato nel 1789, ereditò il patrimonio di famiglia. Questi tuttavia non si rivelò un amatore delle antichità come i suoi

[36] Sulle iscrizioni della collezione Grimani vd. CALVELLI 2017.

[37] PASSERI 1760, II, p. IV: «furono Antonio e Paolo Nani zio dei viventi, col mandare a Venezia dal Regno della Morea, quando vi furono Provveditori Generali, un qualche numero di Lapidi, ed i presenti poi seguitando i loro esempj ne vanno accrescendo la raccolta». Sulla collezione Nani vd.: ZORZI M. 1988, pp.137-140; FAVARETTO 1990, pp. 206-220; FAVARETTO 1991; CAVALIER 1992; PICCHI 2012; CALVELLI, CREMA, LUCIANI 2017.

avi e il catalogo della collezione realizzato nel 1815 dall'abate Francesco Driuzzo, lontano discendente dei Nani, sembra essere stato un tentativo di mostrare i quasi 400 pezzi della raccolta Nani (escluse le monete e le gemme) per una possibile vendita. Nel 1821 la raccolta fu trasferita nel sestiere di San Polo, nella dimora del suocero di Antonio, Giovanni Domenico Almorò Tiepolo (1763-1836). Nel 1822 il Museo Nani fu posto ufficialmente in vendita. Più di una quarantina di pezzi erano già stati acquistati da Auguste-Louise de Sivry, un antiquario francese che risiedeva a Venezia. Tiepolo tentò di alienare la collezione al governo austriaco; nel 1822 le autorità asburgiche incaricarono Gaetano Cattaneo, Direttore del Museo di Milano e profondo conoscitore di numismatica, di eseguire una stima dei reperti, ma le operazioni di vendita non andarono a buon fine. La dispersione della collezione avvenne a più riprese e in un arco cronologico ampio: tra il 1824 e il 1825 59 reperti furono venduti a Giuseppe Vallardi; molti di questi furono successivamente acquistati dal pittore Pelagio Palagi e sono attualmente conservati al Museo Civico di Bologna. Nel 1828 Vallardi fu nuovamente implicato nelle trattative di acquisto del Museo; nello stesso anno Antonio Sanquirico, mercante d'arte veneziano, entrò in possesso di molte sculture, che attraverso vari intermediari finirono poi a San Pietroburgo, Berlino, Budapest, Parigi e Avignone. Nel 1829 alcuni bronzi furono acquistati da Leopoldo Cicognara, per conto del Conte James-Alexandre de Pourtalès-Gorgier, proprietario di una collezione di antichità a Parigi; uno di questi finì al Petit Palais. L'antiquario tedesco Johannes David Weber acquistò altri reperti, oggi conservati al Museo Archeologico Nazionale e al Seminario Patriarcale di Venezia, e al Museo Nazionale della Danimarca a Copenaghen. Nel dicembre 1830, Auguste-Louis De Sivry, comprò 87 sculture, 46 delle quali furono vendute poi nel 1841 al Musée Calvet di Avignone, mentre le altre al Museo Civico di Bologna. Nel 1841 il Königliches Museum di Berlino acquistò un cospicuo numero di pezzi tramite Francesco Pajaro: oggi si trovano al Berliner Antikensammlung[38].

L'acquisto più consistente fu effettuato dal nobile Pietro Busenello (o Businello), il quale entrò in possesso di 113 iscrizioni greche e latine, con statue e rilievi che collocò nella sua residenza di Legnaro, un paese a sud-est di Padova[39]. I Busenello erano un'antica famiglia veneziana, di origine milanese, sempre attiva nella politica, Pietro stesso fu

[38] Per la disamina sullo smembramento della collezione Nani si è fatto riferimento a CALVELLI, CREMA, LUCIANI 2017, pp. 266-267.

[39] Su Pietro Busenello e sui suoi discendenti vd. AGOSTINETTI 1980, pp. 171-172.

ministro residente a Napoli. La famiglia si estinse nella seconda metà dell'Ottocento con gli eredi di Pietro, i figli del fratello Giovanni Francesco: Marc'Antonio morì il 30 settembre 1867; Pierina, sposata con Tiberio Zuccato, morì il 19 gennaio 1862; il fratello Pietro morì il 23 maggio 1847, la sorella Giulia, sposata con Giuseppe Pagani, morì l'11 gennaio 1863. Alla dipartita di Pietro Busenello, avvenuta nel 1847, i beni da questi acquistati passarono a Pierina e Giulia, probabilmente Marc'Antonio fu escluso dall'eredità, mentre il fratello Pietro era già deceduto. Un primo tentativo di alienazione della raccolta ex-naniana fu compiuto dai mariti delle due sorelle, Tiberio Zuccato e Giuseppe Pagani, con lo zar di Russia Nicola I, tuttavia, furono vendute solo alcune statue[40]. Un secondo tentativo avvenne con il governo austriaco, tra il 1857 e il 1858. Alla morte di Giulia Busenello e Giuseppe Pagani, la collezione fu ereditata dal figlio Marino Pagani[41]. Questi con il figlio Giuseppe Pagani *junior*, avuto con Ottavia Alpago, sposata nel 1836, spostò nel 1867 alcuni reperti naniani a Belluno. Il trasferimento avvenne in un momento successivo all'estate di quell'anno poiché nel settembre 1867 Theodor Mommsen si trovava nel bellunese per effettuare la ricognizione autoptica delle epigrafi latine di *Bellunum* e *Feltria*, la cui edizione era prevista nel primo tomo del quinto volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL). A Belluno visitò anche il palazzo dei Pagani in via Mezzaterra ma non segnalò né nel terzo né nel quinto volume del *CIL* la presenza a Belluno di epigrafi naniane, da egli viste a Legnaro tra la primavera-estate del 1862, e il mese di agosto del 1867[42]. La dispersione dei reperti ex-naniani è da imputare a Giuseppe Pagani *junior*, il quale nel 1896 riuscì a vendere vendette alcuni pezzi agli Staatliche Museen di Berlino, tramite la mediazione di Ludwig Pollak. Il nobile bellunese intraprese le trattative con Andrea Moschetti, allora direttore del Museo Civico di Padova Il tentativo di vendita con Moschetti fallì, dopo che nel 1900, alla morte di Giuseppe Pagani *junior*, la situazione era passata in mano agli eredi, la figlia Giulia e il marito Giuseppe Varola; non andarono a buon fine nemmeno le contrattazioni con il Museo Correr di Venezia.

Nel 1902, Giuseppe Varola e Giulia Augusta Pagani vendettero i reperti ex- naniani, che si trovavano a Legnaro e a Belluno, a Paolo Camerini (1868-1937), ricco industriale padovano, il quale li trasferì nella sua villa di Piazzola sul Brenta (PD), un tempo proprietà

[40] Sulla trattativa vd. KRUGLOV 2007.
[41] Sullo smembramento dei reperti naniani attuato dai Pagani vd. LUCIANI F. 2013.
[42] LUCIANI F. 2013, p. 295. Vd. anche CALVELLI 2012b, p. 110.

della famiglia Contarini[43]. I reperti rimasero integri a villa Contarini fino al 1937, anno della morte di Paolo Camerini. Durante la seconda guerra mondiale e in particolare dal 1948 al 1970 ci fu una dispersione del patrimonio Camerini, poi fermata dall'attuale Sovrintendenza. Attualmente rimangono una cinquantina di reperti dai 144 reperti allora presenti nel 1926.

Figura nel manoscritto Astori anche Antonio Savorgnan, nato nel 1693, nella cui collezione finì gran parte della collezione numismatica di Onorio Arrigoni. Antonio proveniva da una nobile famiglia di origini friulane che dal XVI secolo aveva ottenuto il patriziato grazie alla fedeltà verso la Serenissima[44]. La famiglia Savorgnan riuniva nel suo palazzo nel sestiere di Cannaregio numerosi dipinti, statue e iscrizioni, provenienti dalla loro residenza di Aquileia. Le epigrafi erano per lo più ubicate nella loro Villa di Belvedere, ad Aquileia; queste passarono agli Obizzi, una finì ai Nani. Egli fu ritenuto da Apostolo Zeno un esperto conoscitore di monete, la cui cospicua collezione, circa ventimila pezzi fra medaglie greche e latine, fu acquistata da Jacopo Gradenigo, il quale aveva preso in moglie, Paola Morosini, imparentata con la madre di Antonio, Lucrezia Morosini.

La raccolta Gradenigo fu ereditata dal figlio di Jacopo, Piero Gradenigo (1695-1776). Questi raccolse diversi manoscritti di storia veneta e estese la collezione numismatica di famiglia. Fu raccoglitore anche di ushabti egiziani, fibule, lucerne, vasetti italioti, raffigurati nelle tavole illustrate dipinte ad acquarello da Giovanni Grevembroch, pittore fiammingo al servizio per oltre vent'anni del senatore Piero[45]. La passione per l'antico di Piero fu accolta dai figli del fratello Girolamo, Giacomo e Giannagostino. Quest'ultimo (1725-1774), monaco benedettino, fu vescovo prima di Chioggia e poi di Ceneda, conoscitore di monete e codici, studioso dei testi sacri; alla sua morte la collezione passò al fratello Giacomo (1721-1796), Provveditore Generale da Mar dal 1778, profondo cultore del mondo classico. Giacomo avrebbe voluto destinare le monete alla Biblioteca Marciana ma le disposizioni furono disattese: le monete acquistate da Savorgnan, in precedenza di Arrigoni, furono vendute al barone prussiano Schellerscheim, altre passarono al figlio Vincenzo, Piero (1790-1840), assieme alla biblioteca.

[43] Sulla famiglia Camerini vd. AGOSTINETTI 1980, pp. 163-166.
[44] ZORZI M. 1988, pp. 114-115; FAVARETTO 1990, pp. 201-202.
[45] Su Giovanni Grevembroch vd. FAVARETTO 1986.

1.2.Scipione Maffei e la sua influenza su Venezia

Figura 1: Caricatura di Scipione Maffei realizzata da Pier Leone Ghezzi nel 1739 (Rostirolla 2001, p. 380, nr. 210).

Scipione Maffei (1675-1775) fu una figura di spicco nel panorama culturale italiano ed europeo settecentesco. Nato a Verona nel 1675 da Gianfrancesco Maffei e Silvia Pellegrini, compì i suoi primi studi a Parma presso i Gesuiti e a Roma, dove fu accolto nell'Arcadia; abbandonata la carriera militare, si dedicò alla vita intellettuale[46]. Fra il 1708 e il 1709 Maffei strinse rapporti con Apostolo Zeno, Antonio Vallisneri e Ludovico Antonio Muratori, legami che diedero vita al *Giornale de' letterati d'Italia*, pubblicato a Venezia, fra lunghe interruzioni, fino al 1740. Tali sodalizi si rivelarono cruciali per l'interesse collezionistico di Maffei.

A Scipione Maffei si deve la prima costituzione, fra il 1716 e il 1720, di un museo epigrafico aperto al pubblico, il Museo Lapidario Maffeiano, che occupa un terreno acquistato nel 1603 dall'Accademia Filarmonica per costruirvi la propria sede, congiunta con un teatro[47]. Il Museo, inaugurato nel 1745, riuniva la collezione epigrafica di Maffei, allora comprendente circa 230 pezzi, e altre iscrizioni già presenti nell'Accademia

[46] Sulla vita di Scipione Maffei vd. FAVARETTO 1990, pp. 252-258; MARCHI 1992; ROMAGNANI 2006.
[47] Sul Museo Lapidario Maffeiano vd. FRANZONI 1982; MAGAGNATO 1984; BOLLA 2000, pp. 76-84.

filarmonica (circa un'ottantina, provenienti da svariate raccolte di nobili veronesi, fra le quali quella di Cesare Nichesola[48]). Gli scopi dell'istituzione del museo epigrafico erano essenzialmente due: evitare la dispersione della propria collezione e istruire il pubblico. Il Museo Maffeiano fu il primo museo realizzato in Europa per scopi didattici, come il Veneto era stato precoce in passato sul piano della riscoperta del fascino degli studi classici, nel Settecento lo fu grazie all'istituzione museale di un lapidario che presto catturò l'attenzione dei viaggiatori del *Grand Tour*, destando l'ammirazione dello stesso Goethe[49]. Secondo Franzoni il museo lapidario fu inteso da Maffei come un vero e proprio "laboratorio di ricerca sui caratteri e sistemi grafici delle civiltà del Mediterraneo, dall'età egizia all'Umanesimo"[50].

Il museo comprendeva iscrizioni etrusche, greche e latine, paleocristiane e medievali, disposte secondo un criterio temporale e di classi (per quanto riguarda le epigrafi latine). Nel portico dorico progettato da Alessandro Pompei per primi furono collocati i *tituli* greci e etruschi; le lapidi latine furono divise per classi: dapprima le votive, poi le imperatorie, seguivano le consolari e quelle contenenti menzioni di magistrati e militari, poi quelle inerenti a spettacoli, giochi, vita quotidiana e infine le funerarie; le cristiane, le medievali, le esotiche e le false. Il pronao ospitava invece una serie di *monumenta selecta*[51].

Una delle novità di Maffei risiedeva nell'attenzione che egli rivolse alle iscrizioni false. A esse dedicò una sezione apposita nel suo museo, isolandole, affinché fossero oggetto di studio per i visitatori. Maffei inaugurò una nuova metodologia nella scienza epigrafica, le epigrafi, in quanto "anticaglie parlanti"[52] costituivano una documentazione storica di primaria importanza. Tuttavia, secondo il marchese veronese, le sillogi epigrafiche, compresa quella di Jan Gruter, erano ricche di iscrizioni spurie, da tale osservazione nasce l'esigenza dell'esame diretto delle lapidi, per qualsiasi edizione epigrafica che avanzi una pretesa di scientificità[53]. L'autopsia si rivela così un cardine essenziale per lo studio delle epigrafi, permette di confrontare gli apografi presenti nei manoscritti e attraverso il

[48] Per un panorama sul collezionismo veronese nel Seicento e nel Settecento vd. FRANZONI 1979.
[49] Sulle reazioni suscitate in Goethe alla vista del Museo Maffeiano vd. NEUTSCH 1985.
[50] FRANZONI 1985, p. 221.
[51] FRANZONI 1985, p. 208. Sulle iscrizioni latine spurie del Museo Maffeiano vd. BUONOPANE 1985.
[52] MAFFEI 1720, p. 173.
[53] Lettera a Paolo Gagliardi (Verona, 26 gennaio 1722): *SME* I, pp. 418-419: «le Iscrizioni false vanno a centinaia e a migliaia, che l'antichità si può dire ancora a mestiere incognito, che il corpo del Grutero è erroneo più della metà».

confronto *de visu* offre la possibilità di distinguere le iscrizioni genuine da quelle spurie. I primi sintomi del suo atteggiamento critico si colgono in un'opera del 1711, la *Scienza Cavalleresca*, ma fu con l'*Ars critica lapidaria,* trattato di ricerca erudita, che pensò almeno dal 1719[54], ma pubblicato postumo solo nel 1765, che concretizzò il suo pensiero riguardo i falsi[55].

Da alcune lettere inviate nel 1732 a Ludovico Antonio Muratori[56], Bernardo de Rubeis[57] e Giuseppe Bianchini[58], si evince che Maffei stesse progettando un *corpus* epigrafico, che contenesse iscrizioni greche e latine, avente lo scopo di revisionare e aggiornare i testi già editi[59]. Il piano dell'opera è contenuto in un manifesto stampato in quattro fogli, in italiano e latino, edito nel 1732 a Verona in un numero limitato di copie[60]; una seconda stesura del piano fu stilata nel 1736 da Maffei e si trova attualmente alla Biblioteca Capitolare di Verona[61]. Il progetto fu completato solo parzialmente con una pubblicazione nel 1749 dal titolo *Museum Veronense*[62]*,* dove peraltro sono esposti i criteri per l'allestimento del suo museo lapidario veronese.

La situazione del collezionismo antiquario settecentesco italiano delineata da Maffei nelle *Gallerie* è negativa: l'intervento massiccio sul mercato da parte di collezionisti stranieri accresceva da un lato il fenomeno dell'esportazione, con il conseguente impoverimento sul suolo italiano della presenza di reperti, dall'altro incrementava il fenomeno della falsificazione[63]. Il progetto del Museo Maffeiano conobbe pertanto anche una vocazione politica e nazionale, preservando il ruolo della penisola italiana come promulgatrice degli

---

[54] MAFFEI 1720, pp. 210-211: «[…] parlerò delle apocrife altrove, facendo osservare, come il giudicio delle Iscrizioni convien dire sia il più difficile, mentre in tanto lume di Critica anche presso i grand'uomini è finora molto poco accertato e i primi eroi quando si tratta d'Iscrizioni, spessissimo traboccano; il che penso doversi attribuire il gran parte a non averne copia davanti agli occhi».

[55] Alla morte di Maffei, nel 1755, i manoscritti dell'*Ars* passarono all'amico Jean François Séguier (1703-1784), oggi sono conservati alla biblioteca municipale di Nimes. Successivamente Séguier ne trascrisse una copia e la inviò a Lucca a Sebastiano Donati (1712-1787), il quale la inserì nel primo tomo del supplemento al *Thesaurus* di Ludovico Antonio Muratori, pubblicato nel 1765. Sulla genesi dell'*Ars* vd. DI STEFANO MANZELLA 1979; DI STEFANO MANZELLA 1985.

[56] Lettera a Ludovico Antonio Muratori (Verona, 25 agosto 1732): *SME* I, pp. 625-626.

[57] Lettera a Bernardo de Rubeis (Verona, 21 agosto 1732): *SME* I, pp. 623-624.

[58] Lettera a Giuseppe Bianchini (Verona, 23 agosto 1732): *SME* I, pp. 624-625.

[59] Sul manifesto vd. BUONOPANE 1998.

[60] Il titolo del manifesto era: *Prospectus universalis collectionis Latinarum veterum, ac graecarum, ethnicarum, et christianarum inscriptionum, quem nova Veronensium societas totius Europae doctis, reique antiquariae studiosis hominibus exhibet, ac proponit.*

[61] BCapVr, ms. DCCCCXLVI (MLII), fasc. XI. Cfr. SPAGNOLO 1996, p. 650.

[62] Sul *Museum Veronense* vd. MARCHINI 1972-73.

[63] FRANZONI 1979, p. 625.

studi classici e sede di monumenti storici[64].

Durante tutta la sua vita Maffei tentò di riunire il numero maggiore possibile di iscrizioni, attraverso i contatti con collezionisti italiani ed europei, in trattative intense e a volte convulse. Le modalità attuate da Maffei per entrare in possesso delle lapidi furono eterogenee: fece leva talvolta sull'amicizia o sul comune amore per il sapere, altre volte adulava i corrispondenti, promettendo loro un'ottima conservazione dell'opera donata o acquistata e il raggiungimento della fama, attraverso l'esposizione delle loro opere nel museo[65]. Maffei stesso dichiarò di essere disposto a tutto pur di ottenere le iscrizioni[66], in una epistola all'ecclesiastico Gianfrancesco Baldini dell'8 marzo 1741.

Dal quadro negativo del collezionismo antiquariale settecentesco italiano Maffei escludeva Verona; era tuttavia consapevole del potenziale valore che i collezionisti veneti potevano arrecare alla raccolta del suo museo. Acquistò molti dipinti da Paolo Veronese, Francesco Caroto, Felice Brusasorzi, Giovanbattista Cignaroli; possedette molti manoscritti, tra i quali le sillogi di Felice Feliciano e Fra'Giocondo.

Il rapporto del marchese veronese con Venezia fu duplice. Maffei fu coinvolto nella politica veneziana proponendo una riforma o rifondazione della Repubblica, alla quale riservò alcune pagine dei suoi scritti, alla conclusione del suo viaggio europeo. Nel *Suggerimento per la perpetua preservazione della Repubblica di Venezia atteso il presente Stato d'Italia e dell'Europa,* scritto fra il 1736 e il 1737, invitò gli uomini del governo veneziano ad attuare alcune variazioni, come l'aggiunta di non più di venti nobili della Terraferma nel Maggior Consiglio, rafforzando il rapporto fra sudditi e lo stato centrale. Nel *Consiglio politico*, pubblicato postumo nel 1797, Maffei tracciò un quadro della politica europea, denunciando la guerra e la violenza, delle quali abusavano la politica italiana e veneziana, dimentiche dei caratteri della romanità; spinse per l'introduzione di variazioni in uno stato nel quale il potere era ormai in mano a un numero ristretto di famiglie[67].

---

[64] MAFFEI 1720, pp. 197-198: «Moveami ancora il vedere, come l'Italia d'ogni genere d'antichi monumenti va spopolandosi tutto giorno per l'avida ricerca delle nazioni straniere, che valendosi della cecità, e non curanza dal disuso de' buoni studi nell'universali de'nostri introdotta ci va portando via quasi il Palladio per cui pareva il nostro onore in sicuro. Mi animava singolarmente la quantità di reliquie tali, che qui si trova ancora, sì per l'antica grandezza di questa Colonia, e si par la facilità e l'abbondanza della pietra…»

[65] Sulle strategie messe in atto da Scipione Maffei per procacciarsi le epigrafi vd. BUONOPANE 2011.

[66] Lettera a Gianfrancesco Baldini (Verona, 8 marzo 1741): *SME* II, p. 998.

[67] Sull'influenza di Scipione Maffei nella politica veneziana vd. ad es. WÜRKER 1987**;** PII 1998;

Il marchese veronese ebbe parte attiva anche nelle vicende del collezionismo veneziano, coltivando rapporti con gli esponenti del patriziato veneziano, dei quali si citeranno alcuni esempi[68]. L'isola lagunare riscosse l'interesse di Maffei in particolare per due aspetti. Grazie ai legami con la Grecia continentale, le coste dell'Asia Minore e le isole del Mediterraneo orientale, Venezia pullulava di materiale greco e nota è la predilezione di Maffei per le epigrafi greche[69]. Scopo di Maffei rimase quello inoltre di individuare le epigrafi false, fenomeno che interessò particolarmente Venezia a partire dalla seconda metà del Seicento.

Maffei fu in contatto con Francesco e Bernardo Trevisan, protettori del *Giornale de'letterati d'Italia*. Francesco recò con sé a Verona la propria raccolta di reperti per ornare la residenza; alla sua morte nel 1732 Maffei insistette per ottenere alcuni pezzi ma la trattativa non andò a buon fine poiché risultò erede Saretta Trevisan, sorella di Francesco. I rapporti con i Trevisan furono spesso conditi da dissapori, in una lettera del 14 settembre 1710 indirizzata ad Antonio Vallisnieri scrisse riguardo ai Trevisan:

«ho scoperto in costoro una malignità, che fa ch'io non gli posso sentir nominare, e sono ignoranti come asini»[70].

Lodò d'altra parte il museo in seguito riunito da Francesco a Verona, "aperto sempre alla curiosità de'forastieri"[71].

Angelo Maria Querini, veneziano di origine, vescovo di Brescia, fu uno dei promotori e finanziatori del museo lapidario voluto da Maffei[72]; l'amicizia tra i due arrivò al capolinea nel 1754, in seguito a un famoso episodio nel quale Maffei ritenne falso il più bel dittico di avorio di Querini, già appartenuto a papa Paolo II[73].

Strinse rapporti anche con i membri della famiglia Emo di San Simeon piccolo, in particolare con Angelo e Giovanni Emo; fautore dell'incontro fu presumibilmente l'abate Antonio Conti San Trovaso, lontano parente degli Emo, in quanto uno zio materno di

[68] Sul rapporto di Maffei col patriziato veneziano vd. DEL NEGRO 1998; FAVARETTO 1998.
[69] Lettera a Camillo Silvestri (Verona, 8 settembre 1716): *SME* I, p. 223: «La ragione che desidero le Greche si è perché io non ho notizia che in Museo alcuno si conservino Iscrizioni Greche in maggior numero che di sette». Sul rapporto di Maffei con l'epigrafia greca vd. CALABI LIMENTANI 1998.
[70] Lettera ad Antonio Vallisnieri (Verona, 14 settembre 1710): *SME* I, p. 57.
[71] MAFFEI 1732, III, p. 252.
[72] Lettera ad Angelo Maria Querini (Verona, 18 dicembre 1745): *SME* II, p. 1137.
[73] MAFFEI 1754.

Conti, Antonio Nani San Samuel aveva avuto in sposa la sorella della moglie di Giovanni Emo.

L'amicizia con Apostolo Zeno, membro anch'egli del *Giornale*, fu una delle più longeve e tormentate, lo Zeno spesso criticò il carattere difficile del marchese ma lo definì pur sempre "un buon amico". L'apporto fornito dallo Zeno per la formazione del museo lapidario fu ammirabile secondo Maffei: il poeta cesareo non solo segnalava le iscrizioni antiche ma anche donò al marchese alcune iscrizioni greche in dialetto dorico provenienti da Corfù, isola natale della madre dello Zeno.

Tra coloro che si segnalano per avere fornito epigrafi al Maffei figurano Kavalier Alvise 5° Antonio Mocenigo S. Samuel, Antonio Cappello, Agostin e Filippo Nani Canal regio, Zan Francesco Giustinian S. Baseggio, Pisana Corner S. Cassian.

L'istituzione museale lapidaria curata da Maffei funse da modello per collezionisti veneti e non, che ambivano a formare un museo di antichità. Bernardo Nani si richiamò al *Museum Veronense* per l'allestimento del suo Museo nel palazzo di San Trovaso.

La figura di Scipione Maffei risulta collegata a Onorio Arrigoni per molteplici aspetti. Gli anni che intercorsero tra l'idea di Maffei di formare un museo lapidario a Verona (1716-1720) e l'inaugurazione del museo stesso (1745) furono anni chiave per la formazione del Museo Arrigoni. Lo scopo didattico del Museo Maffeiano si riscontra parzialmente anche in quanto riportato dalle fonti circa il Museo arrigoniano. Secondo Maffei Arrigoni aveva un "fin nobilissimo di promuover le buone lettere"[74]; ancora, Emmanuele Antonio Cicogna scrisse a proposito della collezione numismatica di Onorio Arrigoni che:

«buon uso di esse egli fece, mentre non niegò mai veruna agli amici, sol che venissegli per qualche loro studio ricercata o in prestanza o in disegno, e a taluno anche ne fece generoso dono»[75].

Oltre a risentire dell'influenza che il marchese veronese esercitò in campo epigrafico, e collezionistico in generale, il legame fra i due fu anche diretto.

Tra la fine del 1740 e il 1741 Maffei agì da mediatore nel tentativo di vendita della

[74] MAFFEI 1732, IV, p. 58.
[75] CICOGNA 1830, III, p. 247.

raccolta di iscrizioni del conte rodigino Carlo Silvestri a Onorio Arrigoni[76]. Gli originali delle missive non si sono conservati, molti dati sono ricavabili dall'epistolario curato da Celestino Garibotto, tuttavia, una ricerca condotta da Enrico Zerbinati ha permesso di individuare nella Biblioteca Silvestriana, presso l'Accademia dei Concordi, due lettere autografe indirizzate a Maffei, una di Camillo e una di Carlo; quattro di Girolamo Silvestri; tre lettere inedite di Maffei e una che completa la lettera nr. 191 dell'epistolario di Garibotto[77]. La storia della collezione della famiglia Silvestri da Rovigo iniziò negli ultimi decenni del Seicento con il conte Camillo Silvestri (1645-1719), il quale coniugò gli studi per il mondo classico e gli incarichi pubblici[78]. Camillo riuscì a riunire una cospicua raccolta di antichità attraverso numerose acquisizioni, fra tutte si segnala che nel 1680 entrò in possesso della gran parte del Museo di Sertorio Orsato (1617-1678)[79]. Grazie all'attività di Camillo, Pomian sottolinea che Rovigo è "la sola piccola città veneta che sia stata sede di un vero museo d'antichità"[80]. I rapporti tra Maffei e Camillo ebbero inizio nel 1707, dalle epistole emerge uno scambio fra i due di questioni erudite: Maffei chiese approfondimenti in merito ai primi imperatori, la famiglia giulio-claudia, o ancora, trattò temi politici. In una lettera del 2 settembre 1716 Maffei domandò a Camillo di contribuire alla formazione del Museo Maffeiano con la cessione di alcune iscrizioni, soprattutto greche, in cambio di altre antichità[81], ma il conte rodigino si dimostrò alquanto reticente nella donazione delle iscrizioni. Alla morte di Camillo, nel 1719, la raccolta di famiglia passò al figlio Carlo (1681-1754), il quale ambì ad alienare il patrimonio raccolto dal padre, per ragioni a noi sconosciute. Maffei negoziò fra Arrigoni e Silvestri nelle trattative sull'acquisto delle lapidi, come si ricava da una lettera del 3 novembre 1740 inviata a Silvestri:

«Scrivo questa sera al signor abate Arigoni ch'ella mi ha detto non volersi privare delle sue inscrizioni, quando non fosse per darle a lui, col quale solamente ha consentito di far qualche trattato. Lo animo ad applicarvi, assicurandolo che son cose di grandissima stima

[76] Per l'intera ricostruzione della trattativa di vendita delle epigrafi intercorsa fra i Silvestri, Arrigoni e Maffei si fa riferimento a CALVELLI 2022, pp. 5-7.
[77] Per la ricostruzione del rapporto tra Scipione Maffei e i Silvestri vd. ZERBINATI 1985.
[78] Su Camillo Silvestri vd. ZERBINATI 2018.
[79] Sulla collezione Silvestri vd. ZERBINATI 1982; FAVARETTO 1990, pp. 236-239; ZERBINATI 1990; ZERBINATI 2003.
[80] POMIAN 1983, p. 515.
[81] Lettera a Camillo Silvestri (Verona, 2 settembre 1716): *SME* I, pp. 221-223.

e ch'io per esse gli darò non solamente le medaglie che più desidera, ma altre a sua scelta non meno rare ed anche la Arsinoe d'oro, medaglia rarissima. Se però tal contratto ha da effettuarsi, bisogna che Vostra Signoria Illustrissima venga a segno tolerabile, perché può ben credere ch'egli non farà salti così cari. Le inscrizioni a Roma si chiamano galleria de pover'uomini e per esse non si è mai parlato a doppio»[82].

È certo che Maffei ambisse ad entrare in possesso della collezione dei Silvestri, come già aveva dimostrato nello scambio epistolare con il padre di Carlo, Camillo. Pertanto il marchese veronese avrebbe scambiato le lapidi eventualmente comprate da Arrigoni con delle monete, per le quali l'abate veneziano si era dimostrato più interessato.
Come si evince da una lettera del 3 dicembre 1740, Maffei tentò di contrattare sul prezzo:

«Mi ha risposto il signor abate Arrigoni che Vostra Signoria Illustrissima gli abbia domandato del suo Museo 3200 ducati, per la qual cosa ha creduto che dica da scherzo, mentre consiste ad esso per lo più in iscrizioni, quali si sa che in ogni parte si danno per pochissimo, a riserva che se fossero unite con qualche basso rilievo di maniera eccellente. Mi dice che gli vengono offerti per minor prezzo d'assai raccolte famose di generi molto più apprezzati. Io gli rescrivo esortandolo a non abbandonare il maneggio e offrendogli quando mi darà quelle inscrizioni anche delle altre anticaglie ch'io ho per verità molto curiose. Ora, dunque, bisogna ch'ella divenga a proposizioni non così inaudite e la prego farmi grazia di non perder tempo, perché al mese di marzo ripiglierò il lavoro per serrare il cortile e, quando io non le avessi a tempo, le attesto sopra l'onor mio ch'io non darei più per inscrizioni né pur dieci delle mie medaglie. La speranza di questo acquisto ch'è qui così comodo mi tiene ancora in sospeso. Desidero però grandemente che si venga a qualche risoluzione per potermi provedere in altra parte, giaché per terminar l'opera mi manca un buon tratto di muro da empire»[83].

Per ottenere il buon successo della compravendita Maffei sminuì l'importanza delle iscrizioni nelle raccolte d'antichità, sono infatti "sassi d'ingombro"[84], che costituiscono

[82] Lettera a Carlo Silvestri (Verona, 3 novembre 1740): *SME* II, pp. 987-988.
[83] Lettera a Carlo Silvestri (Verona, 3 dicembre 1740): *SME* II, pp. 990-991.
[84] Vd. nt. *supra*.

"galleria da pover'uomini"[85]. Nonostante gli ampi sforzi compiuti da Maffei, la vendita non si risolse come sperato e il 20 febbraio 1741 ne comunicò l'esito negativo a Silvestri, adducendo come causa lo scarso interesse per le lapidi mostrato da Arrigoni:

«Sono andato maneggiando con tutto l'amor il signor abate Arrigoni, ma finalmente mi risolvo che non ne vuol saper niente. Pelle iscrizioni non ha stima alcuna, anzi mi promette quelle che egli ha e che ha avuto per lo più in dono»[86].

Nel marzo 1741 Silvestri acconsentì alla cessione a Maffei della sua raccolta per un valore di 400 ducati, "purché questi lasci lì tre pezzi più grossi che sono nella salla"[87], ovvero l'iscrizione sacra a Proserpina, quella di *L. Domitius Tigranus Patavinus* e quella di *Q. Baebius Cardilliacus*[88].

[85] Vd. nt. 82.
[86] Lettera a Carlo Silvestri (Verona, 20 febbraio 1741): *SME* II, pp. 997.
[87] Lettera a Carlo Silvestri (Verona, 24 marzo 1741): *SME* II, pp. 999-1001.
[88] Cfr. ZERBINATI 1985, p.287, nt. 91.

2. Il profilo biografico di Onorio Arrigoni

La scarsa propensione di Onorio Arrigoni a scrivere epistole o il fatto che queste non siano giunte fino a noi, implica la difficoltà di tracciarne il profilo biografico; la voce risulta assente nel *Dizionario biografico degli italiani.* Un quadro complessivo dei dati biografici si ricava pertanto dalle menzioni effettuate nelle opere dei suoi contemporanei o dei suoi posteri, dalle lettere intercorse fra di essi, e dall'unico suo scritto, il catalogo della sua collezione numismatica.

Onorio Arrigoni nacque a Venezia attorno al 1668, figlio di Marco Arrigoni, proveniente dalla parrocchia dei Tolentini e trasferitosi a Madonna dell'Orto, e di Cecilia Curti. La famiglia Arrigoni era originaria della Valle Taleggio nel bergamasco, passò nell'alta Valsassina nel corso dei secoli XIV e XV e recava nel suo stemma un'aquila nera con le ali spiegate su fondo chiaro (figura 2); Ignazio Cantù nella sua *Bergamo e il suo territorio…* ne ricorda i bei palazzi[89]. Gli Arrigoni presero parte a numerose scorrerie, schierandosi dalla parte ghibellina, al fianco della potente famiglia dei Suardi; la famiglia si diffuse a Milano, Vicenza, Padova, Udine[90].

Gli Arrigoni ottennero la cittadinanza veneziana nel 1579, essi appartennero pertanto all'ordine cittadinesco; possedevano "alcune case" a Venezia, una villa a Mansuè, nei dintorni di Oderzo (TV)[91] e una villa a Dolo (VE)[92]. Dal 1695 Onorio visse con il fratello Giovanni Battista in un palazzo (figura 4), la cui facciata gotica si affaccia sul Rio de la Sensa a Sant'Alvise, nel sestiere di Cannaregio[93], e fiancheggia la Calle che ancora oggi prende il nome da esso[94]. Il palazzo di origine quattrocentesca, passato agli Arrigoni dalla famiglia Milani, è costituito da due edifici gemelli, che condividono il medesimo cortile interno con scale scoperte; sulla calle si affacciano le grandi finestre, protette da inferriate, che illuminano una delle due scale, l'altra scalinata è collocata simmetricamente sul lato opposto del palazzo[95]. Alla morte di Cecilia Curti nel 1720, il palazzo fu ereditato da

[89] CANTÙ 1861, p. 158.
[90] Per una panoramica sull'estensione della famiglia Arrigoni vd. SPRETI 1928, pp. 428-429.
[91] TASSINI 1863, p. 41: «Questa famiglia possedeva altre case in Venezia, e beni in villa di Mansuè sotto Oderzo».
[92] BASSI 1976 pp. 468-470.
[93] Fondamenta de la Sensa 3335-3336.
[94] LONGO 1817, p. 13: «Cospicua è la casa Arrigoni in Venezia, i cui maggiori venuti di Bergamo, hanno acquistate buone facoltà ai discendenti loro, con le quali vivono nobilmente. Nelle chiese di ss. Apostoli, e di San Simeon grande, in due iscrizioni onorevoli restano le loro memorie».
[95] TASSINI 1863, p. 41: «*Onorio Abate e G.B. fratelli Arrigoni* notificarono nel 1712 di abitare *in casa*

Onorio e dall'omonimo figlio di Giovanni Battista[96]; alla morte di Onorio *junior,* avvenuta nel 1785 nella villa di Dolo, l'edificio fu acquistato dalla nobile famiglia dei Caragiani, i quali adornarono le pareti con affreschi di Gian Domenico Tiepolo.
La formazione scolastica di Arrigoni non è nota, nelle fonti si dice che compì "qualche studio" e che intraprese la carriera ecclesiastica divenendo abate[97]. Nonostante l'eterogeneità della sua collezione, collocata nel suo palazzo di Rio de la Sensa, che comprendeva monete, iscrizioni, statuette fittili, priapi, strigili, vasi in bronzo, vasi in vetro, amuleti fallici, cinque *signacula, tintinnabula,* una *tessera nummularia*, lucerne, fibule, la parte numismatica risulta la più studiata, probabilmente poiché essa occupa gran parte del catalogo a stampa del suo piccolo museo, *museolum*[98]. L'opera, composta di quattro tomi, *Numismata quaedam cujusque formae, et metalli Musei Honorii Arigoni venetiad usum juventutis rei nummariae studiose*, fu pubblicata a più riprese fra il 1741 e il 1759; il primo tomo fu pubblicato presso Eusebio Bergamo di Treviso nel 1741, i successivi due, rispettivamente nel 1744 e nel 1745, l'ultimo uscì postumo nel 1759[99].
La maggiore attenzione rivolta verso le monete traspare anche dalle comunicazioni epistolari, ove prevalgono gli interessi per tale tipo di reperti. L'uscita del primo tomo del catalogo fu annunciata da Apostolo Zeno a Gianfrancesco Baldini, in una lettera del 5 agosto 1741, ove peraltro il poeta cesareo esaltò la raccolta numismatica dell'abate:

«Il Sig. Abate Onorio Arrigoni ha finalmente lasciato uscire il primo tomo delle medaglie scelte del suo gabinetto. La raccolta che in primo luogo ci dà nell'occhio, è quella dei Pesi antichi, a cui sinora, a mio credere, non si è veduta l'uguale»[100].

Arrigoni fu citato anche in altre epistole dello Zeno, il quale dimostrò di avere un rapporto amichevole con l'abate, pur avanzando dubbi circa il suo grado di preparazione culturale,

---

propria in Rio de la Sensa. Questa casa *in due soleri* era passata nei suddetti fratelli da *Z. Battista Milan q. Antonio q. Milan*, mediante scrittura privata 5 maggio 1695».
[96] Venezia, Archivio di Stato, Notarile, *Testamento di Cecilia Curti vedova Arrigoni*, notaio Dies, 58, 1695; Onorio Arrigoni junior si occupava di storia e scrisse la *Cronaca di Venete cittadinesche famiglie*, rimasta manoscritta presso i suoi eredi.
[97] CICOGNA 1830, p. 247: «Egli si arrolò all'ordine ecclesiastico e fece da giovane qualche studio. Cresciuto negli anni acquistò, non so come, molta passione per radunare monumenti de'tempi andati e singolarmente medaglie. Quindi altro e non fece per tutta la sua lunghissima vita, che attendere a questo»
[98] ARRIGONI 1741, I, p. 3.
[99] Sulla genesi dell'opera vd. RAVARA MONTEBELLI 2011.
[100] ZENO 1785[2], V, p. 283.

in una lettera del 1 giugno 1737 indirizzata ad Annibale degli Abati Olivieri, Zeno riportava infatti che:

«Benché in pochi giorni, avrete però conosciuto appieno, qual sia 'l genio e 'l talento del Sig. Ab. Arrigoni. Ha molte cose in testa, ma confusamente. Alcune sono particolari di lui, e altre suggeritegli dagli amici e da'libri. Più delle approvate e più certe gli piacciono quelle che hanno del singolare»[101].

Emanuele Antonio Cicogna scrisse che esistevano nella biblioteca del monastero dei Camaldolesi di San Michele in Isola (o San Michele di Murano) alcune lettere che contenevano il "commercio epistolare" di Arrigoni con il canonico Gian Domenico Bertoli; l'affermazione di Cicogna si basa su un manoscritto di Giulio Bernardino Tomitano destinato a Francesco Vincenzo Negri[102]. Da un'indagine svolta da Andrea del Ben sui quarantotto volumi dell'epistolario manoscritto di Bertoli in forma di copialettere, oggi custoditi presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, sono emerse sei lettere, scambiate fra Bertoli e Arrigoni tra il dicembre del 1742 e i primi tre mesi del 1743 e relative anch'esse alla compravendita di medaglie[103].
Arrigoni svolse la sua ricerca di antichità lungo la penisola italiana in 25 peregrinazioni, che non cessò di compiere nemmeno da ultrasettantenne, come dichiarò egli stesso nella prefazione del suo catalogo[104]. Frequentò la Romagna, l'Umbria e Roma[105], dove strinse contatti con antiquari del calibro di Francesco de' Ficoroni (1664-1747), il quale secondo Paolo Alessandro Maffei era "uno di coloro che stanno in Roma sul mestiere di attendere al passo i forestieri per condurgli al vedere le anticaglie materiali della Città"[106]. Ficoroni partecipò attivamente nella fortunata stagione di scavi che investì l'Urbe agli inizi del

[101] ZENO 1785[2], V, p. 289. Cfr. anche CICOGNA 1830, III, p. 248, dove cita una lettera manoscritta di Apostolo Zeno indirizzata ad Annibale degli Abati Olivieri: «quand'egli (l'Ab. Arrigoni) sarà qui di ritorno gli parlerò intorno all'intaglio de' suoi Pesi […] Credo che quel Signore abbia fatto molte buone osservazioni sopra i medesimi. Ma non so se sia suo difetto in non saper ben esporre i suoi sentimenti, o mia poca capacità in non poter bene intenderli, ma certo è che i suoi, benché lunghi ragionamenti, mi lasciano sempre nella mia prima ignoranza»
[102] CICOGNA 1830, III, p. 248.
[103] Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Biblioteca, Gian Domenico Bertoli, *Lettere*, ms. XIII/2/H/19 (vol. XXI = 3974), pp. 4357, 4384, 4385; ms. XIII/2/H/20 (vol. XXII = 3975), pp. 4427, 4429-4432, 4468. Cfr. CALVELLI 2022, p. 5, nt. 26.
[104] ARRIGONI 1741, I, p. 3.
[105]ARRIGONI 1741, I, p. 3, riferendosi a Roma: «in hoc Urbe Mundi emporio quo confluit quaecumque veniunt non solum ex Graecia, sed ex Asia, Africa et Europa».
[106] Cfr. GALLO 1999, p. 830, nt.12. Su Francesco de' Ficoroni vd. ASOR ROSA 1997.

Settecento, con lo scopo di accrescere la collezione personale, affermarsi come antiquario erudito e soprattutto procurarsi reperti da vendere a collezionisti intenti ad aumentare la fama personale lucrando su tali oggetti preziosi[107]. Tre lettere di Apostolo Zeno a Gianfrancesco Baldini, scritte a Venezia rispettivamente il 26 febbraio 1732, il 24 dicembre 1735 e il 4 febbraio 1736, informano riguardo la compravendita di monete avvenuta fra Arrigoni e Ficoroni[108]; l'attività di scambio fra i due è testimoniata anche da un'epistola inviata dallo stesso Ficoroni ad Anton Francesco Gori[109]. Il collezionista romano influì molto probabilmente anche nella collezione epigrafica dell'abate veneziano, un'epigrafe arrigoniana proviene direttamente dalla collezione personale di Ficoroni[110], altre sono menzionate nei manoscritti da Ficoroni.

La data di inizio della raccolta di Arrigoni è incerta ma risultava già nota a Scipione Maffei nel 1732, quando nella *Verona illustrata*, scrisse che Arrigoni, suo "gentilissimo amico", possedeva 800 medaglie di colonie, 1500 greche, 1200 egizie[111]. Nel 1740 l'abate appare ancora come un instancabile raccoglitore monete, come si evince da un'epistola datata 12 marzo di Apostolo Zeno ad Olivieri, che s'informa sulla salute dell'Arrigoni:

«Chi mai vi ha detto o scritto che sia morto l'Abate Arrigoni? Egli è pieno di vita, e sta bene benissimo, e continua ad accrescere di rare medaglie il suo sterminato Museo»[112].

Arrigoni morì a Venezia, nel suo palazzo, tra il 19 e il 20 marzo 1758[113]. Presso l'Archivio di Stato di Venezia è conservato l'inventario dei suoi beni, che tuttavia non reca informazioni utili rispetto alla collezione numismatica e archeologica poiché indica solo gli eredi, il nipote Onorio e i suoi eventuali discendentii[114].

---

[107] DONATO 2004, p. 149.
[108] ZENO 1785², IV, p. 329 (26 febbraio 1732): "Il Ficoroni ha vendute a questo abate Arrigoni alcune medaglie di argento spettanti ai re della Siria e ad altri dell'Asia"; ZENO 1785², V, p. 185 (24 dicembre 1735): "[…] Questo signor abate Arrigoni ne ha avute moltissime in varii tempi dal signor Ficoroni e quasi sempre a vilissimo prezzo"; ZENO 1785², V, p. 195 (4 febbraio 1736): "[…] È stato iersera a farmi cortese visita il signor abate Arrigoni, da cui mi furono mostrate diverse medaglie greche, mandategli dal signor Ficoroni". Cfr. CALVELLI 2022, pp. 11-12.
[109] BMF, ms. 62 A, f. 113r. "Due anni sono avevo belli pesi con lettere etrusche: me ne privai coll'averli mandati in Venezia al signor abbate Onorio Arrigoni".
[110] *CIL* VI 12228.
[111] MAFFEI 1732, IV, p. 58.
[112] ZENO 1785², II, p. 35.
[113] Emmanuele Antonio Cicogna indicò la data del 19, basandosi sulle *Memorie del Valvasense*. XI, p. 595.
[114] Venezia, Archivio di Stato, Notarile, Testamento di Onorio Arrigoni, Atti Gabrieli, 173, IX, 298, b. 501, 1745.

Come precedentemente evidenziato, la raccolta numismatica fu acquistata in gran parte da Antonio Savorgnan e in seguito ceduta a Jacopo Gradenigo[115]. Mentre era ancora in vita, molti beni furono donati ai Padri Somaschi della Salute[116]. Una lucerna rinascimentale finì ai Grimani[117]. Per il destino della raccolta epigrafica si rimanda al capitolo 4.

Figura 2: stemma della famiglia Arrigon**i.**

Figura 3: Calle Arigoni (*Nizioleto).*

[115] Vd. p. 17.
[116] Sui Padri Somaschi della Salute vd. ZORZI M. 1988, p. 116.
[117] FAVARETTO 1990, p. 201.

Figura 4: palazzo Arrigoni-Caragiani.

3. I corrispondenti: Ottavio Bocchi e Ludovico Antonio Muratori

Ottavio Bocchi (1697-1749) nacque il 14 ottobre 1697 a Venezia da Giacinto (o Giacomo) Bocchi e Speranza Grotto[118]. Dopo gli studi in legge esercitò l'avvocatura, coltivando nel frattempo gli studi per il mondo classico e distinguendosi come collezionista d'antichità. Questi faceva parte infatti di una famiglia di antiquari originari di Adria, città della Bassa Polesana alla quale Ottavio rimase legato durante tutta la sua vita[119]. Promosse campagne di scavo a Adria, collaborando con il fratello Giuseppe Antonio Bocchi (1679-1770), il quale alla morte di Ottavio nel 1749 ereditò la raccolta di antichità che il fratello aveva riunito nel palazzo di famiglia lungo la via principale, assieme ad altri manufatti scoperti da terzi.

Si dedicò all'approfondimento della storia di Adria, ne sostenne le origini etrusche nelle sue *Osservazioni sopra un antico teatro scoperto in Adria*; tale opera è fondamentale anche per conoscere la sua collezione di antichità, della quale ora rimangono solo alcuni bronzetti conservati al Museo Civico di Treviso.

Ottavio strinse sodalizi con molti eruditi e antiquari dell'epoca, tra i quali si segnalano Carlo Silvestri, il quale lo aggiornò costantemente circa i reperti rinvenuti a Adria[120]; Anton Francesco Gori[121], che nel suo *Museum Etruscum* collocò la tavola di Bocchi accanto a quelle di John Smith, Giovanni Poleni e gli Zanetti[122]. Bocchi fu coinvolto inoltre in una controversia che ebbe come argomento l'autenticità di alcuni quadri in terracotta rinvenuti a Adria, nella villa di Gavello, e che vide come protagonisti Apostolo Zeno, Camillo Silvestri e Scipione Maffei. In una lettera del 7 dicembre 1737 indirizzata ad Ottavio Bocchi Scipione Maffei scrisse:

---

[118] Su Ottavio Bocchi vd. DE MICHELIS 1969.

[119] Sulla famiglia Bocchi vd. DALLEMULLE 1993; SANESI MASTROCINQUE 1993; DALLEMULLE; WIEL-MARIN 2005; WIEL-MARIN 2006.

[120] Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 159.

[121] Su Anton Francesco Gori vd. VANNINI 2002. Per le lettere inviate da Ottavio Bocchi a Gori vd. BMF, ms. A XI, ff. 40-45 [2 lettere del 1737]; ms. A XIII 1, ff. 121-124 [1 lettera del 1736]; A XIII 2, ff. 600-601 [1 lettera del 1735]; ms. B VII 2, ff. 1-334 [164 lettere del periodo compreso tra il 1735 e il 1746]). Le lettere inviate da Gori a Ottavio Bocchi sono conservate presso l'Archivio Comunale Antico di Adria e la Biblioteca Comunale di Treviso (ms.160). Cfr. WIEL-MARIN 2005, p. 21, nt. 8. Sul rapporto tra i due vd. anche FIGOLI 2004.

[122] GORI 1737, I, tav. CLXV.

«Più volte ho pensato se fosse meglio il secondare altrui in simili occasioni, che il rendermi odioso; ma poi trovo nell'atto che troppo ripugna al mio naturale il non dir quello che veramente sento. Le due Iscrizioni ch'ella mi fa vedere sono false e suppositizie, com'è quella del conte Silvestri ch'ora veggo stampata, e ch'egli pure mi mandò, e negli stessi termi gli rescrissi»[123].

Uno dei legami più importanti per Bocchi fu quello con Apostolo Zeno, il quale in una lettera del 19 dicembre 1739 indirizzata ad Annibale degli Abati Olivieri lo definì "onesto galantuomo" e "buon amico"[124]. Sempre lo Zeno però lamentava l'interpretazione scorretta delle fonti da parte di Bocchi e la sua frettolosità nel giungere alle conclusioni, in una lettera dell'11 dicembre 1739 indirizzata ad Annibale degli Abati Olivieri infatti scriveva:

«L'amore fa travedere, e fa parer gli oggetti che si amano, diversi da quelli che sono. Delle molte grandezze che dovevano render cospicuo quel luogo, nessun vestigio oggidì ne apparisce. E pure il buon Cittadino vi ritrova teatri, tempj, bagni, o almen si figura di ravvisarveli. Più volte l'ho pregato che non si affretti a pubblicarla: mi ha dato orecchio per qualche tempo, ma finalmente ha avuto più vigore nel suo animo il desiderio di risuscitare il nome della sua patria»[125].

Tra gli interlocutori più assidui di Bocchi si ritrova Ludovico Antonio Muratori (1672-1750)[126]. Egli nacque a Modena il 21 ottobre 1672 da Francesco Antonio e Giovanna Altimanni, nel 1685 fu mandato dal padre a Modena per studiare legge; nel 1688 ricevette gli ordini minori; nel 1692 si laureò in filosofia; nel 1694 divenne diacono e si laureò *in utroque iure* con il giurisdizionalista Gerolamo Ponziani ma lasciò presto la professione. Dal 1 febbraio 1695 lavorò come bibliotecario nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, approfondendo la storia di Milano anteriore all'XI secolo e la prima età cristiana, ma i suoi interessi furono vasti e spaziarono fino alla biologia e all'elettricità.

[123] Lettera a Ottavio Bocchi (Verona, 7 dicembre 1737): *SME* II, pp. 808-809.
[124] ZENO 1785², VI, p. 4.
[125] ZENO 1785², III, p. 240.
[126] Su Ludovico Antonio Muratori vd. IMBRUGLIA 2012.

Durante il periodo trascorso a Milano ebbe modo di intessere relazioni con numerosi eruditi italiani, come il poeta Carlo Maria Maggi e il bibliofilo fiorentino Antonio Magliabechi, e figure di spicco nel panorama europeo, tra i quali Jean Mabillon e Bernard de Montfaucon; nell'agosto del 1700 il duca Rinaldo I chiamò Muratori a Modena per rivestire il ruolo di archivista e bibliotecario della biblioteca estense.
Della vasta cultura enciclopedica di Muratori, di notevole importanza è il suo contributo in campo epigrafico. Tra il 1739 e il 1742 furono pubblicati i quattro tomi del suo *Novus thesaurus veterum inscriptionum*, opera che negli intenti di Muratori aveva il proposito di riunire tutte le iscrizioni contenute nelle sillogi precedenti[127]. La mole di materiale da raccogliere spinse l'erudito modenese a escludere l'autopsia come criterio per l'edizione delle epigrafi, molte delle quali gli pervennero per via epistolare. La mancanza del riscontro autoptico comportò una consistente presenza nell'opera di falsi e ripetizioni, motivo per il quale Scipione Maffei espresse un giudizio negativo sull'opera, in una lettera del 17 luglio del 1740 indirizzata al barone Joseph de Bimard scriveva infatti:

«Ho scorsa la collectione d'Inscrizioni del Muratori. O miserabil cosa! tanto sa quel buon'uomo d'antichità come di ballar su la corda»[128]

Non è da escludere che il parere critico del marchese veronese fosse dettato dalla competizione, poiché anch'egli stava progettando una raccolta universale di epigrafi.
Tra il 1730 e il 1748 si contano 114 lettere inviate da Bocchi a Muratori[129], 73 sono invece quelle inviate da quest'ultimo al primo[130]. I carteggi fra i due furono particolarmente intensi negli anni 1737, 1738 e 1740, che da soli riuniscono un centinaio di epistole[131]. Tale arco temporale coincise anche con l'elaborazione della silloge epigrafica di Muratori, alla quale Bocchi contribuì inviando le trascrizioni di numerose

[127] L'opera fu integrata con il *Ad novum thesaurum veterum inscriptionum L.A. Muratori supplementum* di Sebastiano Donati. La raccolta di Donati consta di due tomi, pubblicati rispettivamente nel 1765 e nel 1774.
[128] Lettera a e Joseph de Bimard (Verona, 17 luglio 1740): *SME* II, pp. 961-964. Sul giudizio negativo espresso da Maffei per il *Novus Thesaurus* di Muratori vd. BUONOPANE 2019.
[129] BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 55,16. Le lettere sono consultabili online (http://www.internetculturale.it/it/41/collezioni-digitali/26196/archivio-lodovico-antonio-muratori_-carteggi-e-documenti).
[130] Parte delle lettere muratoriane (63) è, in copia, in BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 46,8. Le lettere sono consultabili online (http://www.internetculturale.it/it/41/collezioni-digitali/26196/archivio-lodovico-antonio-muratori_-carteggi-e-documenti).
[131] Per la ricostruzione dettagliata del carteggio Bocchi-Muratori vd. COLOMBO 2020, pp. 225-238.

epigrafi adriesi. L'apporto di Bocchi al *corpus* muratoriano fu segnalato anche da Mommsen nel quinto volume del *CIL*[132]:

«Utiliorem etiam quam Rovigii Silvestrii nostris rebus operam dederunt Adriae Bocchii, quorum ordinem ducunt Octavius Bocchius canonicus Venetiis degens et frater eius Iosephus. Hi patriae inscriptiones diligenter collegerunt submiseruntque corpo_rum editoribus, Octavius Muratorio, Iosephus per Rambaldum degli Azzoni tarvisanum Donato»[133].

Nel passo il filologo tedesco sottolineava l'importanza della famiglia Bocchi per ricostruire la storia dei *tituli* di Adria. La collezione di reperti, iniziata nella seconda metà del Settecento, fu collocata attorno al 1770 nel Museo dal nipote di Ottavio e Giuseppe, Francesco Girolamo Bocchi (1748-1810). Secondo un inventario redatto da Francesco Antonio Bocchi (1821-1888), la consistenza della raccolta ammontava a 6000 pezzi, appartenenti a diverse tipologie di reperti. Nel 1867 la visita al Museo Bocchi destò l'interesse di Mommsen a tal punto che questi richiese un catalogo completo all'Istituto di ricerca archeologica di Roma e alla Reale accademia delle scienze di Padova.
Nell'estate del 1730 Ottavio Bocchi inaugurò lo scambio epistolare con Muratori, inviandogli trascrizioni di iscrizioni di Adria, sperando di ricevere in cambio informazioni sulla città tratte dalle *Historiae Ferrariae* di Pellegrino Prisciani e da una *cronica di Rovigo*, perché come dichiarò in una lettera dell'8 luglio 1730 a Muratori:

«La ragione che mi ha mosso a questa rissoluzione fu certamente riconoscendo essa città d'Adria per una patria, poiché se ben nato in Venezia, dove al presente essercito la professione dell'avocato, li miei parenti però sono ambidui nobili e cittadini della medesima; onde m'è parso assai giusto e ragionevole d'impiegare le mie applicazioni a benefizio e decoro di quella città, da cui la mia famiglia riconosce da molti secoli l'esser principale della sua condizione civile e dove sono quelle poche sostanze che ancora le

[132] Sulla conoscenza di Mommsen del carteggio Muratori-Bocchi vd. CALVELLI 2012a, pp. 258-259.
[133] *CIL* V, p. 220.

rimangono, benché di molto diminuite».[134]

Il motivo che spinse Bocchi a rivolgersi al bibliotecario modenese fu probabilmente la pubblicazione nel 1712 di un'opera di critica storica intitolata *Piena esposizione dei diritti imperiali ed estensi in proposito delle controversie di Comacchio,* dopo che nel 1708 l'imperatore Giuseppe I aveva occupato Comacchio. Muratori si era così addentrato in una polemica che vedeva opporsi il papato, all'Impero e agli Este, sostenendo che Comacchio fosse sempre stato un feudo imperiale, dato agli Estensi dall'imperatore.

Bocchi non si preoccupò di ricopiare per Muratori solo iscrizioni adriesi. Nel gennaio del 1737 infatti inviò a quest'ultimo la copia del testo di trenta epigrafi ubicate nel Museo di Onorio Arrigoni, seguite da alcune osservazioni circa le difficoltà o ambiguità di lettura di alcune di esse e da una citazione di altre quattro. Gli apografi si trovano in un bifoglio, privo di data, attualmente scorporato dalla lettera con la quale fu spedito come allegato. Il documento era noto ai curatori del *CIL*, poiché lo si ritrova menzionato nei lemmi come *ms*. 18, 224 o *sched*. 18, 224; tuttavia, tale segnatura oggi non è più corretta, poiché la dicitura rispecchiava la classificazione assegnata da un discendente di Ludovico, Pietro Soli Muratori (1819-1901), nella dimora del quale era conservato nella seconda metà dell'Ottocento l'Archivio Muratoriano. Già nel 1862, in vista dell'uscita del primo volume del *CIL*, Wilhelm Henzen (1816-1877) si era rivolto a Celestino Cavedoni (1795-1865), per molti anni bibliotecario e custode del medagliere degli Estensi, allora Prefetto della biblioteca Palatina, per consultare i documenti epigrafici di Muratori. In una lettera del 27 giugno 1862 Henzen scrisse a Cavedoni:

«Mi scrive il Mommsen da Milano che ha saputo troppo tardi per profittarne che tutte le carte del Muratori si trovano tuttora presso la di lui famiglia in Modena. Sarebbe certamente di grande utilità pel C.I.L.se esse potessero esaminarsi e mi rivolgo quindi alla gentilezza sua tante volte esperimentata per domandargliene qualche notizia preliminare, in ispecie anche sullo stesso proprietario, se cioè egli permettesse un tal esame, della qual cosa non dubito però, dopo che fin ora ho trovato dappertutto la più

[134] BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 55,16, ff.6r-7r. Cfr. COLOMBO 2020, pp. 240-241, in particolare p. 240.

graziosa e zelante accoglienza. Se ella potesse darmi qualche notizia più dettagliata anche sul contenuto di quelle carte gliene sarei doppiamente grato»[135].

Le lettere successive provano la febbrile ricerca di Henzen, ansioso di ottenere informazioni circa l'Archivio Muratoriano e cosciente dell'enorme quantità di carte da visionare e riordinare:

«Sono persuaso anch'io che il gran lavoro da farsi sulle carte del Muratori consisterà nello spoglio delle sue corrispondenze; ma non so se basta provedersi di un elenco di quelli che gli mandarono delle epigrafe, giacché Ella sa bene quanto era inesatto il Muratori nel citare, e quante cose diversissime egli dà *ex schedis meis.* Io temo non sia necessario di scorrere tutta intera la sua corrispondenza per esser certo di non trascurar nulla. Di molto minor importanza avendo quelle schede, sarà il confronto delle schede preparate pel *Thesaurus,* per quanto queste non consistano di schede originali, ma di materiali preparati dal Muratori, giacché bene sappiamo tutti che questo mancava non poco di quell'acribia tanto necessaria in questi studi, e che talvolta corresse le lapidi a talento suo. In ogni modo forse si troverebbe modo di far far quel confronto col Thesaurus da qualche giovane nostro filologo e mi dica perciò se per es. nel mese di ottobre le solite vacanze non impedirebbero un simile lavoro»[136].

Grazie ad una ricerca svolta presso l'Archivio Muratoriano è stato possibile individuare il bifoglio tra i fascicoli contenenti numerose schede epigrafiche, inviate a Muratori dai suoi interlocutori; le carte furono poi assembrate per l'edizione del suo *Novus thesaurus*[137]. Si è altresì rintracciato l'epistola alla quale il documento era congiunto, grazie all'analisi paleografica, la titolatura del bifoglio (*Iscrizioni antiche esistenti appresso l'illustre signor abbate Onorio Arigoni, cittadino veneto degnissimo*) e la corrispondenza del numero 4 in calce al *verso* dell'ultima carta[138]. Si tratta di una lettera

[135] BEUMo, cod. It. 1291, vol. V, collocazione αU.1.5, cc. 373-374, lett. H.186. Cfr. MISSERE FONTANA 2012, p. 57, nt. 13.
[136] BEUMo, cod. It. 1291, vol. V, collocazioneU.1.5, cc. 381-382, lett. H.189. Cfr. MISSERE FONTANA 2012, p. 58, nt. 19.
[137] BEUMo, Archivio Muratori fasc. 37,5, ff. 142r-143v. Per la prima menzione vd. CALVELLI 2019, p. 138.
[138] BEUMo, Archivio Muratori, fasc. 37.5, f. 143v.

del 18 gennaio 1737, nella quale Bocchi scrisse[139]:

«Averà V.S. illustrissima qui annesse varie inserte tutte segnate col suo numero. […] Nella quarta vi sono trenta iscrizioni che ho tutte copiate dai marmi che sono appresso l'illustrissimo sig. Arigoni nostro degnissimo concittadino»[140].

La risposta di Muratori non tardò, in una lettera datata al 23 gennaio 1737 ringraziò Bocchi delle trascrizioni, promettendogli in cambio documenti utili per studiare la storia di Adria:

«M'è giunta la ricca flotta d'iscrizioni, a me proccurate dal benefico genio di V.S. illustrissima, e siccome quasi tutte sono inedite, così il regalo è stato prezioso per me. Infinite grazie gliene rendo. Ne farò onore a lei e al sig. Arigoni. Ho anche trovato un bel genio nell'erudizione in chi ha spiegato alcuno de' suddetti marmi. Sarà mia cura di far copiare quanto ella desidera de' documenti spettanti ad Adria. Solamente, ho qualche difficultà alla patente delli Visconti, perché è cosa de' communi e corta, e se non vi fosse il titolo non si saprebbe che vi si parlasse d'Adria. […] E sempre più protestandomi tenuto alla di lei gentilezza, con tutto l'ossequio mi ricordo...»[141].

Si ignora come e quando sia avvenuto il primo incontro tra Ottavio Bocchi e Arrigoni, se avesse agito da intermediario Apostolo Zeno, amico di entrambi. Da una lettera del 29 marzo 1737 emerge un atteggiamento confidenziale tra Arrigoni e Bocchi, il quale fece ad Annibale degli Abati Olivieri alcune osservazioni riguardo lo stato di confusione dell'abate, già riscontrate in altri testimoni:

«Dopo tre volte che sono stato alla casa del S.r Abb.e Arigoni che sta lontana dalla mia più assai di un miglio, e che mai ho avuto la sorte di trovarlo ora fuori in campagna, ora essendo per la lett.a egli finalmente è giunto da me ieri et avendomi con esso abboccato

[139] CALVELLI 2022, p. 8.
[140] BEUMo, Archivio Muratori, fasc. 55.16, ff. 26r-27v. Cfr. COLOMBO 2020, p. 254, lettera 25, dove è riportata la data del 18 gennaio 1736, da intendersi *more veneto*, come segnala Muratori nell'epistola di risposta, la cui segnatura è indicata nella nota successiva.
[141] Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 161. Cfr. COLOMBO 2020, p. 264, lettera 40.

nel prop.o che VS. Ill.ma ha comandato, senza però nominarle la di lei persona, le dirò quello che ho rilevato dallo stesso, se pure saprò farlo, mentre questo Signore parla tanto confuso, quanto lo è tanto nel pensare»[142].

Una conoscenza diretta tra Arrigoni e Muratori è testimoniata successivamente al gennaio 1737, da una lettera inviata dall'abate veneziano il 17 luglio 1741 per annunciare l'uscita del primo tomo del suo catalogo numismatico e chiedere delucidazioni all'erudito estense:

«La bell'opera dell'Antichità d'Italia de'secoli di mezo publicata da V.S. illustrissima con tanta sua gloria, da cui spicca non solo il suo ordinario ingegno, ma anco il suo molto sapere, mi dà mottivo d'incommodarla con questa mia per intender con certezza l'epocca di quest'età di mezzo […] io non ho tanto capitale d'auttorità e di dottrina per fissar da per me stesso tal epocca. Conosco la mia insufficienza e la confesso…»[143].

[142] Pesaro, Biblioteca Oliveriana, Ms. Oliv. 345 n. 325. Cfr. RAVARA MONTEBELLI 2011, p. 331, nt. 10.
[143] BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 51,2, ff. 1r-3v. Cfr. DI CAMPLI, FORLANI 1995, pp. 239-240.

4. Le iscrizioni della collezione Arrigoni

4.1. Inquadramento generale

La raccolta di Arrigoni comprendeva trentaquattro iscrizioni, delle quali ventotto latine, una greca e una cristiana, presenti nel documento di Ottavio Bocchi inviato a Muratori in forma di apografi, e altre quattro latine solamente menzionate nel bifoglio (*CIL* V 215*, 2496, 2553, 2911)[144]; una stele a edicola rodigina, proveniente dalla frazione di Mardimago (*CIL* V 2446), il cui possesso da parte di Arrigoni è testimoniato *in primis* dal codice epigrafico di Francesco Griselini (1717-1787); cinque *signacula ex aere* segnalati nel terzo tomo del catalogo di Arrigoni, raggruppati sotto il nome di *Antiquitates diversae*, dei quali due sono inediti (*CIL* IX 6083,135 = *CIL* XI 6712,408a-b = *CIL* XV 8478; *CIL* X 8059,205a-b = *CIL* XI 6712,225 = *CIL* XV 8266*; CIL* XI 6712,507); una *tessera nummularia* (*CIL* I² 892), la cui appartenenza ad Arrigoni è segnalata in un manoscritto di Annibale degli Abati Olivieri e da Scipione Maffei nel suo *Museum Veronense*.

Escludendo i cinque *signacula* e la *tessera nummularia*, appartenenti alla categoria dell'*instrumentum domesticum,* le iscrizioni sono tutte sepolcrali, eccetto una votiva, contenente una dedica a *Cautes.*

4.2. La provenienza

Alla maggioranza delle iscrizioni arrigoniane i curatori del *CIL* attribuirono una provenienza da Roma, tuttavia solo una decina di esse è di accertata origine urbana. La presunta base votiva dedicata al dio *Cautes* era situata, secondo la silloge epigrafica di Giacomo Mazzocchi pubblicata nel 1521, nel Campidoglio vicino all'obelisco presso Santa Maria in Aracoeli[145]. La lastra di *Eutychia* fu collocata nel colombario di Livia da

[144] I trenta apografi rimandano a: *CIG* 6906; *CIL* VI 86 cfr. pp. 3755, 4107; *CIL* VI 4317 = 33069a, cfr. p. 3414; *CIL* VI 5815, cfr. p. 3418; *CIL* VI 9018, cfr. pp. 3463, 3891; *CIL* VI 10625; CIL VI 10821; *CIL* VI 11071; *CIL* VI 11922; *CIL* VI 11992; *CIL* VI 12228; *CIL* VI 12684; *CIL* VI 13242/3; *CIL* VI 14572; *CI*L VI 15210 = *CIL* V 429*,84; *CIL* VI 15405 = *CIL* V 429*,85; *CIL* VI 16049 = *CIL* V 429*,87; *CIL* VI 16225; *CIL* VI 16750; *CIL* VI 17860; *CIL* VI 18625; *CIL* VI 18867; *CIL* VI 19308; *CIL* VI 20448 = *CIL* V 429*,100; *CIL* VI 20673; *CIL* VI 22098; *CIL* VI 25834 = *CIL* V 429*,122; *CIL* VI 27245; *CIL* VI 27837; *ICVR* I 3437.

[145] *CIL* VI 86 cfr. pp. 3755, 4107.

Pier Leone Ghezzi, rinvenuto nel 1726[146]. La mensa podiale di *Atissia Procula* fu rinvenuta nello stesso anno tra la Via Appia, la Via Latina e le Mura Aureliane, nella Vigna Sassi, detta anche Villa Tursi Cavalleggeri (o Tuoti o Tuossi)[147]. La lastra di *Castricia Valeria* e la stele di *M. Salvius Stenon* furono rinvenute nel 1727 lungo la via Latina, a un miglio da Roma; la trascrizione fu comunicata per via epistolare da Ignazio Maria Como a Ludovico Antonio Muratori il 14 ottobre 1732[148]. La lastra di *Ti. Claudius Pietas* fu segnalata da un codice attribuito a Teodoro di Ameyden nel giardino della villa di proprietà della famiglia Giustiniani, fuori Porta Flaminia; alla medesima ubicazione appartiene verosimilmente l'urna di *Cominia Restuta*[149]. Il 27 maggio 1735 Ridolfino Venuti[150] comunicò per via epistolare a Ludovico Antonio Muratori di aver avvistato il cinerario di *L. Marcius Rufus* presso lo scalpellino Agostino Lacchini, che aveva bottega in Vicolo del Priorato a Roma[151]. A tale elenco sono da aggiungere due copie: la lastra di *Baebia Prisca* risalente presumibilmente alla prima metà del Settecento, che riproduce un originale posto presso Vigna Casali nella località Tor Tre Teste, oggi conservato al Classical Museum dello University College di Dublino[152]; la lastra di *Aprio* è un falso o una copia di un'iscrizione autentica, notata da Francesco Bianchini (1662-1729) presso la collezione di Francesco de'Ficoroni il 30 giugno 1727[153].

Solo per un terzo delle epigrafi del Museo Arrigoni sono certe le origini urbane. L'assegnazione della provenienza fu motivata dai curatori del *CIL* in base al tipo monumentale, successivamente al riscontro autoptico. Tale dato si ricava da quanto scrisse Mommsen nel quinto volume del *CIL* nell'introduzione alla sezione dedicata ad *Altinum*:

«Diversam viam tenuimus in tractandis museis. quae Venetiis sunt fueruntve quaeque, ut reliqua musea urbium splendidiorum urbanos titulos magis receperunt quam vicinorum locorum. […] Denique Arigonianos et Maninianos inter urbanos, cum plerique eorum

146 *CIL* VI 4317 = 33069a.
147 *CIL* VI 5815, cfr. p. 3418
148 *CIL* VI 14572, 25834.
149 *CIL* VI 16049.
150 Su Ridolfino Venuti vd. BRUSCHETTI 2020.
151 *CIL* VI 22098.
152 *CIL* VI 9018, cfr. pp. 3463, 3891.
153 *CIL* VI 12228.

urbanam originem aut testatam haberent aut certis iudiciis prae se ferrent»[154].

4.3.Lo smembramento della raccolta epigrafica

Attualmente, esclusi gli oggetti dell'*instrumentum domesticum* che rappresentano un caso a parte, risultano disperse 21 iscrizioni della collezione Arrigoni.

Lo smembramento delle iscrizioni di Arrigoni cominciò prima della morte dell'abate. La mensa podiale di *Atissia Procula*, oggi al Seminario Patriarcale di Venezia, fu probabilmente donata alla congregazione dei Padri Somaschi di Venezia ai quali Arrigoni donò parte del suo Museo mentre era ancora in vita[155]. Cinque iscrizioni si trovano oggi al Museo Lapidario Maffeiano di Verona, il marchese scaligero ne entrò in possesso per dono o per acquisizione sicuramente prima della dipartita di Arrigoni, poiché figurano nel catalogo di Maffei pubblicato nel 1749[156]. È probabile che il passaggio sia avvenuto non molto dopo il 20 febbraio 1741, poiché a tale data risale una lettera indirizzata a Carlo Silvestri nella quale Maffei dichiarò a proposito delle iscrizioni del Museo Arrigoni:

«mi promette quelle che egli ha e che ha avuto per lo più in dono»[157].

L'epistola si colloca nelle trattative avviate da Maffei, per ottenere la cessione della collezione Silvestri, pertanto potrebbe qualificarsi come un tentativo da parte dell'erudito veronese per convincere il conte rodigino a donargli la sua raccolta. Perché Maffei scelse proprio quelle cinque iscrizioni fra la trentina di pezzi che aveva a disposizione? Due di esse presentano un aspetto iconografico notevole: la stele di *M. Salvius Stenon*[158] e il cinerario marmoreo decorato di *Cominia Restuta,* che presenta anche un'irregolarità linguistica con la geminazione di P di *Philoppappus*[159]. Altre iscrizioni potrebbero avere suscitato l'interesse di Maffei per il loro contenuto: un'epigrafe riporta una multa sepolcrale e il nome di un *alumnus*, rarissimi sono i documenti epigrafici che menzionano

[154] *CIL* V, p. 205. Cfr. CALVELLI 2022, p. 9, nt. 56.
[155] CICOGNA 1830, III, p. 248.
[156] *CIL* VI 15210, 15405, 16049, 20448, 25834.
[157] Lettera a Carlo Silvestri (Verona, 20 febbraio 1741): *SME* II, p. 997.
[158] *CIL* VI 25834.
[159] *CIL* VI 16049 = *CIL* V 429*,87.

tale pratica[160]; il testo di un'altra cita la compravendita del sepolcro in questione[161]. La presenza di tali pezzi nel Museo Maffeiano, concepito come museo didattico, offriva ai visitatori un'opportunità per studiare aspetti della società romana e rientrava anche nella visione di Maffei, il quale considerava le iscrizioni come documenti storici.

La stele iconica di *Demetrios,* oggi al Kunsthistorisches Museum di Vienna, passò prima al libraio Pietro Bassaglia, successivamente fu acquistata da Tommaso Obizzi (1750-1803), il quale la pose tra la sua collezione che era ospitata nelle sale del Castello del Catajo a Battaglia Terme, nei dintorni di Padova[162]. La famiglia Obizzi, originaria della Borgogna, era giunta in Italia attorno ai primi anni dell'XI secolo, stanziandosi dapprima a Lucca. Una costruzione embrionale del castello appare nelle fonti già nel 1443; a dare inizio alla raccolta di antichità fu Gaspare degli Obizzi, alla cui morte nel 1541 la moglie Beatrice Pia rese il castello un luogo di incontro per letterati e studiosi. Fu Tommaso Obizzi a estendere la collezione di reperti, grazie ai numerosi contatti con collezionisti ed eruditi. Nell'inventario del 1803 furono enumerati 609 pezzi, tra sarcofagi, sculture e colonne e 61 iscrizioni; Celestino Cavedoni (1795-1865) stilò un nuovo catalogo nel 1842, nel quale rientravano: «5 iscrizioni euganee, presso a 100 Romane, e 20 Greche; senza dire di un buon numero di frammenti e di que'tanti oggetti minori esposti entro 15 Armadj»[163]; Hans Dütschke, nato nel 1848, contò 423 pezzi nel suo inventario. Tommaso entrò in possesso di altre epigrafi greche collocate a Venezia: l'edicola con rilievo a distico elegiaco appartenente ai Contarini e l'iscrizione sepolcrale di *Dionysios* e *Melitina Tryphaina*, di proprietà dei Donà delle Torreselle, ottenuta forse da Marco Donà[164]. Tommaso ottenne una cospicua quantità di epigrafi greche dai Maggi da Bassano, nella cui collezione si segnalano le quattro iscrizioni menzionate da Ottavio Bocchi; secondo Maffei i *tituli* prima di passare all'abate transitarono nella collezione di Francesco degli Alversi.

Alla morte dell'abate ventiquattro iscrizioni passarono invece dalla collezione di Arrigoni a quella della famiglia Nani di San Trovaso[165]; il trasferimento avvenne a stretto giro,

[160] *CIL* VI 15405.
[161] *CIL* VI 20448.
[162] *CIG* 6906.
[163] CAVEDONI 1842, p. 79. Cfr. COPPOLA 2017, p. 80.
[164] TOZZI 2017b, p. 386.
[165] *CIL* V 215* = 1105*,14; *CIL* V 2446, 2496, 2553; *CIL* VI 4317 = 33069a, 10625, 10821,11071, 11922, 11992, 12228, 12684, 13242/3, 14572, 16225, 16750, 18625, 19308, 20673, 22098, 27245, 27837; copia di *CIL* VI 9018; ICVR I 3437.

poiché sono segnalate nella raccolta Nani già nel 1760, quando fu pubblicata l'opera a stampa *Continuazione delle osservazioni sopra alcuni monumenti greci e latini del Museo Nani, ovvero Sezzione quarta*, di Giovan Battista Passeri (1694-1780). Quest'ultimo, originario di Farnese, nel Lazio settentrionale, dopo gli studi di legge si dedicò all'archeologia e in particolare all'etruscologia, collaborando fra gli altri anche con Anton Francesco Gori; nel 1730 fondò, l'Accademia pesarese di scienze, lettere e arti, assieme con Annibale degli Abati Olivieri, al quale era legato da un'amicizia così profonda che alla sua morte gli lasciò la sua intera biblioteca[166]. Dal suo elogio funebre, stampato a Gubbio, datato al 24 maggio 1780, emerge la fama di erudito che Passeri aveva raggiunto presso i suoi contemporanei:

«È uno di quegli spiriti, che il Cielo invia talvolta per gloria e confronto dell'umanità […] Era egli troppo grande per sogettarsi agli altrui pensamenti, troppo illuminato per lasciarsi abbagliare dalla falsa luce dei sofismi, troppo penetrato dai misteri della sua fede per ammetter dubbiezze»[167].

La rapidità del passaggio dal Museo Arrigoni alla residenza della famiglia Nani emerge in un passo dove Passeri commenta il cinerario di *L. Marcius Rufus*:

«Questo cinerario […] passò in potere dell'abbate Onorio Arrigoni, quale defunto e dissipato il suo gran museo, andò questo monumento a trovare migliore e più stabile ospizio nella nobile casa Nani, albergo delle Muse»[168].

La medesima considerazione si ritrova in una lettera anonima del 1 maggio 1758, pubblicata nel periodico *Memorie per servire all'istoria letteraria*, stampato dall'editore veneziano Pietro Valvasense:

«Questo bellissimo museo, dopo due mesi appena ch'è morto l'autore, già non si ritrova più, essendo a quest'ora disperso, ma si ritroveranno nel solo libro stampato le cose più

[166] Su Giovan Battista Passeri vd. SODINI 2014.
[167] Bologna, Biblioteca Universitaria, ms.4150. Cfr. CARRERAS 1967, p.370.
[168] PASSERI 1760, IV, p. XXI, nr. VI. Cfr. CALVELLI 2022, p. 13, nt. 88.

particolari. Aveva egli [*scil*. Onorio Arrigoni] vivente principiato a privarsi, in grazia de' suoi amici, ora d'una, ora d'un'altra cosa, ma dopo la morte è stato prestamente diviso e molti si sono approfittati per i loro musei, de' quali in questa città ve ne sono alcuni molto considerabili»[169].

I dati sulla provenienza delle epigrafi forniti da Passeri non appaiono sempre veritieri, ora riportò un'origine da Napoli sulla base del fatto che il primo testimone fosse di origini partenopee, Ignazio Maria Como (1675-1750)[170], ora segnalò un'origine dall'isola di Arbe[171]. Tale ubicazione fu indicata da Passeri probabilmente poiché 48 iscrizioni latine naniane su un totale di 109 venivano dalla Dalmazia, per la precisione da *Salona* (18), *Narona* (16), *Scardona* (5), *Aenona* (2), *Acruvium* (1), *Iader, Brattia* (2) e infine *Arba* (3), mentre altre quindici furono inserite da Mommsen nel terzo volume del *CIL* in una sezione dedicata alle *Dalmaticae incertae*[172]. Il grande apporto dalmatico alla raccolta Nani si deve in primo luogo alla carriera navale di Giacomo Nani.

Altri testimoni della transizione nel Museo Nani delle epigrafi già appartenute ad Arrigoni furono il manoscritto del conte Aurelio Guarnieri Ottoni[173]; l'*Indice delle opere…del Museo Nani* stampato nel 1791, che riporta i reperti naniani presenti dal 1750 al 1805[174]; i *Monumenta graeca et latina ex Museo cl. Equitis et senatoris Iacobi Nanii veneti illustrata* di Clemente Biagi pubblicati nel 1787; la *Collezione di tutte le antichità che si conservano nel Museo naniano di Venezia* di Francesco Driuzzo, il quale fotografò nel 1815 il momento di maggiore espansione della collezione. Aurelio Guarnieri Ottoni (1737-1788) nacque a Osimo, a pochi chilometri da Ancona, da una famiglia nobile e trascorse la vita a Venezia frequentando le più importanti accademie tra le quali quella fondata da Francesco Donà, il quale aveva venduto a Bernardo Nani una cospicua quantità di antichità[175]. Il manoscritto fu compilato tra il 1759 e il 1786, consta di cinquantadue fogli, le iscrizioni sono riunite principalmente in due gruppi (ff. 18- 22v e 23-28) e sono talvolta arricchite di commento o delle concordanze con le sillogi di Ludovico Antonio

[169] *Memorie per servire*, p. 396. Cfr. CALVELLI 2022, p. 13, nt. 89.
[170] PASSERI 1760, IV, p. XXI nr. VI (*CIL* VI 22098),
[171] PASSERI 1760, IV, pp. XLII nr. XXV (*CIL* VI 10821), XLIII nr. XXVII (CIL VI 11992), XLV nr. XXIX (*CIL* VI 4317 = 33069a), XLVI nr. XXXI (*CIL* VI 27837), XLVI-XLVII nr. XXXII (*CIL* VI 11922).
[172] CALVELLI, CREMA, LUCIANI 2017, p. 275.
[173] ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8, 4.
[174] BMCVe, cod. Cicogna, D 473/2.
[175] Su Aurelio Guarnieri Ottoni vd. FAGIOLI VERCELLONE 2003.

Muratori, Giovan Battista Passeri, Paolo Maria Paciaudi, Jan Gruter. Il documento non fu visionato per intero da Mommsen, il quale lo considerò solamente per le iscrizioni padovane, bresciane, veronesi[176]

Clemente Biagi (1740-1803) nacque a Cremona ed entrò nell'Ordine Camaldolese a Faenza, dopo gli studi di teologia a Ravenna, nel 1764 entrò nel monastero di S. Gregorio al Celio a Roma, in seguito insegnò teologia nei collegi dell'Ordine e nel collegio di Propaganda Fide; frequentò la cerchia di eruditi che gravitavano attorno a Stefano Borgia, pubblicò scritti di archeologia e di diritto canonico e storia ecclesiastica[177]. Di Biagi Giannantonio Moschini ricordò che:

«in grazia degli acquisti pregevolissimi fattisi dall'ultimo senatore Jacopo Nani, questi vi rispose pienamente col pubblicare *Monumenta graeca latina ex Museo equitis ac senatoris Iacobi Nanii veneti illustrata* nel 1785 in 4to. a Roma e *Monumenta graeca et latina* etc. dopo due anni»[178].

Come si è già esposto nel primo capitolo, Pietro Busenello acquistò gran parte delle iscrizioni naniane e le trasferì nella sua villa di Legnaro nella Bassa Padovana; la raccolta fu ereditata poi dalla famiglia nobile bellunese dei Pagani. La ricognizione autoptica di Mommsen tra la primavera-estate del 1862 e l'agosto 1867 costituisce un *discrimen* fondamentale per individuare il momento esatto in cui avvenne lo smarrimento di alcune iscrizioni. A Legnaro non furono trasferite la lastra di *Aprio*[179] e il cinerario di *L. Fufius Corinthus*[180], che risultano attualmente introvabili. Gran parte delle epigrafi passò a Legnaro, ma moltissime furono disperse successivamente durante i numerosi tentativi dei Pagani di alienare la raccolta; altre furono vendute altrove, così vale per la lastra di *P. Manlius Surus* e *Pomponia*[181], ora all'Antiquario Palatino, e la lastra di *Aurelius Symphorus*[182], ora nei depositi del Museo Nazionale Romano. Quattro epigrafi sono attualmente ubicate presso il Museo lapidario di Villa Contarini[183], ove erano passate in

[176] Sul manoscritto vd. ANTOLINI 2019.
[177] Su Clemente Biagi vd. PIGNATELLI 1967.
[178] MOSCHINI 1806, I, p. 92.
[179] *CIL* VI 12228.
[180] *CIL* VI 18625.
[181] *CIL* V 215*.
[182] *CIL* VI 13242/3.
[183] *CIL* VI 10821, 14572, 16225 e copia di *CIL* VI 9018.

seguito all'acquisizione di Paolo Camerini, assieme ad altre quattro presenti nella dimora ancora nel 1926, ma oggi irrecuperabili[184]; il cinerario di *L. Marcius Rufus* si trova invece al Museo Archeologico del Teatro Romano di Verona[185]. Dalle indagini risulta che su un totale di ventiquattro reperti ex naniani, prima di Arrigoni, solo sette sopravvissero allo smembramento.

È più complesso tracciare il percorso collezionistico dei cinque *signacula ex aere*, utilizzati per imprimere a freddo. La difficoltà è insita nella natura stessa di tale *instrumentum domesticum*, che prevede la realizzazione di multipli. A questa è da aggiungersi la difficoltà di individuare il contesto di rinvenimento, tuttavia i dati a disposizione localizzano la maggior parte dei timbri a Roma e a sud del Po. La timbratura avveniva su prodotti alimentari, cuoio, manufatti d'argilla. La presenza massiccia di falsi fu causata dalla fortuna che tali manufatti godettero presso i collezionisti[186].

La collezione epigrafica di Arrigoni include anche una *tessera nummularia*, termine coniato nel 1919 da Rudolph Herzog per indicare un bastoncino parallelepipedo che veniva fissato tramite un laccio a un piccolo sacco, il cui contenuto era stato ispezionato da un addetto apposito, definito *nummularius.* Nel 1937 Herzog catalogò 145 *tesserae* allora note, alla voce *nummularius* nella *RE*. Tali oggetti sono presenti in numero limitato, infatti se ne contano circa 165; la rarità di tali reperti implicò a partire dal XVII secolo il proliferare di falsi, causata dall'elevata richiesta nel mercato antiquariale. La ristretta quantità di *tesserae nummulariae* e la presenza di una di esse nel Museo Arrigoni sono indice della straordinarietà della raccolta dell'abate.

4.4.L'iscrizione di *Comagia Severa*

Nel computo dei *tituli* è stato escluso un cippo sepolcrale ubicato, secondo Muratori, nel Museo Arrigoni; il bibliotecario estense scrisse infatti di averne ricevuto notizie da Ottavio Bocchi[187]. Sulla base di tale testimonianza esso fu inserito da Henzen nel sesto volume del *CIL* con le seguenti motivazioni, che riprendono le considerazioni che già erano state avanzate nella sezione del quinto volume del *Corpus* dedicata ad *Altinum*:

[184] *CIL* VI 11992, 16750, 20673; *ICVR* I 3437.
[185] *CIL* VI 22098.
[186] Per una panoramica sui *signacula* vd. DI STEFANO MANZELLA 2004.
[187] MURATORI 1740b, p. 1332, nr. 1.

«Urbania interposuimus, cum reliquas inscriptiones musei Arigoniani advectas esse constet: hanc tamen propter formam probabilius videtur origine esse Venetam»[188].

Nel 1888 Otto Hirschfeld aggiunse il cippo nel dodicesimo volume del *Corpus*, che contiene le iscrizioni della Gallia Narbonense, nella parte dedicata a *Ucetia*[189]. Il fatto che il testo dell'epigrafe fosse stato mandato a Muratori da Bocchi non trova riscontro nel carteggio tra i due; inoltre sembra sospetto che essa appaia nella medesima pagina in cui compare un'iscrizione sicuramente arrigoniana[190]. Un *L. Valerius Nivalis* è inoltre attestato in un'iscrizione votiva tra alcuni *socii propoli*, probabilmente dei rivenditori[191]; il significato del termine è discusso perché πρόπολος in greco significa letteralmente "colui che assiste a una divinità", che rimanda più facilmente a un contesto votivo[192]. Lothar Wierschowsky conclude di conseguenza che l'attività dell'uomo fosse collegata al dinamico snodo commerciale della Gallia meridionale, e che Uzès fosse la città di residenza della famiglia, dove la moglie fu sepolta[193]. A livello linguistico il testo dell'epigrafe riporta una pratica frequente in Gallia: il gentilizio *Comagia* in -ia sembra essere una latinizzazione di un nome personale indigeno, tale dato è evidenziato dalla presenza del nome del padre, individuato dal patronimico[194].

[188] *CIL* VI 16007. Di seguito si fornisce la trascrizione: *D(is) M(anibus)/ Comagiae/ Comagi fil(iae)/ Severae/ L(ucius) Valerius Nivalis/ uxsori optimae.*
[189] *CIL* XII 2939.
[190] MURATORI 1740b, p. 1332, nr. 3 (*CIL* VI 16049).
[191] *CIL* XII 1110.
[192] WIERSCHOWSKY 2001, p. 170, nt. 300.
[193] WIERSCHOWSKY 2001, p. 170.
[194] SCHULZE 1966, p. 288.

Figura 5: cippo di *Comagia Severa*.

Il catalogo delle schede epigrafiche

1. Stele sepolcrale di *Demetrios* (*CIG* 6906)

Stele funeraria rettangolare a edicola di marmo bianco. La stele si appoggia su uno zoccolo. Ai lati si ergono due pilastri che sorreggono un arco a tutto sesto incorniciato su lesene lisce con un motivo a ovuli di colore rosso nel listello centrale. Il frontone alla sommità ha due acroteri laterali e uno centrale ed è decorato da una semplice cornice. Il timpano è ornato al centro da uno scudo rotondo. Sulla base dei pilastri e sul timpano si notano tracce di rubricatura rossa. Nella nicchia è raffigurata una scena di *dexiosis*: a sinistra il defunto in chitone e *himation*, seduto su uno scanno avente un drappeggio e un panchetto, rivolge la mano destra a una figura femminile di fronte a lui che a sua volta porge la mano destra. La donna, in peplo e con velo, è probabilmente la moglie del defunto. Sopra le teste dei due soggetti sono riprodotte due grandi mani sinistre rivolte verso l'alto, simbolo che ricorre frequentemente nelle stele, nei sarcofagi e nelle tombe rupestri di età ellenistica e romana nella forma delle due mani verticali che mostrano i palmi, più raramente sono attestate le mani con una parte degli arti incrociati o la sola mano destra. Si tratta di un motivo iconografico di radice orientale che possedeva in origine il significato di benedizione; successivamente indica una maledizione e una preghiera allo stesso tempo. Sono maledetti i profanatori delle tombe, chi danneggia il monumento o se ne appropria e le divinità destinatarie delle preghiere che sono principalmente Helios, il più ricorrente perché tutto vede e tutto sente, Selene, Ecate, le Erinni e Latona, i cui nomi a volte figurano anche nelle iscrizioni. Il duplice significato di maledizione e preghiera è connesso a un valore apotropaico con la finalità di mantenere lontano dalla stele o dal sarcofago i ladri o evitare una morte violenta o prematura, grazie alla protezione degli dei[195]. Sotto la nicchia è presente l'iscrizione di tre righe su specchio epigrafico libero. La stele è integra e in buono stato di conservazione; presenta scalfitture sull'acroterio laterale destro, sulla parte inferiore dello zoccolo, sui pilastri e sull'arco. Il rilievo appare leggermente sbiadito; il retro è grezzo. - 89 x 43,5 x 14; alt. lett.: 2-2,7; interlinea 0,6-1[196].

- La data, le circostanze e il luogo di ritrovamento sono ignoti, tuttavia essa è attribuita al sito di *Rheneia*, nella parte ovest di Delo, sulla base di aspetti stilistici e onomastici. Jacob Spon[197] la segnala a Venezia nella seconda metà del Seicento[198]; nella prima metà del Settecento Ottavio Bocchi nota la stele presso il Museo Arrigoni[199]. Paolo Maria Paciaudi nella seconda metà del Settecento indica come possessore il libraio e stampatore veneziano Pietro Bassaglia[200]. Quest'ultimo, attivo tra il 1735 e il 1777, aveva la sua

[195] PFUHL, MÖBIUS 1979, pp. 537-538.
[196] TOZZI 2017b, pp. 218-219.
[197] Su Jacob Spon vd. REBAUDO 1998.
[198] SPON 1683, p. 236; SPON 1685, p. 337, nr. 48.
[199] BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 143v, nr. 30.
[200] PACIAUDI 1751, p. 20; PACIAUDI 1761, p. 244.

bottega-libreria (con l'insegna della Salamandra) nella Merceria di S. Salvatore, zona che allora era ricca di librerie; Bassaglia poteva tra l'altro vantare la collaborazione del disegnatore e incisore Francesco Griselini, anch'egli cultore di antiquaria e di un codice epigrafico conservato all'Accademia delle Scienze di Torino[201]. Personaggio dinamico, Bassaglia si distinse sull'opposizione ai Gesuiti pubblicando varie edizioni e per la sua attività di confidente degli Inquisitori di Stato[202]; nel 1764 fu nominato Priore dell'arte[203]. Successivamente il reperto entrò a far parte della collezione Obizzi presso il Castello del Catajo a Battaglia Terme (PD), dove la segnala Aurelio Guarnieri Ottoni nel 1784[204]. Il passaggio da Venezia alla collezione Obizzi non è ricostruibile chiaramente, ma è possibile formulare alcune ipotesi. Giovanni Maria Bassaglia, figlio di Pietro, si trasferì a Padova nel 1801 e fu incaricato dal marchese Tommaso Obizzi di redigere l'inventario della biblioteca degli Obizzi[205]. In quell'occasione egli avrebbe potuto recare con sé la stele, ma la datazione del manoscritto di Guarnieri Ottoni esclude tale supposizione. Secondo Giulia Tozzi[206], sarebbe più plausibile che il Paciaudi stesso, noto per la sua fama da antiquario, avesse portato al Castello del Catajo la stele dopo averla reperita durante uno dei suoi molteplici viaggi nella città lagunare e averla segnalata a Tommaso Obizzi. Questi contribuì notevolmente allo sviluppo della collezione di famiglia essendo un amante delle antichità; a tal proposito compì molti viaggi e intrattenne relazioni con vari collezionisti, studiosi e restauratori dell'epoca[207]. La collezione comprendeva oggetti di varia natura, tra i quali rientravano non solo le iscrizioni, sia greche sia latine, ma anche statue, monete, torsi, sarcofaghi, urne cinerarie etrusche, erme, monete. Dopo la morte di Tommaso, avvenuta nel 1803, la raccolta fu smembrata in parte a Modena per arricchire le collezioni dei duchi d'Este, eredi designati, e in parte a Vienna[208]. La stele è attualmente conservata al Kunsthistorisches Museum di Vienna, Antikensammlung Sala XI (nr. inv. I 1054). -Autopsia 10 gennaio 2017 (G.Tozzi).- Spon 1683, p. 236; Spon 1685, p. 337, nr.48; BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 143v, nr. 30; Muratori 1740b, p. 1616, nr. 9; Paciaudi 1751, p. 20; ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 1r, cfr. anche f. 12; Paciaudi 1761, p. 244; Sanclemente 1793, pp. 14-15 nr. 8; Cavedoni 1842, p. 58, nr. 360; Furlanetto 1847, p. 488, nr. 780; *CIG* 6906; Dütschke 1880, p. 206, nr. 507; *EAD* XXX 27; Noll 1962, p. 37, nr. 86; Tozzi 2017a, pp. 218-219; Tozzi 2017b, pp. 385-386 e tabb. 5-6 nr. G 16; Calvelli 2022, tab., nr. 1; PHI215102.

[201] CALVELLI 2015, pp. 99-100.
[202] PRETO 2010, p. 438.
[203] INFELISE 2000, pp. 48-49, 85,90, 159-160, 319, 350-353.
[204] ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8, 4, f. 1r, cfr. anche f. 12. Sul manoscritto Guarnieri Ottoni vd. ANTOLINI 2019.
[205] COPPOLA 2017, p. 72.
[206] TOZZI 2017b, pp. 385-386.
[207] Su Tommaso Obizzi vd. TORMEN 2017, pp. 56-70.
[208] Sul trasferimento della collezione Obizzi a Vienna vd. TORMEN 2010; COPPOLA 2017, pp. 11-70.

Δημήτριος

Κτήτου.

Χρηστὲ χαῖρε.

Traduzione: "*Demetrios* figlio di *Ktetos.* Uomo onesto, addio".

Andamento orizzontale dall'alto verso il basso; verso progressivo; modulo verticale con lettere arrotondate; *ductus* corsivo; *ordinatio* regolare; interpunzione assente. Le lettere presentano apicature, alla r. 2 caratteri rubricati, alla r. 3 *alpha* con barra spezzata. Il defunto raffigurato nella nicchia si chiamava *Demetrios,* nome molto comune in Grecia in età ellenistica e romana come dimostrano le numerose occorrenze epigrafiche. Non molto frequente è invece il nome del padre, *Ktetos,* che registra trentadue occorrenze tutte per lo più in Attica e nella Grecia orientale insulare, databili in età imperiale[209]. Χρηστὲ χαῖρε alla r. 3 è una tipica espressione formulare di saluto nelle iscrizioni funerarie, accompagnata dal nome del defunto in vocativo. L'abbigliamento dei due soggetti suggerisce uno *status* libero di entrambi. - La stele è datata alla seconda metà del II secolo a.C. per le caratteristiche paleografiche e onomastiche[210].

Figura 6: Stele sepolcrale di *Demetrios* (Vienna, Kunsthistorisches Museum).

[209] LGPN, s.v.
[210] TOZZI 2017a, p. 219.

2. Iscrizione funeraria di *P. Manlius Surus* e *Pomponia* (*CIL* V 215*)

Lastra di marmo, fratta in quattro frammenti parzialmente ricongiunti e mutila della parte inferiore sinistra. L'iscrizione si presenta entro uno specchio epigrafico delimitato da un listello; il retro è grezzo. -100 x 65 x 5; alt. lett. 2,5-4. – Il luogo, la data e le circostanze di rinvenimento sono ignoti. Nella metà del Cinquecento il piemontese Filiberto Pingonio vide la lastra presso la collezione di Alessandro Maggi da Bassano, a Padova, città dove risiedette tra il 1545 e il 1550 per studiare diritto all'università[211]. Alessandro Maggi *junior* fu tra gli esponenti più importanti della famiglia da Bassano; grazie al suo interesse per lo studio dell'antichità classica, numismatica ed epigrafia in particolare, la collezione raggiunse la massima espansione; egli fu anche autore di una silloge epigrafica di iscrizioni spagnole in ambiente veneto, compresa in un codice vaticano di Aldo Manuzio il Giovane[212]. La raccolta lapidaria dei Maggi, formatasi tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI secolo, era esposta senza criterio di disposizione nell'atrio, nell'orto, nell'androne d'ingresso e sulla facciata della Casa degli Specchi, residenza della famiglia Maggi, visibile oggi in via Vescovado 79 a Padova[213]. La lastra fu segnalata nella collezione Maggi nel 1560 nella silloge epigrafica di Bernardino Scardeone, amico intimo di Alessandro[214], e un secolo dopo, nel 1652, da Sertorio Orsato[215]; dagli ultimi due testimoni si evince che l'iscrizione fosse lacunosa alle rr. 12-14, ma integra alle rr. 15-16; pertanto la frammentazione della lastra è da imputare a tempi recenti. Nella prima metà del Settecento essa è attestata presso la raccolta padovana di Francesco degli Alversi, presso il convento dei Teatini, come attesta Scipione Maffei nell'*Ars critica lapidaria,* trattato di critica epigrafica composto tra 1721 e 1724, ma pubblicato postumo; in questo passo Maffei, per primo, avanzò dubbi sulla genuinità della lastra[216]. Nel gennaio 1737 l'epigrafe fu segnalata a Venezia da Ottavio Bocchi nel Museo di Onorio Arrigoni [217]; alla morte dell'abate avvenuta nel 1758, essa confluì nella collezione dei Nani di San Trovaso[218]. Successivamente fu trasportata a Legnaro, nella raccolta già appartenuta a Pietro Busenello; fu considerata erroneamente dispersa da Giuseppe Furlanetto nella sua raccolta di iscrizioni patavine pubblicata nel 1847[219]. Lo studioso propese per l'autenticità dell'epigrafe appoggiando la posizione che già era stata di Gaetano Marini, il quale l'aveva citata più volte quale testimonianza del rituale dell'offerta di rose ai defunti[220].

---

[211] Torino, Archivio di Stato, Sezione Corte, Storie della Real Casa, Cat. 2, M. 6, nr.1, f. 231r. Il codice è databile al 1547 sulla base di un disegno del monumento a Tito Livio in Salone (f. 229r) e la descrizione della raccolta epigrafica Quirini (f. 235r).
[212] BAV, Cod. lat. 5237, ff. 202-223.
[213] Sulla famiglia Maggi da Bassano e sulla collezione vd. ZORZI E. 1962; BODON 1989; BODON 1991; BODON 2005, pp. 70-121.
[214] SCARDEONE 1560, p. 69.
[215] ORSATO 1652, p. 69.
[216] MAFFEI 1765, p. 202.
[217] BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 143 v.
[218] DRIUZZO 1815, nr. 156. Cfr. *Nuove memorie per servire all'istoria letteraria*, 1 (1759), pp. 414-415.
[219] FURLANETTO 1847, p. 144, nr. 136.
[220] MARINI 1795a, pp. 52, 61 nt. 43; MARINI 1795b, pp. 554-555, 563, 627 nt.388, 631, nt. 519.

Negli anni Sessanta dell'Ottocento Mommsen ne effettuò il riscontro autoptico a Legnaro, difendendo la tesi di non autenticità sostenuta da Maffei[221]; i curatori del *CIL* attribuirono un'origine patavina sulla base della località di prima attestazione e del fatto che la maggioranza dei reperti della collezione Maggi proveniva da Padova o dalle aree circostanti; di conseguenza la inserirono, nel 1872, nel primo tomo del quinto volume del *Corpus*, nella sezione dedicata alle *falsae* di Padova. La lastra risultò dispersa fino agli anni Novanta del Novecento, quando fu rinvenuta e riconosciuta nei sotterranei dell'Antiquario Palatino. È verosimile che l'iscrizione giunse a Roma poco tempo dopo l'autopsia di Mommsen, presumibilmente attorno ai primi anni del Novecento. Giuseppe Pagani infatti, figlio di Marino Pagani, promosse la vendita di parte della collezione che il nonno, suo omonimo, aveva ereditato dalla famiglia Busenello; in quell'arco di tempo Giuseppe Pagani prese contatti con alcuni mercanti d'arte a Roma e, conseguentemente, molti reperti naniani finirono a Roma. Gianluca Gregori individua nel veneziano giacomo Boni un possibile fautore del passaggio all'Antiquario Palatino. Questi fu direttore dal 1898 al 1907 degli scavi nel Foro Romano; tra 1907 e 1925, intraprese l'esplorazione del Palatino e si trovava a Venezia in qualità di Soprintendente ai monumenti veneti nel 1902, quando Paolo Camerini si stava apprestando a concludere le trattative per l'acquisto dei reperti della collezione Pagani[222]. Attualmente l'iscrizione si trova all' Antiquario Palatino (nr. inv. 13849, 18847). - Torino, Archivio di Stato, Sezione Corte, Storie della Real Casa, Cat. 2, M. 6, nr.1, f. 231r; Scardeone 1560, p. 69; Gruter 1603, p. 435, nr.2; Orsato 1652, p. 69; Fabricius 1706, p. 42; BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 143 v; *Nuove memorie per servire all'istoria letteraria*, 1, 1759, pp. 414-415; Maffei 1765, p. 202; Marini 1795a, pp. 52, 61 nt. 43; Marini 1795b, pp. 554-555, 563, 627 nt.388, 631, nt. 519; Traversa 1810, p. 13; Driuzzo 1815, nr. 156; Furlanetto 1847, p. 144, nr. 136; *CIL* V 215* = 1105*, 14; Agostinetti 1980, p. 133; *AE* 1991, 805; Gregori 1991; Bodon 2005, p. 116, nr. 55; *SupplIt* 28 (*Patavium*), 2016, pp. 96-97, ad nr. (M.S. Bassignano); Calvelli 2022, tab., nr. 2; EDF000107 del 17/10/2019 (A. Pistellato).

D(is) M(anibus).
P(ublius) Manlius Surus P(ubli) f(ilius) IIIv(ir) cap(italis)
et Pomponia Cn(aei) f(ilia) maritali co=
ncordia incomparabiles s(ponsione) u(triusque) p(artis)
hac f(acta) sine ulla p(o)ena ut supers=
tes rosis s(epulcrum?) iacentis quot
an(nis) K(a)l(endis) Iun(iis) exornet hicq(ue) cum
Sur(is) omnibus epuletur quos mo=
riens damnet ad tale posteros
qui supererit huc defunctum

[221] *CIL* V 215*: «tamen et litterarum formae et sermonis ratio et alia omnia ita comparata sunt, ut fraus appareat evidentissime».
[222] GREGORI 1991, p. 295.

nichilo immutato quod ad cor=
[pu]s attinet comitetur quan=
[do e]st omnibus immutabili f(ati) l(ege)
[morie]ndum n(on) s(equetur) h(eredem) m(onumentum) nan(!) ut
15 *concors vivorum animus stetit ita*
concors mortuorum cinis h(ic) iaceat.

Traduzione: "Agli dei Mani. Publio Manlio Suro, figlio di Publio, triumviro capitale, e Pomponia, figlia di Cneo, nella concordia maritale incomparabili, fatta questa promessa solenne di entrambe le parti, senza alcuna pena come testimone il sepolcro gettando rose quante negli anni nelle calende di giugno lo adorna e qui con tutti i Surii banchetta con questi morendo, condanna a tale cosa i posteri che resteranno in vita a questo defunto, invariato nulla, ciò che riguarda il corpo accompagna quando per tutti nella legge immutabile del fato bisogna morire, non seguirà un monumento erede affinché l'animo dei vivi stia concorde così che la cenere dei morti giaccia qui concorde".

Figura 7: Iscrizione funeraria di *P. Manlius Surus* e *Pomponia* (Roma, Antiquario Palatino).

6, QVOTAM Maffei; 12, PVS EIVS ATTINET Fabricius; … ATTINET Maffei; 13, CT OMNIBVS Fabricius; …T OMNIBVS Maffei; 14, …IDVM Fabricius; …I DVM Maffei; MORIVNDVM Driuzzo; NAM pro NAN Maffei 15, VIVORVM Fabricius; COVIVG pro CONCORS Driuzzo; 16, MORTVORVM Fabricius; MORTVOR Maffei; ETIAM pro CONCORS Driuzzo. - Andamento orizzontale dall'alto al basso, verso progressivo, modulo quadrato, solco profondo, *ductus* posato, interpunzione triangoliforme unidirezionata verso il basso. - Iscrizione funeraria di *P. Manlius Surus* e *Pomponia.* L'onomastica degli individui menzionati richiama quella riscontrata nella documentazione epigrafica classica. Il marito presenta un gentilizio di origine romana, *Manlius*, derivato da *Manilius*[223], è ampiamente attestato in area urbana e nelle province, specialmente in *Hispania*[224]; *Surus* è *cognomen* frequentissimo a Roma e nelle province[225], di origine illirica o celtica[226], ricorre nell'onomastica latina come variante di *Syrus*[227]. La moglie possiede il solo nome *Pomponia,* largamente diffuso a Roma e nelle province sia come *nomen* sia come *cognomen*[228]. - L'iscrizione è oggi riconosciuta universalmente come spuria. Quanto messo in luce da Maffei è esatto: l'aspetto del reperto (ampio ma sottile); la posizione del patronimico, che copre un'insolita posizione poiché in questo caso è posto dopo l'intera serie onomastica mentre di norma nella documentazione epigrafica è collocato dopo il gentilizio; la presenza di un *triumvir capitalis*, non attestata di solito nei *municipia*; l'inconsueta abbreviazione S.V.P HAC F. Inoltre, alla r. 7 l'abbreviazione *k(a)l(endis)* e la sopralineatura della medesima (come pure di *an(nis)* nella stessa riga) non sono riconducibili a iscrizioni latine di età classica. Secondo Gregori non si tratterebbe di un falso realizzato per fini fraudolenti, ma di un'esercitazione retorica composta nel Quattrocento o agli inizi del Cinquecento[229]. Temi come la concordia maritale, la brevità della vita e l'universalità della morte appartengono spesso a epigrafi di età umanistica; anche l'offerta di fiori e libagioni sui sepolcri, seppure di matrice classica, sembra ricorrere spesso in iscrizioni di area veneta databili in quell'arco di tempo[230]. Dalla metà del Quattrocento, inoltre, si era affermata la tendenza a scrivere nella capitale romana e ad adoperare le abbreviazioni per troncamento; in tale periodo tornò anche in voga il ricorso all'indicazione delle date con il sistema delle calende, delle none e delle idi. È importante sottolineare che, come in questo caso, i falsi non nacquero sempre per fini di lucro ma anche per motivi di studio o collezionistici; ancora, essi possono costituire rielaborazioni di testi all'antica senza alcun intento fraudolento[231]. La definizione dell'iscrizione di *P. Manlius Surus* e *Pomponia* quale esercitazione retorica diviene maggiormente comprensibile se si conosce il contesto nel

[223] SCHULZE 1966, pp. 166, 442.
[224] *OPEL* III, p. 50.
[225] *OPEL* IV, p. 102.
[226] HOLDER 1904, pp. 1678-82. Cfr. DONDIN PAYRE, RAEPSAET CHARLIER 2001, pp. 154, 272, 556.
[227] SOLIN 1983, pp. 646-647.
[228] *OPEL* III, p. 150.
[229] GREGORI 1991, p. 293.
[230] *CIL* V 2072, 2090, 2176, 2315.
[231] BUONOPANE 2014, p. 293.

quale essa fu realizzata. A partire dalla fine del XIII secolo in Italia e in Veneto si assistette alla riscoperta dell'antico con un rinnovato interesse per lo studio dei testi antichi e il materiale epigrafico. Tra le figure di spicco emersero allora Lovato Lovati, grande conoscitore delle tragedie di Seneca, e il suo discepolo Albertino Mussato; essi identificarono erroneamente come la tomba dello storico romano Tito Livio, un'iscrizione scoperta probabilmente tra il 1318 e il 1324 presso la chiesa di Santa Giustina a Padova, che riproduceva in realtà una dedica al liberto *T. Livius Halys*. Tale iscrizione fu portata al Palazzo della Ragione nel 1537, quando si costruì il monumento a Tito Livio; in quell'occasione Alessandro Maggi junior rivestì la carica di supervisore ufficiale. Alla collezione di Alessandro, che nel XVI secolo non conosceva pari in Veneto, appartenevano anche alcuni falsi: due iscrizioni greche, una riproducente con varianti l'epitaffio di Diogene di Sinope contenuto nell'*Antologia Planudea*[232], l'altra contenente il nome dell'eroe troiano Enea[233], a esse si devono aggiungere almeno tre iscrizioni latine spurie[234]. Non si è in grado di stabilire il coinvolgimento di Alessandro nella falsificazione dei *tituli,* tuttavia si colgono due aspetti forse connessi alla presunta elaborazione della lastra da parte sua: egli fu un grande esperto di abbreviazioni latine, delle quali il testo dell'iscrizione di *P. Manlius Surus* e *Pomponia* abbonda[235], e in quanto autore di liriche in latino e volgare, un'esercitazione retorica potrebbe essere a lui riconducibile. – Datazione: fra il XV secolo e gli inizi del XVI secolo.

[232] BODON 2005, p. 119, nr. 76.
[233] BODON 2005, p. 119, nr. 77.
[234] *CIL* 213*, 214*, 216*.
[235] GREGORI 1991, p. 294.

3. Iscrizione funeraria di *Braetia Quarta* (*CIL* V 2446)

L'iscrizione era incisa su una stele a edicola con ritratto femminile, presumibilmente di trachite euganea, di dimensioni non determinabili; forse identificabile come la copertura di un'urna cineraria a cassetta. – La stele fu rinvenuta a Rovigo, nella frazione di Mardimago, attorno alla metà del Cinquecento: la notizia è riportata da Andrea Nicoli (o Nicolio) nella sua "Historia di Rovigo"[236]. Questi fu una figura di spicco nel panorama del collezionismo di Rovigo del XVI secolo; è nota la sua raccolta di epigrafi sepolcrali locali, scoperte nell'agro rodigino, territorio che restituì in quegli anni una cospicua quantità di reperti archeologici, a seguito di un'intensificazione dello sfruttamento agricolo[237]. La ricchezza del patrimonio archeologico è imputabile al fatto che in epoca romana il Polesine era sede di numerosi insediamenti, sorti per la vicinanza alle vie fluviali. Successivamente, Nicoli trasportò l'iscrizione di *Braetia Quarta* a Sarzano, a pochi chilometri da Mardimago, dove possedeva una residenza. Qui la attestò il 26 agosto 1670 Sertorio Orsato, in una lettera di risposta ad Angelo Rizzi, arciprete di Conselve, che in precedenza aveva trasmesso l'apografo per via epistolare ad Orsato[238]. Orsato non identificò con sicurezza l'iscrizione di Sarzano con quella riportata da Jan Gruter nella sua silloge epigrafica, poiché presentava alcune varianti e differiva nell'indicazione dell'ubicazione: l'una, secondo Orsato, era collocata a Sarzano, l'altra, secondo Gruter, che aveva letto l'opera di Nicoli, a Rovigo[239]. Nei primi anni del Settecento il conte Camillo Silvestri, erudito rodigino celebre per la sua raccolta antiquaria[240], dichiarò nella sua opera manoscritta "Istoria agraria del Polesine di Rovigo", di aver visto la stele presso Nicoli ma di non sapere dove essa era stata trasportata[241]. In seguito, Onorio Arrigoni entrò in possesso dell'epigrafe, come testimoniato dalle schede autografe di Francesco Griselini, ora conservate alla Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino e databili alla seconda metà del XVIII secolo[242]. L'iscrizione non fu trascritta da Ottavio Bocchi durante la sua visita al Museo di Onorio Arrigoni nel gennaio 1737; pertanto è presumibile che l'acquisizione della stele da parte dell'abate sia successiva. Possibile intermediario del passaggio dell'epigrafe a Venezia fu Carlo Silvestri, figlio di Camillo Silvestri, il quale attorno al 1740 aveva tentato di vendere ad Arrigoni la raccolta epigrafica accumulata dal padre[243]. Si potrebbe ipotizzare che la stele fosse entrata a far parte della collezione della famiglia Silvestri; essa infatti, come si è evidenziato prima, era già nota agli inizi del Settecento a Camillo; la riproduzione della stele, inoltre, è riportata nella prima parte del codice di Marco Antonio Campagnella, una raccolta di iscrizioni di

[236] NICOLI 1582, p. 30; II ediz. p. 28.
[237] FAVARETTO 1990, p. 128.
[238] ORSATO 1719, p. 58.
[239] GRUTER 1603, p. 1043, nr. 5.
[240] ZERBINATI 1982, pp. 19-60; Id. 1985, pp. 257-294.
[241] Rovigo, Biblioteca dell'Accademia dei Concordi, ms. Silvestriano 446, p. 85.
[242] Torino, Biblioteca dell'Accademia delle Scienze, cod. 1389, fasc. XIX.
[243] Vd. pp. 25-27.

Rovigo[244]. Questi, cugino di Silvestri, partecipò alla realizzazione di un volume di disegni di antichità appartenenti ai Silvestri[245]. Il passaggio alla collezione Silvestri potrebbe essere avvenuto da Sertorio Orsato, dal quale Camillo aveva acquistato gran parte del suo Museo intorno al 1680. Alla morte di Arrigoni, nel 1758, l'epigrafe confluì nella raccolta del Museo Nani di S. Trovaso[246]. Il disegno di Campagnella differisce da quello di Passeri e Driuzzo per alcuni particolari, probabilmente Campagnella non aveva visto la stele in persona: nel suo disegno non figurano infatti le decorazioni laterali e posteriore, una rosa sopra un cespo d'acanto e un presunto cigno sopra un cespo d'acanto; inoltre, differente è anche il testo dell'iscrizione, disposto su un'unica riga[247]. Successivamente la stele passò a Legnaro, nella raccolta già appartenuta a Pietro Busenello, dove la vide Mommsen durante un suo riscontro autoptico negli anni Sessanta dell'Ottocento. Nel 1872 fu edita nel primo tomo del quinto volume del *CIL*, nella sezione dedicata a Rovigo. L'iscrizione attualmente è irreperibile; verosimilmente andò dispersa poco tempo dopo l'autopsia di Mommsen. - Nicoli 1582, p. 30 (II ediz. p. 28); Gruter 1603, p. 1043, nr. 5; Orsato 1719, p. 58; Rovigo, Biblioteca dell'Accademia dei Concordi, ms. Silvestriano 446, p. 85; Rovigo, Biblioteca dell'Accademia dei Concordi, ms. 486; Torino, Biblioteca dell'Accademia delle Scienze, cod. 1389, fasc. XIX; Zanetti 1758, pp. 218, 220; Passeri 1760, IV, pp. XLII-XLIII, nr. XXVI; ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 20r, nr. 77; Driuzzo 1815, nr. 114; Furlanetto 1847, p. 358, nr. 434; De Vit 1853, p. 77; De Vit 1888, pp. 92-94, nr. 66; *CIL* V 2446; Zerbinati 1974-75, p. 247; Favaretto 1990, p. 128; Zerbinati 1993, p. 112; Zerbinati 1994, p. 233; Calvelli 2022, tab., nr. 3; EDR130735 del 09/07/2016 (L. Calvelli).

Braetiae
M(ani) f(iliae)
Quartae
------.
Traduzione: "A Brezia Quarta, figlia di Manio".

2, M arcaica in cinque aste del *praenomen Manius* riportata da tutti i testimoni; 3, QVARTI Griselini; Passeri e Driuzzo riportano una correzione della E di QVARTAE da I. – Iscrizione sepolcrale posta per Brezia Quarta. Il nome della defunta è al dativo. Il gentilizio *Braetius,* di probabile origine celtica*,* non documentato nel rodigino*,* e piuttosto raro nell'Italia settentrionale[248], si incontra in due iscrizioni proveniente da Asolo[249], una

[244] Rovigo, Biblioteca dell'Accademia dei Concordi, ms. 486. Su Marco Antonio Campagnella vd. ZERBINATI 2008.
[245] ZERBINATI 1982, pp. 19-60.
[246] Torino, Biblioteca dell'Accademia delle Scienze, cod. 1389, fasc. XIX; ZANETTI 1758, pp. 218, 220; PASSERI 1760, IV, pp. XLII-XLIII, nr. XXVI; ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 20r, nr. 77; DRIUZZO 1815, nr. 114.
[247] ZERBINATI 1993, p. 112.
[248] Cfr. CIL V, *Indices*, p. 1106. Su *Braetius* vd. HOLDER 1896, c. 510; DONDIN PEYRE, RAEPSAET CHARLIER 2001, p. 364.
[249] *CIL* V 2097, 2098.

da Mantova[250]e una da Padova dove è registrato un *Quintus Braetius M(ani) f(ilius).* In tale monumento si nota una doppia somiglianza con la stele di *Braetia Quarta*: l'accostamento del gentilizio *Braetius* e la filiazione con il medesimo *praenomen Manius* e il *praenomen* numerale *Quintus* che richiama il *cognomen Quarta*[251]. Il *cognomen Quarta*, che designa solitamente l'ordine di nascita, era più comune tra gli individui di sesso femminile che quelli di sesso maschile, con un rapporto, secondo Iiro Kajanto, di 236: 151[252]. La presenza del patronimico testimonia che la defunta fosse un'*ingenua*. – Datazione: fra la metà del I secolo d.C. e la metà del II secolo d.C. in base al tipo di manufatto e all'onomastica.

Figura 8: riproduzione della stele di *Braetia Quarta* di Marco Antonio Campagnella (Rovigo, Biblioteca dell'Accademia dei Concordi, ms. 486).

Figura 9: riproduzione della stele di *Braetia Quarta* di Gian Battista Passeri (Passeri 1760, pp. XLII-XLIII, nr. XXVI).

[250] *CIL* V 4056.
[251] *CIL* V 2851, Cfr. *SupplIt*, 28, 2016, pp. 159-160, ad nr. (M.S. Bassignano).
[252] KAJANTO 1982, pp. 74-75, 77, 293.

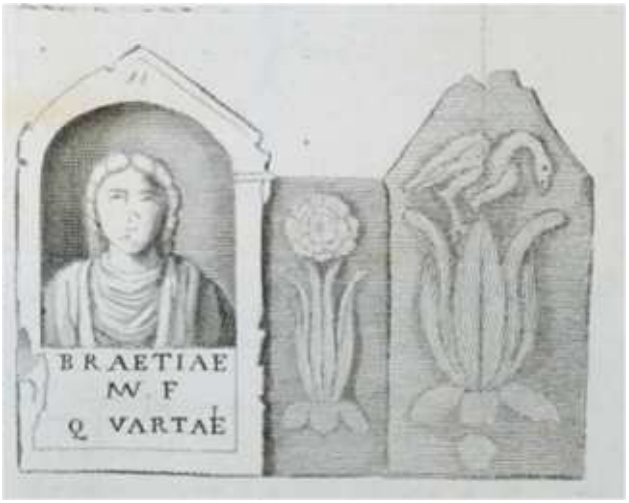


Figura 10: riproduzione della stele di *Braetia Quarta* di Francesco Driuzzo (Driuzzo 1815, nr. 114).

4. Iscrizione funeraria di *Q. Aetrius Macer* (*CIL* V 2496)

Cippo funerario cilindrico cordonato. L'iscrizione è disposta nella parte superiore del cippo, separata da un listello; nella parte centrale figurano a rilievo un cinghiale a destra e un veltro a sinistra nell'atto di azzuffarsi. -70 x diam. 48 (Furlanetto)[253]. – La prima testimonianza dell'iscrizione è nella *Cronica dela antiqua cittade de Ateste* del presbitero Girolamo d'Este, composta nel 1480. L'autore, dopo aver descritto la fondazione della città per opera di Ateste, compagno dell'eroe troiano Antenore, narra il rapporto del primo con i dominatori romani. *Iunius* era stato mandato dai romani in qualità di ambasciatore al fine di persuadere gli Atestini circa la superiorità dei romani ma Sabino, un celebre uomo del luogo, lo respinse e da ciò ne scaturì una battaglia, che fu causa di molti morti: «Iunio Secondo capitanio deli Romani: el secondo giorno fece indrizare questo epithaphio one era inciso le lettere in uno saxo "q. aetrius m. f. rom. macer. miles. cor. x. praetoriae marcellus marcelli filius quem lancea sabini confodit". Et altri simili epitaphy»[254]. L'iscrizione di *Q. Aetrius Macer* compare, in questo passo, con un'interpolazione con un'iscrizione atestina, non genuina[255], compiuta da Girolamo; l'opera del presbitero atestino è ricca di invenzioni e interpolazioni, realizzate allo scopo di avvalorare l'origine illustre di Este[256]. Nella metà del Cinquecento il cippo era presente presso la collezione della famiglia Maggi da Bassano, nella Casa degli Specchi, a Padova, come attestato da Filiberto Pingonio[257] e Bernardino Scardeone[258]. L'epigrafe, secondo Sertorio Orsato[259], era ancora presente circa un secolo dopo nella Casa degli Specchi, che allora era stata ceduta in enfiteusi alla famiglia Busenello. Nella prima metà del Settecento il cippo è attestato nella collezione di Francesco degli Alversi, presso il convento dei Teatini, come attesta Scipione Maffei nell'*Ars critica lapidaria,* trattato di critica epigrafica composto tra 1721 e 1724 ma pubblicato postumo[260]. Da Padova essa finì a Venezia, dove nel gennaio 1737 Ottavio Bocchi la vide durante la sua visita al Museo di Onorio Arrigoni[261]; alla morte dell'abate, avvenuta nel 1758, essa confluì nella collezione della famiglia Nani a San Trovaso[262]. Successivamente fu trasportata nella residenza dei Busenello, a Legnaro, dove negli anni Sessanta dell'Ottocento Mommsen la vide intatta e ne effettuò l'autopsia[263]; attualmente essa è irreperibile. Il cippo andò disperso presumibilmente attorno ai primi anni del Novecento poiché non sono note attestazioni successive al riscontro autoptico di Mommsen. Nel 1872 i curatori del *CIL* la inserirono nel primo tomo del quinto volume del *Corpus*. – Padova, Biblioteca Civica, B.P. 5341; Torino, Archivio

[253] BASSIGNANO 1997, p. 58 ad nr.
[254] Padova, Biblioteca Civica, B.P. 5341, f. 21r. Cfr. FERRARO 2016, p. 48, nt. 20.
[255] *CIL* V 189*.
[256] FERRARO 2016, pp. 47-48.
[257] Torino, Archivio di Stato, Sezione Corte, Storie della Real Casa, Cat. 2, M. 6, nr.1, f. 231v.
[258] SCARDEONE 1560, p. 58: «Ex Marcanova in claustro D. Justinae».
[259] ORSATO 1652, p. 61.
[260] MAFFEI 1765, p. 202.
[261] BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 143v.
[262] BMCVe, cod. Cicogna, D 473/2; DRIUZZO 1815, nr. 50 (165).
[263] *CIL* V 2496: «Contuli Legnari imminutam».

di Stato, Sezione Corte, Storie della Real Casa, Cat. 2, M. 6, nr.1, f. 231v; Scardeone 1560, pp. 58, 71-72; Torino, Archivio di Stato, Pirro Ligorio, *Delle Antichità*, Vol.13 Lib.XV, *Enciclopedia del mondo antico*, f. 90v; Gruter 1603, p. 519, nr. 4; BAV, Cod. Vat. 6035, f. 146r; Orsato 1652, p. 61; Salomoni 1696, p. 80; Fabretti 1699, p. 139, nr. 146; Angelieri 1722, p. 8; BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 143v; Muratori 1740a, p. 776, nr. 7; Muratori 1740b, p. 1804, nr. 2, rr. 1-4; Maffei 1765, p. 203; Torino, Biblioteca dell'Accademia delle Scienze, cod. 1389; Maffei 1765, p. 202; Alessi 1776, p. 257; BMCVe, cod. Cicogna, D 473/2; Driuzzo 1815, nr. 50 (165); Furlanetto 1847, p. 183, nr. 179, cfr. p. 529; *CIL* V 2496; Degenhart, Schmitt 1984, pp. 11-15, tav. 44; Favaretto 1990, p. 215[264]; *SupplIt*, 15 (*Ateste*), 1997, p. 58 ad nr. (M.S. Bassignano); Bodon 2005, p. 117, nr. 61; Calvelli 2022, tab., nr. 4; EDR130556 del 07/03/2014 (F. Boscolo Chio).

Q(uintus) Aetrius M(arci) f(ilius) Rom(ilia)
Macer miles co(ho)r(tis)
X *praetoriae.*

Traduzione: "Quinto Etrio Macero, della tribù Romilia, figlio di Marco, soldato della decima coorte pretoria"

La versione interpolata fornita da Girolamo d'Este è ripresa da Angelieri, Salomoni, Fabretti e Muratori[265]. 1, AETERIVS Ligorio; AETRI Driuzzo; 2, MIL COR PRAETORIA Cod. Vat. lat. 6035; CORP Scardeone[266]; COHORR Ligorio; CHOR Gruter, Furlanetto. – Iscrizione funeraria posta per *Q. Aetrius Macer*. Il nome del (presunto) defunto in nominativo è un elemento che ricorre in documenti epigrafici datati in età giulio-claudia e nel periodo medio o tardo-imperiale. *Q. Aetrius Macer* militò nella decima coorte pretoria ad *Ateste*. Da iscrizioni atestine e altre rinvenute a Roma o nelle province è emersa la tendenza di molti soldati della colonia di menzionare la loro origine[267]. In età tardo repubblicana la *cohors pretoria* era costituita da un gruppo di commilitoni a difesa dell'*imperator*, il comandante militare delle legioni stanziate al fronte; fu Ottaviano Augusto, nel 27 a.C., a renderlo un corpo di guardia dell'imperatore, raggruppato in nove coorti, di quasi cinquecento membri ciascuna. Tale assetto, per opera degli imperatori che si succedettero, subì delle modifiche nel corso del tempo in merito soprattutto al numero e alla provenienza dei soggetti arruolati[268]. Il territorio atestino fu interessato dalla romanizzazione a partire dal II secolo a.C. e i fatti che attestano la presenza romana sono i seguenti: la realizzazione della via di Lepido nel 175 a.C., che collegava Bologna ad Aquileia; i provvedimenti del senato di Roma per definire i confini tra *Ateste* e *Patavium* e tra *Ateste* e *Vicetia*. Tra il 90 e l'89 a.C. la città acquisì il diritto

[264] Nel passaggio del cippo a Venezia non è menzionato Onorio Arrigoni.
[265] MURATORI 1740b, p. 1804, nr. 2.
[266] SCARDEONE 1560, p. 71.
[267] BOSCOLO 2015, pp. 354-357.
[268] Per un approfondimento vd. ad es. CRIMI 2021; ROCCO 2021.

latino; tra il 49 e il 42 a.C., diventò *municipium civium Romanorum.* Dopo la battaglia di Azio, avvenuta nel 31 a.C., *Ateste* divenne una colonia per l'assegnazione di terre ai circa cinquantamila veterani del vincitore Ottaviano[269]; secondo Gianluca Gregori essa fu interessata in precedenza, nel 43 a.C., da un'altra assegnazione di terre destinate ai veterani del *bellum Mutinense*[270]. Nelle iscrizioni sepolcrali dei soldati è mantenuta quasi sempre la medesima sequenza, nella quale compaiono di norma l'onomastica nella forma estesa (*tria nomina*, patronimico e indicazione della tribù territoriale di appartenenza), specificazione del corpo in cui l'individuo ha militato, indicazione biometrica e degli anni di servizio. Pertanto è lecito supporre che il cippo di *Q. Aetrius Macer* sia un cenotafio, poiché l'iscrizione è generica e non vi sono indicazioni riguardo agli anni d'età o di servizio. I documenti epigrafici relativi a militari di truppe urbane o a veterani sono per lo più provenienti da Roma ma molte sono anche le attestazioni extraurbane: tale dato pone alcuni interrogativi derivati dalla mobilità dei soldati, prima e dopo il congedo. La maggioranza dei *milites* è attestata nell'area di origine, tale elemento è verificabile se è presente nell'iscrizione un'esplicita dichiarazione, oppure se il contesto è quello di un sepolcro familiare, oppure, come in questo caso, se la tribù del soldato è prevalente nel territorio di rinvenimento[271]. L'individuo presenta un'onomastica estesa. *Aetrius* è un gentilizio frequente in territorio umbro ma raro in Italia settentrionale[272]; Michel Lejeune[273] e Giovan Battista Pellegrini[274] lo considerarono connesso a un toponimo paleoveneto collegato con *Aidria*, formatosi attraverso la lenizione di -DR- in -TR-[275]. *Romilia* è la tribù prevalente dei cittadini di *Ateste*. Tuttavia, la presenza della tribù *Romilia* in un'iscrizione non deve essere considerato un criterio sufficiente per assegnare una provenienza da Este, poiché la *Romilia* è anche la tribù prevalente di Sora, nella *Regio* I. *Macer* è *cognomen* molto popolare [276].– Datazione: I secolo d.C. in base alla tipologia del manufatto e all'onomastica. La maggior parte delle attestazioni epigrafiche atestine si data al I secolo d.C., momento di massima prosperità della città. Non sono note documentazioni epigrafiche successive alla metà del III secolo d.C.

[269] BRUNT 1971, pp. 332-342; KEPPIE 1983, pp. 73-82.
[270] GREGORI 2014, pp. 206-207.
[271] RICCI 1994, pp. 10-12, in particolare p.13.
[272] Cfr. *CIL* V, *Indices*, p. 1102.
[273] LEJEUNE 1953, p. 155.
[274] PELLEGRINI 1953, p. 516. Vd. anche PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, p. 301.
[275] Cfr. SCHULZE 1966, p. 268.
[276] KAJANTO 1982, p. 244.

Figura 11: cippo di *Q. Aetrius Macer* (Pietrogrande 1888, p. 104)

5. Iscrizione funeraria di *M. Acutius Marcellus* e *C. Acutius Secundus* (*CIL* V 2553)

Altare funerario cilindrico, decorato a rilievo con protomi umane e ghirlande con tenie. - 84 x diam. 44[277]. L'iscrizione figura incisa sul fusto. – Le prime menzioni dell'epigrafe provengono dalla silloge epigrafica di Giovanni Marcanova, redatta attorno al 1465[278], e da quella di Felice Feliciano, composta fra il 1463 e il 1464[279]: entrambe collocano l'altare a Padova presso la collezione di Alessandro Maggi *senior*. Alessandro *senior* costituì il primo nucleo di una collezione di antichità che nel secolo successivo si distinguerà in Veneto per ricchezza del patrimonio; stando alle fonti manoscritte, sembra che l'altare di *M. Acutius Marcellus* e *C. Acutius Secundus* sia stata una delle prime acquisizioni effettuate da parte dei Bassani[280]. Tra il 1430 e il 1460 l'altare fu rappresentato da Jacopo Bellini in un album oggi conservato al Louvre di Parigi e contenente altre iscrizioni atestine[281]; il riferimento non è presente nel *CIL* poiché l'album fu scoperto nel 1884 a Bordeaux, in un tempo successivo alla compilazione del quinto volume del *Corpus*[282]. Tra il 1477 e il 1486 secondo l'antiquario Michele Fabrizio Ferrarini l'epigrafe era ubicata ancora «in hortulo domini Alexandri de Bassano»[283], ovvero presso il giardino della Casa degli Specchi, residenza dei Bassano. L'altare restò a Padova nella raccolta Bassano per tutto il Cinquecento, come attestano i manoscritti di Giacomo Gigli[284] e Filippo Pingonio[285] e l'opera a stampa di Bernardino Scardeone[286] e lì rimase almeno fino alla metà del Seicento secondo Sertorio Orsato[287]. Nella prima metà del Settecento essa è attestata presso la raccolta padovana di Francesco degli Alversi, presso il convento dei Teatini, come attesta Scipione Maffei nell'*Ars critica lapidaria*, trattato di critica epigrafica composto tra il 1721 e il 1724, ma pubblicato postumo[288]. Nel gennaio 1737 Ottavio Bocchi vide l'iscrizione a Venezia, durante la sua visita al Museo di Onorio Arrigoni[289]; alla morte dell'abate, nel 1758, essa passò alla raccolta della famiglia Nani a San Trovaso[290]. Negli anni Sessanta dell'Ottocento Mommsen la vide durante la sua ricognizione autoptica a Legnaro, nella bassa Padovana, nella residenza dei Busenello. I codici presentano versioni discordi circa la provenienza: il codice Rediano, composto a

277 BASSIGNANO 1997, p. 77 ad. nr.
278 BEUMo, ms. 61. Q. 27, f. 156.
279 BCapVr, ms. CCLXIX (240).
280 ZORZI E. 1962, p. 66.
281 Paris, Musée du Louvre, Département des Arts graphiques, RF 1512, 52. Vd. anche DEGENHART, SCHMITT 1984, pp. 11-15, tav. 44; BOBER, RUBINSTEIN 1986, p.121, nr. 88; EISLER 1989, pp. 198, tav. 84, 499; DEGENHART, SCHMITT 1990, II/5, pp. 200-201, 203, nr. 2fig. 213; II/6, p. 371.
282 FASOLINI 2019, p. 115.
283 Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, ms. Regg., C. 398, f. 107v.
284 Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, cod. Helmstad. 631, f. 54r.
285 Torino, Archivio di Stato, Sezione Corte, Storie della Real Casa, Cat. 2, M. 6, nr.1, f. 232r.
286 SCARDEONE 1560, p. 72.
287 ORSATO 1652, p. 61.
288 MAFFEI 1765, p. 203
289 BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 143v.
290 ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 22r, nr. 11; BCVe cod. Cicogna, D 473/2; DRIUZZO 1815, nr. 54 (164).

Venezia nel 1474 da Alessandro Strozzi e conservato a Firenze, riporta un'origine atestina[291], sul finire del Quattrocento Marin Sanudo, nella sua silloge, la attribuisce a Monselice[292]. Mommsen non giudicava accurata l'opera di Sanudo e così anche molti che in seguito la studiarono, essa è tuttavia diventata oggetto di rivalutazione[293]; il filologo tedesco optò per una provenienza da *Ateste* e pertanto fu inserita dai curatori del CIL nel primo tomo del quinto volume, nella sezione dedicata ad *Ateste*, nel 1872. Attualmente essa è irreperibile; fu dispersa presumibilmente poco tempo dopo l'autopsia di Mommsen, poiché non sono note testimonianze successive. - BEUMo, Ms. 61. Q. 27, f. 156; BCapVr, ms. CCLXIX (240); Paris, Musée du Louvre, Département des Arts graphiques, RF 1512, 52; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, cod. Rediano 77, ff. 57v.-62r ca.; Verona, Biblioteca Civica, Ms. 897 (=2006), f. 58; Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, cod. Helmstad. 631, f. 54r; Torino, Archivio di Stato, Sezione Corte, Storie della Real Casa, Cat. 2, M. 6, nr.1, f. 232r; Scardeone 1560, p. 72; Milano, Biblioteca Ambrosiana, C. 61 inf., f. 47; Gruter 1603, p. 854, nr. 3; Orsato 1652, p. 61; BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 143v.; Muratori 1740b, p. 1623, nr. 4; Maffei 1765, p. 203; Alessi 1776, p. 129; ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 22r, nr. 11; BMCVe cod. Cicogna, D 473/2; Driuzzo 1815, nr. 54 (164); Furlanetto 1847, p. 345, nr. 413; *CIL* V 2553; Zorzi E. 1962, p. 66; Favaretto 1990, p. 215; *SupplIt*, 15(*Ateste*) 1997, p. 77 ad. nr. (M.S. Bassignano); Bodon 2005, p. 117, nr. 62; Calvelli 2022, tab., nr. 5; EDR130733 del 28/12/2021 (L. Calvelli).

M(arco) Acutio M(arci) f(ilio) Rom(ilia)
Marcello, C(aio) Acutio
M(arci) f(ilio) Rom(ilia)
Secundo.

Traduzione: "A Marco Acuzio Marcello della tribù Romilia, figlio di Marco, a Gaio Acuzio Secondo della tribù Romilia, figlio di Marco".

1, omissione di F Bellini; ACVTS pro ACVTIO Bellini; 2, ACVTII pro ACVTIO Scardeone; MARCELLO omettendo C. ACVVTIO Feliciano (da cui Marcanova, Ferrarini, Gigli e Muratori); 3, aggiungono M. ACVTIO Feliciano (da cui Marcanova, Ferrarini, Gigli e Muratori); 4, C nana in tutti i testimoni. La riproduzione di Bellini riproduce un cippo decorato con festoni e un mascherone, le due menadi danzanti raffigurate al di sopra non devono essere considerate parti del monumento poiché rientrava negli usi dell'epoca abbellire con tali ornamenti le rappresentazioni di monumenti. – Iscrizione funeraria posta per *M. Acutius Marcellus* e *C. Acutius Secundus.* Non compare l'*adprecatio* agli dei Mani; i nomi dei defunti sono al dativo. Entrambi gli individui sono iscritti alla tribù *Romilia*, prevalente ad *Ateste*. Si tratta presumibilmente

[291] Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, cod. Rediano 77, ff. 57v - 62r ca.
[292] Verona, Biblioteca Civica, ms. 897 (=2006), f. 58.
[293] BUONOPANE 2014b, p. 102.

di due fratelli poiché recano il medesimo gentilizio e il *praenomen* del padre, indicato nel patronimico, è lo stesso per entrambi. Il gentilizio *Acutius*, di origine celtica o latina[294], è attestato a Roma e nelle province, specialmente nella Gallia Narbonense[295], e registra molte occorrenze anche nell'Italia settentionale[296]; il primo individuo menzionato possiede lo stesso *praenomen* del padre. *Marcellus* e *Secundus* sono *cognomina* di origine romana largamente attestati[297]; *Secundus* potrebbe alludere al fatto che *C. Acutius* fosse il secondogenito. L'onomastica suggerisce che i due fratelli fossero *ingenui.* – Datazione: tra I secolo d.C. e la prima metà del II secolo d.C. in base all'onomastica. La maggior parte delle attestazioni epigrafiche atestine si data nel I secolo d.C., momento di massima prosperità della città. Non sono note documentazioni epigrafiche successive alla metà del III secolo d.C.

Figura 12: altare di *M. Acutius Marcellus* e *C. Acutius Secundus* (Orsato 1652, p. 61).

Figura 13: altare di *M. Acutius Marcellus* e *C. Acutius Secundus* (Orsato 1652, p. 61)

[294] HOLDER 1896, col.34. Cfr. SCHULZE 1966, pp. 68, 384, 403.
[295] *OPEL* I, p. 18.
[296] Cfr. *CIL* V, *Indices*, p. 1101.
[297] Per *Marcellus* vd. KAJANTO 1982, pp. 39, 124, 127, 129, 132, 173; per *Secundus* vd. KAJANTO 1982, pp. 30, 74-77, 296.

6. Iscrizione funeraria di *L. Caetronius Anderoudus, L. Caetronius Firmus e Caetronia Prima* (*CIL* V 2911)

L'iscrizione era incisa probabilmente su una stele. – La prima menzione dell'epigrafe, senza ubicazione, si trova in un frammento superstite dei *Commentaria* di Ciriaco de Pizzicolli (Ciriaco d'Ancona), in un codice composito databile nel terzo quarto del XV secolo e conservato alla Biblioteca Ambrosiana[298]. Secondo Giovanni Marcanova[299] e Alessandro Strozzi[300] l'iscrizione fu rinvenuta presumibilmente fuori Porta Codalunga, nella zona di Borgomagno, a Padova, in un anno non definito. Successivamente, poco prima del Cinquecento, Alessandro Maggi senior entrò in possesso dell'epigrafe, come testimoniato da Giacomo Gigli[301]. Stando alle fonti manoscritte, sembra che la presunta stele sia stata una delle acquisizioni che costituirono il primo nucleo della collezione Bassani[302]. Per tutto il Cinquecento l'epigrafe rimase a Padova, nella Casa degli Specchi, come testimoniano Filiberto Pingonio[303] e Bernardino Scardeone[304]; lì vi rimase almeno fino alla metà del Seicento, come riportato da Sertorio Orsato[305]. Nella prima metà del Settecento essa è attestata presso la raccolta padovana di Francesco degli Alversi, presso il convento dei Teatini, dove la vide Scipione Maffei, segnalandola nell'*Ars critica lapidaria,* trattato di critica epigrafica composto tra 1721 e 1724 ma pubblicato postumo[306]. In questo passo Maffei avanzò dubbi sull'autenticità della stele, che era già stata messa in discussione da Pingonio[307]; attualmente essa è ritenuta genuina[308]. Nel gennaio 1737 l'epigrafe fu notata a Venezia nel Museo di Onorio Arrigoni da Ottavio Bocchi[309]. Ludovico Antonio Muratori riportò una provenienza errata da S. Giustina, basandosi sulle schede inviategli dall'editore veneziano Pietro Valvasense[310]. La visita di Bocchi fu l'ultima testimonianza autoptica dell'iscrizione a noi nota, attualmente essa è introvabile. Nel 1872 i curatori del *CIL* la inserirono nel primo tomo del quinto volume del *Corpus*, nella sezione dedicata alle iscrizioni di Padova. - Milano, Biblioteca Ambrosiana, cod. Trotti 373, f. 104; BEUMo, ms. 61. Q. 27, f. 158r; Berna, Burgerbibliothek, cod. B 42, f. 381r; Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, ms. Regg., C. 398, f. 112r; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, cod. Rediano 77, Pat., nr. 66; Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, cod. Helmstad. 631, f. 57r; Torino, Archivio di Stato, Sezione Corte, Storie della Real Casa, Cat. 2, M. 6, nr.1, f. 231v; BAV, cod. Chig. VI 203, f. 17v; Verona, Biblioteca Civica, ms. 897 (=2006), f. 56; Scardeone 1560, p. 60;

[298] Milano, Biblioteca Ambrosiana, cod. Trotti 373, f. 104.
[299] BEUMo, Ms. 61. Q. 27, f. 158r. Cfr. Berna, Burgerbibliothek, Cod. B 42, f. 381r.
[300] Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, cod. Rediano 77, Pat., nr. 66.
[301] Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, cod. Helmstad. 631, f. 57r.
[302] ZORZI E. 1962, p. 66.
[303] Torino, Archivio di Stato, Sezione Corte, Storie della Real Casa, Cat. 2, M. 6, nr.1, f. 231v.
[304] SCARDEONE 1560, p. 60.
[305] ORSATO 1652, p. 68.
[306] MAFFEI 1765, p. 203.
[307] *CIL* V 2911: «*Ex antiquo imitatum* addit PINGONIUS, temere opinor».
[308] ZORZI E. 1962, p. 66, nt. 55.
[309] BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 143v.
[310] MURATORI 1740b, p. 1316, nr. 15.

Gruter 1603, p. 1155, nr. 3; Orsato 1652, p. 68; Munich, Bayerische Staatbibliotheck, cod. Monac. Lat. 394; BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 143v; Muratori 1740b, p. 1316, nr. 15, cfr. p. 1577, nr. 3; Maffei 1765, p. 203; Furlanetto 1847, p. 305; *CIL* V 2991; Pietrogrande 1888, p. 18; Gasparotto 1959, p. 25; Zorzi E. 1962, p. 66, nt. 55; Lazzaro 1989, p. 191; *SupplIt*, 15 (*Ateste*), 1997, p. 197, ad nr. (M.S. Bassignano); Capozza, Salmaso 2002-03, pp. 531, nr. 32, 657, nr. 229; Bodon 2005, p. 118, nr. 68; Calvelli 2022, tab., nr. 6; EDR178293 del 13/02/2021 (F. Luciani).

- - - - - -
viva f(ecit) s(ibi) et s(uis) L(ucio) Caetronio
L(uci) l(iberto) Anderoudo, viro,
L(ucio) Caetronio L(uci) f(ilio) Firmo, f(ilio),
5 *Caetroniai L(uci) f(iliae) Primai, f(iliae).*

Traduzione: "- - - - - - mentre era viva fece (questo monumento) per sé e per i suoi, Lucio Cetronio Anderudo liberto di Lucio, suo marito, Lucio Cetronio Firmo figlio di Lucio, suo figlio, Cetronia Prima figlia di Lucio, sua figlia."

2, T pro F Scardeone; S. ET S. Gigli, Strozzi, Pingonio e Scardeone; F. S. S. L. Gruter; S. ET Orsato; S. S. Marcanova (da cui Ferrarini); SIBI ET L. Muratori (ex schedis Valvasoniis)[311]; CETRONIO Gigli; SETRONIO Scardeone; CAESTRONIO Muratori (ex schedis Valvasoniis)[312]; 3, ANDERCVDO Scardeone; ANDERVDO Marcanova (da cui Ferrarini); ANDERVVO Gruter; ANDERONDO Chig. VI 203, Muratori (ex schedis Valvasoniis)[313], Furlanetto; ANDEROVDO Orsato; 4, omissione di L Marcanova; CETRONIO Marcanova; CAESTRONIO Muratori (*ex schedis Valvasoniis*) [314]; AVLAI DE ME F Marcanova (da cui Ferrarini); AVLAE PE. ME. Scardeone (da cui Gruter); 5, CAETRONIAE Scardeone; CETRONIAI Marcanova; CAETRONIANI Chig. VI 203; CESTRONIAE Muratori; I. F. pro L. F. Strozzi; L. omettendo F Gigli; PRIMI Pingonio e Scardeone; PRIMAE, Ferrarini, Gruter, Muratori (*ex schedis Valvasoniis*) [315]. - Epitaffio dei *Caetronii.* Non figura l'*adprecatio* agli dei Mani, tuttavia non è da escluderne la presenza poiché manca la prima riga, che doveva contenere almeno il nome della dedicante, una donna; il nome dei defunti, che sono rispettivamente il marito e i due figli della dedicante, è al dativo. Gli individui appartengono alla gens dei *Caetronii*, attestata a Padova da un'altra iscrizione[316] e presente anche ad Este, dove si incontrano altre due iscrizioni, in una delle quali figura un *L(ucius) Caetronius L(uci) f(ilius)*[317], mentre nell'altra un *T(itus) Caetronius T(iti) f(ilius) Firmus*[318], dove si nota l'accostamento tra il

[311] MURATORI 1740b, p. 1316, nr. 15.
[312] MURATORI 1740b, p. 1316, nr. 15.
[313] MURATORI 1740b, p. 1316, nr. 15.
[314] MURATORI 1740b, p. 1316, nr. 15.
[315] MURATORI 1740b, p. 1316, nr. 15.
[316] *CIL* V 2998.
[317] *CIL* V 2679.
[318] *CIL* V 2582.

nomen Caetronius e il *cognomen Firmus,* come nella presunta stele dei *Caetronii* di Borgomagno. Il gentilizio, di probabile derivazione etrusca, è diffuso in area umbro-etrusca ma raro in Cisalpina[319]. I due figli condividono con il padre il gentilizio: indice che si tratta di due figli legittimi; il figlio maschio condivide con il padre anche il *praenomen Lucius,* che il padre ha ottenuto quando è stato affrancato. Mentre questi è un liberto, e ciò è esplicitato alla r. 3, la filiazione presente nell'onomastica dei due figli suggerisce per questi uno *status* giuridico di ingenui. *Firmus* e *Prima* sono due *cognomina* di origine romana, ampiamente attestati tra le classi sociali di estrazione inferiore[320]. Secondo uno studio di Luciano Lazzaro del 1989 sono numerose le epigrafi patavine che riproducono individui di condizione schiavile e libertina, circa 340 a fronte di un totale di quasi 440 iscrizioni provenienti da *Patavium*; i *cognomina* sono per lo più venetici o illirici, i loro *domini* o *patroni* sono quasi tutti privati[321]. *Anderoudus* è un *cognomen* di substrato celtico composto dal prefisso intensivo **Ande-* "molto" e dall' aggettivo **roudo-* "rosso"[322]; esso non ha uguali nell'Italia settentrionale[323], dove tuttavia ricorre spesso il prefisso **And-* dovuto, secondo Géza Alföldy[324], alla persistenza della tradizione celtica nell'area del Nord-est, dove figurano nomi come *Ando* a Concordia[325], *Andis* ad Aquileia[326], *Andia* a Nuvolento vicino a *Brixia*[327], e dai quali sono derivati gentilizi come *Andenius* a Tarvisium[328] e *Andetiaca* a Gaibano, vicino a Ferrara[329]. – Datazione: prima metà del I secolo d.C. in base alla desinenza in -ai alla r. 5; Luciano Lazzaro[330], Maria Capozza e Marlene Salmaso[331] propendono invece per una datazione posteriore, compresa tra I e II secolo d.C.

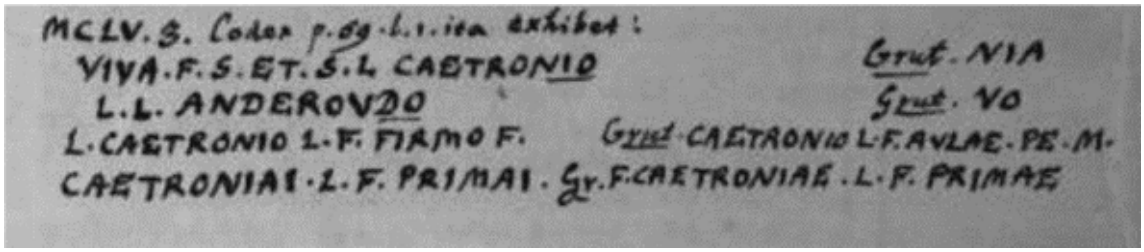


Figura 14: Gruter 1603, *Variorum corrigenda*.

[319] SCHULZE 1966, pp. 268, 337, 440.
[320] Per *Firmus* vd. KAJANTO 1982, pp. 68-69, 258; per *Primus-a* vd. KAJANTO 1982, pp. 29-30, 73-77, 134, 276, 291.
[321] LAZZARO 1989, pp. 182-183.
[322] RAYBOULD, SIMS-WILLIAMS 2007, pp. 36, 130, 169.
[323]Cfr. *CIL* V, *indices*, p. 1134, dove è registrato erroneamente come *Anderoudius*.
[324] ALFÖLDI 1999, p. 80.
[325] PAIS, *SupplIt* 1229.
[326] *CIL* V 1359.
[327] *CIL* V 4246 = *InscrIt* X 5, 772.
[328] *CIL* V 2114.
[329] *CIL* V 2438.
[330] LAZZARO 1989, p. 191.
[331] CAPOZZA, SALMASO 2002 -03, pp. 531, nr. 32, 657, nr. 229.

7. Dedica a *Cautes* (*CIL* VI 86)

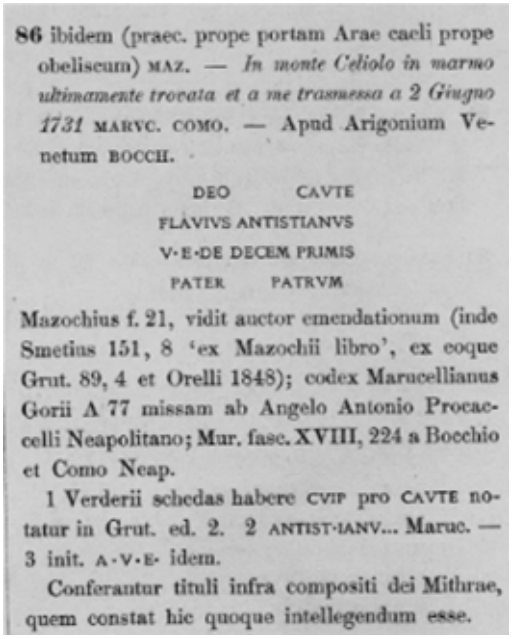
L'iscrizione era incisa probabilmente su una base di statua in marmo. - È segnalata per la prima volta a Roma "in ara Coeli, prope obeliscum" dalla silloge a stampa di Giacomo Mazzocchi[332] pubblicata a Roma nel 1521 che conobbe un enorme successo tra gli antiquari dell'epoca[333]. La medesima ubicazione viene riportata cinquant'anni più tardi, nel 1588, nel codice epigrafico di Martin Smet pubblicato postumo[334] e successivamente, nel 1603, nella raccolta di iscrizioni di Jan Gruter[335]. Smet scrive che l'iscrizione è ripresa "Ex Mazochii libro". In una lettera del 2 giugno 1731[336] Angelo Antonio Procaccelli comunica la trascrizione dell'iscrizione ad Anton Francesco Gori e riferisce l'informazione del ritrovamento nel Celiolo[337] "In monte Celiolo in marmo ultimamente trovata et a me trasmessa". Si tratta evidentemente di un'informazione errata; è probabile, tuttavia, che l'epigrafe fosse stata trasferita dal Campidoglio al Celio, così come avvenne per l'obelisco che si trovava nei pressi dell'ingresso laterale della basilica di Santa Maria in Aracoeli[338]. In seguito l'iscrizione fu notata da Ottavio Bocchi nel Museo Arrigoni a Venezia[339]; presumibilmente Arrigoni la reperì dalla cerchia di conoscenze che possedeva tra gli antiquari dell'Italia centrale. Il passaggio a Venezia non è documentabile, non sembra tuttavia da escludere che il reperto sia stato segnalato direttamente da Gori stesso ad Arrigoni o attraverso il tramite di Ottavio Bocchi con il quale Gori intrattenne una fitta corrispondenza. Attualmente risulta dispersa, le misure e le informazioni circa lo specchio epigrafico sono ignote. - Mazzocchi 1521, p. 21; Smet 1588, p. 151, nr. 8; Gruter 1603, p. 89, nr. 4; Firenze, Biblioteca Marucelliana, cod. A77; BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc.37,5, f. 143r, nr. 24; Orelli 1830, nr. 3059; *CIL* VI 86 cfr. pp. 3755, 4107 (S. Panciera); *ILS* 4254(4); *LTUR*, 03, p. 259, nr. 5 (J. Calzini Gysens); *CIMRM* I 336; Calvelli 2022, tab., nr. 7; EDR 161222 del 24/11/2020 (A. Ferraro).

Deo Caute.
Flavius Antistianus,
v(ir) e(gregius) de decem primis,
pater patrum.

Traduzione: "Al dio *Cautes*, Flavio Antistiano, uomo egregio dei *decemprimi*, *pater*

[332] MAZZOCCHI 1521, p. 21.
[333] Sulla silloge a stampa di Mazzocchi e sulla sua influenza vd. CARBONELL MANILS, GONZALEZ GERMAIN 2020.
[334] SMET 1588, p. 151, nr. 8.
[335] GRUTER 1603, p. 89, nr. 4.
[336] BMF, cod. A 77.
[337] Il monte Celio si divide in molte propaggini separate da insenature, una di esse era chiamata *Caeliolus* o *Caeliculus* o *Caelius minor*.
[338] ROULLET 1972, pp.73-74; CIAMPINI 2004, p. 129, nr. 4.
[339] BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 143r, nr. 24.

patrum"



86 ibidem (praec. prope portam Arae caeli prope obeliscum) MAZ. — *In monte Celiolo in marmo ultimamente trovata et a me trasmessa a 2 Giugno 1731* MARVC. COMO. — Apud Arigonium Venetum BOCCH.

DEO CAVTE
FLAVIVS ANTISTIANVS
V·E·DE DECEM PRIMIS
PATER PATRVM

Mazochius f. 21, vidit auctor emendationum (inde Smetius 151, 8 'ex Mazochii libro', ex eoque Grut. 89, 4 et Orelli 1848); codex Marucellianus Gorii A 77 missam ab Angelo Antonio Procaccelli Neapolitano; Mur. fasc. XVIII, 224 a Bocchio et Como Neap.

1 Verderii schedas habere CVIP pro CAVTE notatur in Grut. ed. 2. 2 ANTIST·IANV... Maruc. — 3 init. A·V·E· idem.

Conferantur tituli infra compositi dei Mithrae, quem constat hic quoque intellegendum esse.

Figura 15: *CIL* VI 86.

Alla r. 1 nelle schede del Verderio è riportato *cuip* invece di *caut,* notato anche dal Gruter "e Verderiis schedis"; alla r. 2 il codice Marucelliano nota *Antist. ianu*…; alla r. 3 il cod. Marucelliano indica *a.v.e.* invece di *v.e.* - Come già evidenziato da Henzen[340], il *titulus* rientra tra le iscrizioni che testimoniano il culto del mitraismo; il dato è evidente fin dalla prima riga dove si ritrova la dedica singola a *Cautes.* Il mitraismo, culto di matrice indoiranica, si diffuse tra la società romana fra la seconda metà del II secolo e il primo quarto del IV secolo d.C. a Roma e nelle province anche se alcune fonti letterarie[341] ed epigrafiche[342] farebbero propendere per una presenza più antica. *Cautes* e *Cautopates* sono i due dadofori di Mitra la cui funzione allegorica, variamente discussa nel corso dei secoli[343], sembra dipendere dal contesto iconografico e narrativo. I due *fratres,* attestati solo in epoca romana, sono di frequente rappresentati nelle tauroctonie come statue indipendenti o come servitori di Mitra mentre portano un toro morto oppure formano una triade con Mitra, il τριπλάσιος Μίθρας[344], e rappresentano l'alba e il tramonto, l'Est e l'Ovest, accanto a Mitra il quale simboleggia il *Sol invictus*[345]. Nelle iscrizioni i nomi dei due dadofori occorrono solo in dativo[346], nello specifico nel *CIMRM* per quanto riguarda *Cautes* si trovano le forme *Caute* (5), *Cauto* (1), *Cauti* (12). Alla r. 1 *Caute* è

[340] CIL VI 86: «Conferantur tituli infra compositi dei Mithrae, quem constat hic quoque intellegendum esse».
[341] Vd. per es. Plut. *Pomp*., 24.; St. *Teb*., I, 716-720.
[342] Vd. per es. *CIMRM* I 594; *CIMRM* II 2269; *CIL* V 1718.
[343] Vd. CUMONT 1922-1923 pp. 203-213; pp. 303-304; VERMASEREN 1963, pp. 72-74.
[344] Dionys. *Areop*., *Epist.*, 7.
[345] Sull'etimologia e sull'iconografia di *Cautes* e *Cautopates* vd. SCHWARTZ 1975, pp. 406-423; BECK 1977, pp. 126-140, VISY 1979 pp. 51-54; VOLKOMMER 1992, pp. 586-587.
[346] SCHWARTZ 1975, p. 406 nt. 2.

accompagnato dall'appellativo *deo*; tale binomio è attestato in iscrizioni di varie province dell'Impero romano[347] e diventa determinante in alcuni casi per definire una datazione in assenza di altri elementi; esso sembra alludere alla presenza di un culto indigeno in una data località. L'uso dell'appellativo *Deo* o *Deae* è documentato con certezza a partire dal 187 d.C., anno in cui si data un'iscrizione[348]che presenta una dedica alla *Dea Hariasa*[349]. Il Campidoglio era connotato anche dalla presenza di luoghi di culto di origine straniera; fin dall'epoca tardo-repubblicana esisteva un santuario dedicato a Iside, come testimonia un'iscrizione funeraria[350] che conferma la presenza di *sacerdotes* di Iside Capitolina. Tra il 53 e il 48 a.C., il santuario fu forse distrutto per ordine del Senato in base al divieto di celebrare i culti egiziani ma la notizia non è certa. Nel 43 a.C. il culto venne riabilitato e si è certi della presenza di un santuario isiaco capitolino poiché possediamo un'iscrizione urbana[351] databile alla seconda metà del I secolo a.C. che dimostra l'esistenza di un *Volusius sacerdos Isidis capitolinae*. Sono celebri, inoltre, i riferimenti di Tacito e Cassio Dione[352] all'assedio da parte del contingente di Vitellio[353] contro Flavio Sabino e gli alleati di Vespasiano[354] che si svolse sulla pendice nord-orientali del Campidoglio: in tale circostanza Domiziano[355], il futuro imperatore e nipote di Sabino, fuggì travestito da sacerdote di Iside. L'episodio suggerisce una collocazione del santuario nella zona in cui si erge la basilica di S. Maria in Aracoeli, all'interno della quale si trovava un disco votivo in marmo[356] dedicato a Isis Frugifera e nelle cui vicinanze si trovava l'obelisco di Ramesses II esistente fino al 1582[357]. La sezione superiore dell'obelisco, proveniente dal santuario di Ra a Eliopoli, fu scoperta nel XIII secolo, completata con la base in granito e eretta vicino alla porta occidentale di S. Maria in Aracoeli durante il restauro del Campidoglio. Sembra che il Campidoglio fosse sede di mitrei, testimoniati fin dal XV secolo da Ciriaco d'Ancona e Nicolò Signorili. I due umanisti individuarono in particolare uno *spelaeum* che si affacciava sul fianco da loro ritenuto il luogo di cremazione di Giulio Cesare che allora era identificato con l'ubicazione dell'obelisco di Ramesses II. A questo *spelaeum* sarebbe da attribuire il basamento quadrangolare di *Flavius Antistianus*, posto in età rinascimentale vicino all'obelisco[358]. Il mitreo fu scoperto nel maggio del 1555 durante gli scavi condotti da Girolamo Altieri, il quale rinvenne vari reperti[359]. Una

[347] I territori coinvolti sono: la Lusitania, la Betica, la Britannia, la Germania inferiore e superiore, la Spagna Tarraconense, la Gallia Aquitania, Narbonese e Cisalpina, la Rezia e il Norico.
[348] *CIL* XIII 8185.
[349] RAEPSAET-CHARLIER 1975, pp. 232-235.
[350] *CIL* XII 1263 = *CIL* VI 2247 = *ILS* 4405.
[351] *CIL* VI 2248 = *CIL* I² 986 = *AE* 1948, 59 = *AE* 1997, 120.
[352] Tac. *Hist*. III, 69-72; Cass. Dio. 54, 17, 2-4.
[353] *PIR*² V 740.
[354] *PIR*² F 398.
[355] *PIR*² D 114.
[356] *CIL* VI 351.
[357] Vd. ARATA 2010.
[358] LUCIANI N. 2018, pp. 611-612.
[359] LANCIANI 1908, p. 74: «I monumenti tornati in luce in tale occasione sono: a) base votiva con le immagini delle tre divinità capitoline, e la dedicazione fattane da *M. Modius Agatlio* (*CIL*. VI, 81) b) simile con *bassorilievi in tutte le facce* e il nome del medesimo dedicante (ivi 82) e) epistilio marmoreo di edicola, lungo m. 2,07, grosso m. 0,44, dedicato a Giove Reduce *pro salute et reditu* dell'imperatore Massimino

possibile riproduzione della base di *Flavius Antistianus* si ritrova nei disegni di Maarten Van Heemskerck, a Roma tra il 1532 e il 1536[360]. Questi realizzò vari schizzi dell'obelisco, prima che fosse smontato e collocato nel cimitero del convento di Aracoeli fino al 1582. Antonio Giuliano ritiene invece che nel disegno di Van Heemskerck non vi sia raffigurata la base quadrangolare di *Flavius Antistianus* bensì un congio per l'olio o per il vino[361].

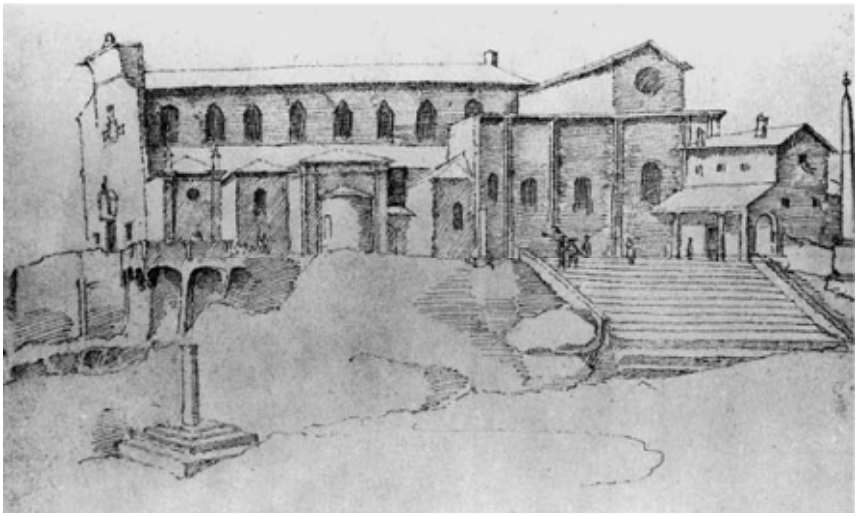


Figura 16: Maarten Van Heemskerck, la basilica di S. Maria in Aracoeli con l'obelisco (HULSEN, EGGER 1913-1916 f. 72 v).[1]

nell'anno 235 da *Domitius Bassus*, centurione de' Frumentarii, e sotto-comandante dei Peregrini (ivi 428); d) *una tavola marmorea dove di mezzo rilevo è un huomo che ammazza un toro, et un cane morde il toro; un serpe li punge il ginocchio, uno scorpione i testicoli. Sono poi a pie d' uno albero un scorpione, una face, e la testa di un toro. Dalla parte di dietro è una colomba; di sopra è il sole e la luna con molti altri vaghi ornamenti. È una delle belle scolture in marmo, che in tutta Roma si vegga. Vi sono due tavolette marmoree, dove di mezzo rilevo son duo homini (Genii lampadofori mitriaci) co le faci in mano*».

[360] Maarten Van Heemskerck fu un pittore e incisore olandese che durante il suo soggiorno a Roma si occupò di disegnare le Antichità romane e monumenti allora visibili. Di questa impresa ci rimangono due album conservati nel Gabinetto delle Stampe di Berlino e altri duecento fogli sparsi. Sull'argomento vd. DI FURIA 2019.

[361] GIULIANO 1982, p. 18.

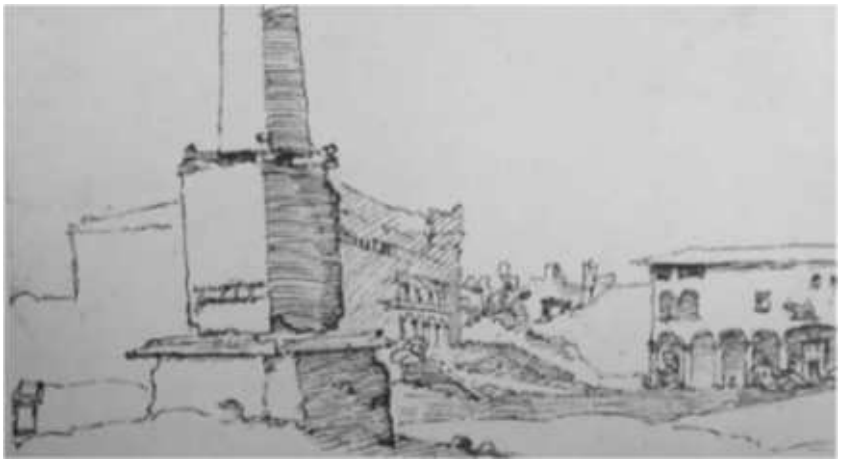


Figura 17: Maarten Van Heemskerck, obelisco capitolino, in basso a sinistra il basamento di *Flavius Antistianus*. (HULSEN, EGGER 1913-1916 f. 72 r).

Il dedicante è *Flavius Antistianus*[362], il cui *cognomen* ha dodici riferimenti maschili e due riferimenti femminili[363]; nelle fonti greche è attestata la forma Ἀνθεστιανός oltre alla forma Ἀνθέστιος (che ricorre anche in latino *Antestius*); la grafia Ἀντιστιανός accanto al documentato Ἀντίστιος non sembra essere stato utilizzato dagli uomini[364]. Lo *status* sociale è incerto: egli potrebbe essere un senatore poiché l'iscrizione alla r. 3 riferisce che faceva parte dei *decemprimi*, i dieci senatori membri dei municipi romani aventi varie funzioni e che durante il periodo imperiale ricoprivano principalmente la funzione di riscossori delle tasse e di rappresentanza del senato. Inoltre, *pater patrum* si trova spesso accostato a nomi di senatori. Sempre alla r. 3 tuttavia *vir egregius,* espressione di uso corrente nel regno di Adriano per i procuratori di grado inferiore, suggerisce l'ipotesi di un'appartenenza del personaggio al rango equestre. Alla r. 4 si apprende che egli è *pater patrum,* titolo che ricorre anche in altre iscrizioni[365] ma di non facile spiegazione poiché non rientra propriamente tra i sette gradi di iniziazione del culto di Mitra dove si trova solamente il grado di *pater* che è il più elevato[366]. *Pater patrum* potrebbe essere riferito a un grado molto alto della scala mitraica e costituire una carica più elevata rispetto ai *patres* di *status* inferiore poiché se il culto avesse dovuto riflettere l'ordine della società non poteva permettere di essere alla pari con i propri inferiori[367]. Nel caso di questa iscrizione *Flavius Antistianus* potrebbe essere stato *primus* tra i dieci padri delle comunità mitraiche di Roma, di prestigio maggiore dei suoi pari e di conseguenza *primus inter patres*[368] e rivestire un'influenza significativa nella società. Notevole anche il fatto che il *cognomen Antistianus* rimandi al sostantivo *antistes* ovvero "sacerdote" ma anche a

[362] *PIR²* F 204.
[363] KAJANTO 1982, p. 140.
[364] SOLIN 2011, p. 144.
[365] Vd. figura 18.
[366] I sette gradi di iniziazione del culto di Mitra erano: *Corax, Cryphiu, Miles, Leo, Perses, Heliodromus e Pater.*
[367] WALSH 2016, p. 87.
[368] VERMASEREN 1965, p. 214; BLÖMER, ECKHARDT 2018, p. 987.

"capo, soprastante". Qualunque sia il vero significato dell'espressione e qualunque sia il rango del personaggio, se senatorio o equestre, l'iscrizione costituisce un'importante testimonianza di come i ceti superiori della società romana medio-imperiale fossero coinvolti nel mitraismo – Datazione: per motivi onomastici, l'onomastica bimembre, il tipo di *cognomen* e il fatto che spesso *pater patrum* sia accostato a nomi di senatori degli inizi di IV secolo fanno propendere per una datazione al IV secolo d.C.[369]

Vermaseren	Edition	Name	Rank
57	Dura 57	Capitolinus, Saturnilus	-
235	CIL XIV 403	Sex. Pompeius Maximus	qq.corp.
779	CRAI 1904, 573	C. Acc(ius) Hedychrus	-
911	CIL XIII 2540	C. Rufius Eutactus	-
336	CIL VI 86	Flavius Antistianus	v.e.
400	CIL VI 749	Nonius Victor Olympius (357)	v.c.
401	CIL VI 750	Nonius Victor Olympius (358)	v.c.
402	CIL VI 751 a	Nonius Victor Olympius (358)	v.c.
404	CIL VI 752	Nonius Victor Olympius (358/59)	v.c.
405	CIL VI 753	Nonius Victor Olympius (362)	v.c.
378	AE. 1953, 237	[Sextius Rus]ticus (procos. Africae 371/73)	v.c.
403	CIL VI 751 b	Aur. Victor Augentius (376)	v.c.
520	CIL VI 510	Sextilius Agesilaus Aedesius (376)	v.c.
369	CIL VI 47	Agrestius	v.c.
521	CIL VI 2151	Iunius Postumianus (10)	v.c.
420	CIL VI 1779	Vettius Agorius Praetextatus (384)	v.c.

Figura 18: occorrenze epigrafiche di *pater patrum* (HERTZ 1982, p. 223).

[369]ECK 1989 p. 48: «Rom Mithras eine Inschrift setzten, lebten ausnahmslos im 4. Jh., zumeist sogar 2. Hälfte».

8. Iscrizione funeraria di *Eutychia* (*CIL* VI 4317)

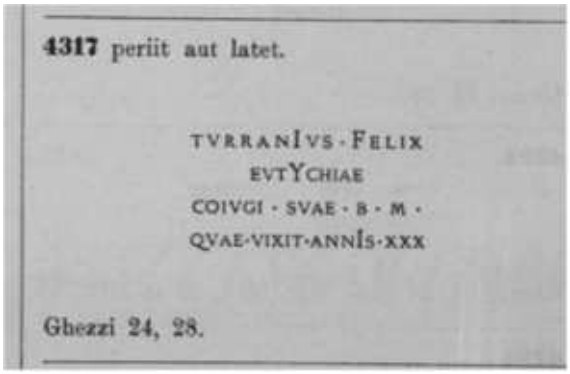
L'iscrizione era incisa probabilmente su una lastra scorniciata di marmo. – Secondo il disegnatore e incisore Pier Leone Ghezzi fu rinvenuta durante gli scavi del colombario[370] dei liberti e degli schiavi di Livia Augusta[371] nel 1726[372]. Il sepolcro fu ritrovato al numero civico 91 dell'Appia Antica vicino alla chiesa del Domine quo Vadis nella vigna appartenente a Giuseppe Benci[373]. Fu Francesco Ficoroni, antiquario e instancabile cercatore di antichità il protagonista di questa scoperta, invitato dal cardinale Alessandro Albani a dividere i reperti rinvenuti tra lo spagnolo Giovanni De Angulo, un romano non precisato e Benci stesso, finanziatori dello scavo[374]. Il termine *columbarium* (derivante dal sostantivo *columba* ossia "colomba") era collegato in origine agli allevamenti di colombe, indicando sia la singola cavità sia il complesso intero; in seguito, esso venne esteso anche alle fessure poste lungo i natanti dove venivano posti i remi e alle singole nicchie contenenti le urne cinerarie[375]. L'accezione del vocabolo mutò in seguito alla monografia con apografi delle iscrizioni e disegni del *Monumentum Liviae*, pubblicata nel 1727 da Anton Francesco Gori, il cui titolo, *Monumentum sive columbarium libertorum et servorum Liviae Augustae,* attestava per la prima volta l'identificazione del *columbarium* con l'intera struttura sepolcrale dotata di loculi nelle pareti, simile a una piccionaia. Oltre a Gori nel medesimo anno anche Francesco Bianchini, architetto, astronomo e collezionista, pubblicò un'edizione del *Columbarium Liviae* dal titolo *Camera ed inscrizioni sepulcrali de' liberti, servi, ed ufficiali della casa di Augusto scoperte nella via Appia*. Come evidenziato dalla scheda EDR di Andrea Carapellucci[376], l'iscrizione funeraria di *Eutychia* non compare né nella monografia di Gori né in quella di Bianchini ma solo nell'opera di Ghezzi edita da Lorenzo Filippo De Rossi nel 1731. L'attribuzione della lastra al colombario degli schiavi e dei liberti di Livia è pertanto probabilmente erronea poiché l'iscrizione non è registrata dai due testimoni diretti dello scavo del *monumentum Liviae* del 1726, Gori e Bianchini. Nello stesso anno Ghezzi stava eseguendo disegni di antichità anche di altri scavi nel tratto intramuraneo della via Appia, ragion per cui potrebbe forse avere confuso l'ubicazione dell'iscrizione funeraria di

[370] Monumento sepolcrale romano nel quale le nicchie ricavate nelle pareti ospitavano olle cinerarie. Tale tipologia architettonica si sviluppò originariamente ad Alessandria in età ellenistica e venne impiegata a Roma dall'epoca giulio-claudia al III sec. d.C. Sulla definizione di *colombarium* vd. BORBONUS 2014, pp. 18-24.
[371] *PIR*^{2}, L 301.
[372] GHEZZI 1731, tav. XXIV nr. 28. Su Pier Leone Ghezzi vd. LO BIANCO 1999.
[373] Il *Colombarium Liviae* era costituito da due camere sepolcrali in *opus reticulatum*, una più piccola e la principale a pianta rettangolare. I pavimenti di entrambe erano stati decorati con un mosaico di motivi geometrici bianchi e ner. Era presente anche una terza stanza avente la funzione probabilmente di *crematorium*. Le misure della stanza principale erano 6,30 x 10,80 ca m. esclusi gli absidi. Si è stimato che potesse contenere più di mille olle cinerarie. Le iscrizioni attribuite a tale colombario si ritrovano in *CIL* VI 3926-4326 e 33070-33075. Il monumento è stato completamente distrutto. Vd. per es. KAMMERER GROTHAUS 1979; CALDELLI, RICCI 1999, pp. 60-61; MACCIOCCA 2005, pp. 235-238; BORBONUS 2014, pp.174-176.
[374] RIDLEY 2017, pp. 83-84, 94-95.
[375] MELONI 2017, pp. 1-2.
[376] EDR136736.

Eutychia. La lastra fu acquistata da Onorio Arrigoni presumibilmente tra la cerchia di conoscenze che l'abate possedeva tra gli antiquari romani e fu segnalata da Ottavio Bocchi nel Museo Arrigoni[377]. L'abate Francesco Driuzzo riportò il *titulus* tra le iscrizioni appartenenti al Museo Nani di S. Trovaso (VE), ospitato nel palazzo della famiglia veneziana nel sestiere di Dorsoduro[378], nel momento di maggiore prosperità della raccolta. L'epigrafe di *Eutychia* stando al manoscritto del conte Aurelio Guarniero Ottoni faceva già parte del Museo Nani almeno dagli anni 1759-86[379] e quindi compatibilmente alla morte di Arrigoni avvenuta nel 1758, quando gran parte della sua collezione confluì nel Museo Nani. Il conte Ottoni faceva parte di una facoltosa famiglia di Osimo (AN) e intrattenne vari contatti nell'ambiente delle accademie veneziane dove conobbe Francesco Donà, il quale vendette numerosi marmi a Bernardo Nani; il fascicolo inedito raccoglie in 52 fogli gli apografi delle iscrizioni, talvolta accompagnate da un commento o da note bibliografiche ed è contenuto nella busta 20 del manoscritto titolato *Itinerario lapidario* numerato con la cifra XXIII, con titolo *Raccolte di iscrizioni vere, e spurie, del Museo Nani*[380]. Gian Battista Passeri documentò tra il 1759 e il 1760 gli oggetti del Museo Nani e riferì una provenienza da Arbe[381] per l'iscrizione di *Eutychia*, forse in base al fatto che una discreta quantità di sculture e iscrizioni greche e romane provenivano dall'Istria, dalla Dalmazia e dalle isole Ionie, luoghi frequentati dalla famiglia e in particolare da Giacomo Nani, comandante militare al servizio della flotta della Serenissima. Delle 109 iscrizioni latine appartenute ai Nani, 48 infatti provenivano dalla Dalmazia e 15 furono incluse da Theodor Mommsen tra le *Dalmaticae incertae* del terzo volume del *CIL*.[382]. Dal 1821 le antichità del Museo Nani furono acquisite da vari collezionisti e mercanti d'arte, un centinaio di iscrizioni e alcune sculture furono acquistate tra il 1823 e il 1846 da Pietro Busenello, allora ministro veneziano residente a Napoli, membro di una famiglia veneziana assurta allo stato nobiliare in epoca austriaca. Questi collocò i pezzi nella villa di famiglia di Legnaro nella Bassa Padovana[383], dove Mommsen vide l'iscrizione funeraria di *Eutychia*. Due furono le visite svolte dal filologo tedesco nella villa di Legnaro: la prima nella primavera-estate del 1862 e la seconda nell'agosto del 1867[384]. Lo smembramento della collezione di Pietro Busenello era già iniziato con la morte di questi avvenuta nel 1847 quando l'eredità fu divisa tra le due sorelle: Anna, moglie del nobile veneziano Tiberio Zuccato e Anna Giulia, moglie del nobile bellunese Giuseppe Pagani, la cui famiglia era all'epoca una delle protagoniste del collezionismo veneto di oggetti di antichità e opere d'arte[385]. Le iscrizioni e le sculture naniane rimasero nella villa di Legnaro dove erano presenti sicuramente negli anni Sessanta dell'Ottocento,

[377] BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc.37,5, f. 143r, nr. 19.
[378] DRIUZZO 1815, nr. 129 (206).
[379] ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 24r, nr. 19; cfr. anche f. 26v, nr. 206.
[380] Sul manoscritto Guarnieri Ottoni vd. ANTOLINI 2019.
[381] Arbe corrisponde attualmente all'isola di Rab, in Croazia.
[382] CALVELLI, CREMA, LUCIANI 2017, p. 275.
[383] Su Pietro Busenello e sulla sua acquisizione dei reperti del Museo Nani vd. LUCIANI F. 2013, pp. 288-293.
[384] CALVELLI 2012b, p. 110; ibidem nt. 35.
[385] Sulla collezione Pagani vd. LUCIANI F. 2013 con la relativa bibliografia.

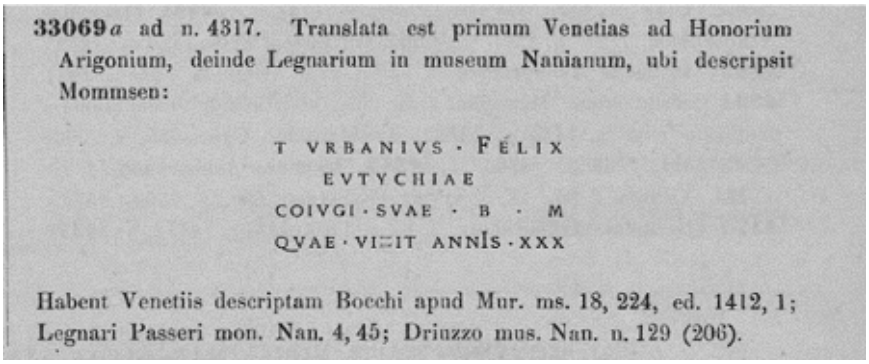
periodo in cui avvennero le due ricognizioni di Mommsen e riconducibile pertanto alla sua autopsia dell'epigrafe di *CIL* VI, 86. Dopo il settembre del 1867 una trentina di iscrizioni ex naniane furono trasferite al palazzo di Via Mezzaterra (BL); nel 1892 Giuseppe Pagani tentò di vendere alcune iscrizioni a Roma, altre furono in seguito vendute agli Staatliche Museen di Berlino attraverso la mediazione di Ludwig Pollak[386]. Nel 1902 Paolo Camerini, consigliere comunale a Padova nel 1893 e industriale, acquistò dai Pagani quello che rimaneva della collezione Nani per un totale di trentasette iscrizioni collocate attualmente a Villa Contarini a Piazzola sul Brenta (PD)[387]. L'iscrizione funeraria di *Eutychia* fu presumibilmente dispersa nel corso dello smembramento della collezione naniana appartenuta a Busenello: il momento preciso non è documentato. Dimensioni non determinabili. - Ghezzi 1731, tav. XXIV, nr. 28; Piranesi 1756, tav. XXI; BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 143r, nr. 19; Muratori 1740b, p. 1412, nr. 1; Passeri 1760, IV, p. XLV, nr. XXIX; ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 24r, nr. 19 cfr. anche f. 26v, nr. 206; Driuzzo 1815, nr.129 (206); *CIL* VI, 4317 cfr. p. 3414 = *CIL* VI, 33069a; Calvelli 2022, tab., nr. 8; EDR136736 del 16/03/2015 (A. Carapellucci).


4317 periit aut latet.

TVRRANIVS · FELIX
EVTYCHIAE
COIVGI · SVAE · B · M ·
QVAE·VIXIT·ANNIS·XXX

Ghezzi 24, 28.

Figura 19: *CIL* VI 4317.


33069*a* ad n. 4317. Translata est primum Venetias ad Honorium Arigonium, deinde Legnarium in museum Nanianum, ubi descripsit Mommsen:

T VRBANIVS · FÉLIX
EVTYCHIAE
COIVGI · SVAE · B · M
QVAE · VIXIT ANNIS · XXX

Habent Venetiis descriptam Bocchi apud Mur. ms. 18, 224, ed. 1412, 1; Legnari Passeri mon. Nan. 4, 45; Driuzzo mus. Nan. n. 129 (206).

Figura 20: *CIL* VI 33069a.

[386] CALVELLI, CREMA, LUCIANI 2017, p. 267.
[387] AGOSTINETTI 1980, pp. 174-183.

Figura 21: Ghezzi 1731, p 10. (*Monumentum Liviae*).

T(itus) Urbanius Felix
Eutychiae
co(n)iugi suae b(ene) m(erenti)
quae vixit annis XXX.

Traduzione: "Tito Urbanio Felice (fece questo monumento) alla sua moglie benemerita Eutychia che visse trent'anni."

Alla r.1 Ghezzi, Muratori (O. Bocchi), Passeri e Driuzzo leggono *Turranius*; Mommsen legge T abbreviata *Urbanius*, i testimoni precedenti non avevano forse notato la pancia inferiore della B. Alla r. 3 abbreviazione da sciogliere in *co(n)iugi*, la formula *co(n)iugi suae* con caduta della nasale è variamente attestata a Roma e Ostia[388]. Alla r. 4 X è *littera laesa*. I di *Urbanius* alla r. 1, I di *annis* alla r. 4 sono vocali apicate in Ghezzi, Driuzzo e nel manoscritto di Ottoni. Si noti l'uso del dativo per il nome della defunta. Presenza alla r. 4 del numerale XXX. Ipotesi di interpunzione puntiforme. – Tito Urbanio Felice dedica il monumento alla moglie Eutychia. *Urbanius* è un gentilizio documentato a Roma e nelle province[389] e attestato accanto a *Urbinius,* si tratta di forme onomastiche in -ius derivate da *urbs*[390]. *Felix* è *cognomen* largamente diffuso tra gli schiavi e i liberti per i quali occorrono spesso cognomina beneauguranti; è invece raramente documentato per gli

[388] https://www.trismegistos.org/ s.v. *coiugi suae* consultato il 4/11/2021.
[389] SCHULZE 1966, p. 381.
[390] KAJANTO 1982 p. 18.

ingenui.[391]. Tale onomastica suggerisce che il personaggio fosse un liberto. Lo stato di liberto è avvalorato anche dal legame matrimoniale con *Eutychia*, la quale presenta anch'essa un nome beneaugurante di matrice greca[392]. La decontestualizzazione non permette di definire il ruolo preciso dei due soggetti; la testimonianza di Ghezzi, sebbene erronea, potrebbe far pensare a una lastra ritrovata durante la fortunata stagione di scavi della prima metà del Settecento nei colombari della via Appia. - Datazione tra I e II secolo d.C. per la tipologia di supporto e per l'onomastica trimembre del soggetto maschile, l'assenza di *adprecatio*[393] e l'abbreviazione della formula *b(ene) m(erenti).*

[391] KAJANTO 1982, pp. 57, 71-73, 134, 272.
[392] SOLIN 2003, pp. 879 ss.
[393] Sull'uso dell'*adprecatio* agli Dei Mani, rara in età tardo-repubblicana e proto-imperiale vd. DEGRASSI 1961-62, p. 143; TANTIMONACO 2015.

9. Iscrizione funeraria di *Atissia Procula* (*CIL* VI, 5815)

Mensa podiale di marmo. Frammenti contigui ricongiunti, stato di conservazione discreto, danneggiata in alto e in basso lungo i bordi, mutila in corrispondenza dell'angolo inferiore sinistro; il retro è grezzo. Sotto le quattro righe di iscrizione a destra è raffigurata una patera con foro di deflusso per le offerte. -26 x 51x 3; alt. lett.: 2-2,5. – Trovata a Roma tra via Appia, via Latina e Mura Aureliane. Secondo quanto riportato da Pier Leone Ghezzi, l'epigrafe fu rinvenuta in uno scavo effettuato nella «vigna del Sig. Tursi fuori di Porta Latina cioè di fianco nel giorno 8 8bre 1726 vicino alla strada, non lontano da porta s. Sebastiano»[394]. Secondo Schreiber[395] "cioè di fianco" sarebbe una correzione di "fuori di Porta Latina" in base anche a quanto riferisce Ghezzi stesso nelle sue note più dettagliate nella Biblioteca Angelica[396] e riprese nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* come introduzione alle iscrizioni di *CIL* VI, 5813-5817: «nella cava che faceva far Monsieur Wencler[397] (di Lipsia) prima di uscire la porta Latina andando a mano diritta il primo portone che è la vignia del sr. Tuoti (Tuossi) [sic] Cavalliggieri»[398]. Il disegno di Ghezzi (figura 22) mostra una scala che scende in un ambiente ipogeo di tufo, in basso un corridoio conduce ad una camera dove figura una cavità, al cui interno si trovavano alcuni vasi di terracotta contenenti i resti combusti defunti, con molte monete d'argento e di bronzo; vicino vi erano due nicchie per i corpi, una conteneva ancora il cadavere, e quattro vasi invetriati neri, l'altra aveva un sarcofago ricavato dalla roccia già spogliato del suo contenuto. Fin dagli inizi del Settecento si procedette a scavi intensivi delle molte vigne che allora erano presenti su entrambi i lati della via Appia. Nel 1726, in particolare, molti furono i rinvenimenti lungo il primo miglio della via Appia, luogo a vocazione funeraria almeno dal II-I secolo a.C. In quell'anno si segnala il ritrovamento di alcuni sepolcri della futura vigna Codini. Lanciani riferisce inoltre di altri due scavi condotti da Giovanni Francesco Bevilacqua e un altro nella zona dell'Arco di Druso[399]. Tra le figure di spicco degli scavi settecenteschi emerge l'antiquario Francesco de Ficoroni il cui primo scavo a Vigna Moroni è datato tra il 1705e il 1710[400]. Questi si dedicò nell'arco di tutta la vita a ricerche in mausolei e *columbaria,* menzionati in varie sue opere[401], nei quali raccolse oggetti d'antichità e diventando punto di riferimento per altri collezionisti. La scoperta più importante alla quale partecipò fu quella del 1726 del colombario dei liberti e degli schiavi di Livia presso vigna Benci; nello stesso anno fu effettuato lo scavo nella vigna Tuossi o Tuoti. Imbattutosi in quello scavo, Ficoroni potrebbe ipoteticamente aver procurato l'iscrizione di *Atissia Procula* ad Onorio Arrigoni in persona o a qualche altro collezionista romano dal quale l'abate veneziano potrebbe averla acquistata. L'epigrafe è

[394] LANCIANI 1882, p. 222.
[395] SCHREIBER 1892, pp. 112-113.
[396] BAnRm, KK 15, 14.
[397] i.e. Gottfried Winckler, banchiere e collezionista di Lipsia. Sulla sua collezione vd. HUBER 1801-1810.
[398] ASHBY 1907, pp. 13-14.
[399] MAIOGLIO 2009, pp. 209-211.
[400] Sull'attività di Francesco de' Ficoroni come cavatore vd. RIDLEY 2017, pp. 69-91.
[401] FICORONI 1732; FICORONI 1736; FICORONI 1744; FICORONI 1757.

segnalata da Ottavio Bocchi nel Museo Arrigoni[402]. In seguito, la lastra appare tra le iscrizioni della raccolta del museo lapidario del Seminario Patriarcale di Venezia della chiesa di S. Maria della Salute[403], edita dal sacerdote e insegnante di lettere classiche Giannantonio Moschini, nel 1842[404]. Moschini può essere considerato il vero creatore della raccolta di iscrizioni latine, cristiane e medievali del museo lapidario del Seminario Patriarcale di Venezia che cominciò a essere costituito a partire dagli inizi dell'Ottocento. Egli faceva parte della congregazione dei Padri Somaschi di Venezia ai quali Arrigoni donò parte del suo Museo mentre era ancora in vita[405]. Nel 1912 l'iscrizione funeraria di *Atissia Procula* si trovava nel museo archeologico fatto allestire dall'allora rettore Giovanni Jeremich nel braccio est del chiostro e attestato dall'anonimo autore della *Guida del visitatore artista attraverso il Seminario Patriarcale di Venezia*. Attualmente è conservata al Seminario Patriarcale di Venezia (inv. nr. P77N59). -Ghezzi 1731, tav. XXXVII, nr. 2; BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 143r, nr. 25; Muratori 1740a, p. 1135, nr. 14; Muratori 1740b, p. 1242, nr. 3; Moschini 1842, p. 101, nr. 12; *CIL* VI 5815 cfr. p. 3418; Pais 1884, *SupplIt*, p. 58; *Guida del visitatore artista attraverso il Seminario Patriarcale di Venezia*, Venezia 1912, pp. 77-78, nr. 59; Calvelli 2022, tab., nr. 9; EDR161716 del 20/03/2017 (L. Calvelli).

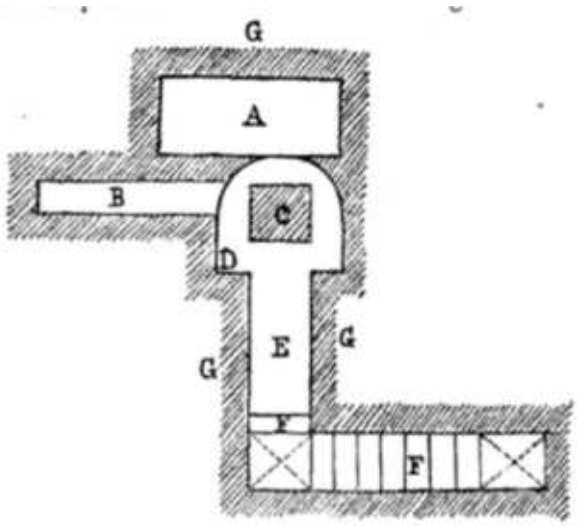


Figura 22: Disegno di Ghezzi della cava della vigna Tuoti o Tuossi (SCHREIBER 1842, p. 112).

[402] BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 143r, nr. 25.
[403] MOSCHINI 1842, p. 101, nr. 12.
[404] Sulla raccolta del museo lapidario del Seminario Patriarcale di Venezia vd. DI LENARDO 2014.
[405] CICOGNA 1830, III, p. 248.

Figura 23: iscrizione funeraria di *Atissia Procula* ora al Seminario Patriarcale di Venezia.

D(is) M(anibus)
Atissiae Q(uinti) f(iliae) Proculae.
Fecerunt Q(uintus) Atissius Liberalis
et Valeria Cresce(n)s filiae.

Traduzione: "Agli dei Mani di Atissia Procula, figlia di Quinto. Quinto Atissio Liberale e Valeria Crescente fecero (questo monumento) per la figlia".

O. Bocchi legge erroneamente alla r. 3 *fecrunt* e *Atisius* (da cui Muratori). -Andamento orizzontale dall'alto verso il basso; verso progressivo; modulo verticalizzante; solco leggero; *ductus* regolare; *ordinatio* discreta; interpunzione: *hederae distinguentes* alla r. 1 prima di D tra D e M e dopo M e alla r. 4 dopo *Filiae,* per il resto occorre in linea verticale; campo epigrafico libero. *Adprecatio* agli dei Mani alla r. 1; nome della defunta in genitivo. – Iscrizione funeraria in ricordo della figlia *Atissia Procula* realizzata dai due genitori, Quinto Atissio Liberale e Valeria Crescente, presumibilmente coniugi. *Quintus* è prenome diffusissimo. *Atissius* è gentilizio maschile[406], da ricondurre probabilmente ad *Athesis* "fiume Adige" di probabile origine celtica con la variante *Atusius*[407] da confrontare con quello etrusco *Hathisna*[408]*;* attestato raramente a Roma accanto a *Atistus/a* e *Atius/a*[409]. *Liberalis* è tra i più attestati *cognomina* riconducibili a nomi di festività romane o a qualità mentali dell'individuo[410]. Il gentilizio *Valerius/a* ha moltissime occorrenze. *Cresces* è *cognomen* participiale riconducibile a *Crescens* con

[406] SOLIN, SALOMIES 1988, p. 25.
[407] SCHULZE 1966, p. 70.
[408] PITTAU 2018, p. 186.
[409] GREGORI 2001, p. 177.
[410] KAJANTO 1982, pp. 220, 256.

fenomeno della caduta della nasale particolarmente comune nella documentazione epigrafica[411]. *Proculus/a* è il più diffuso *cognomen* derivato da *praenomen*[412]. Si tratta di una famiglia di *ingenui* o liberti in un contesto di sepolcro familiare urbano. – Datazione: tra I e II secolo d.C. in base alla tipologia del supporto, le informazioni circa il contesto archeologico e l'onomastica.

[411] KAJANTO 1982, p. 234.
[412] KAJANTO 1982, pp. 29-30, 40, 42, 176.

10.Iscrizione funeraria di *Baebia Prisca* (copia di *CIL* VI 9018)

Lastra scorniciata di marmo bianco con iscrizione funeraria. Integra, buono stato di conservazione, priva dell'angolo inferiore destro, erosione in corrispondenza del lato inferiore forse causata da una cornice utilizzata per l'esposizione nel Museo Nani a Venezia e visibile in un disegno dell'abate Francesco Driuzzo[413]. -35 x 52,6 x 4. – Il monumento in questione e una lastra marmorea conservata oggi nella Galleria Lapidaria dei Musei Vaticani (RM)[414] sono ritenuti da Henzen due *exempla novicia*[415], copie della prima metà del Settecento di un'ara funeraria collocata attualmente al Classical Museum dell'University College di Dublino. Pier Leone Ghezzi attribuì l'ara al *Monumentum Liviae*[416]; tuttavia tale collocazione fu ritenuta erronea già da Henzen. Secondo più testimonianze essa fu invece ritrovata in "vinea Casali"[417] o "torre Casali"[418]. La famiglia Casali[419] possedeva dimore nobiliari con vigne annesse sul Celio, lungo la via Appia, entro e fuori Porta S. Sebastiano, e in località Tor Tre Teste. I Casali cominciarono a raccogliere antichità a partire dal Cinquecento da scavi effettuati prevalentemente nelle proprietà di famiglia; nel corso del Settecento la raccolta conobbe un incremento dovuto all'intensa attività archeologica che in quel periodo investiva Roma e grazie alla figura del Cardinale Antonio Casali, cultore del mondo classico e cosciente del valore dei reperti della propria collezione La villa di Tor Tre Teste, affacciata sul lato sinistro della via Prenestina, sembra coincidere con l'ubicazione indicata nel lemma della voce del *CIL*. Il più antico ritrovamento connesso alla tenuta è datato 1728; tuttavia sappiamo che Mons. Raffaele Fabretti, nobile archeologo e antiquario,[420] notò il cippo in "vinea Didaci Casali"[421], indice che l'iscrizione apparteneva ai Casali almeno dalla seconda metà del Seicento poiché la raccolta di iscrizioni latine di Fabretti fu pubblicata nel 1699. L'ara potrebbe essere stata scoperta altrove e poi essere stata trasportata nella tenuta di Tor Tre Teste; importante segnalare che l'interesse archeologico dei Casali si rivolgeva non solo agli scavi tenuti nelle proprietà di famiglia, ma anche a vigne suburbane non pertinenti al loro patrimonio e a luoghi non precisati dell'Aventino. Risulta impossibile, pertanto, stabilire con precisione il luogo di ritrovamento dell'ara. L'iscrizione funeraria di *Baebia Prisca* fu acquistata successivamente da sir George Cockburn[422], nobile antiquario irlandese, e segnalata da Purser[423] nel 1925 tra le 87 iscrizioni latine del Castello di Shanganagh situato nei pressi di Dublino, ove Cockburn si ritirò nel 1812. Questi

[413] AGOSTINETTI 1980, p. 169.
[414] Galleria Lapidaria 27-3, inv. nr. 7469.
[415] *CIL* VI 9018.
[416] GHEZZI 1731, tav. XVIII, nr. 15.
[417] FABRETTI 1699, p. 198, nr. 483;
[418] BMF, cod. A77, f. 155r.
[419] Sulla famiglia Casali vd. SANTOLINI GIORDANI 1989, pp. 19-36.
[420] CERESA 1993, pp. 739-742.
[421] FABRETTI 1699, p. 198, nr. 483; SEGUIER, Paris, Bibliothèque Nationale de France, ms. lat. 16932, f. 150.
[422]Su George Cockburn vd. ASTBURY 1996, pp. 1-17.
[423] PURSER 1925a, p. 5, nr. 5.

intraprese negli anni diversi viaggi in Europa e in Italia (Pisa, Firenze, Roma, Napoli, Torino e la Sicilia in particolare) per interessi personali e poiché era arruolato in marina. Cockburn comprò l'ara mentre si trovava a Roma, città nella quale acquistò gran parte dei pezzi della sua collezione[424], motivo per il quale la definì "dear Rome"[425], e dove intrattenne relazioni con importanti collezionisti come Carlo Fea e Geronimo Amati. La ricchezza dei reperti del Museo Casali aveva attirato l'attenzione di diversi collezionisti romani e stranieri; lo smembramento della collezione era cominciato già alla fine del Settecento, quando, a causa della mancanza di eredi i beni furono affidati ad amministratori non sempre adeguati, che procedettero a una vendita sistematica delle antichità. L'acquisizione dell'ara da parte di Cockburn avvenne presumibilmente intorno al 1820, ma la cronologia non è comprovata perché non si ricavano elementi precisi dalla documentazione del soggiorno a Roma di Cockburn. È certo che l'ara non si trovasse più a Roma nella collezione Casali almeno dal 1882, dato che Henzen riporta nel sesto volume del *CIL* la trascrizione di Emiliano Sarti ricavata dalla lastra dei Musei Vaticani e non dal *titulus* che Henzen stesso considera come l'originale e che Sarti definisce *cippus marmoreus*. L'originale evidentemente non si trovava più lungo la via Appia e di conseguenza sembra identificabile con l'iscrizione che oggi si trova a Dublino, anche se desta sospetto la denominazione non corretta di *cippus* fornita da Sarti[426]. Dal *CIL* si desume che Theodor Mommsen tra il 1862 e il 1872 effettuò l'autopsia della lastra allora situata nella villa Busenello di Legnaro (PD), dove erano conservate diverse decine di epigrafi greche e latine provenienti dal Museo Nani, fra cui l'iscrizione funeraria di *Baebia Prisca*[427]. Il *titulus* appartenne in origine al Museo dell'abate Onorio Arrigoni[428] che la reperì a Roma. Esso è attualmente conservato nel Museo lapidario greco-romano di Villa Contarini a Piazzola sul Brenta (PD) (inv. nr. 21)- Cod. Barberinius 30,92 f. 76; Fabretti 1699, p. 198, nr. 483; Lupi cod. Vat. lat. 9143 f. 9; Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Lesley cod. Gesuiti 409, nr. 122; Seguier, Paris, Bibliothèque Nationale de France, ms. lat. 16932, f. 150.; Firenze, Biblioteca Marucellinana, cod. A 77, f. 155r; Firenze, Biblioteca Marucelliana, cod. A,6 f. 484v.; Firenze, Biblioteca Marucelliana, A,62, f. 32r; Ghezzi 1731, tav. XVIII, nr. 15; BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 142r, nr. 2; Muratori 1740a, p. 890, nr. 5; Passeri 1760, IV, p. XLIV, nr. XXVIII; ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 5, cfr. anche f. 25v, nr. 181; Driuzzo 1815, nr. 163 (181); *CIL* VI 9018, cfr. pp. 3463, 3891; *ILCV* tav. 21; *Guida del Palazzo di Piazzola sul Brenta (Villa Camerini)*, Piazzola sul Brenta (PD) 1926, p. 82, nr. 103; *AE* 2007, 213; Lonardi 2007; Calvelli 2022, tab., nr. 10; EDF001914 (L. Calvelli) per la copia; EDR103584 del 23/03/2013 (S. Orlandi, I. D'Oriente) per l'originale.

[424] Per una panoramica della collezione di George Cockburn vd. anche PURSER 1925b.
[425] ASTBURY 1996, p. 14.
[426] LONARDI 2007, p. 377-378.
[427] PASSERI 1760, IV, p. 44, nr. 28; ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 3v; DRIUZZO 1815, nr. 163 (181).
[428] BEUMo, Archivio Muratoriano fasc.37,5, f. 142r., nr. 2; MURATORI 1740a, p. 890, nr. 5.

Dis Manibus.
Baebiae Priscae
Felix[[i]] Aug(usti) lib(ertus)
proc(urator)
testamento
poni iussit
uxor (!) ipiissimae (!).

Traduzione: "Agli Dei Mani. Felice, liberto di Augusto, procuratore, ordinò per testamento che (questo monumento) fosse posto per la moglie piissima Bebia Prisca."

7, PIISSIMAE nel secondo apografo di Guarnieri Ottoni, tuttavia la trascrizione non è da ritenersi accurata secondo Simona Antolini[429]. Andamento orizzontale dall'alto verso il basso: verso progressivo; modulo verticalizzante; solco leggero; *ductus* corsivo; *ordinatio* regolare; interpunzione puntiforme presente solo alla r. 6; campo epigrafico libero; erasione alla r. 3 dove il lapicida ha sostituito *Felixi* con *Felix;* alla r. 7 forma errata *uxor ipiissimae* per *uxori piissimae*. Apicature particolarmente accentuate. Alla r. 7 la terza I di *ipiissimae* è sormontante. Alla r. 1 presenza di *adprecatio* agli dei Mani senza abbreviazione; il nome della defunta occorre in dativo alla r. 2; la formula funeraria *testamento poni iussit* occorre anch'essa per intero senza abbreviazione alle rr. 5-6. – L' iscrizione appartenuta al Museo Arrigoni presenta molti tratti in comune con l'iscrizione dei Musei Vaticani: alla r. 3 *Felixi* per *Felix,* dove però nell'iscrizione transitata per Venezia si è corretto l'errore, forse compiuto quando essa era di proprietà di Arrigoni[430]; *uxor ipiissimae* per *uxori piissimae* alla r. 7; interpunzione presente solo alla r. 6; alla r. 5 la lettera M è irregolare; la lettera V con apici; la lettera R con coda obliqua discendente; la lettera S ha l'occhiello superiore stretto e il tratto inferiore più corto e aperto[431]. Secondo Henzen, il *titulus* dei Musei Vaticani sarebbe quello riportato in due occasioni da Francesco Ficoroni. In una lettera inviata da Roma il 31 gennaio 1733[432], questi scrive ad Anton Francesco Gori che "la lapide era stata ritrovata fuori la Porta Latina", mentre in una delle dodici schede inviate a Gori risalenti circa al 1735 e contenenti un centinaio di iscrizioni[433] riferisce che era stata rinvenuta *in St. Prisca* nel gennaio del 1733. La prima indicazione è probabilmente quella corretta perché cronologicamente coincidente con l'anno di ritrovamento dell'iscrizione e perché *in St. Prisca* si trova alla r. 2 accanto al nome *Baebia Prisca*. In entrambe le trascrizioni Ficoroni compie alcuni errori di copiatura, segno forse che quando le scrisse, tra il 1733 e il 1735, l'iscrizione non si trovava più sotto ai suoi occhi. I tratti in comune dei due *exempla novicia* e la cronologia

[429] ANTOLINI 2019, p. 22, nt. 20.
[430] Bocchi riporta *Felix*i, mentre Passeri riporta *Felix*.
[431] LONARDI 2007, pp. 378-379.
[432] BMF, cod. A 62, f. 32r.
[433] BMF, cod. A 6, f. 484v.

relativa ai testimoni fanno supporre che si tratti di due copie della stessa mano della prima metà del Settecento. Il quesito da porre è se Arrigoni e Ficoroni si accontentassero di due copie moderne o se fossero convinti di vedere degli originali. La seconda ipotesi sembra più verosimile. La produzione e il commercio di copie moderne è un fenomeno che tocca in particolar modo il Settecento quando si assistette ad una crescita dell'interesse collezionistico di antichità. Centro di questa attività fu fin dagli inizi Roma, città che non aveva pari in quanto a numero di collezioni e dove la ricchezza di reperti consentiva ai lapicidi di ottenere marmi ancora anepigrafi da incidere e valorizzare. Il fenomeno dell'imitazione lapidaria non è da ascrivere sempre a fini fraudolenti: molte iscrizioni furono infatti riprodotte per motivi di studio o per collezionisti che non si potevano permettere di acquistare l'originale, ma volevano comunque possederne nel proprio Museo una copia[434]. Spesso, tuttavia, le copie furono spacciate per vere e vendute come autentiche ad appassionati con discrete o scarse competenze epigrafiche definiti da Mommsen "unwissenden Dilettanten"[435], categoria nella quale potrebbe rientrare Arrigoni. Delle conoscenze dell'abate dubitava già Apostolo Zeno in una lettera del 1 giugno 1737, indirizzata ad Annibale degli Abati Olivieri, nella quale lo informava che «il Sig. Abate Arigoni ha molte cose in testa, ma confusamente. Alcune sono particolari di lui, altre suggeritegli dagli amici e da'libri»[436]. Ulteriore prova della contraffazione dei pezzi è fornita dall'indicazione di Ficoroni circa il *titulus* oggi conservato ai Musei Vaticani: «portatami ritrovata fuori la Porta Latina»[437], ne sottolinea infatti la scoperta, e il luogo stesso di rinvenimento che si trova lungo la via Appia, era noto all'epoca per essere sede di numerosi scavi. Emerge da moltissimi esempi che la tipologia stessa di monumento, la lastra, è materiale deputato alla falsificazione perché poco costosa e di facile lavorazione rispetto ad un'ara. La scheda del *CIL* cita inoltre due *exempla novicia*: come sottolinea Maria Pia Billanovich, "i falsi non nascono isolati ma a gruppi"[438], con due o tre imitazioni di un unico archetipo realizzate quasi sempre contemporaneamente e immesse nel mercato antiquario nello stesso periodo. Tale informazione si può applicare al caso in questione, poiché Ficoroni e Arrigoni visionarono e possedettero le due copie in un arco di tempo molto vicino. Anche i due errori comuni alle due iscrizioni, *Felixi* alla r. 3 e *uxor ipiissimae* alla r. 7 rientrano nella consuetudine dei falsari di introdurre varianti nelle copie rispetto all'archetipo, allo scopo di conferire maggiore prestigio ai pezzi[439]. Il testo dell'iscrizione è una dedica funeraria a *Baebia Prisca* da parte del marito *Felix*, liberto imperiale con funzione di procuratore. *Felix* è *cognomen* diffuso tra gli schiavi e i liberti per i quali occorrono spesso *cognomina* beneauguranti, raramente documentato per *ingenui*[440]. Alla r. 3 si legge che fosse *Augusti libertus*, ovvero un ex-schiavo reso liberto e quindi membro della comunità cittadina tramite *manumissio*

[434] BUONOPANE 2014a, pp. 293-294.
[435] MOMMSEN 1847, p. 532.
[436] ZENO 1785², 5, p. 289.
[437] Vd. nt. 432.
[438] BILLANOVICH M.P. 1967, p. 34.
[439] BILLANOVICH M.P. 1967, pp. 37- 38.
[440] KAJANTO 1982, pp. 57, 71-73,134, 272.

dell'imperatore; il titolo *Augustus* conferito dalla comunità evidenzia secondo Weaver[441] il rapporto tra l'imperatore come patrono e il suo liberto mentre secondo Chantraine[442] sarebbe piuttosto espressione di un rapporto clientelare dovuto dal liberto verso l'imperatore che lo aveva manomesso. La formula è la più comune tra quelle utilizzate dai liberti imperiali nella documentazione epigrafica e registra diverse forme abbreviate; in particolare la forma *Aug. lib*.si affermò alla fine dell'età flavia (69-96 d.C.)[443]. *Felix* rivestì la funzione di *procurator,* una carica conferita in età imperiale a liberti ed equestri che consisteva nell'amministrare la casa e il patrimonio imperiale in Italia e nelle province e che assunse carattere pubblico quando gli equestri divennero governatori provinciali. Risulta dalle fonti l'esistenza di una gerarchia tra i liberti imperiali impegnati in incarichi amministrativi, in particolare lo *status* di *procurator* era accordato a soggetti anziani, se si considera che l'età di morte dei liberti imperiali che svolgevano tale compito ricopre la fascia dai 55 ai 75 anni[444]. La moglie di *Felix*, liberta anch'essa, è definita alla r. 7 con l'espressione formulare *uxor piissima* dove l'aggettivo *pius/a* esprime l'ideale di donna romana che ha conformato le sue azioni alla *pietas,* virtù che denota il rispetto e la sollecitudine nei confronti del culto, della tradizione e del *mos maiorum*. Il *nomen* della donna rimanda alla gens *Baebia* [445]*,* di origine forse canusina, che annovera al suo interno vari membri che ricoprirono magistrature e assurse al consolato per la prima volta nel 182 a.C. con *Cn. Baebius Tamphilus*[446]. *Priscus/a*[447] è *cognomen* diffusissimo tra *ingenui* e non. – Datazione: 30-100 d.C. per l'ara di Dublino per motivi paleografici e per la formula abbreviata *Aug. lib*.; gli *exempla novicia* di Piazzola sul Brenta e dei Musei Vaticani sono databili alla prima metà del Settecento.

[441] WEAVER 1972, pp. 48-49.
[442] CHANTRAINE 1967, p. 394.
[443] WEAVER 1972, p. 72-73.
[444] WEAVER 1972, p. 225.
[445] SCHULZE 1966, p. 132.
[446] BROUGHTON 1952, p. 537. Per il ruolo nella rivoluzione romana vd. SYME 2016, pp. 19-21.
[447] KAJANTO 1982, p. 288.

Figura 24: Ara funeraria di *Baebia Prisca* (Classical Museum, University College of Dublin).

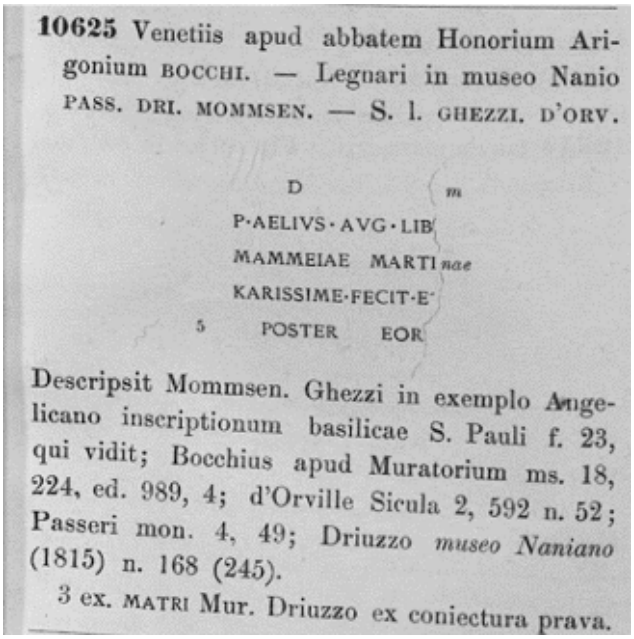
Figura 25: Copia dell'iscrizione di *Baebia Prisca* (Musei Vaticani).

Figura 26: Copia dell'iscrizione di *Baebia Prisca* (Villa Contarini, Piazzola sul Brenta).

11.Iscrizione funeraria di *Mammeia Martina* (*CIL* VI 10625)

L'iscrizione era incisa probabilmente su una lastra scorniciata di marmo. – Pier Leone Ghezzi trascrisse il testo dell'epigrafe insieme ad una novantina di *tituli* ritrovati l'8 luglio 1726 lungo la via Salaria nella vigna del conte Cesare Perucchi (o Pelucchi)[448]. La vigna, un tempo proprietà del cardinale Anton Maria Galli, era limitrofa a Porta Pinciana di fronte a Villa Borghese. Francesco Ficoroni, testimone dello scavo, riferì che era stata scoperta «una cittadella di camere sepolcrali co'soliti colombari d'olle, urne e vasi colle loro iscrizioni»[449]. Gli studi hanno confermato come nella zona attualmente compresa tra via Po e via Puccini nel corso del XVIII sec. furono portate alla luce molte lapidi sepolcrali appartenenti a colombari scoperti tra I e III secolo d.C.[450] Nonostante le informazioni riportate da Ghezzi non siano sempre accurate, il luogo di rinvenimento dell'iscrizione è verosimilmente uno dei colombari scoperti nelle vigne situate lungo la via Salaria tra il 1726 e il 1733, anno in cui probabilmente si data l'inserto di disegni di Ghezzi[451]. Successivamente Ottavio Bocchi segnalò il *titulus* nel Museo di Onorio Arrigoni[452], il quale la comprò a Roma dalla cerchia di conoscenze che possedeva fra i collezionisti romani. L'iscrizione passò successivamente alla collezione del museo Nani di San Trovaso[453]. Negli anni Sessanta dell'Ottocento Mommsen vide l'iscrizione a Legnaro nella bassa Padovana presso la proprietà dei Busenello. Attualmente risulta dispersa, non è possibile fornire informazioni circa le dimensioni. -Biblioteca Angelica, ms. 2136, f. 23; BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 143r, nr. 26; Muratori 1740a, p. 989, nr. 4; Passeri 1760, IV, p. XLIX, nr. XXXIV; ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 25r, nr. 245; D'Orville 1764, p. 592, nr. 52; Driuzzo 1815, nr. 168 (245); *CIL* VI 10625; Calvelli 2022, tab., nr. 11; EDR 182239 (Y. Bardella).

[448] BAnRm, ms. 2136, f. 23.
[449] FICORONI 1732, p. 50.
[450] CUPITÒ, CARANDINI 2007, p. 82 e p. 83, tab. 28.
[451] GUERRINI 1971, pp. 55-56.
[452] BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 143r, nr. 26.
[453] PASSERI 1760, IV, p. XLIX, nr. XXXIV; ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 25r, nr. 245; DRIUZZO 1815, nr. 168 (245).



10625 Venetiis apud abbatem Honorium Arigonium BOCCHI. — Legnari in museo Nanio PASS. DRI. MOMMSEN. — S. l. GHEZZI. D'ORV.

D m
P·AELIVS·AVG·LIB
MAMMEIAE MARTI*nae*
KARISSIME·FECIT·E
5 POSTER EOR

Descripsit Mommsen. Ghezzi in exemplo Angelicano inscriptionum basilicae S. Pauli f. 23, qui vidit; Bocchius apud Muratorium ms. 18, 224, ed. 989, 4; d'Orville Sicula 2, 592 n. 52; Passeri mon. 4, 49; Driuzzo *museo Naniano* (1815) n. 168 (245).

3 ex. MATRI Mur. Driuzzo ex coniectura prava.

Figura 27: *CIL* VI 10625.

D(is) [M(anibus)].
P(ublius) Aelius Aug(usti) lib(ertus)[---]?
Mammeiae Marti[nae]
karissimae fecit e[t]
5 poster(isque) eor(um).

Traduzione: "Agli dei Mani. Publio Elio, liberto dell'imperatore, fece (questo monumento sepolcrale) per l'amatissima Mammeia Martina e per i loro discendenti."

Alla r.3 Passeri, Muratori e Driuzzo riportano *Matri* invece di *Marti* mentre D'Orville trascrive *Mart* Alla r. 4 uso di K in luogo di C, la lettera K, presente nell'alfabeto latino, occorreva davanti alla vocale A in parole come *kalendae* "calende", *Karthago* "Cartagine" e appunto *karus* "caro, amato". Alla r. 1 presenza di *adprecatio* agli dei Mani in forma abbreviata, in uso non prima della prima metà del I sec. d.C. e particolarmente frequente nel II sec. d.C.; alla r. 3 occorre il nome della defunta in dativo; alla r. 4 la formula di elogio *karissimae* è riconducibile alla consuetudine nelle iscrizioni funerarie di ricorrere al superlativo per enfatizzare le qualità del defunto, frequente nel II-III secolo d.C.; alla r. 5 la forma abbreviata *poster(isque) eor(um)* che registra poche attestazioni, perlopiù urbane. – L'iscrizione è la dedica funeraria di Publio Elio alla moglie Mammeia Martina. Publio Elio era un liberto imperiale e ciò è indicato chiaramente alla r. 2 con la formula *Aug(usti) lib(ertus)*; tale formula si affermò con questa abbreviazione alla fine dell'età flavia[454]. Al momento della

[454] WEAVER 1972, p. 72-73.

manumissio era consuetudine per gli schiavi imperiali assumere prenome e nome dell'imperatore che li emancipava; l'onomastica dei liberti consente, di conseguenza, di ricavare un *terminus post quem* per moltissimi documenti epigrafici. In questo caso, il prenome e il nome del dedicante riconducono all'imperatore P. Elio Adriano[455], pertanto l'iscrizione è posteriore al 117 d.C[456]. Un liberto poteva sopravvivere per circa 35-40 anni dopo la morte dell'imperatore, il limite di datazione dell'iscrizione è verosimilmente il 180 d.C., considerando che l'età media della vita era di circa 75-80 anni. Inoltre, come evidenziato da Paul Weaver[457], era molto raro per uno schiavo della *familia Caesaris* essere manomessi prima dei vent'anni; è emerso infatti dalla documentazione epigrafica come la maggioranza degli schiavi affrancati avesse un'età compresa tra i 35 e i 40 anni. Il limite minimo di 30 anni per la *manumissio* era stato fissato dalla *lex Aelia Sentia de manumissionibus* promulgata nel 4 d.C. da Augusto, col fine di regolare la condizione giuridica dei liberti. Mammeia Martina è moglie di P. Elio; alla r.5 l'impiego di *poster(isque) eor(um)* potrebbe suggerire l'esistenza di una discendenza dei due e quindi sottintendere un legame matrimoniale. *Mammeia* è corrispettivo maschile del *nomen Mammeius*[458]; *Martina*[459] è *cognomen* che deriva da *Mars.* Lo stato giuridico della donna non è chiaro: potrebbe trattarsi di una *ingenua* o di una liberta. Dato l'incremento dell'importanza economica e sociale ricoperta da molti individui di condizione libertina, il matrimonio tra *ingenui* (esclusi i senatori) e liberti, vietato in età repubblicana, era stato infatti consentito dalle leggi in materia matrimoniale promulgate da Augusto[460]. *Martinus/a* risulta essere inoltre un *cognomen* largamente diffuso tra gli individui appartenenti alla *plebs* ingenua imperiale[461]. – Datazione: seconda metà del II secolo d.C. in base all'onomastica.

[455] *PIR²* A 184.
[456] Sugli *Aelii Augusti* vd. *Repertorium familiae Caesarum et libertorum Augustorum*, nel sito internet curato da W. ECK: http://www.uni-koeln.de/phil-fak/ifa/altg/eck/weaver.htm. (consultato il 22/11/2021).
[457] WEAVER 1972, p. 33.
[458] SCHULZE 1966, p .426.
[459] KAJANTO 1982, p. 212.
[460] FAYER 2005, p. 602.
[461] KAJANTO 1982, p. 113.

12. Iscrizione funeraria di *Aelius Zoticus* e *Aelia Capriola* (*CIL* VI 10821).

Lastra scorniciata di marmo bianco con iscrizione funeraria. Due frammenti solidali ricongiunti, presenza di scheggiature lungo i bordi, angoli superiore e inferiore a destra leggermente smussati. - 32,6 x 46 x 2,5; alt. lett. 2,8-3.8. – Henzen ritenne errata l'informazione[462] di Gian Battista Passeri circa la provenienza da Arbe[463]: è d'altra parte ipotizzabile una provenienza urbana anche se i testimoni non consentono di conoscere le circostanze, la data e il luogo di ritrovamento. La lastra fu comprata da Onorio Arrigoni, probabilmente a Roma, e notata da Ottavio Bocchi nel Museo Arrigoni nel 1737[464]. Alla morte dell'abate il *titulus* passò al Museo della famiglia Nani di San Trovaso[465]; attorno agli anni Sessanta dell'Ottocento Mommsen la vide a Legnaro (PD) nella proprietà di Pietro Busenello[466]. Fu comprata insieme ad altre iscrizioni dal conte Paolo Camerini nel 1902 e spostata a Villa Contarini a Piazzola sul Brenta (PD). Attualmente è collocata, nella sala 3 del museo lapidario di Villa Contarini (senza inv.). - BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 142v, nr. 16; Muratori 1740b, p. 1516, nr. 12; Passeri 1760, IV, p. XLII, nr. XXV; ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 24v, nr. 179; Driuzzo 1815, nr. 162 (179); *CIL* VI, 10821; *Guida del Palazzo di Piazzola sul Brenta (Villa Camerini),* Piazzola sul Brenta (PD)1926, p.81, nr. 101; Calvelli 2022, tab., nr. 12; EDR182240 (Y. Bardella).

[462] *CIL* VI 10821: «Origine Arbensem esse contendit PASS. perperam».
[463] PASSERI 1760, IV, p. XLII, nr. XXV.
[464] BEUMo, Archivio Muratoriano fasc. 37,5 f. 142v, nr. 16.
[465] PASSERI 1760, IV, p. 42, nr. 25; ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 24v, nr. 179; DRIUZZO 1815, nr. 162 (179).
[466] *CIL* VI 10821.

Figura 28: iscrizione funeraria di *Aelius Zoticus* e *Aelia Capriola* (Piazzola sul Brenta)

D(is) M(anibus).
Aelio Zotico et
Aeliae Capriolae coniugi et
fili<i>s eorum
5 Aelius Leo patronis
bene merentibus.

Traduzione: "Agli Dei Mani. Elio Leone (dedicò questo monumento) a Elio Zotico e alla moglie Elia Capriola, patroni benemerenti, e ai loro figli"

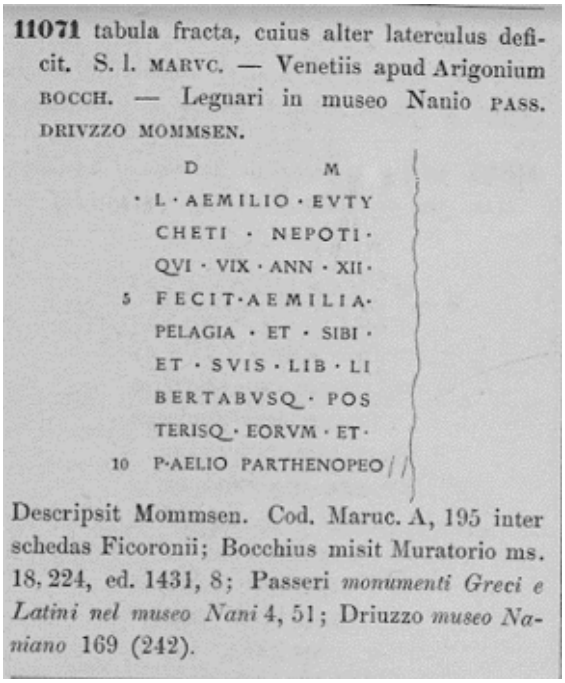
5 PATRONVS Muratori, Passeri e Driuzzo. Andamento orizzontale dall'alto verso il basso; verso progressivo; modulo verticalizzante; solco leggero; *ductus* posato; *ordinatio* discreta; campo epigrafico libero; alla r. 3 presenza di lettere di modulo inferiore, forse per favorire l'*ordinatio*; interpunzione triangoliforme. Lettere apicate; P con occhiello aperto; E, L, T, F, Z con bracci montanti. Alla r. 1 presenza di *adprecatio* agli dei Mani nella sua forma abbreviata, in uso non prima della prima metà del I secolo d.C. e particolarmente frequente nel II secolo d.C.; alla r. 5 Muratori, Passeri e Driuzzo riportano *patronus* in luogo di *patronis*, probabilmente sulla base di una interpretazione erronea di *Aelius Leo* come patrono dovuta alla vicinanza del nome proprio al sostantivo *patronis*; alla r. 6 figura la *laudatio bene merentibus* senza abbreviazione, attestata tra la fine del I sec. e l'inizio del II sec. d.C.; i nomi dei defunti occorrono in dativo. – Iscrizione funeraria di Elio Leone per i coniugi Elio Zotico ed Elia Capriola, suoi patroni. I tre individui

appartengono alla *gens Aelia,* attestata a Roma e nelle province soprattutto a partire dall'impero di Adriano[467], il quale portava il gentilizio *Aelius*; tale gentilizio appartenne anche all'imperatore Antonino Pio[468]. La menzione del gentilizio, presente nell'onomastica dei liberti soprattutto tra la seconda metà del II secolo d.C. e il II d.C. costituisce un importante indizio per datare le iscrizioni. Per i gentilizi *Aelius, Flavius, Iulius, Ulpius* Giovanni Forni[469] usa la definizione di "pseudo-tribù" in quanto derivanti dai *nomina* imperiali e diffusisi in particolar modo a partire dalla metà del II secolo d.C. I due individui maschili sono privi di *praenomen*, elemento che comincia a decadere dalla metà del II secolo d.C.; d'altra parte l'assenza di *praenomen* per la donna non è rilevante poiché le donne lo usavano solo in ambito famigliare o in contesti non ufficiali: la sfera di pertinenza femminile era infatti solo quella privata delle mura domestiche[470]. Elio Zotico e Elia Capriola portano un *cognomen* che proviene dal mondo degli animali proprio come quello del loro liberto *Leo*[471]*:* "leone". *Capriola*[472] rimanda a *capreolus* "capriolo" e *Zoticus*[473]*,* di origine grecanica rimanda a ζῷον "animale". I due coniugi presentano lo stesso gentilizio, potrebbe trattarsi di due ex-schiavi di uno stesso patrono dal quale avrebbero acquisito tale elemento onomastico a seguito della *manumissio,* o ancora, il marito potrebbe avere emancipato la moglie. Poco attendibile è l'ipotesi secondo la quale marito e moglie possedessero lo stesso *nomen* prima del matrimonio: il fatto che per nessuno dei due compaia il patronato o il patronimico e che il *cognomen Zoticus* rimandi a un'origine grecanica farebbe propendere per le prime due ipotesi. Emerge da questo quadro che *Aelius Leo* fosse quindi liberto di altri liberti. – Datazione: tra la seconda metà del II seolo d.C. e il III secolo d.C. in base all'onomastica, alle formule e alla paleografia.

[467] *PIR²* A 184.
[468] *PIR²* P 602.
[469] Vd. FORNI 1985.
[470] KAJAVA 1994, pp. 239-245.
[471] KAJANTO 1982, p. 327.
[472] KAJANTO 1982, p. 326.
[473] SOLIN 2003, p. 896.

13.Iscrizione funeraria di *L. Aemilius Eutyches* e *P. Aelius Partenopeus* (*CIL* VI 11071)

Lastra di marmo con iscrizione funeraria, frammentaria almeno da quando Mommsen ne effettuò l'autopsia a Legnaro, tra il 1862 e il 1867. – Sono ignoti la data, le circostanze e il luogo di ritrovamento ma si propende per un'origine urbana. Fu segnalata da Ottavio Bocchi nel museo Arrigoni nel gennaio del 1737[474]; passò successivamente al museo Nani di San Trovaso (VE)[475] insieme ad un'altra ventina di iscrizioni della raccolta di Onorio Arrigoni. Mommsen la vide a Legnaro nella bassa Padovana negli anni Sessanta dell'Ottocento nella residenza della famiglia Busenello, che l'aveva acquistata insieme ad un centinaio di iscrizioni della raccolta Nani[476]. L'iscrizione fu dispersa probabilmente a causa dell'estinzione della famiglia Busenello e del successivo smembramento della loro collezione per opera dei Pagani. – Firenze, Biblioteca Marucelliana, cod. A 195; BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 142r, nr. 5; Muratori 1740(b), p. 1431, nr. 8; Passeri 1760, IV, p. LI, nr. XXXIX; ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 26r., nr. 242; Driuzzo 1815, nr. 169 (242); *CIL* VI 11071; Calvelli 2022, tab., nr. 13; EDR182269 (Y. Bardella).



11071 tabula fracta, cuius alter laterculus deficit. S. l. MARVC. — Venetiis apud Arigonium BOCCH. — Legnari in museo Nanio PASS. DRIVZZO MOMMSEN.

D M
· L · AEMILIO · EVTY
CHETI · NEPOTI ·
QVI · VIX · ANN · XII ·
FECIT · AEMILIA ·
PELAGIA · ET · SIBI ·
ET · SVIS · LIB · LI
BERTABVSQ · POS
TERISQ · EORVM · ET ·
P · AELIO PARTHENOPEO / /

Descripsit Mommsen. Cod. Maruc. A, 195 inter schedas Ficoronii; Bocchius misit Muratorio ms. 18, 224, ed. 1431, 8; Passeri *monumenti Greci e Latini nel museo Nani* 4, 51; Driuzzo *museo Naniano* 169 (242).

Figura 29: *CIL* VI 11071.

[474] BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 142r, nr. 5.
[475] PASSERI 1760, IV, p. LI, nr. XXXIX; ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 26r, nr. 242; DRIUZZO 1815, p. 166, nr. 242.
[476] *CIL* VI 11071.

〈:columna I〉
D(is) M(anibus).
L(ucio) Aemilio Euty=
cheti nepoti,
qui vix(it) ann(os) XII*,*
fecit Aemilia
Pelagia et sibi
et suis lib(ertis) li=
bertabusq(ue) pos=
terisq(ue) eorum et
P(ublio) Aelio Partenopeo.
〈:columna II〉

Traduzione: "Agli Dei Mani. Emilia Pelagia fece (questo monumento) per il nipote Lucio Emilio Eutychete, che visse dodici anni, e per sé, e per i suoi liberti e le sue liberte e i loro posteri e per Publio Elio Partenopeo."

3, NEPOTI con N retroversa in Guarnieri Ottoni e Driuzzo. -Andamento orizzontale dall'alto verso il basso; verso progressivo; *ordinatio* non curata. Alla r. 1 presenza dell'*adprecatio* agli dei Mani nella sua forma abbreviata, in uso non prima della prima metà del I secolo d.C. e particolarmente frequente nel II secolo d.C.; alla r. 4 indicazione dell'età con frase sintatticamente dipendente, alle rr. 7-9 la formula abbreviata *lib(ertis) libertabusq(ue) posterisq(ue)* registra occorrenze epigrafiche quasi esclusivamente urbane. – Iscrizione posta da Emilia Pelagia per il nipote Lucio Emilio Eutychete, di 12 anni, e Publio Elio Partenopeo. Lo stato giuridico dei tre individui è dubbio: non è chiaro se si tratti di *ingenui* o di liberti. Poco rilevante il fatto che non siano esplicitamente menzionati come ex schiavi poiché nelle iscrizioni i liberti privati, a differenza di quelli imperiali, tendevano a non riportare la propria condizione giuridica per iscritto. Tutti presentano *cognomina* di origine grecanica[477] e sono privi di patronimico o patronato, tale indicazione avvalorerebbe di conseguenza la seconda ipotesi. Non è possibile stabilire invece quale rapporto intercorresse fra Emilia Pelagia e Publio Elio Partenopeo, se esistesse una parentela o se quest'ultimo fosse solo un suo liberto o colliberto. Lucio Emilio Eutychete condivide la tribù con la nonna o la zia Emilia Pelagia[478]. La *gens Aemilia* è una delle più attestate a Roma e nelle province. Sulla base di tale osservazione, pur in assenza dei nomi dei genitori, è plausibile ritenere che si trattasse di un figlio legittimo. Per entrambi gli individui maschili è riportata un'onomastica trimembre col prenome, l'iscrizione non è pertanto molto successiva alla fine del II secolo d.C. L'onomastica di P. Elio Partenopeo richiama quella dell'imperatore P. Elio Adriano: tale

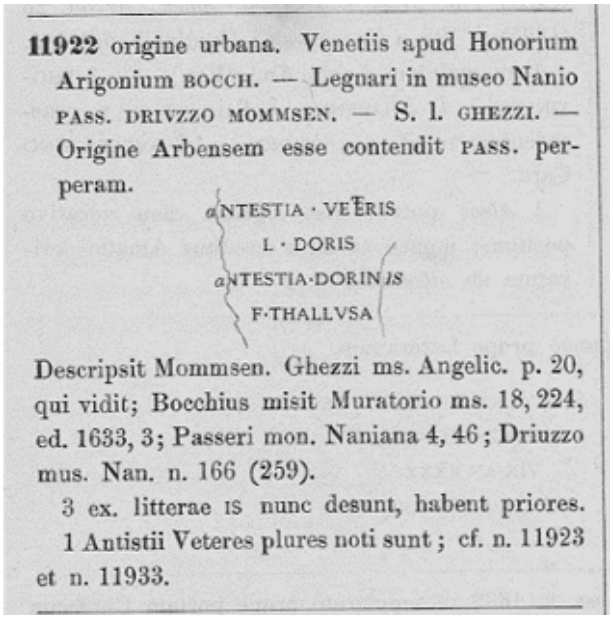
[477] Per *Aemilia Pelagia* vd. SOLIN 2003, p. 1066; per *L. Aemilius Eutyches* vd. SOLIN 2003, p. 863; per *P.Aelius Partenopeu*s vd. SOLIN 2003, p. 554.
[478] Il latino *nepos* era usato indistintamente per nipote del nonno e nipote dello zio.

elemento farebbe datare l'iscrizione in età adrianea o di poco successiva. L'iscrizione attesta probabilmente una condizione libertina femminile relativamente agiata legata ad un'attività lavorativa ivi non citata. Si desume inoltre dal testo che Emilia Pelagia, titolare del monumento, abbia commissionato il sepolcro mentre era ancora in vita e abbia inoltre disposto la sepoltura di altri individui, per lo più di condizione libertina. Tali elementi inducono ad attribuire l'iscrizione alla tipologia di monumento funebre di una donna lavoratrice[479]. -Datazione: II secolo d.C. in base all'onomastica e all'*adprecatio*.

[479] CENERINI 2002, pp. 172-174.

14.Iscrizione funeraria di *Antestia Doris* e *Antestia Thallusa* (*CIL* VI 11922)

L'iscrizione era incisa probabilmente su una lastra di marmo. Essa era mutila almeno dal 1737, informazione che si desume dalla trascrizione di Ottavio Bocchi. – Le date, le circostanze e il luogo di ritrovamento sono ignoti, ma si propende per un'origine urbana, già proposta da Henzen nel secondo tomo del sesto volume del *CIL*[480]. Pier Leone Ghezzi trascrisse l'epigrafe insieme ad una novantina di *tituli* ritrovati l'8 luglio del 1726 lungo la via Salaria, nella vigna del conte Cesare Perucchi (o Pelucchi)[481]. Il *titulus* fu acquistato da Onorio Arrigoni, probabilmente a Roma, e segnalato da Ottavio Bocchi nel Museo Arrigoni nel gennaio del 1733[482]. Alla morte di Arrigoni, nel 1758, l'iscrizione passò al Museo della famiglia Nani di San Trovaso (VE)[483]; successivamente, negli anni Sessanta dell'Ottocento, Mommsen la vide nella residenza di Legnaro (PD), allora sede della raccolta già appartenuta a Pietro Busenello. L'informazione di Gian Battista Passeri[484] circa un'origine arbense dell'epigrafe fu ritenuta errata già dai curatori del *CIL*[485]. Attualmente l'iscrizione risulta dispersa. – Roma, Biblioteca Angelica, ms. 2136, f. 20; BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 142r, nr. 6; Muratori 1740b, p. 1633, nr. 3; Passeri 1760, IV, pp. XLVI-XLVII, nr. XXXII; ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 27v, nr. 259; Driuzzo 1815, nr. 166 (259); *CIL* VI 11922; Calvelli 2022, tab., nr.14; EDR173744 del 07/05/2021 (S. Orlandi).



11922 origine urbana. Venetiis apud Honorium Arigonium BOCCH. — Legnari in museo Nanio PASS. DRIVZZO MOMMSEN. — S. l. GHEZZI. — Origine Arbensem esse contendit PASS. perperam.

ANTESTIA · VETERIS
L · DORIS
ANTESTIA·DORINIS
F·THALLVSA

Descripsit Mommsen. Ghezzi ms. Angelic. p. 20, qui vidit; Bocchius misit Muratorio ms. 18, 224, ed. 1633, 3; Passeri mon. Naniana 4, 46; Driuzzo mus. Nan. n. 166 (259).

3 ex. litterae IS nunc desunt, habent priores.

1 Antistii Veteres plures noti sunt; cf. n. 11923 et n. 11933.

Figura 30: *CIL* VI 11922.

[480] *CIL* VI 11922.
[481] BAnRm, ms. 2136, f. 20.
[482] BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 142r, nr. 6; MURATORI 1740b, p. 1633, nr. 3.
[483] ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 27v, nr. 259; DRIUZZO 1815, nr. 166 (259).
[484] PASSERI 1760, IV, pp. XLVI-XLVII, nr. XXXII.
[485] *CIL* VI, 11922: «Origine Arbensem esse contendit PASS. perperam».

[A]ntestia Vetêris
l(iberta) Doris,
[A]ntestia Dorinis
f(ilia) Thallusa.

Traduzione: "Antestia Doride, liberta di *Vetus*, Antestia Thallusa, figlia di Doride".

Alla r. 1 Bocchi trascrive *Ntestia* mentre alla r. 3 registra *testia*; nella nota di commento scrive che si deve leggere *Antestia.* Alle rr. 1, 3 il manoscritto Guarnieri riporta *Antestia* integrando la lezione *Testia* riportata da Driuzzo; l'annotazione e la variante, unitamente ad altri esempi riconducibili ad altre iscrizioni[486], dimostrano che Aurelio Guarnieri Ottoni abbia effettuato autopsia delle iscrizioni e si sia servito delle incisioni di Driuzzo solo per le note di commento. Alla r.1 la T di *veteris* è lettera inclusa, aggiunta in un secondo momento per errore del lapicida; alla r. 3 IS di *Dorinis* non si leggeva più al momento della ricognizione di Mommsen ma è riportata dai testimoni precedenti. L'assenza di *adprecatio* agli dei Mani e i nomi delle defunte in nominativo sono due elementi frequentemente attestati in età giulio-claudia. – Iscrizione funeraria posta per le liberte *Antestia Doris* e *Antestia Thallusa.* Le due donne sono molto probabilmente madre e figlia. *Thallusa*[487] è nome personale di origine grecanica. *Doris*[488], attestato perlopiù in Italia, è un nome personale di origine grecanica, utilizzato spesso per le schiave; *Dorinis* è genitivo di *Doris,* attestato accanto al più comune *Doridis* e sembra essere matronimico, di uso assai raro. Le due donne condividono lo stesso gentilizio *Antestius-a*[489]*,* attestato nei documenti epigrafici anche con la forma *Antistius-a. Antestia Doris* fu liberta dell'importante famiglia senatoria degli *Antistii Veteres* che, come emerso da diverse testimonianze epigrafiche, contava diversi schiavi e liberti. Non è possibile definire con precisione chi degli *Antistii* fosse effettivamente il patrono della donna. Gli *Antistii Veteres* assursero al consolato nel 30 e 6 a.C., e nel 23, nel 50 e nel 96 d.C.[490] attraverso il ramo dei *C. Antistii (Veteres).* Secondo Silvio Panciera[491], il gruppo delle *Antestiae Veteris libertae*[492] sarebbe da attribuire al console del 30 a.C. in base al riscontro paleografico e archeologico; esso possiede infatti "qualche carattere di maggiore antichità". *C. Antistius Vetus* partecipò, tra il 35 e il 34 a.C., alla battaglia contro i Salassi, che occupavano i due passi del S. Bernardo, in Valle d'Aosta; fu console suffetto nel 30 a.C.; durante le guerre cantabriche fu inviato da Ottaviano Augusto, con *P. Carisius*, in qualità di legato in Spagna Tarraconense; suo figlio fu console nel 6 a.C.[493] – Datazione:

[486] ANTOLINI 2019, p. 20, nr. 17.
[487] SOLIN 2003, p. 740.
[488] SOLIN 2003, p. 585.
[489] SCHULZE 1966, p. 124.
[490] *PIR²* A, 770, 771, 772, 773, 774.
[491] PANCIERA 1985, p. 168 = PANCIERA 2006, pp. 1874-1875 con note.
[492] Per il gruppo delle *Antestiae Veteris libertae* vd. *CIL* VI 11928 (EDR173710); *CIL* VI 11934 (EDR173710).
[493] SYME 1989, pp. 38, 204, 425.

tra il 30 a.C. e la prima metà del I secolo d.C., in base alla formularità e alla prosopografia.

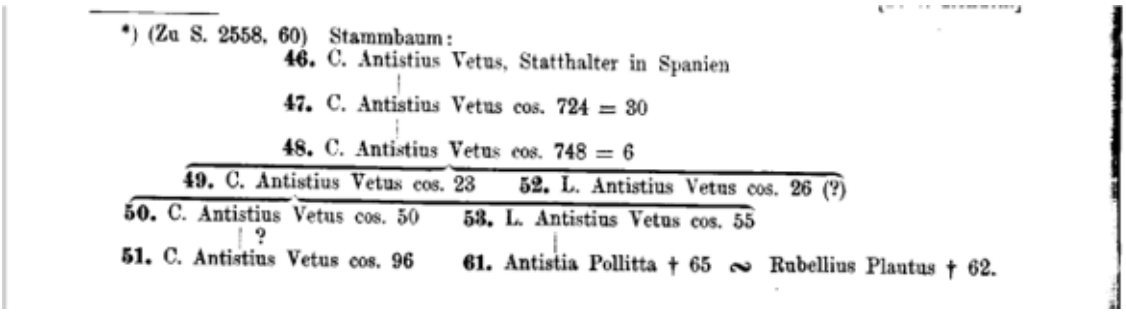
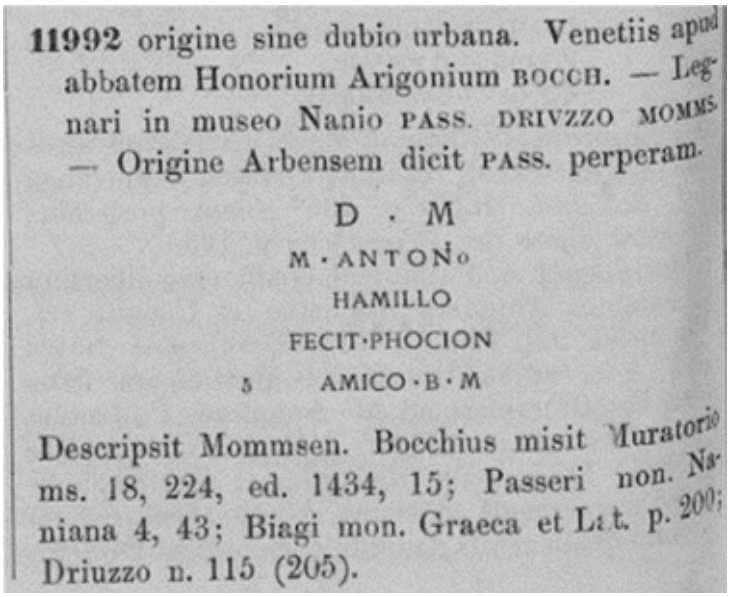


Figura 31: albero genealogico dei *C. Antistii Veteres* (*RE,* p. 2559).

15.Iscrizione funeraria di *M. Antonius Hamillus* (*CIL* VI 11992)

L'iscrizione era incisa probabilmente su una lastra di marmo. – Ottavio Bocchi segnalò il *titulus* nel Museo Arrigoni nel gennaio del 1737[494]; alla morte dell'abate, nel 1758, essa passò al Museo Nani di San Trovaso (VE)[495]. Secondo Gian Battista Passeri[496] l'epigrafe proveniva da Arbe, ma il dato fu ritenuto errato già dai curatori del secondo tomo del sesto volume del *CIL*[497]. Mommsen effettuò l'autopsia dell'epigrafe durante una delle due ricognizioni avvenute negli anni Sessanta dell'Ottocento a Legnaro nella bassa Padovana, nella raccolta già appartenuta a Pietro Busenello. Il *titulus* è segnalato a Piazzola sul Brenta nel 1926 con altre tre iscrizioni di Arrigoni che a oggi risultano disperse[498]. La perdita di tali reperti è da imputare probabilmente al saccheggio che interessò Villa Contarini tra il 1948 e il 1970. - BEUMo Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 142 v, nr. 14; Muratori 1740b, p. 1435, nr. 15; Passeri 1760, IV, p. XLIII, nr. XXVII; ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 26v, nr. 205; Biagi 1787, p. 200, nr. 20; Driuzzo 1815, nr. 115 (205); *CIL* VI 11992; *Guida del palazzo di Piazzola sul Brenta (Villa Camerini),* Piazzola sul Brenta (PD) 1926, p. 75, nr. 74; Calvelli 2022, tab., nr. 15; EDR182271 (Y. Bardella).



11992 origine sine dubio urbana. Venetiis apud abbatem Honorium Arigonium BOCCH. — Legnari in museo Nanio PASS. DRIVZZO MOMMS. — Origine Arbensem dicit PASS. perperam.

D · M
M · ANTONIo
HAMILLO
FECIT·PHOCION
AMICO · B · M

Descripsit Mommsen. Bocchius misit Muratorio ms. 18, 224, ed. 1434, 15; Passeri non. Naniana 4, 43; Biagi mon. Graeca et Lat. p. 200; Driuzzo n. 115 (205).

Figura 32: *CIL* VI 11992.

[494] BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 142 v, nr. 14.
[495] ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 26v, nr. 205; BIAGI1787, p. 200, nr. 20; DRIUZZO 1815, nr. 115 (205).
[496] PASSERI 1760, IV, p. XLIII, nr. XXVII.
[497] *CIL* VI 11992: «Origine Arbensem dicit PASS. perperam».
[498] *Guida del palazzo di Piazzola sul Brenta (Villa Camerini),* Piazzola sul Brenta 1926, Brenta (PD) 1926, p. 75 nr. 74 (*CIL* VI 11992): «Lastra di marmo alta 0,33, larga 0,25, spessa 0,0025».

D(is) M(anibus).
M(arco) Antonio
Hamillo,
fecit Phocion
amico b(ene) m(erenti).

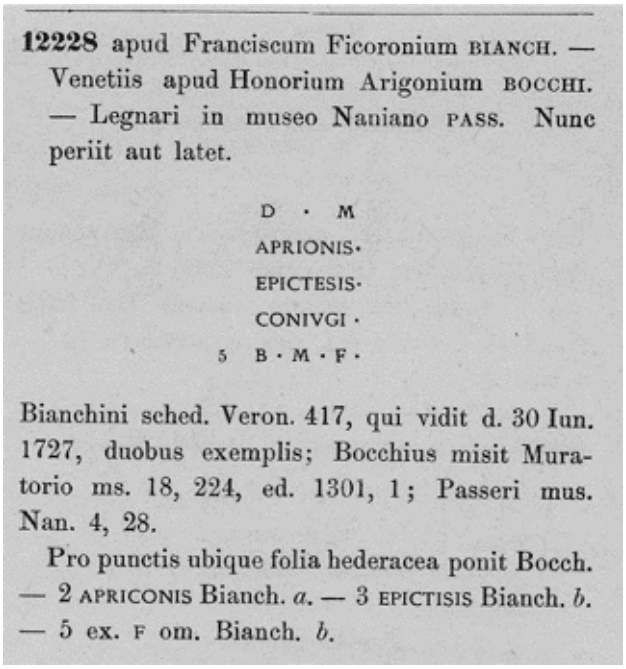
Traduzione: "Agli dei Mani. Focione fece (questo monumento) a Marco Antonio Amillone, amico benemerito."

Alla r. 2 I è in nesso con la N, aggiunta in un secondo momento per errore del lapicida. Ricorre alla r. 1 l'*adprecatio* agli dei Mani, in uso non prima della prima metà del I secolo d.C. e particolarmente frequente nel II secolo d.C.; il nome del defunto è al dativo; alla r. 5 vi è la *laudatio b(ene) m(erenti)*, frequente con tale abbreviazione nelle iscrizioni databili tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C. – Iscrizione funeraria posta da Focione per l'amico M. Antonio Amillone. *Phocion* è nome di origine grecanica[499]; lo stato giuridico è incerto: non è chiaro se si tratti di uno schiavo o di un liberto. *M. Antonius Hamillus* presenta invece un'onomastica trimembre: potrebbe essere un liberto o un *ingenuus*. *Antonius*[500] è gentilizio diffuso in Italia e nelle province; la *gens Antonia*[501]era di origine plebea, il cui membro più illustre, il triumviro M. Antonio[502], asseriva che la *gens* discendesse da *Anton*, figlio di Eracle. *Hamillus*[503]è *cognomen* di origine grecanica che avvalorerebbe l'ipotesi di una condizione libertina. – Datazione: tra la prima metà del I secolo d.C. e il II secolo d.C. in base alla formularità.

[499] SOLIN 2003, p. 647.
[500] SCHULZE 1966, p. 124.
[501] *RE* p. 2575.
[502] *RE,* s.v. *Antonius*, nr. 80.
[503] SOLIN 2003, p. 1266.

16.Iscrizione funeraria di *Aprio* (copia di *CIL* VI 12228?)

L'iscrizione era incisa probabilmente su una lastra di marmo. – Le date, le circostanze e il luogo di ritrovamento sono ignoti ma si ritiene che l'origine sia urbana. Francesco Bianchini vide due copie (*exempla*) riportanti la medesima iscrizione nella raccolta di Francesco Ficoroni, il 30 giugno 1727[504]. Ottavio Bocchi trascrisse l'epigrafe nel Museo Arrigoni nel gennaio del 1737[505]; è verosimile che Onorio Arrigoni abbia comprato uno dei due *exempla* direttamente da Francesco Ficoroni. Costui, dopo aver raccolto iscrizioni su commissione del cardinale Alessandro Albani, negli anni Trenta del Settecento cominciò a trascrivere e collezionare per proprio conto iscrizioni scoperte perlopiù a scavi ai quali egli stesso partecipava. Successivamente, il *titulus* fu segnalato nella raccolta del Museo Nani di San Trovaso (VE)[506], dove confluì alla morte di Arrigoni, nel 1758. L'epigrafe non fu riscontrata autopticamente da Mommsen a Legnaro negli anni Sessanta dell'Ottocento ed è quindi indicata come dispersa nel secondo tomo del sesto volume del *CIL*. Essa non fu segnalata nell'opera di Francesco Driuzzo, né, precedentemente, dal manoscritto di Aurelio Guarnieri Ottoni: tale osservazione induce a supporre che l'iscrizione fu ritenuta introvabile almeno dagli anni Settanta del Settecento. – Verona, Biblioteca Capitolare, cod. 417; BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 143r, nr. 20; Muratori 1740b, p. 1301, nr. 1; Passeri 1760, IV, p. XXVIII, nr. XIII; *CIL* VI 12228; Calvelli 2022, tab., nr. 16; EDR182272 (Y. Bardella).



12228 apud Franciscum Ficoronium BIANCH. — Venetiis apud Honorium Arigonium BOCCHI. — Legnari in museo Naniano PASS. Nunc periit aut latet.

D · M
APRIONIS·
EPICTESIS·
CONIVGI ·
5 B · M · F ·

Bianchini sched. Veron. 417, qui vidit d. 30 Iun. 1727, duobus exemplis; Bocchius misit Muratorio ms. 18, 224, ed. 1301, 1; Passeri mus. Nan. 4, 28.

Pro punctis ubique folia hederacea ponit Bocch. — 2 APRICONIS Bianch. *a*. — 3 EPICTISIS Bianch. *b*. — 5 ex. F om. Bianch. *b*.

Figura 33: *CIL* VI 12228.

[504] BCapVr, cod. 417.
[505] BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 143r, nr. 20.
[506] PASSERI 1760, IV, p. XXVIII, nr. XIII.

D(is) M(anibus)
Aprionis.
Epictesis
coniugi
b(ene) m(erenti) f(ecit).

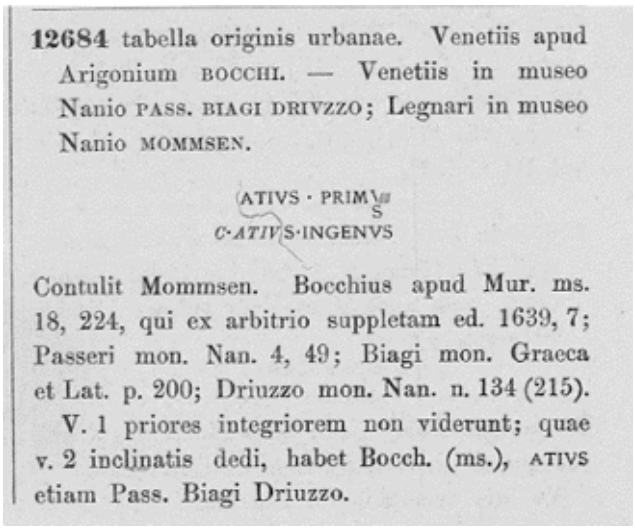
Traduzione: "Agli dei Mani di Aprione. Epictesi fece (questo monumento) per il coniuge benemerente."

Secondo il manoscritto di Bianchini, alla r. 2 l'*exemplum* A riportava *Apriconis,* mentre l'*exemplum* B riportava alla r. 2 *Epictisis* e alla r. 5 ometteva la lettera F. Nella trascrizione eseguita da Bocchi, il *titulus* acquistato da Arrigoni possedeva interpunzioni a edere: tale elemento non è presente in nessuna delle due trascrizioni di Bianchini; inoltre, affidandoci a Bocchi, l'iscrizione di Arrigoni non presentava alcuna delle varianti presenti negli *exempla* segnalati da Bianchini. Verosimilmente, Arrigoni acquistò una copia settecentesca dell'originale, ma è difficile stabilirlo con certezza anche a causa dell'impossibilità di effettuare un riscontro autoptico. Presenza dell'*adprecatio* agli dei Mani nella sua forma abbreviata alla r. 1, in uso non prima della prima metà del I secolo d.C. e particolarmente frequente nel II secolo d.C.; alla r. 2 il nome del defunto occorre in genitivo in luogo del dativo, si tratta probabilmente di un errore del lapicida; alla r. 5 la *laudatio b(ene) m(erenti)*, registrata con tale abbreviazione in documenti epigrafici databili a partire dalla fine del I e l'inizio del II secolo d.C. - Iscrizione posta dalla moglie Epictesi al marito Aprione. I due coniugi furono probabilmente schiavi, come suggerito dall'onomastica monomembre. Inoltre, *Epictesis*[507] è nome di origine grecanica mentre *Aprio*[508] è *cognomen* in -io derivato dal nome greco Απρήων, particolarmente attestato in *CIL* III e nelle regioni di influenza celtica in *CIL* V. – Datazione: II secolo d.C. in base alla formularità e all'onomastica.

[507]SOLIN 2003, p. 1302.
[508] KAJANTO 1992, pp. 39, 122, 325.

17. Iscrizione funeraria di *Atius Primus* e *C. Atius Ingenus* (*CIL* VI 12684)

L'iscrizione era incisa probabilmente su una lastra di marmo. – La data, le circostanze e il luogo di ritrovamento sono ignoti, tuttavia i curatori del secondo tomo del sesto volume del *CIL* propendono per un'origine urbana. Il testo dell'epigrafe fu trascritto nel gennaio del 1737 da Ottavio Bocchi in occasione della sua visita al Museo di Onorio Arrigoni[509]; alla morte dell'abate, nel 1758, l'iscrizione confluì nella raccolta della famiglia Nani di San Trovaso (Venezia)[510], assieme ad un'altra ventina di *tituli* appartenuti ad Arrigoni. Attorno agli anni Sessanta dell'Ottocento Mommsen effettuò il riscontro autoptico dell'epigrafe a Legnaro, nella raccolta già appartenuta a Pietro Busenello. Il confronto con i testimoni riportati dal lemma del *CIL* rivela che l'iscrizione fosse mutila almeno da quando Arrigoni ne entrò in possesso. Attualmente risulta irreperibile. - BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 142r., nr. 8; Muratori 1740b, p. 1639, nr. 7; Passeri 1760, IV, p. XLIX, nr. XXXV; ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 26v, nr. 215; Biagi 1787, p. 200, nr. 22; Driuzzo 1815, nr. 134 (215); *CIL* VI 12684; Calvelli 2022, tab., nr. 17; EDR182273 (Y. Bardella).



12684 tabella originis urbanae. Venetiis apud Arigonium BOCCHI. — Venetiis in museo Nanio PASS. BIAGI DRIVZZO; Legnari in museo Nanio MOMMSEN.

ATIVS · PRIMVS
C·ATIVS·INGENVS

Contulit Mommsen. Bocchius apud Mur. ms. 18, 224, qui ex arbitrio suppletam ed. 1639, 7; Passeri mon. Nan. 4, 49; Biagi mon. Graeca et Lat. p. 200; Driuzzo mon. Nan. n. 134 (215).
V. 1 priores integriorem non viderunt; quae v. 2 inclinatis dedi, habet Bocch. (ms.), ATIVS etiam Pass. Biagi Driuzzo.

Figura 34 : *CIL* VI 12684.

[…] Atius Primus
C(aius) Atius Ingenu(u)s.

Traduzione: "Azio Primo, Gaio Azio Ingenuo".

1, S di PRIMVS, scritta a capo a destra. 2, C. ATIV è integrato da Mommsen sulla base del confronto con Bocchi; INGENS Guarnieri Ottoni. L'assenza di *adprecatio* agli dei

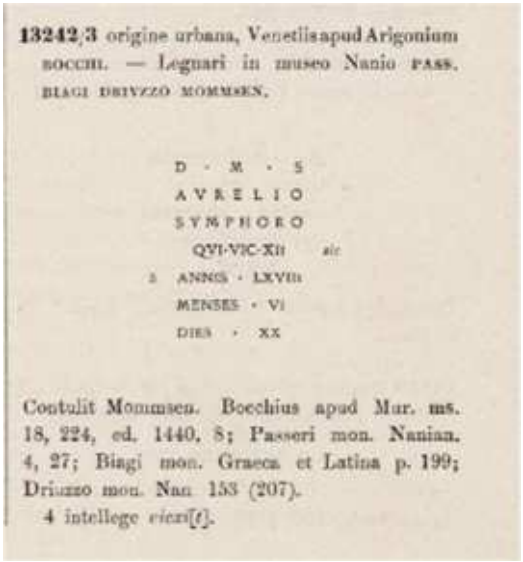
[509] BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 142r, nr. 8.
[510] PASSERI 1760, IV, p. XLIX, nr. XXXV; ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 26v, nr. 215; BIAGI 1787, p. 200, nr. 22; DRIUZZO 1815, nr. 134 (215).

Mani e il nome dei defunti in nominativo sono due elementi frequentemente attestati in età giulio-claudia. – Iscrizione funeraria posta da Azio Primo e Gaio Azio Ingenuo. Il secondo individuo presenta un'onomastica trimembre: *Ingenuus* è *cognomen* che indica la sua condizione di individuo nato libero[511], il gentilizio *Atius* registra l'appartenenza alla *gens Atia*, attestata nella documentazione epigrafica anche come *Attia*, anche se tale denominazione sembra più tarda[512]. Il primo membro che assurse a una carica importante fu Lucio Azio, tribuno militare nel 158 a.C. La *gens Atia* dichiarava di avere come capostipite *Atys*, il sesto re di Alba Longa, che compare nell'*Eneide* di Virgilio quale elemento che giustifica il prestigio della famiglia dalla quale discende Azia, madre di Ottaviano Augusto[513]. Il secondo individuo presenta un'onomastica bimembre, condividendo col primo il medesimo gentilizio. È possibile formulare alcune ipotesi circa la condizione giuridica e il rapporto fra i due defunti. I due potrebbero essere due fratelli o genitore e figlio, nel caso in cui si considerasse *Primus* come *cognomen* indicante l'ordine di nascita[514], molto frequente con tale accezione. Il *cognomen* godeva altresì di ampia popolarità tra schiavi e liberti[515] poiché costituiva la latinizzazione del nome greco *Protogenes* o *Protus*; occorre invece molto raramente nelle fonti epigrafiche come fattore indicante l'ordine di acquisizione degli schiavi. Secondo tali informazioni *Atius Primus* potrebbe essere un liberto, ipotesi probabilmente avvalorata dall'evidenziazione della condizione giuridica di *ingenuus* di costui. – In base all'assenza di formularità e alla presenza del prenome, è possibile suggerire una datazione compresa tra la fine del I secolo a.C. e la metà del II secolo d.C.

[511] KAJANTO 1982, p. 314.
[512] SCHULZE 1966, pp. 423, 551.
[513] Virg. *Aen*. 5, 568.
[514] KAJANTO 1982, pp. 29-30, 73-75.
[515] KAJANTO 1982, pp. 76-77.

18.Iscrizione funeraria di *Aurelius Symphorus* (*CIL* VI 13242/3)

Lastra di marmo. – La data, le circostanze e il luogo di ritrovamento non sono noti, ma i curatori del secondo tomo del sesto volume del *CIL* attribuirono all'epigrafe un'origine urbana. Essa fu acquistata da Onorio Arrigoni e fu segnalata nel suo Museo da Ottavio Bocchi nel gennaio del 1737[516]. Successivamente, il *titulus* finì nella raccolta del Museo Nani di San Trovaso (Venezia)[517], dove confluì alla morte di Arrigoni, nel 1758. L'epigrafe fu riscontrata autopticamente da Mommsen a Legnaro, nella bassa Padovana, negli anni Sessanta dell'Ottocento, nella raccolta già appartenuta a Pietro Busenello. Attualmente si trova a Roma, nei depositi del Museo Nazionale Romano (nr. inv. 49892)[518]. Il passaggio da Legnaro a Roma non è documentato. È possibile presumere che la lastra sia stata trasportata a Roma non molto tempo dopo il 1867, poiché non si conoscono attestazioni di essa a Legnaro successive alla ricognizione di Mommsen. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento Giuseppe Pagani, figlio di Marino Pagani, promosse la vendita di parte della collezione che il nonno, suo omonimo, aveva ereditato dalla famiglia Busenello. Sappiamo che in quell'arco di tempo Giuseppe Pagani prese contatti con alcuni mercanti d'arte a Roma e che, conseguentemente a ciò, molti reperti naniani finirono a Roma[519]. - BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 142v, nr. 12; Muratori 1740b, p. 1440, nr. 8; Passeri 1760, IV, p. XXVII, nr. XII; ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 22v, nr. 16, cfr. anche f. 26v. nr. 207; Biagi 1787, p. 199, nr. 17; Driuzzo 1815, nr. 153 (207); *CIL* VI 13242/3; Caprino 1967, p. 158; Calvelli 2022, tab., nr. 18; EDR182275 (Y. Bardella).


13242,3 origine urbana, Venetiis apud Arigonium BOCCHI. — Legnari in museo Nanio PASS. BIAGI DRIVZZO MOMMSEN.

D · M · S
AVRELIO
SYMPHORO
QVI·VIC·XII ale
ANNIS · LXVIIIs
MENSES · VI
DIES · XX

Contulit Mommsen. Bocchius apud Mur. ms. 18, 224, ed. 1440, 8; Passeri mon. Naniana. 4, 27; Biagi mon. Graeca et Latina p. 199; Driuzzo mon. Nan 153 (207).
4 intellege *vicen[t]*.

Figura 35: *CIL* VI 13242/3.

[516] BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 142v, nr. 12.
[517] PASSERI 1760, IV, p. XXVII, nr. XII; BIAGI 1787, p. 199, nr. 17; DRIUZZO 1815, nr. 153 (207).
[518] CAPRINO 1967, p. 158.
[519] CALVELLI, CREMA, LUCIANI 2017, p. 267.

D/is) M(anibus) s(acrum).
Aurelio Symphoro
qui vic(xit)(!)
annis LXVIII,
menses VI,
dies XX.

Traduzione: "Consacrato agli Dei Mani. Per Aurelio Sinforo che visse 68 anni, 6 mesi e 20 giorni".

3, VIC(XIT) è errore del lapicida. In Bocchi (da cui Muratori), Passeri e Driuzzo figura un'interpunzione a *hedera distinguens*, ampiamente attestata in epoca imperiale. Alla r. 1 appare l'*adprecatio* agli Dei Mani nella sua forma iperabbreviata *D(is) M(anibus) s(acrum),* generalmente registrata nella documentazione epigrafica dopo la metà del I secolo d.C.; alla r. 2 occorre il nome del defunto in dativo; seguono le indicazioni biometriche, rese con una frase sintatticamente dipendente. La tendenza di riportare con precisione giorni, mesi e anni relativi all'età di morte cresce nei secoli tardi. – Iscrizione funeraria posta per Aurelio Sinforo. Egli presenta un'onomastica bimembre. Il gentilizio indica l'appartenenza alla *gens Aurelia*, che assurse per la prima volta al consolato con Gaio Aurelio Cotta nel 252 a.C. Il *nomen Aurelius* conobbe una larga diffusione soprattutto a partire dall'emanazione della *constitutio Antoniniana* del 212 d.C. [520]: moltissimi provinciali ottennero infatti la cittadinanza assumendo il gentilizio *Aurelius*, che apparteneva all'imperatore Caracalla[521]. In epoca imperiale, infatti, i gentilizi delle grandi famiglie e degli imperatori furono i più registrati poiché vi era un grande numero di liberti, soldati e *peregrini* che assumeva il gentilizio del magistrato o dell'imperatore che li emancipava. Tale fenomeno, divenuto così frequente, comportò l'abbreviazione dei gentilizi più comuni a partire dal II secolo d.C. Diversi elementi suggeriscono che l'individuo fosse di condizione libertina: il *cognomen Symphorus*[522], di evidente origine grecanica, variamente attestato a Roma tra schiavi e liberti[523], VIC(XIT), grafia divergente dal latino classico spesso riscontrata in epigrafi di schiavi e liberti, e l'assenza di filiazione o patronimico. – Datazione: posteriore alla metà del I secolo d.C. in base alla formularità e all'onomastica.

[520] SCHULZE 1966, pp. 445, 468.
[521] *PIR²* S 446.
[522] SOLIN 2003, p. 999.
[523] SOLIN 1996, p. 468.

19.Iscrizione funeraria di *Castricia Valeria* (*CIL* VI 14572)

Lastra di marmo rettangolare, senza cornice, fratta in due pezzi solidali e ricongiunti, danneggiata lungo i bordi e scheggiata in superficie; il retro è grezzo. - 22 x 39,9 x 4,1; alt. lett. 2,3-2. – L'iscrizione fu segnalata per la prima volta da Francesco de' Ficoroni ad Anton Francesco Gori[524]. Da una lettera inviata il 14 ottobre 1732 da Ignazio Maria Como a Ludovico Antonio Muratori, si apprende che la lastra fu ritrovata nel 1727 lungo la via Latina, a un miglio da Roma; con la medesima ubicazione compaiono nell'epistola anche altre quattro iscrizioni funerarie (*CIL* VI 20525, 23243, 25062, 25834)[525]. Nel gennaio del 1737 Ottavio Bocchi trascrisse il testo dell'epigrafe nella residenza di Onorio Arrigoni[526], il quale l'aveva acquistata verosimilmente durante uno dei suoi viaggi a Roma. Alla morte di Arrigoni, avvenuta nel 1758, la lastra finì con un'altra ventina di iscrizioni arrigoniane nella raccolta della famiglia Nani di San Trovaso (Venezia)[527]. Sulla provenienza della lastra da Napoli, riportata da Gian Battista Passeri, avanzarono dubbi già i curatori del secondo tomo del sesto volume del *CIL*[528]. Tale collocazione è errata e ricavata da Passeri probabilmente sulla base della città d'origine di Ignazio Maria Como, indicato da Passeri come colui che avrebbe fornito l'iscrizione a Arrigoni. Negli anni Sessanta dell'Ottocento Mommsen vide l'iscrizione a Legnaro, nella bassa Padovana, presso la proprietà dei Busenello. Successivamente, a seguito dell'acquisizione da parte della famiglia Camerini di gran parte della collezione Pagani, essa fu trasportata a villa Contarini a Piazzola sul Brenta (PD), nei primi anni del Novecento. Attualmente si trova al Museo Lapidario di Villa Contarini a Piazzola (nr. inv. 35). – Firenze, Biblioteca Marucelliana, cod. A, 195; BEUMo, Archivio Muratoriano, ms. 18, 224 (la segnatura è obsoleta); BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 143r, nr. 23; Muratori 1740b, p. 1320, nr. 7; Passeri 1760, IV, p. XXVI, nr. XI; ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 23v, nr. 18; Driuzzo 1815, nr. 125 (18); *CIL* VI 14572; *Guida del Palazzo di Piazzola sul Brenta (Villa Camerini),* Piazzola sul Brenta (PD) 1926, p. 79, nr. 89; Calvelli 2022, tab., nr. 19; EDR182276 (Y. Bardella).

[524] BMF, cod. A, 195.
[525] BEUMo, Archivio Muratoriano, ms. 18, 224. La segnatura è obsoleta, il documento non è al momento reperibile, ma potrebbe trovarsi in una delle sezioni del fasc. 37.
[526] BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 143r, nr. 23.
[527] PASSERI 1760, IV, p. XXVI, nr. XI; ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 23v, nr. 18; DRIUZZO 1815, nr. 125 (18).
[528] *CIL* VI 14572: «*viene da Napoli* addit PASS. errore».

Figura 36 : iscrizione di *Castricia Valeria* (Piazzola sul Brenta).

D(is) M(anibus).
Castriciae Vale=
riae coniugi raris=
simae T(itus) Acutius Ta=
citus fecit.

Traduzione: "Agli dei Mani. Tito Acuzio Tacito fece (questo monumento) per la rarissima moglie Castricia Valeria".

2 e 3, RARISSIME Driuzzo; KARISIMAE Guarnieri Ottoni. – Andamento orizzontale dall'alto al basso; verso progressivo; modulo quadrato; solco triangolare; *ductus* posato; *ordinatio* discreta, con tracce di linee guida; campo epigrafico libero; interpunzioni triangoliformi unidirezionate verso il basso. 1 e 5, largo spazio anepigrafe tra le due parole. Lettere apicate. M e N con aste oblique; E ed F con cravatta della stessa lunghezza dei bracci; R con occhiello chiuso. Alla r. 1 figura l'*adprecatio* agli Dei Mani nella sua forma abbreviata *D(is) M(anibus*), che compare nella documentazione epigrafica non prima della metà del I secolo d.C. e diventa comune dal II al IV secolo d.C.; il nome della defunta è al dativo. – Iscrizione funeraria posta da Tito Acuzio Tacito per la moglie Castricia Valeria. Il dedicante presenta un'onomastica trimembre. Il gentilizio *Acutius* può essere celtico o latino[529]e indica l'appartenenza dell'individuo alla gens *Acutia*, attestata a Roma e nelle province, specialmente nella Gallia Cisalpina e nella Gallia Narbonense[530]; *Tacitus* è *cognomen* di origine romana[531]. La donna presenta un'onomastica bimembre. Il *nomen Castricia*[532] indica la sua appartenenza alla *gens Castricia*, attestata specialmente a Roma ma con molti esempi anche nel Norico e nella Gallia Narbonense[533]. *Valeria* è un *cognomen* di origine romana, più spesso ricorrente

[529] HOLDER 1896, col. 34. Cfr. SCHULZE 1966, pp. 68, 384, 403.
[530] *OPEL* I p. 18.
[531] KAJANTO 1982, p. 263.
[532] SCHULZE 1966, pp. 110, 131, 270, 334.
[533] *OPEL* II p. 42.

con i diminutivi *Valerilla*[534] e *Valerina*[535]. Anche se la *gens Valeria* è molto diffusa, in questo caso sembra più opportuno ritenere che Valeria sia un *cognomen,* sulla base del fatto che nell'onomastica femminile usualmente il *nomen* precedeva il *cognomen*. È possibile che i due individui fossero due *ingenui*. - Datazione: tra la fine del I e il II secolo d.C., in base a motivi paleografici, onomastici e formulari.

[534] KAJANTO 1982, p. 170.
[535] KAJANTO 1982, p. 163.

20.Iscrizione funeraria di *Ti. Claudius Pietas* (*CIL* VI 15210)

Lastra di marmo quadrangolare scorniciata, costituita da trentatré frammenti contigui ricongiunti, di cui uno di restauro. Mutila dell'angolo superiore destro, scheggiata lungo i lati e la superficie; il retro è grezzo. L' iscrizione si presenta entro una cornice modanata. 46 x 60,6 x 4; specchio epigr. 35,3 x 49,7; alt. lett. 3,3-1,5. – Sono sconosciuti la data, le circostanze e il luogo di ritrovamento. La prima testimonianza dell'iscrizione è contenuta in un codice epigrafico conservato alla Biblioteca Vaticana[536] e composto tra il 1605 e il 1637, il cui autore fu probabilmente Teodoro Ameyden[537]; il manoscritto riporta 245 iscrizioni, tutte latine tranne otto greche, ubicate nel giardino della villa di proprietà della famiglia Giustiniani, fuori Porta Flaminia. Alla morte del marchese Vincenzo Giustiniani, avvenuta nel 1638, la raccolta raggiunse la sua massima espansione, comprendendo più di mille oggetti di antichità. A seguito di una verifica condotta dagli studiosi sulle schede del *CIL* e sulla bibliografia relativa alla collezione Giustiniani, si è constatato che il manoscritto epigrafico della Biblioteca Vaticana riporta solo un numero parziale di iscrizioni appartenute ai Giustiniani, il cui ammontare sarebbe stato invece di 436 unità[538]. L'epigrafe di *Ti. Claudius Pietas* fu comprata da Onorio Arrigoni e segnalata nel suo Museo nel gennaio 1737 da Ottavio Bocchi[539]. Successivamente essa fu acquistata, forse per dono, da Scipione Maffei mentre Arrigoni era ancora in vita, poiché essa figura nel catalogo di Maffei pubblicato nel 1749[540]. Non è da escludere che la lastra fosse in possesso di Maffei già dal gennaio 1741, poiché a questa data risale uno scambio epistolare tra Maffei e Carlo Silvestrini[541] nel quale l'intellettuale scaligero dichiarò che Arrigoni aveva promesso di cedergli la sua raccolta epigrafica. Mommsen effettuò l'autopsia dell'iscrizione nel 1867, fra aprile e luglio o settembre[542], e la inserì nella sezione dedicata alle *alienae* di Verona nel primo tomo del quinto volume del *CIL*, pubblicato nel 1872; nel 1886 fu pubblicata da Henzen nel terzo tomo del sesto volume del *CIL.* Attualmente è conservata presso il porticato del Museo Lapidario Maffeiano (VR) (nr. inv. 28511). – Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7753, f. 75r; BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 142r, nr. 1; Muratori 1740b, p. 1528, nr. 17; Maffei 1749, p. 153, nr. 2; Tomaselli, *Memorie dell'Accademia di Verona,* p. 158 = 190; *CIL* VI 15210 = *CIL* V 429*, 84; *SupplIt Imagines*- Roma 4, 4611; Calvelli 2022, tab., nr. 20; EDR133415 del 24/12/2013 (S. Ganzaroli).

[536] BAV, Vat. lat. 7753, f. 75r. Sul manoscritto vd. MAGISTER 2001, pp. 53-55; BUONOCORE 2002, pp. 176-184; BUONOCORE 2004, pp. 310-321; CALDELLI 2021.
[537] BASTIAANSE 1960, pp. 772-774.
[538] TEATINI 2003, pp. 109- 114. Sulla raccolta Giustiniani vd. FUSCONI 2001; per uno studio sulle iscrizioni false della raccolta vd. FERRARO 2014.
[539] BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 142r, nr. 1.
[540] MAFFEI 1749, p. 153, nr. 2.
[541] Lettera a Carlo Silvestrini (Verona, 20 febbraio 1741): *SME* II, p. 997.
[542] CALVELLI 2012, p. 116.

D(is) M(anibus)
Ti(beri) Claud<u>i</u> Pietatis.
Claudia Hegemonis
coniu<u>nx</u> et
Ti(berius) Claudius Eutyches
patrono b(ene) m(erenti) fecer(unt) et
sibi suisq(ue) lib(ertis) libertabusq(ue)
posterisq(ue) eorum.

Traduzione: "Agli Dei Mani di Tiberio Claudio Pietas. Claudia Egemone, moglie, e Tiberio Claudio Eutyches fecero (questo monumento) per il patrono benemerito, per sé e per i suoi liberti e le sue liberte e i loro posteri".

Figura 37: iscrizione di *Ti. Claudius Pietas* (Verona, Museo Maffeiano).

Il manoscritto Vat. lat. 7753 unisce rr. 3-4. Nel *CIL* è omessa l'interpunzione alla fine della r. 3 e alla r. 6 dopo PATRONO. – Andamento orizzontale dall'alto al basso; verso progressivo; modulo verticalizzante; solco profondo; *ductus* posato; *ordinatio* nel complesso buona, con lettere di modulo inferiore alla rr. 6-7; lettere apicate; interpunzione lanceolate; iscrizione entro una cornice modanata. Alcune lettere sono andate perse: 2, I; 4, N e X di CONIVNX; 5, S e il segno di interpunzione di CLAVDIVS; 7, seconda S di SVISQVE; 7, correzione del lapicida senza erasione (LIB LIB reinciso). Alla r. 1 figura l'*adprecatio* agli Dei Mani nella sua forma abbreviata *D(is) M(anibus*), che compare nella documentazione epigrafica non prima della metà del I secolo d.C. e diventa comune dal II al IV secolo; il nome del defunto è al genitivo; alla r. 6 compare la *laudatio b(ene) m(erenti)*, frequente con tale abbreviazione nelle iscrizioni databili tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C.; la formula *lib(ertis) libertabusq(ue) posterisq(ue)* è largamente attestata a Roma tra I secolo a.C. e II secolo d.C. – Iscrizione funeraria di T.

Claudio Pietas posta dalla moglie Claudia Egemone e dal liberto Ti. Claudio Eutyches. Come sottolinea Werner Eck[543], la presenza a Roma e nelle province di iscrizioni poste da liberti e dalla moglie insieme, per il defunto, non sono affatto insolite[544]. Il patrono presenta un'onomastica trimembre. Il gentilizio *Claudius* ne indica l'appartenenza alla *gens Claudia*, largamente attestata a Roma e nelle province[545]; *Pietas*[546] è *cognomen* maschile di origine romana, fra i più ricorrenti tra quelli derivati da un sostantivo astratto[547]. Il suo liberto presenta anch'egli un'onomastica trimembre: condivide prenome e gentilizio con il patrono, mentre il *cognomen Eutyches* è di chiara origine grecanica[548]. La moglie presenta lo stesso gentilizio del marito: tra i due avrebbe potuto intercorrere un grado di parentela tale da consentire il matrimonio oppure, ipotesi più probabile avvalorata anche dal *cognomen* di origine grecanica[549], potrebbe essere stata affrancata dal marito. Oltre a questo caso, *Hegemonis* è attestato come *cognomen* a Roma nell' iscrizione di *Ulpia Hegemonis*[550], sono note, inoltre, una *Modia Hegemonis* da Ostia[551], una *Decia A. l. Hegemonis*[552] da *Puteoli* e in Lidia si trova una *Aelia Hegemonis*[553]; a Roma si ritrova anche una schiava di nome *Hegemonias*[554]. Tutte le iscrizioni sono databili tra il I e il III secolo d.C.[555] – Datazione: in base alle caratteristiche formulari e paleografiche, l'iscrizione è databile tra il I e il II secolo d.C.

[543] ECK 2018, p. 243.
[544] Vd. ad es. *CIL* VIII 2763; *CIL* X 3091; *AE* 1999, 704.
[545] *OPEL* II p. 62.
[546] KAJANTO 1982, pp. 97-98, 251, 364.
[547] Il *cognomen Pietas* fu adottato anche da L. Antonio, fratello del triumviro.
[548] SOLIN 2003, p. 863.
[549] SOLIN 2003, p. 1078.
[550] *CIL* VI 29357.
[551] *CIL* XIV 1799.
[552] *EE* VIII 400.
[553] *TAM* II 1, 135.
[554] *CIL* VI 34589.
[555] SOLIN 1996, pp. 490-491; SOLIN 1998, pp. 17-19.

21. Iscrizione funeraria di *Claudia Eufrosyne*, *Claudius Graptus* e *Fortunatus* (*CIL* VI 15405)

Lastra di marmo resecata ai lati. L'iscrizione si presenta entro uno specchio delimitato da una cornice modanata; il retro è grezzo. - 60,5 x 53,5 x 5; specchio epigr. 46 x 39; alt. lett. 2,2-1,9. - Le circostanze, la data e il luogo di rinvenimento dell'epigrafe sono ignoti. La prima testimonianza dell'iscrizione proviene dalla trascrizione effettuata da Francesco Ficoroni e inviata ad Anton Francesco Gori, conservata alla Biblioteca Marucelliana (FI)[556]. Nel gennaio 1737 Ottavio Bocchi segnala il *titulus* nel Museo Arrigoni[557]; successivamente esso passò, forse per dono, alla collezione di Scipione Maffei, a Verona. Presumibilmente il passaggio avvenne mentre Arrigoni era ancora in vita, poiché l'iscrizione figura nel catalogo del museo veronese allestito da Maffei pubblicato nel 1749[558]. Non è da escludere che la lastra fosse entrata in possesso di Maffei poco dopo il gennaio 1741, poiché a questa data risale uno scambio epistolare tra Maffei e Carlo Silvestri[559], nel quale l'intellettuale scaligero dichiarò che Arrigoni aveva promesso di cedergli la sua raccolta epigrafica. Mommsen effettuò l'autopsia dell'iscrizione nel 1867, fra aprile e luglio o settembre[560], e la inserì nella sezione dedicata alle *alienae* di Verona nel primo tomo del quinto volume del *CIL*, pubblicato nel 1872; nel 1886 fu pubblicata da Henzen nel terzo tomo del sesto volume del *CIL.* Attualmente è conservata presso il porticato del Museo Maffeiano (VR) (nr. inv. 28497). – Firenze, Biblioteca Marucelliana, cod. A, 195; BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 142r, nr. 7; Muratori 1740a, p. 1148, nr. 9; Maffei 1749, p. 136, nr. 4; Tomaselli, *Museum Veronense*, p. 190; *ILS* 4610; *CIL* VI 15405 = *CIL* V 429*,85; *SupplIt Imagines - Roma* 4, 4617; Gregori 2004, p. 395, nr. F56; Calvelli 2022, tab., nr. 21; EDR133423 del 24/12/2013 (S. Ganzaroli).

[556] BMF, cod. A, 195.
[557] BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 142r, nr. 7.
[558] MAFFEI 1749, p. 136, nr. 4.
[559] Lettera a Carlo Silvestri (Verona, 20 febbraio 1741): *SME* II, p. 997, nr. 888.
[560] CALVELLI 2012b, p. 116.

Figura 38: Iscrizione funeraria di *Claudia Eufrosyne, Claudius Graptus e Fortunatus* (Verona, Museo Maffeiano).

D(is) M(anibus).
Claudia Eyfrosyne fe=
cit se viva Claudio Grap=
to filio dulcissimo, qui vi=
xit ann(is) XX*, m(ensibus)* II*, d(iebus)* XXVIIII
et Fortunato alumno et
sibi et suis lib(ertis) liberta=
busque posterisque
eorum. Si quis hoc mo=
numentum post {h}obi=
tum meum vendere
vel donare voluerit,
inferet aerario populi
((sestertium)) $\overline{L}$ *m̄(ilia) n̄(ummum). In fr(onte) pedes* XII*, in ag(ro) p(edes)* XVII.

Traduzione: "Agli dei Mani. Claudia Eufrosine fece (questo monumento) mentre era ancora in vita, per Claudio Grapto, figlio dolcissimo che visse 20 anni, 2 mesi e 28 giorni e per l'*alumnus* Fortunato e per sé, e per i suoi liberti e le sue liberte e i loro posteri; se qualcuno volesse vendere o donare questo monumento dopo la mia morte, pagherà

all'erario del popolo 50000 sesterzi. Largo lungo la strada 12 piedi, profondo verso la campagna 17 piedi".

2, CLADIA Bocchi; 3, CLADIO Bocchi. Segni d'interpunzione riportati nel *CIL* ma non presenti sulla lastra: 3, dopo SE; 4, dopo FILIO; 7, dopo ET; 14, dopo AG. 1, testo inciso fuori lo specchio epigrafico con largo spazio anepigrafe fra D e M; 10, N correzione del lapicida senza erasione; 14, numerali sopralineati. – Andamento orizzontale dall'alto verso il basso; verso progressivo; modulo quadrato; solco profondo; *ductus* posato; *ordinatio* con tracce di linee guida; interpunzione puntiforme. Apicature particolarmente accentuate; P e R con occhielli aperti; E ed F con cravatta e braccio della stessa lunghezza; pancia inferiore di B aperta. – Epitaffio posto da *Claudia Eufrosyne* per il figlio *Claudius Graptus* e l'*alumnus Fortunatus.* Alla r. 1 figura l'*adprecatio* agli dei Mani nella forma abbreviata *D(is) M(anibus)*, molto comune dal II secolo d.C.; il nome dei defunti è al dativo alle rr. 3, 6; alla r. 4 vi è un superlativo che enfatizza le qualità del defunto, caratteristica emersa nella documentazione epigrafica fra II e III secolo d.C.; alle rr. 4-5 vi sono indicazioni biometriche rese con una frase sintatticamente dipendente, elemento comparso in età imperiale; *lib(ertis) libertabusque posterisque eorum* alle rr. 7-9 è una formula molto comune in area urbana e non solo; alla r. 14 vi sono espressioni relative alle misure sulla fronte e in profondità del recinto funerario, che documenta il diritto di proprietà sul terreno. La parte finale del testo è occupata da una multa sepolcrale, introdotta dall'indicazione generale *si quis*, che include la definizione del tipo di monumento e la rivendicazione di appartenenza (*meum monumentum*). Le fonti epigrafiche riguardanti multe sepolcrali apparirono nel mondo romano a partire dalla metà del II secolo d.C. e ricorrono con alta frequenza fino alla fine del III secolo d.C.[561] Gli atti condannati sono di vario genere: la violazione e l'apertura della tomba con la sua eventuale alienazione, la cessione o, come in questo caso, la vendita e la donazione del *monumentum*. Il divieto di vendita riguardava il terreno interessato dalla sepoltura, che diventava *locus religiosus* ovvero sottratto alla sfera umana ed era perciò precluso alle pratiche commerciali, entrando nella *res divini iuris*[562]. Al venditore o donatore del *monumentum* posto da *Claudia Eufrosyne* sarebbe stata comminata una multa di cinquantamila sesterzi da devolvere all'*aererium populi Romani,* che nelle iscrizioni registra il più alto numero di attestazioni fra i beneficiari delle multe[563]. Esso è indicato nelle epigrafi con diverse espressioni: *aerarium populi, populi aerarium, aedes Saturni, aerarium publicum, aerarium Saturni, fiscus populi Romani, populus Romanus, populus* o più semplicemente *aerarium*. La somma da versare, è di solito espressa in sesterzi con il simbolo HS, occorre dal III secolo d.C. anche con i simboli H, HSS, IS, S, SS, SI, XSS; cinquantamila sesterzi è l'importo standard registrato dalle iscrizioni[564]. Claudia

[561] DE ROSSI 1975, p. 121.
[562] CALDELLI, CREA, RICCI 2004, pp. 310-312.
[563] L'*aerarium,* il fisco, i Pontefici e le Vestali erano gli organi ai quali i pagamenti delle multe erano destinati.
[564] GREGORI 2004, pp. 401-402.

Eufrosine e Claudio Grapto condividono il medesimo gentilizio, diffusissimo a Roma e nelle province[565]. Non è possibile formulare ipotesi certe riguardo la trasmissione del gentilizio poiché è assente il nome del padre con il quale la moglie avrebbe potuto condividere lo stesso *nomen*, in caso contrario Claudio Grapto sarebbe stato figlio illegittimo. *Eufrosyne* e *Graptus* sono *cognomina* di origine grecanica[566]. *Fortunatus* è definito *alumnus* di *Claudia Eufrosyne*, in marcata contrapposizione con *Claudius Graptus* definito *filius*. Il termine *alumnus*, che etimologicamente significa "nutrito da qualcuno", riuniva diversi gruppi di persone: liberi esposti allevati come liberi, liberi esposti che diventano schiavi, schiavi esposti che rimanevano tali[567]; il rapporto fra *alumni* e *nutritores* è definito come di "quasi-adoption" da Hanne Sigismund Nielsen[568]. Gli *alumni* compaiono nelle iscrizioni raramente, si tratta per lo più di individui di sesso maschile; poco spesso sono presenti indicazioni dell'età. Secondo un'indagine di Nicolò Giuseppe Brancato[569] condotta su *CIL* VI, la pratica dell'alunnato non era molto diffusa tra i ceti di elevata estrazione sociale, *ingenui* e liberti di alto rango. È opportuno nella fattispecie di questo caso presumere una condizione libertina di *Claudia Eufrosyne* e *Claudius Graptus*, in base al fatto che sono più frequenti fra i liberti e discendenti di liberti epigrafi che riportano multe sepolcrali e poiché i *cognomina* rimandano ad un'origine etnica. *Fortunatus* è *cognomen* di origine romana[570], che suggerisce una condizione schiavile. – Datazione: III secolo d.C. in base alla formularità.

[565] *OPEL* II, pp. 60-62
[566] Per *Claudia Eufrosyne* vd. SOLIN 2003, p. 467; per *Claudius Graptus* vd. SOLIN 2003, p. 1256.
[567] Sulla pratica dell'alunnato vd. RAWSON 1986, pp. 173- 186.
[568] NIELSEN 1997, pp. 141-188.
[569] BRANCATO 1999, pp. 119-120.
[570] KAJANTO 1982, pp. 13-14, 18, 20, 30, 72, 93, 297.

22.Iscrizione funeraria di *Cominia Restuta* (*CIL* VI 16049)

Urna cineraria marmorea a cassetta parallelepipeda priva di coperchio. Ai lati sul piano superiore sono presenti protomi di arieti dalle cui corna pendono ghirlande di alloro, sul piano inferiore alcuni uccelli beccano le ghirlande. L'iscrizione si presenta entro uno specchio epigrafico delimitato da una cornice modanata; sotto lo specchio figurano due uccelli che sembrano contendersi il cibo. - 22 x 34,5 x 27,5; specchio epigr. 7,5 x 15,3; alt. lett. 1,3-1. – Sono sconosciute la data, le circostanze e la provenienza. La prima ubicazione dell'urna fu nella collezione di Vincenzo Giustiniani, quale ornamento del giardino della Villa Giustiniani fuori Porta del Popolo. Essa compare per la prima volta, priva di iscrizione, nel secondo volume della *Galleria Giustiniana*[571], una raccolta di 322 stampe, realizzata da una trentina di artisti tra il 1631 e il 1637, riproducenti sculture[572] e qualche quadro della famiglia Giustiniani. Si coglie un possibile riferimento all'urna nell'inventario della collezione di sculture stilato nel 1635[573]. Successivamente, attorno agli anni Venti del Settecento, l'urna è segnalata ancora a Roma, poiché appare, con iscrizione[574], nella raccolta di 128 incisioni delle antichità di Roma realizzate da Jean Barbault e pubblicata nel 1761 da Gravier e Bouchard[575]. Non è possibile fornire una cronologia esatta dell'incisione di Barbault, poiché le tavole non riportano una data precisa e si tratta di disegni che il pittore francese effettuò durante tutta la sua vita, trascorsa per lo più nell'Urbe. L'incisione dell'urna di *Cominia Restuta* di Barbault non riporta nemmeno la collocazione, essendo compresa nella sezione generale dedicata alle urne e ai sarcofagi romani; è presumibile che essa fosse rimasta nella collezione Giustiniani, altrove menzionata nell'opera di Barbault[576]. Apprendiamo da Ottavio Bocchi che nel gennaio 1737 l'urna si trovava nel Museo di Onorio Arrigoni[577]; essa fu verosimilmente acquistata assieme alla lastra di *Ti. Claudius Pietas*[578], proveniente anch'essa dalla collezione Giustiniani. In seguito, essa passò, forse per dono, alla collezione di Scipione Maffei, a Verona. Presumibilmente il passaggio avvenne mentre Arrigoni era ancora in vita, poiché essa figura nel catalogo del museo veronese stilato da Maffei, pubblicato nel 1749[579]. Non è da escludere che l'urna fosse entrata in possesso di

[571] *Galleria Giustiniana*, II, nr. 151. Sulla raccolta vd. ALGERI 1985; BACCHESCHI-OTTORIA 1989; STRUNCK 2001.
[572] Sulle sculture della collezione Giustiniani vd. GUERRINI-CARINCI 1987, pp. 165-188; GALLOTTINI 1998.
[573] GALLOTTINI 1998, p. 73, nr. 182: «Et a 15 febraro scudi tre pag.ti a Pietro Baliù D'Anversa per haver intagliato in un rame due piedistalli antichi, una che ha alle cantonate due teste d'Amone che tengono un festone e dui aquile sotto; l'altro con due teste di castrato che tengono un festone con un'aquila in mezzo, disegnati nel giardino del Popolo».
[574] BARBAULT 1761, tab. 26.
[575] La maggior parte delle tavole sono disegnate da Jean Barbault (83), Carlo Nolli (1) o Leonardo Di Giovanni Pietro Bufalino (1), e incise da Barbault (56), Domenico Montagu (52), Jean Bouchard (6) o Freicenet (4).
[576] BARBAULT 1761, tab. 18, cfr. anche p. 24.
[577] BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 143v, nr. 28.
[578] *CIL* VI 15210.
[579] MAFFEI 1749, p. 117, nr. 5.

Maffei poco dopo il gennaio 1741, poiché a questa data risale uno scambio epistolare tra Maffei e Carlo Silvestri[580], nel quale l'intellettuale scaligero dichiarò che Arrigoni aveva promesso di cedergli la sua raccolta epigrafica. Mommsen effettuò l'autopsia dell'iscrizione nel 1867, fra aprile e luglio o settembre[581], e la inserì nella sezione dedicata alle *alienae* di Verona nel primo tomo del quinto volume del *CIL*, pubblicato nel 1872; nel 1886 fu pubblicata da Henzen nel terzo tomo del sesto volume del *CIL*[582]. Attualmente è conservata presso la sala II del Museo Lapidario Maffeiano (VR) (nr. inv. 28707). - *Galleria Giustiniana*, II, nr. 151; BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 143v, nr. 28; Muratori 1740b, p. 1332, nr. 3; Maffei 1749, p. 117, nr. 5; Barbault 1761, tab. 26; Verona, Biblioteca Civica, Ms. 830; Tomaselli, *Museum Veronense*, p. 188; *CIL* VI 16049 = *CIL* V 429*,87; Altmann 1905, p. 74, nr. 23; Sinn 1987, p. 277; *SupplIt Imagines - Roma* 4, 4736; Calvelli 2022, tab., nr. 22; EDR134500 del 4/02/2014 (S. Ganzaroli).

Figura 39: urna di *Cominia Restuta* (Verona, Museo Maffeiano).

D(is) M(anibus).
Cominiae
Restutae coniugi
b(ene) m(erenti) fec(it) L(ucius) Flavius
Philoppappus (!).

Traduzione: "Agli dei Mani. Lucio Flavio Filopappo fece (questo monumento) per Cominia Restuta, moglie benemerita".

5, PILOPPA PIVS Muratori. – Andamento orizzontale dall'alto verso il basso; verso progressivo; modulo quadrato; solco poco profondo; *ductus* posato; interpunzioni

[580] Lettera a Carlo Silvestrini (Verona, 20 febbraio 1741): *SME* II, p. 997.
[581] CALVELLI 2012b, p. 116.
[582] *CIL* VI 16049 «urna ornata originis sine dubio urbanae».

triangoliformi. Lettere apicate, P con occhiello aperto; B con pancia inferiore aperta; E con cravatta e bracci della stessa lunghezza. – Iscrizione funeraria posta da *L. Flavius Philopappus* per la moglie *Cominia Restuta*. Alla r. 1 figura l'*adprecatio* agli dei Mani nella forma abbreviata *D(is) M(anibus*), attestata a partire dalla metà del I secolo d.C. e particolarmente comune dal II secolo d.C.; il nome della defunta alle rr. 2-3 è al dativo; alla r. 4 occorre la *laudatio b(ene) m(erenti),* molto diffusa a partire dalla metà del I secolo d.C. Il marito presenta un'onomastica trimembre: *Lucius* è *praenomen* molto diffuso, *Flavius* è anch'esso gentilizio molto attestato in età imperiale[583]; *Philopappus*, qui riportato con geminazione della prima P*,* è *cognomen* raro di origine grecanica che secondo Heikki Solin[584] trova altre due attestazioni nell'onomastica di *C. lulius Antiochus Epiphanes Philopappus*[585], figlio di Epifane, re da Commagene e senatore durante l'impero di Traiano[586]*,* e un legato[587] del regno di Alessandro Severo[588]. La donna reca un gentilizio, *Cominia*, attestato soprattutto a Roma e in Italia[589], mentre il *cognomen Restuta* è di origine romana, ricorrente anche nella forma *Restituta*[590]. Lo *status* giuridico dei due individui è incerto: se si tratti di *ingenui* o liberti; il *cognomen* grecanico del marito rimanda a una probabile condizione libertina. – Datazione: I secolo d.C. in base all'onomastica, al tipo di monumento e alle formule.

Figura 40: Barbault 1761, tab. 26.

[583] SCHULZE 1966, p. 167.
[584] SOLIN 2003, p. 813.
[585] *PIR²* J 151.
[586] *PIR²* V 865.
[587] *PIR²* F 155.
[588] *PIR²* A 1610.
[589] *OPEL* II, p. 70.
[590] KAJANTO 1982, p. 356.

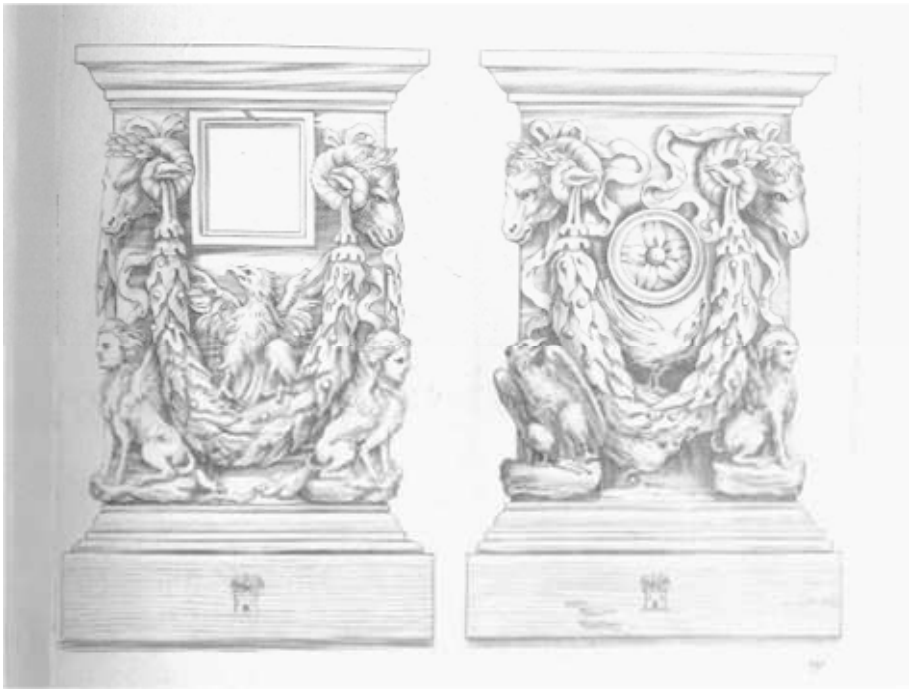


Figura 41: *Galleria Giustiniana*, II, nr. 151.

23.Iscrizione funeraria di *L. Cornelius Hamillo* (*CIL* VI 16225)

Mensa podiale marmorea, di forma quadrangolare, con *infundibulum* per le libagioni rituali al centro. Buono stato di conservazione, leggermente erosa sulla superficie; il retro è grezzo. L'iscrizione si presenta entro una cornice. - 26,1 x 34,5 x 2,9; specchio epigr. 23 x 31,2; alt. lett. 2-1,4. – La data, le circostanze e il luogo di rinvenimento non sono noti; sulla base del tipo di supporto i curatori del *CIL* optarono per un'origine urbana[591]. Nel gennaio 1737 l'iscrizione fu segnalata da Ottavio Bocchi nel Museo Arrigoni[592]; alla morte di Arrigoni, avvenuta nel 1758, l'epigrafe passò alla raccolta della famiglia Nani a San Trovaso (VE)[593]. Negli anni Sessanta dell'Ottocento Mommsen effettuò l'autopsia del *titulus* nella villa di proprietà dei Busenello a Legnaro, nella bassa Padovana. Fu successivamente trasportata a Villa Contarini a Piazzola sul Brenta (PD) nei primi anni del Novecento, quando i Pagani vendettero parte della loro collezione ai Camerini. Attualmente è conservata al Museo Lapidario di Villa Contarini (nr. inv. 12). - BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f.142v, nr. 15; Muratori 1740b, p. 1252, nr. 9; Passeri 1760, IV, p. XLVII, nr. XXXIII; Driuzzo 1815, nr. 132; *CIL* VI 16225; *Guida del Palazzo di Piazzola sul Brenta (Villa Camerini),* Piazzola sul Brenta (PD) 1926, p. 79, nr. 91; Calvelli 2022, tab., nr. 23; EDR182277 (Y. Bardella).

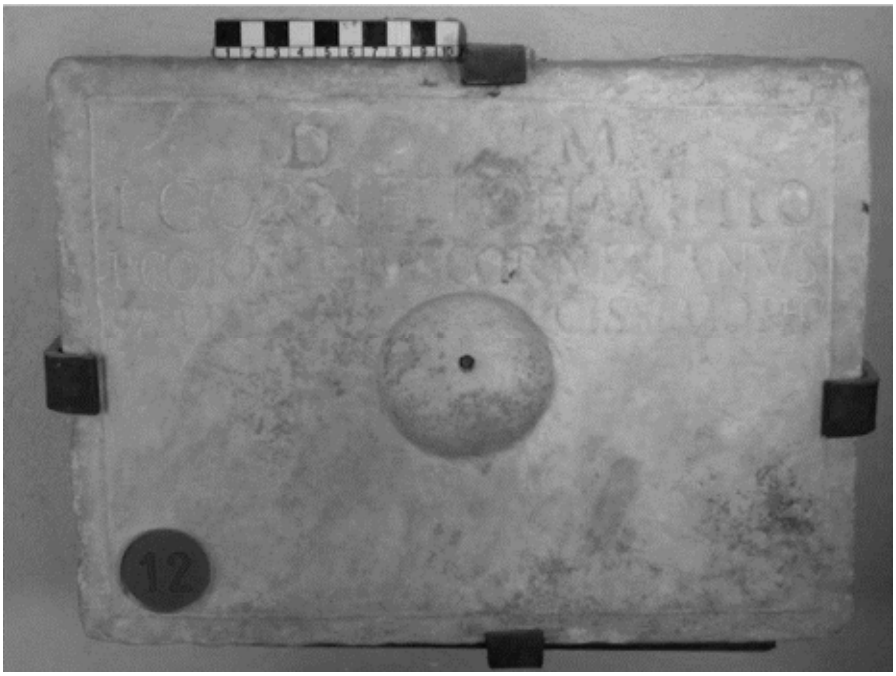


Figura 42 : iscrizione di *L. Cornelius Hamillo*
(Piazzola sul Brenta, Museo lapidario di Villa Contarini).

[591] *CIL* VI 16225: «Tabula marmorea speciem prae se ferens originis urbanae».
[592] BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f.142v, nr. 15.
[593] PASSERI 1760, IV, p. XLVII, nr. XXXIII; DRIUZZO 1815, nr. 132.

D(is) M(anibus).
L(ucio) Cornelio Hamillo
P(ublius) Cornelius Cornelianus
patri dulcissimo ⌜f⌝ec(it).

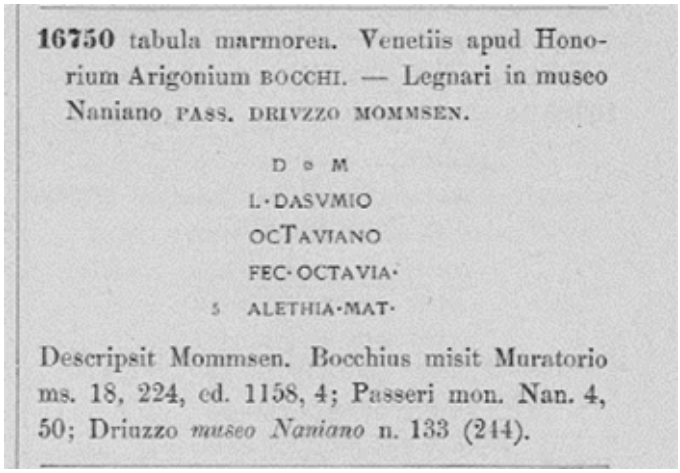
Traduzione: "Agli dei Mani. Publio Cornelio Corneliano fece (questo monumento) per Lucio Cornelio Amillone, padre dolcissimo".

4, FEC(IT) in tutti i testimoni che emendarono l'errore del lapicida. Non è plausibile che si tratti di una forma del verbo *recedere,* per cui si dovrebbe sciogliere il verbo della lastra con *rec(essit),* in quanto essa ricorre solitamente nelle iscrizioni sepolcrali preceduta dal pronome relativo *qui* ed è seguita dall'indicazione biometrica. - Andamento orizzontale dall'alto verso il basso; verso progressivo; modulo tendenzialmente quadrato, solco molto leggero; *ductus* posato; interpunzioni triangoliformi. Lettere apicate, E con cravatta della stessa lunghezza dei bracci; M con bracci ravvicinati fra loro; P e R con occhielli chiusi. - Iscrizione funeraria posta da *P. Cornelius Cornelianus* per il padre *L. Cornelius Hamillus*. Alla r. 1 figura l'*adprecatio* agli Dei Mani nella sua forma abbreviata *D(is) M(anibus)*, attestata a partire dalla metà del I secolo d.C. e particolarmente frequente tra II e IV secolo; alla r. 2 il nome del defunto è al dativo; alla r. 4 compare un superlativo riferito al dedicatario: gli aggettivi che enfatizzano le virtù del defunto occorrono spesso in documenti epigrafici datati fra il II e il III secolo d.C. Gli individui presentano un'onomastica trimembre e recano il gentilizio *Cornelius,* largamente attestato a Roma e nelle province[594]. *Hamillus* è *cognomen* di origine grecanica che presenta quindici attestazioni urbane[595]; più di rado ricorre anche nella forma *Amillus*. Il dedicante possiede un *cognomen* in -anus, indice che probabilmente era stato adottato. L'adozione prevedeva che l'adottato assumesse i *tria nomina* dell'adottante e trasformasse il proprio gentilizio di origine in un *cognomen* in -anus. I *praenomina* dei due individui sono tuttavia differenti: tale dato suggerisce che *L.Cornelius Hamillus* fosse il padre naturale del dedicante e che il figlio fosse stato adottato da un altro ramo della *gens Cornelia*. È possibile formulare due ipotesi. Il *cognomen* grecanico del padre potrebbe indurre a pensare a una sua condizione libertina e l'adozione sarebbe stata pertanto un mezzo attraverso il quale conferire maggiore prestigio al figlio *in primis* e poi anche al ramo della sua famiglia. La seconda ipotesi è che potrebbe trattarsi di una usuale pratica di adozione intercorsa fra membri di un ramo diverso della stessa famiglia, allo scopo di instaurare alleanze politiche o collaborazioni o per motivi patrimoniali. Infatti, un *cognomen* di derivazione straniera non testimonia sempre origini etniche, era una pratica piuttosto frequente per i romani attribuire nomi esotici. – Datazione: II secolo d.C. in base all'onomastica trimembre, alla formularità e alla tipologia monumentale.

[594] *OPEL* II, pp. 76-78.
[595] SOLIN 2003, pp. 1265- 1266.

24.Iscrizione funeraria di *L. Dasumius Octavianus* (*CIL* VI 16750)

Secondo le indicazioni riportate nel *CIL*, l'iscrizione era incisa su una lastra di marmo. – La prima testimonianza dell'epigrafe fu fornita da Ottavio Bocchi che ne trascrisse il testo durante la sua visita al Museo di Onorio Arrigoni[596]. Alla morte di Arrigoni, avvenuta nel 1758, essa passò nella collezione della famiglia Nani di San Trovaso (VE)[597]; negli anni Sessanta dell'Ottocento Mommsen ne effettuò il riscontro autoptico a Legnaro nella bassa Padovana, nella raccolta già appartenuta a Pietro Busenello. Il *titulus* è presente a Villa Contarini a Piazzola sul Brenta (PD) nel 1926 con altre tre iscrizioni di Arrigoni che ad oggi risultano disperse[598]. La perdita di tali reperti è da attribuire probabilmente al saccheggio che interessò Villa Contarini tra il 1948 e il 1970. La data, le circostanze e il luogo di rinvenimento sono ignoti; fu ritenuta urbana dai curatori del *CIL* e inserita nel 1886 nel terzo tomo del sesto volume del *Corpus*. - BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 142r, nr. 4; Muratori 1740a, p. 1158, nr. 4; Passeri 1760, IV, p. L, nr. XXXVII; ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 26v, nr. 244; Driuzzo 1815, nr. 133(244); *CIL* VI 16750; *Guida del palazzo di Piazzola sul Brenta (Villa Camerini),* Piazzola sul Brenta 1926, p. 77 nr. 81; Calvelli 2022, tab., nr. 24; EDR182278 (Y. Bardella).



16750 tabula marmorea. Venetiis apud Honorium Arigonium BOCCHI. — Legnari in museo Naniano PASS. DRIVZZO MOMMSEN.

D · M
L · DASVMIO
OCTAVIANO
FEC · OCTAVIA ·
ALETHIA · MAT ·

Descripsit Mommsen. Bocchius misit Muratorio ms. 18, 224, ed. 1158, 4; Passeri mon. Nan. 4, 50; Driuzzo *museo Naniano* n. 133 (244).

Figura 43: *CIL* VI 16750.

D(is) M(anibus).
L(ucio) Dasumio
Octaviano
fec(it) Octavia
Alethia mat(er).

[596] BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 142r, nr. 4.
[597] PASSERI 1760, IV, p. L, nr. XXXVII; ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 26v, nr. 244; DRIUZZO 1815, nr. 133(244).
[598] *Guida del palazzo di Piazzola sul Brenta (Villa Camerini),* Piazzola sul Brenta 1926, p. 77 nr. 81 (*CIL* VI 16750): «Piccola lastra di marmo alta 0,26, larga 0,32, spessa 0.04».

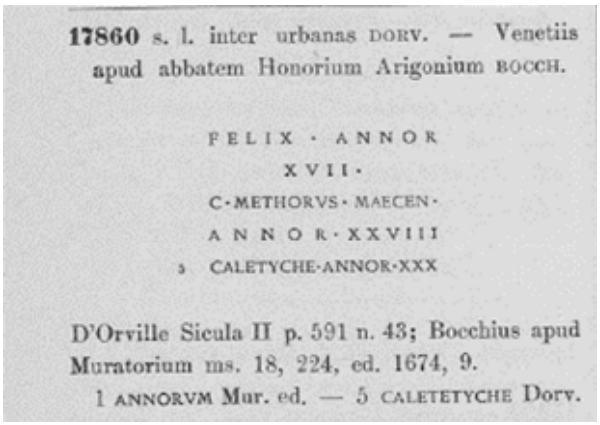
Traduzione: “Agli dei Mani. La madre Ottavia Alezia fece (questo monumento) per Lucio Dasumio Ottaviano”.

3, T montante *CIL*, omessa dagli altri testimoni. – Iscrizione posta da *Octavia Alethia* per il figlio *L. Dasumius Octavianus*. Alla r. 1 figura l’*adprecatio* agli dei Mani nella sua forma abbreviata *D M*, attestata a partire dalla metà del I secolo d.C. e particolarmente frequente tra il II e il IV secolo d.C.; alle rr. 2-3 il nome del defunto ricorre al dativo. Il *cognomen Alethia*, attestato a Roma anche nella forma *Aletia*[599], potrebbe essere di origine celtica[600] o grecanica[601] e suggerire una possibile condizione libertina; il *nomen Octavia* è largamente diffuso a Roma e nelle province[602]. Il figlio presenta un’onomastica trimembre. *Dasumius* è *nomen* di formazione antica, che assieme alle forme *Dasimius* e *Dasimmius* risulta derivare da forme verbali messapiche[603] e registra attestazioni soprattutto in Spagna[604]. Il *cognomen* in -anus testimonia spesso un’adozione. L’adozione comportava che l'adottato assumesse i *tria nomina* dell'adottante e trasformasse il proprio gentilizio di origine in un *cognomen* in -anus. In questo caso, invece, il *cognomen* del defunto sembra derivare dal gentilizio della madre; tale pratica, iniziata in età repubblicana e determinata da diverse cause, è tutt’altro che infrequente e accrebbe in epoca imperiale. Il paradigma più celebre è costituito in età repubblicana da Marco Porcio Catone il Censore, i cui figli Marco Porcio Catone Liciniano e Marco Porcio Catone Saloniano, assunsero nella nomenclatura un *cognomen* derivato dal gentilizio della madre, al fine di distinguere la nascita da due mogli diverse, rispettivamente da Licinia e Solonia[605]. Che non si tratti di adozione e che tra i due intercorra un legame di sangue, è avvalorato dal fatto che la donna si qualifichi come *mater*. L’eventualità di un’adozione da parte del marito della donna o di altri membri della stessa famiglia non è tuttavia da escludere a priori in mancanza dell’onomastica del padre. - Datazione: tra la metà del I secolo d.C. e la prima metà del II secolo d.C. in base all’onomastica trimembre e alla formularità.

[599] *CIL* VI 16066.
[600] HOLDER 1896, p. 92.
[601] SOLIN 2003, p. 1281.
[602] *OPEL* III, pp. 110-111.
[603] SCHULZE 1966, pp. 44, 48, 83.
[604] *OPEL* II, p. 93.
[605] KAJANTO 1982, pp. 33.

25.Iscrizione funeraria di *Felix*, *C. Methorus Maecenas* e *Caletyche* (*CIL* VI 17860)

L'iscrizione era incisa probabilmente su una lastra. – La data, le circostanze e il luogo di ritrovamento non sono noti. I curatori del *CIL* attribuirono all'epigrafe un'origine urbana[606] sulla base del fatto che essa era riportata nella silloge del filologo olandese Jacques Philippe D'Orville, pubblicata postuma nel 1764[607], nella sezione denominata *Aliae inscriptiones anticae*, dove figuravano alcune iscrizioni urbane. Tale opera è il frutto del viaggio che D'Orville intraprese in Italia, in particolare in Sicilia, tra il 1726 e il 1729. Le tappe del *Grand Tour* dell'erudito prima di giungere nel meridione italiano compresero fra le altre: Reggio Emilia e Modena, dove incontrò Ludovico Antonio Muratori; Verona, dove visitò la biblioteca e la collezione di antichità di Scipione Maffei; Padova; Venezia, risiedendovi per un mese e avendo così l'occasione di stringere rapporti con Apostolo Zeno e Giambattista Recanati, il quale raccolse per lui molti manoscritti; a Roma Giusto Fontanini e Domenico Bianchini lo guidarono tra gli scavi del Palatino[608]. È complesso stabilire la modalità in cui D'Orville fosse entrato a conoscenza dell'iscrizione. Egli potrebbe averla vista durante il suo soggiorno a Venezia presso Onorio Arrigoni stesso, del quale dimostra di conoscere la raccolta numismatica e il Museo[609] o essere stato informato da Apostolo Zeno, col quale Arrigoni intratteneva contatti. Tuttavia, è più verosimile che D'Orville abbia visto l'iscrizione a Roma. Sappiamo da Ottavio Bocchi[610] che l'iscrizione si trovava nella residenza di Arrigoni almeno dal gennaio 1737. La trascrizione di Bocchi costituisce l'ultima testimonianza del *titulus*, il quale risulta attualmente irreperibile. - BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 143r, nr. 22; Muratori 1740b, p. 1674, nr. 9; D'Orville 1764, p. 591, nr. 43.*CIL* VI 17860; Calvelli 2022, tab., nr. 25; EDR182279 (Y. Bardella).



17860 s. l. inter urbanas DORV. — Venetiis apud abbatem Honorium Arigonium BOCCH.

FELIX · ANNOR
XVII·
C·METHORVS· MAECEN·
ANNOR·XXVIII
5 CALETYCHE·ANNOR·XXX

D'Orville Sicula II p. 591 n. 43; Bocchius apud Muratorium ms. 18, 224, ed. 1674, 9.
1 ANNORVM Mur. ed. — 5 CALETETYCHE Dorv.

Figura 44: *CIL* VI 17860.

606 *CIL* VI 17860 «s.l. inter urbanas DORV.».
607 D'ORVILLE 1764, p. 591, nr. 43.
608 COMO 2018, p. 974, nt. 6.
609 D'ORVILLE 1764, p. 401.
610 BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 143r, nr. 22.

Felix annor(um)
XVII,
C(aius) Methorus Maecen(as?)
annor(um) XXVIII,
Caletyche annor(um) XXX.

Traduzione: "Felice di anni 17, Caio Metoro Mecenate di anni 28, Caletiche di anni 30".

Epitaffio di *Felix, C. Methorus Maecenas e Caletyche*. L'assenza dell'*adpecatio* agli dei Mani e l'onomastica dei defunti resa in nominativo sono elementi riconducibili a iscrizioni datate fra età repubblicana e primo impero, oppure al periodo medio o tardo-imperiale. L'indicazione degli anni d'età ricorre con un genitivo seguito dal numerale. *Felix* e *Caletyche* presentano un'onomastica monomembre, che suggerisce una condizione schiavile, pur essendo assente la formula di dominato. *Felix* è *cognomen* molto attestato per individui di bassa estrazione sociale[611]; *Caletyche* è *cognomen* grecanico[612]. Il secondo individuo menzionato presenta un'onomastica trimembre priva di filiazione e patronimico, i cui elementi indicano una probabile condizione libertina. *Caius* è *praenomen* diffusissimo; *Methorus* è gentilizio latino con probabile sostrato etrusco, assimilabile secondo Wilhelm Schulze[613] al nome *metur,* registrato in un'iscrizione da *Clusium*[614]; *Maecenas* è anch'esso gentilizio, di origine etrusca[615], confrontabile con il nome etrusco maschile *mehnate*[616] e altri esempi femminili che si ritrovano in iscrizioni da *Perusia: mehnati*[617] *mehnatial*[618] tutti ascrivibili a una tribù etrusca originaria di Arezzo. La presenza del doppio gentilizio, rara e attestata per lo più nell'onomastica etrusco-italica, secondo Wilhelm Schulze è il risultato della fusione di due famiglie (*Verschwägerungshypothese*)[619]. Tale ipotesi è ormai superata in quanto l'onomastica con due gentilizi testimonia più spesso un passaggio di due diversi padroni o l'acquisizione di un doppio *nomen* dallo stesso patrono. Potrebbe pertanto trattarsi di un'iscrizione funeraria dedicata a schiavi e liberti di un membro della *gens Maecenatia*; il liberto *C. Methorus Maecenas* condivide prenome e gentilizio con il celebre *C. Clinius Maecenas,* consigliere e amico di Ottaviano Augusto. Nel 1845 nella vigna Cremaschi lungo la via Latina fu scoperto il *monumentum libertorum C. Maecenatis*[620], denominato così da Rodolfo Lanciani[621] poiché nel colombario e nel contesto circostante furono rinvenute circa una trentina di lastre marmoree identificate come iscrizioni funerarie di schiavi e liberti di Mecenate. Tale scoperta è sicuramente successiva al rinvenimento

[611] KAJANTO 1982, pp. 71-73.
[612] SOLIN 2003, p. 103.
[613] SCHULZE 1966, pp. 292, 296.
[614] *CIE* 2467.
[615] SCHULZE 1966, pp. 185, 529.
[616] *CIE* 3888.
[617] *CIE* 4405.
[618] *CIE* 4305.
[619] SCHULZE 1966, p. 191.
[620] *CIL* VI pp. 1039, 3429; LTUR *Suburbium* IV, pp. 9-11.
[621] LANCIANI, ms 116, pp. 68-70.

dell'iscrizione di *Felix, C. Methorus Maecenas* e *Caletyche,* dato che la prima testimonianza di questa risale almeno agli anni Venti o Trenta del Settecento. Siamo tuttavia a conoscenza di un'iscrizione oggi irreperibile, pertinente alla *familia* di liberti e liberte di Mecenate, nota almeno dal XVI secolo[622]. Secondo Pighius, l'iscrizione fu ritrovata "in via Gabina in vinea episcopi Aquinatis" presso l'asse Gabina-Prenestina, a sud della Porta Esquilina. In età augustea tale ubicazione corrispondeva all'area centrale degli *horti Maecenatis,* realizzati da Mecenate presumibilmente intorno al 35 a.C. Secondo Veronica Cossu[623], è ipotizzabile l'esistenza di un colombario di liberti e liberte di Mecenate sull'Esquilino, noto almeno dal Cinquecento: infatti per alcune epigrafi funerarie di liberti e liberte di Mecenate il lemma del *CIL* non riporta una provenienza dal colombario della via Latina. A giudicare dal contenuto, la lastra di *Felix*, *C. Methorus Maecenas* e *Caletyche* sarebbe potuta appartenere a tale colombario, o ancora, a un generico colombario di fondazione gentilizia, costruito da un membro della casa imperiale oppure da un suo liberto per i propri schiavi e liberti. Infatti è opportuno ricordare che alla morte di Mecenate, avvenuta nell'8 a.C., i suoi liberti passarono al servizio di Augusto e della casa imperiale. Non essendo ripercorribile la storia del rinvenimento dell'iscrizione ed essendo questa irreperibile, si possono formulare solo ipotesi. – Datazione: età augustea in base alla formularità e l'onomastica.

[622] *CIL* VI 21771.
[623] COSSU 2014.

26.Iscrizione funeraria di *L. Fufius Corinthius* (*CIL* VI 18625)

Stando a quanto si desume dai disegni realizzati da Gian Battista Passeri[624] e Francesco Driuzzo[625], l'iscrizione era incisa su un'urna cineraria a cassetta parallelepipeda, entro una cornice modanata. -La provenienza, la data e le circostanze di rinvenimento sono sconosciute. Essa fu segnalata da Ottavio Bocchi nel Museo Arrigoni, nel gennaio 1737[626]. Alla morte dell'abate, avvenuta nel 1758, essa confluì nella raccolta della famiglia Nani di San Trovaso (VE)[627]. L'urna andò dispersa in un arco di tempo compreso tra il 1815 e gli anni Sessanta dell'Ottocento, poiché la testimonianza di Driuzzo costituisce l'ultima attestazione dell'epigrafe e Mommsen non ne effettuò il riscontro autoptico a Legnaro nella residenza dei Busenello[628]. Gli autori del *CIL* predilessero un'origine urbana, inserendola nel terzo tomo del sesto volume del *Corpus* nel 1886. - BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 143v, nr. 29; Muratori 1740b, p. 1671, nr. 7; Passeri 1760, IV, p. III; ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 20r, nr. 79; Driuzzo 1815, nr. 137; *CIL* VI 18625; Calvelli 2022, tab., nr. 26; EDR182280 (Y. Bardella).

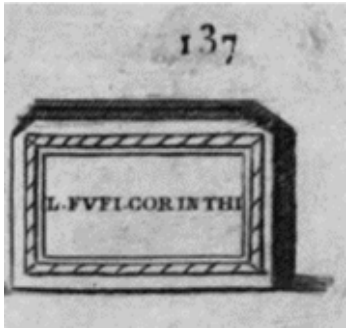


Figura 45 : Iscrizione funeraria di *L. Fufius Corinthius* (Driuzzo 1815, nr. 137).

L(uci) Fufi Corinthi

Traduzione: "(Ossuario/ceneri/monumento) di Lucio Fufio Corinzio".

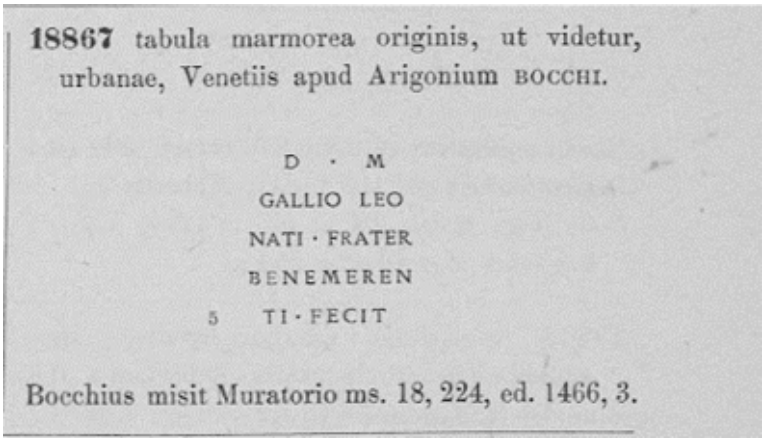
1, EVTI Bocchi. – Iscrizione funeraria di *L. Fufius Corinthius.* Il nome del defunto al genitivo sottintende un termine precedente (*ossa, cineres*, *locus monumenti*). Il defunto presenta un'onomastica trimembre: *Fufius* è gentilizio di origine osca (*fuvfdis*)[629], attestato a Roma in età protoimperiale e piuttosto comune in area campana; *Corinthius* è *cognomen*[630] etnico, che suggerisce presumibilmente un'origine grecanica. Nell'antica Roma erano frequenti i *cognomina* associati a etnonimi. La condizione giuridica del

[624] PASSERI 1760, IV, p. III.
[625] DRIUZZO 1815, nr. 137.
[626] BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 143v, nr. 29.
[627] PASSERI 1760, p. 3; ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 20r, nr. 79; DRIUZZO 1815, nr. 137.
[628] *CIL* VI 18625: «Legnari in museo Nanio PASS. DRIUZZO. Ibi non repperit MOMMSEN».
[629] SCHULZE 1966, p. 239.
[630] *OPEL* II, p. 75.

defunto è incerta: egli era un *ingenuus* o, più probabilmente, un liberto. – Datazione: in base alla tipologia di monumento e all'onomastica, è verosimile che l'iscrizione si dati al I secolo d.C.

27.Iscrizione funeraria di *Gallius Leonas* (*CIL* VI 18867)

L'iscrizione era incisa presumibilmente su una lastra marmorea. -La provenienza, le circostanze e la data di rinvenimento sono ignote. Nel 1886 i curatori del *CIL* la inserirono nel terzo tomo del sesto volume del *Corpus*, ritenendo che essa fosse di origine urbana[631]. La trascrizione del testo dell'epigrafe effettuata da Ottavio Bocchi nel Museo Arrigoni, nel gennaio 1737, costituisce l'unica testimonianza nota dell'iscrizione[632]. Attualmente risulta dispersa. - BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f.142v, nr. 11; Muratori 1740b, p. 1466, nr. 3; *CIL* VI 18867; Calvelli 2022, tab., nr. 27; EDR182281 (Y. Bardella).


18867 tabula marmorea originis, ut videtur, urbanae, Venetiis apud Arigonium BOCCHI.

D · M
GALLIO LEO
NATI · FRATER
BENEMEREN
TI · FECIT

Bocchius misit Muratorio ms. 18, 224, ed. 1466, 3.

Figura 46: *CIL* VI 18867.

D(is) M(anibus).
Gallio Leo=
nati frater
benemeren=
ti fecit.

Traduzione: "Agli dei Mani. Il fratello fece (questo monumento) per il benemerito Gallio Leonate".

Iscrizione posta dal fratello per *Gallius Leonas.* Alla r. 1 figura l'*adprecatio* agli dei Mani nella sua forma abbreviata *D(is) M(anibus),* attestata nella documentazione epigrafica a partire dalla metà del I secolo d.C. e piuttosto comune nel II secolo d.C.; alle rr. 2-3 compare il nome del defunto al dativo; il dedicante è anonimo e si qualifica come il fratello alla r. 3; alle rr. 4-5 ricorre *la laudatio benemerenti* nella sua forma estesa, diffusa a partire dalla fine del I secolo d.C. Il defunto presenta un'onomastica bimembre, priva di *praenomen*, elemento che scompare a partire circa dalla metà del II secolo d.C. *Gallius*

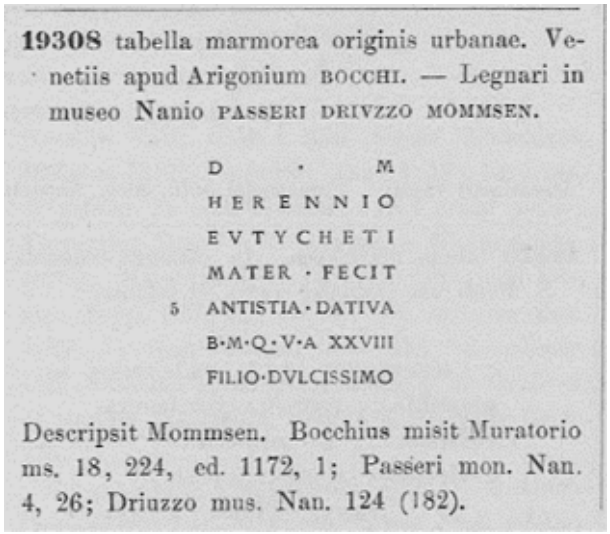
[631] *CIL* VI 18867: «tabula marmorea originis, ut videtur, urbana».
[632] BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f.142v, nr. 11.

è gentilizio etnico molto comune[633]; *Leonas* è *cognomen* di origine grecanica[634]. Egli potrebbe essere un *ingenuus* o, più probabilmente, un liberto: il *cognomen Leonas*, abbastanza frequente per schiavi e affrancati, sembra suggerire che l'uomo avesse un'origine schiavile. - Datazione: tra la metà del II e il III secolo d.C. in base all'onomastica.

[633] SCHULZE 1966, p. 424.
[634] SOLIN 2003, p. 1136.

28.Iscrizione funeraria di *Herennius Eutyches* (*CIL* VI 19308)

L'iscrizione era incisa presumibilmente su una lastra di marmo. – La provenienza, le circostanze e la data di ritrovamento sono sconosciute. Nel gennaio 1737 Ottavio Bocchi segnalò l'epigrafe nel Museo di Onorio Arrigoni[635]; alla morte dell'abate, avvenuta nel 1758, essa passò alla raccolta della famiglia Nani di San Trovaso (VE)[636]. Negli anni Sessanta dell'Ottocento Mommsen la riscontrò nel corso di una ricognizione autoptica nella residenza dove si trovava la raccolta già appartenuta a Pietro Busenello, a Legnaro nella bassa Padovana. I curatori del *CIL* attribuirono un'origine urbana, inserendola, nel 1886, tra i *tituli sepulcrales* del terzo tomo del sesto volume del *Corpus.* Attualmente l'epigrafe risulta irreperibile, presumibilmente dispersa non molto tempo dopo il riscontro autoptico di Mommsen, poiché non si conoscono attestazioni successive. - BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 143r, nr. 17; Muratori 1740a, p. 1172, nr. 1; Passeri 1760, IV, p. XXVI, nr. X; ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 5, cfr. anche f. 25v, nr. 182; Driuzzo 1815, nr. 124 (182); *CIL* VI 19308; Calvelli 2022, tab., nr. 28; EDR182282 (Y. Bardella).



19308 tabella marmorea originis urbanae. Venetiis apud Arigonium BOCCHI. — Legnari in museo Nanio PASSERI DRIVZZO MOMMSEN.

D · M
HERENNIO
EVTYCHETI
MATER · FECIT
ANTISTIA · DATIVA
B·M·Q·V·A XXVIII
FILIO·DVLCISSIMO

Descripsit Mommsen. Bocchius misit Muratorio ms. 18, 224, ed. 1172, 1; Passeri mon. Nan. 4, 26; Driuzzo mus. Nan. 124 (182).

Figura 47: *CIL* VI 19308.

[635] BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 143r, nr. 17.
[636] PASSERI 1760, IV, p. XXVI, nr. X; ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 5, cfr. anche f.25v, nr. 182; DRIUZZO 1815, nr. 124 (182).

D(is) M(anibus).
Herennio
Eutycheti
mater fecit
Antistia Dativa
b(ene) m(erenti), q(ui) v(ixit) a(nnos) XXVIII
filio dulcissimo.

Traduzione: "Agli dei Mani. La madre Antistia Dativa fece (questo monumento) per il figlio dolcissimo Erennio Eutichete, benemerito, che visse 28 anni".

Iscrizione funeraria posta da *Antistia Dativa* per il figlio *Herennius Eutyches*. Alla r. 1 occorre l'*adprecatio* agli dei Mani nella forma abbreviata *D(is) M(anibus),* attestata non prima della metà del I secolo d.C. e frequente nel II secolo d.C.; alle rr. 2-3 il nome del defunto è al dativo; alla r. 6 figurano la *laudatio b(ene) m(erenti)*, molto comune nella sua forma abbreviata dalla seconda metà del I secolo d.C. e l'indicazione dell'età di morte, resa con una frase sintatticamente dipendente; alla r. 7 ricorre un superlativo che enfatizza le virtù del defunto, la tendenza appare nei documenti epigrafici tra il II e il III secolo d.C. I due individui presentano un'onomastica bimembre. *Herennius* è gentilizio ampiamente diffuso in tutto l'impero[637]; *Eutyches* è *cognomen* beneaugurante di origine grecanica[638]. *Antistia* è gentilizio largamente diffuso[639]; *Dativa* è *cognomen* molto attestato, particolarmente in Africa[640]. Tali *cognomina*, che registrano diverse testimonianze per individui di bassa estrazione sociale, indicano presumibilmente una condizione libertina dei due individui, avvalorata anche dall'assenza di filiazione e patronimico. Madre e figlio possiedono due gentilizi differenti: egli assunse presumibilmente il *nomen* del padre in qualità di figlio legittimo. - Datazione: tra la seconda metà del II e il III secolo d.C.

[637] SCHULZE 1966, pp. 82, 467.
[638] SOLIN 2003, p. 861.
[639] SCHULZE 1966, p. 124.
[640] KAJANTO 1982, pp. 75-77, 297.

29. Iscrizione funeraria di *Iulia Euthymia* e *M. Mettius Phoebus* (*CIL* VI 20448)

Lastra di marmo, fratta in quattro frammenti solidali e ricongiunti. Mutila dell'angolo superiore destro e resecata lungo il lato inferiore; il retro è grezzo. L'iscrizione si presenta entro uno specchio epigrafico delimitato da una cornice modanata. - 38 x 40 x 4,5; specchio epigr. 28,5 x 30; alt. lett. 2,5-0,7. – Il luogo, la data e le circostanze di rinvenimento sono ignoti. Nel gennaio 1737 il *titulus* fu segnalato nel Museo di Onorio Arrigoni da Ottavio Bocchi[641]; successivamente essa passò, forse per dono, alla collezione di Scipione Maffei, a Verona. Presumibilmente il passaggio avvenne mentre Arrigoni era ancora in vita, poiché l'iscrizione figura nel catalogo del museo veronese stilato da Maffei pubblicato nel 1749[642]. Non è da escludere che la lastra fosse entrata in possesso di Maffei già poco dopo il gennaio 1741, poiché a questa data risale uno scambio epistolare tra Maffei e Carlo Silvestri[643], nel quale l'intellettuale scaligero dichiarò che Arrigoni aveva promesso di cedergli la sua raccolta epigrafica. Mommsen effettuò l'autopsia dell'iscrizione nel 1867, fra aprile e luglio o settembre[644], e la inserì nella sezione dedicata alle *alienae* di Verona nel primo tomo del quinto volume del *CIL*, pubblicato nel 1872; nel 1886 fu pubblicata da Henzen nel terzo tomo del sesto volume del *CIL*[645]. Attualmente è conservata presso il porticato del Museo Lapidario Maffeiano (VR) (nr. inv. 28514). - BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f.142v, nr. 9; Muratori 1740b, p. 1690, nr. 6; Maffei 1749, p. 146, nr. 1; *CIL* VI 20448 = *CIL* V 429*, 100; *SupplIt Imagines - Roma* 4, 4613; Crea 2004, p. 328, nr. Af117; Calvelli 2022, tab., nr. 29; EDR133417 del 24/12/2013 (S. Ganzaroli).

[641] BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f.142v, nr. 9.
[642] MAFFEI 1749, p. 146, nr. 1.
[643] Lettera a Carlo Silvestri (Verona, 20 febbraio 1741): *SME* II, p. 997.
[644] CALVELLI 2012, p. 116.
[645] *CIL* VI 20448 «tabula marmorea originis, ut videtur, urbanae».

Figura 48: lastra di *Iulia Euthymia* e *M. Mettius Phoebus* (Verona, Museo Maffeiano).

D(is) M(anibus).
Area h<a>ec ante faci=
ae (!) et in fronte perti=
net ad monimentum
Iuliae Euthymiae et
M(arci) Mettì Phoebì, `Emerunt lib(erti)´ Agatho=
pus, Eutychus, Vestalis,
Mettìus Diogenes sibi
libertis libertabus que
posterisque eorum.

Traduzione: "Agli dei Mani. Quest'area innanzi alla faccia e in fronte appartiene al monumento di Iulia Eutimia e di Mettio Febo. (La) comperarono i liberti Agatopo, Eutiche, Vestale, Mettio Diogene, per sé e per i suoi liberti e per le sue liberte e i loro posteri".

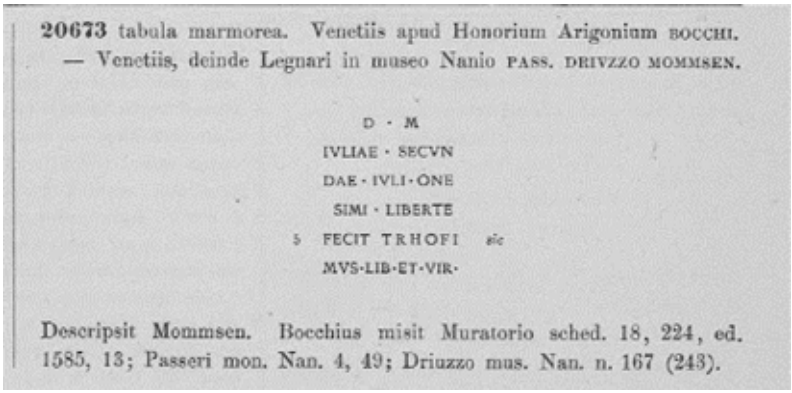
5, EVTHVMIAE, Bocchi; 8, I di METTIVS non montante, *CIL*; segni di interpunzione omessi in *CIL* a fine rr. 5 e 7. – Andamento orizzontale dall'alto verso il basso; verso progressivo; modulo quadrato; solco profondo; *ductus* corsivo; interpunzione puntiforme. 6, I di METTIVS e PHOEBI montanti e aggiunta di parole con modulo ridotto nello spazio interlineare; 7, Y montante; 8, I di METTIVS montante. E con braccio e cravatta della stessa lunghezza; P con occhiello aperto. – Iscrizione funeraria posta dai liberti *Aghatopus, Eutychus, Vestalis, Mettius Diogenes* per *Iulia Euthymia* e *M. Mettius Phoebus.* Alla r. 1 figura l'*adprecatio* agli dei Mani nella forma abbreviata *D(is) M(anibus),* che compare nella documentazione epigrafica a partire dalla metà del I secolo d.C. L'area destinata alla tomba fu oggetto di *emptio-venditio*, ovvero una compravendita deformalizzata *ex consensu*, in base alla quale ciò che veniva trasferito del bene era

soltanto il possesso e non la proprietà[646]. Tale atto è indicato nella documentazione epigrafica con l'onomastica dell'acquirente in nominativo, il verbo *emere* e l'accusativo dell'oggetto comprato; in aggiunta è possibile rilevare per alcune iscrizioni anche indicazioni relative ai dedicanti e al prezzo[647]. L'ordine è in questo caso invertito poiché l'oggetto precede l'azione, alla r. 6 infatti la sopralineatura di *emerunt lib(erti)* suggerisce che il lapicida volesse rimediare all'omissione di parte del testo. La compravendita di sepolcri è attestata tra il I secolo a.C. e il IV secolo d.C., in particolare fra il I e il II secolo d.C. e gli individui coinvolti erano di estrazione sociale bassa, liberti in maggioranza. Nelle epigrafi riproducenti tale contratto è possibile spesso riscontrare errori grammaticali o forme del *sermo familiaris* dovuti alla scarsa alfabetizzazione: in questo caso alla r. 2 vi è *hec* in luogo di *haec*, alla r. 3 *faciae* in luogo di *faciam,* mentre invece alla r. 4 *monimentum* è forma regolare registrata accanto a *monumentum,* in base alla regola in cui -u- alterna con -i- davanti a suoni labiali. I compratori presentano un'onomastica monomembre, che tradisce un'origine schiavile, eccetto *Mettius Diogenes* che condivide col defunto il gentilizio *Mettius*, attestato soprattutto in Italia e non così comune nelle province[648]. *Mettius Diogenes*, *Agathopus* e *Eutychus* presentano *cognomina* di evidente origine grecanica[649]. *Vestalis* è *cognomen* di origine romana, derivato dal nome della divinità Vesta e non molto frequente[650]. Non vi è un'indicazione esplicita di quale tipo di rapporto intercorresse fra i due defunti. È incerto anche lo *status* giuridico dei due: i *cognomina* grecanici e la tipologia di iscrizione inducono ad optare per un'origine libertina[651]. Se l'ipotesi fosse vera, la condivisione del gentilizio da parte di *Mettius Diogenes* e *M. Mettius Phoebus* potrebbe alludere al fatto che i due fossero colliberti di un medesimo patrono o che il primo fosse liberto del secondo. Il gentilizio della donna, *Iulius-a*, è largamente diffuso, soprattutto in età giulio-claudia, a Roma e nelle province[652]. – Datazione: II secolo d.C. in base alla formularità e all'onomastica.

[646] CANNATA 1997, p. 73; MANFREDINI 2003, pp. 357-358.
[647] CREA 2004, pp. 329-330.
[648] *OPEL* III, p. 80.
[649] Per *Mettius Diogenes* vd. SOLIN 2003, p. 249; per *Agathopus* vd. SOLIN 2003, p. 12; per *Eutychus* vd. SOLIN 2003, p. 870.
[650] *OPEL* IV, p. 162; KAJANTO 1982, pp. 55, 62, 214, 221, 319.
[651] Per *M. Mettius Phoebus* vd. SOLIN 2003, p. 304; per *Iulia Euthymiae* vd. SOLIN 2003, p. 1308.
[652] *OPEL* II, pp. 201-206.

30.Iscrizione funeraria di *Iulia Secunda* (*CIL* VI 20673)

L'iscrizione incisa su una lastra marmorea, secondo quanto riferito nel *CIL* in base all'autopsia di Mommsen. – Non sono note la data, le circostanze e il luogo di rinvenimento. L'epigrafe fu segnalata per la prima volta da Ottavio Bocchi nel Museo di Onorio Arrigoni nel gennaio 1737[653]; successivamente essa confluì nella raccolta della famiglia Nani di San Trovaso (VE)[654]. Negli anni Sessanta dell'Ottocento Mommsen vide l'epigrafe a Legnaro, nella raccolta già appartenuta a Pietro Busenello, e ne effettuò l'autopsia. I curatori del *CIL* attribuirono un'origine urbana e nel 1886 la inserirono nel terzo tomo del sesto volume del *Corpus*. Il *titulus* era presente a Villa Contarini a Piazzola sul Brenta (PD) nel 1926 con altre tre iscrizioni di Arrigoni che ad oggi risultano disperse[655]. Attualmente anch'essa è irreperibile. La perdita di tali reperti è da imputare probabilmente al saccheggio che interessò Villa Contarini tra il 1948 e il 1970. - BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 143r, nr. 18; Muratori 1740b, p. 1585, nr. 13; Passeri 1760, IV, p. XLIX, nr. XXXVI; ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 27r, nr. 243; Driuzzo 1815, nr. 167 (243); *CIL* VI 20673; *Guida del palazzo di Piazzola sul Brenta (Villa Camerini),* Piazzola sul Brenta 1926, p. 77 nr. 83; Calvelli 2022, tab., nr. 30; EDR182283 (Y. Bardella).



20673 tabula marmorea. Venetiis apud Honorium Arigonium BOCCHI. — Venetiis, deinde Legnari in museo Nanio PASS. DRIVZZO MOMMSEN.

D · M
IVLIAE · SECVN
DAE · IVLI · ONE
SIMI · LIBERTE
FECIT TRHOFI *sic*
MVS·LIB·ET·VIR·

Descripsit Mommsen. Bocchius misit Muratorio sched. 18, 224, ed. 1585, 13; Passeri mon. Nan. 4, 49; Driuzzo mus. Nan. n. 167 (243).

Figura 49: *CIL* VI 20673.

D(is) M(anibus).
Iuliae Secun=
dae Iuli One=
simi libert(a)e
fecit Trhofi=
mus(!) lib(ertus) et vir.

Traduzione: "Agli dei Mani. Trofimo, (suo) liberto e marito, fece (questo monumento)

[653] BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 143r, nr. 18.
[654] PASSERI 1760, IV, p. XLIX, nr. XXXVI; ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 27r, nr. 243; DRIUZZO 1815, nr. 167 (243).
[655] *Guida del palazzo di Piazzola sul Brenta (Villa Camerini),* Piazzola sul Brenta 1926, p. 77 nr. 83: «Lastra marmorea alta 0,22, larga 0,25, spessa 0,03».

per Giulia Seconda, liberta di Giulio Onesimo".

4, LIBERTAE Passeri, Driuzzo, Guarnieri Ottoni, Muratori; 5, TROPHIMVS in tutti i testimoni, che probabilmente correggono un errore del lapicida. – Iscrizione funeraria posta per *Iulia Secunda* da *Trophimus*, suo marito e suo liberto. Alla r. 1 figura l'*adprecatio* agli dei Mani nella sua forma abbreviata *D(is) M(anibus)*, molto comune nella documentazione epigrafica a partire dal II secolo d.C.; il nome della defunta è al dativo. I matrimoni tra donne di condizione economica agiata e individui di sesso maschile che in passato erano stati loro schiavi, erano rari e duramente condannati; al contrario erano approvati quelli tra *domini* ed ex-schiave. Dalla documentazione epigrafica emerge invece come fossero assai frequenti i matrimoni tra liberte e schiavi imperiali, i quali in qualità di potenziali liberti imperiali avrebbero potuto acquisire grande prestigio e potenza[656], e tra liberte e schiavi da esse affrancati[657], come rilevato in questo caso[658]. Tale elemento è connesso a due fattori: il ruolo femminile nel mondo del lavoro e degli affari e il matrimonio quale atto imprescindibile per la vita di una donna che si atteneva al codice morale fissato dalla società romana. Manifattura e commercio erano attività indegne per l'aristocrazia, come conseguenza a tale pensiero ne derivò che il lavoro fu affidato a individui di condizione schiavile o libertina, fra cui anche donne, per le quali l'*otium*, a differenza che per i maschi, era considerato riprovevole e causa possibile di dissolutezza[659]. In quest'ottica di ampliamento della consistenza economica e del prestigio femminile, soprattutto a partire dall'età imperiale, non deve pertanto stupire che una liberta come *Iulia Secunda* emancipò e sposò un suo schiavo. Il quadro finora delineato non deve far dedurre che la donna romana fosse esclusa dall'esigenza primaria di contrarre matrimonio. In particolare per le liberte, il matrimonio si qualificava come mezzo per offuscare la passata condizione schiavile e legittimare relazioni non ufficiali, specialmente con i propri *patroni.* Le liberte, d'altra parte, avevano un'autonomia nettamente inferiore nella gestione e nella disposizione dei loro beni: la *tutela legitima* era affidata non alla loro famiglia d'origine bensì al *patronus.* Questi aveva la facoltà di acconsentire o meno al matrimonio della propria liberta, non è evidente dalle fonti giuridiche la conseguenza di tale atto[660]. Alla r. 6 *lib(ertus) et vir* rientra nelle "double designations" identificate da Jane F. Gardner[661] come testimoni di vincoli patronali all'interno del matrimonio, in cui una o entrambe le parti sono identificate da un titolo sponsale e da uno patronale[662], qualificando simultaneamente l'unione formata e la libertà raggiunta. Il marito, nonostante l'avvenuta *manumissio,* mantiene un'onomastica monomembre, riportando il solo *cognomen* schiavile *Trophimus*, di origine grecanica,

[656] RAWSON 1974, p. 297.
[657] Cfr. *CIL* VI 14014, 35973; *CIL* XII 682a.
[658] HEMELRIJK 2020, pp. 89-90.
[659] MAURIN 1983, p.139.
[660] PERRY 2013, pp. 83-88.
[661] GARDNER 1998, pp. 185-186; vd. anche MC GINN 2002, pp. 78-79.
[662] Cfr. le formule *liberta et coniunx, patronus et maritus et alia.*

estremamente diffuso a Roma tra schiavi e liberti, con pochi esempi tra gli *ingenui*[663]. Il gentilizio *Iulius-a* della moglie e del suo patrono (nonché, verosimilmente, del marito e dedicante) è ampiamente diffuso, soprattutto in età giulio-claudia, a Roma e nelle province[664]. Heinrich Chantraine reputò che si trattasse di liberti della *familia Caesaris*, associando *Iulius Onesimus* al *C. Iulius Onesimus C(aesaris) lib(ertus)* attestato in molte iscrizioni urbane[665]. Nell'iscrizione non è presente, tuttavia, la formula che ricorre usualmente per i liberti imperiali. Molti documenti epigrafici registrano schiavi e liberti con *nomina* imperiali, ma omettono l'indicazione del loro *status*: secondo Paul Weaver[666] non sono da considerare a priori come membri della *familia Caesaris*[667]. Infatti, è attestata per tali individui la tendenza a riportare esplicitamente l'indicazione dello stato giuridico, poiché questa evidenziava la loro appartenenza all'elites di schiavi e liberti; i liberti privati, invece, velavano l'indicazione della propria condizione. Nell'iscrizione è inoltre assente il prenome *Caius* individuato da Chantraine. Si può concludere che *Iulia Secunda* e *Iulius Onesimus* non erano liberti imperiali. *Secunda* è *cognomen* di origine romana molto diffuso tra schiavi e liberti, indicante di solito l'ordine di nascita[668]; *Onesimus* è *cognomen* di origine grecanica ampiamento attestato[669]. – Datazione: seconda metà del I secolo d.C., in base all'onomastica e alla formularità.

[663] SOLIN 2003, p. 1049
[664] *OPEL* II, pp. 201-206.
[665] CHANTRAINE 1969, p. 286.
[666] WEAVER 1972, pp. 80-86.
[667] L'iscrizione non compare tra quelle degli *Iulii Augusti Liberti*: vd. *Repertorium familiae Caesarum et libertorum Augustorum*, nel sito internet curato da Werner Eck: http://www.uni-koeln.de/phil-fak/ifa/altg/eck/weaver.htm. (consultato il 12/12/2021).
[668] KAJANTO 1982, pp. 30, 74-77, 292.
[669] SOLIN 2003, p. 989.

31.Iscrizione funeraria di *L. Marcius Rufus* (*CIL* VI 22098)

Urna cineraria marmorea a cassetta parallelepipeda, priva di coperchio. Lungo il bordo superiore di entrambi i lati corti sono due incassi per l'inserimento di grappe con due fori all'interno; è presente un foro pervio sul lato destro. L'iscrizione si presenta in uno specchio epigrafico delimitato da una cornice modanata. - 23,8 x 39,3 x 24,9; specchio epigr. 12,6 x 31,2; alt. lett. 2,4-0,9. – La prima testimonianza del *cinerarium* proviene da un'epistola inviata il 27 maggio 1735 a Ludovico Antonio Muratori da Ridolfino Venuti[670]. Questi riportò di aver visto l'epigrafe presso lo scalpellino Agostino Lacchini, che aveva bottega in Vicolo del Priorato a Roma. Nel gennaio 1737 Ottavio Bocchi segnalò il *titulus* nel Museo di Onorio Arrigoni[671]; il passaggio da Lacchini ad Arrigoni non è documentato; tuttavia è possibile che esso si sia svolto direttamente, senza intermediari, oppure grazie alla menzione di un antiquario romano, come Francesco de'Ficoroni. Alla morte di Arrigoni, nel 1758, l'epigrafe passò alla collezione Nani di San Trovaso (VE)[672]; negli anni Sessanta dell'Ottocento Mommsen non la vide a Legnaro, nella raccolta già appartenuta a Pietro Busenello, dove era confluita una cospicua quantità di reperti della collezione Nani[673]. Entro tale data, infatti, l'epigrafe era già stata acquistata dall'antiquario veronese Carlo Alessandri[674]; Mommsen visitò la collezione Alessandri nel 1871, ma non segnalò di aver visto l'iscrizione di *L. Marcius Rufus*[675]. Pur essendo ignote la provenienza, la data e le circostanze del rinvenimento, Henzen attribuì all'iscrizione un'origine urbana, inserendola nel 1886 tra i *tituli sepulcrales* del terzo tomo del sesto volume del *CIL*. Alla morte di Carlo Alessandri avvenuta nel 1894 la sua ricca collezione costituita da iscrizioni, bronzi e marmi scultorei passò al fratello Alessandro; dopo la morte di Alessandro, nel 1896, trentasei reperti della collezione Alessandri finirono per lascito testamentario al Museo Archeologico al Teatro romano di Verona dove attualmente il *cinerarium* di *L. Marcius Rufus* si trova (nr. inv. 22500). - BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 82.18, ff. 3r-4v; BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 143v., nr. 27; Muratori 1740a, p. 1188, nr. 3; Passeri 1760, IV, p. XXI, nr. VI; ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 20r, nr. 82; Driuzzo 1815, nr. 120; Fiorelli 1880, pp. 258-259; *CIL* VI 22098; Pais, *SupplIt* 639; Marchini 1971, p. 271, nr. 51; *SupplIt Imagines - Roma* 4, 4737; Calvelli 2022, tab., nr. 31; EDR182285 del 31/12/2021 (Y. Bardella).

[670] BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 82.18, ff. 3r-4v; cfr. NICHETTI SPANIO 1982, pp. 130-131. Su Ridolfino Venuti vd. BUSCHETTI 2020, pp. 672-675.
[671] BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 143v, nr. 27.
[672] PASSERI 1760, IV, p. XXI, nr.VI; ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 20r, nr. 82; DRIUZZO 1815, nr. 120.
[673] *CIL* VI 22098: «Ibi frustra quaesivit Mommsen».
[674] MARCHINI 1971, p. 271, nr. 51. Sulla collezione di Carlo Alessandri vd. anche pp. 167-172.
[675] Cfr. *CIL* V *Additamenta*, p. 1077, ad nn. 3912, 3913.

Figura 50: *cinerarium* di *L. Marcius Rufus*
(Verona, Museo Archeologico al Teatro romano).

Dis Man(ibus) s(acrum)
L(ucio) Marcio L(uci) f(ilio) Rufo vix(it)
ann(is) $\overline{\text{V}}$, *men(sibus)* $\overline{\text{II}}$, *diebus* XXV,
L(ucius) Marcius Epagathus et Marcia
5 *Pallas filio optimo et bene merenti.*

Traduzione: "Agli dei Mani. Lucio Marcio Epagato e Marcia Pallas (fecero questo) monumento per il figlio ottimo e benemerito Lucio Marcio Rufo, figlio di Lucio, (che) visse 15 anni, 2 mesi, 25 giorni".

1, SAC Muratori; 4, L. PAGATHVS Venuti; L. MARCIVS SEPAGATHVS Bocchi; 5, PALIAS Bocchi; 1, fra DIS e MAN e fra MAN e S segni di interpunzione omessi nel *CIL* ma presenti sulla iscrizione; 4-5, dopo MARCIVS, segni di interpunzione presenti nel *CIL*, ma non sull'iscrizione; le sopralineature sono omesse nel *CIL*. - Andamento orizzontale dall'alto verso il basso; verso progressivo; modulo quadrato; solco profondo; *ductus* posato; interpunzione triangoliforme; E ed F con bracci e cravatta della stessa lunghezza, ma alla r. 2 F di RVFO con cravatta e braccio discendenti; P e R con occhielli aperti. 3, B montante. – Iscrizione funeraria per *L. Marcius Rufus* posta dai genitori *L. Marcius Epagathus* e *Marcia Pallas.* Alla r. 1 figura l'*adprecatio* agli dei Mani nella forma abbreviata *Dis Man(ibus) s(acrum),* attestata prevalentemente in area urbana, a partire dalla metà del I secolo d.C. e in particolare nel II secolo d.C. [676]; alla r. 2 appare il nome del defunto in dativo; l'indicazione biometrica è priva del pronome relativo; alla r. 5 ricorre il superlativo che enfatizza le qualità del defunto, elemento attestato soprattutto tra il II e il III secolo d.C., e la *laudatio bene merenti* nella sua forma estesa, registrata nei documenti epigrafici a partire dalla seconda metà del I secolo d.C. Padre e figlio

[676] HASSALL, TOMLIN 1977, p. 428, nt. 19.

presentano un'onomastica trimembre e condividono *praenomen* e *nomen*: tale elemento testimonia che *L. Marcius Rufus* fosse figlio legittimo. Il gentilizio *Marcius* è ampiamente attestato a Roma e nelle province[677]. *Rufus* è *cognomen* di origine romana molto frequente[678]. I genitori condividono il gentilizio: potrebbero essere due liberti dello stesso padrone, uno dei due potrebbe essere liberto dell'altro oppure tra i due esisteva già una parentela precedente al matrimonio. I *cognomina* di evidente origine grecanica dei genitori inducono a escludere la terza ipotesi[679]. La presenza del patronimico indica che *L. Marcius Rufus* fosse invece *ingenuus*. – Datazione: I secolo d.C. in base all'onomastica e alla formularità.

[677] *OPEL* III, p. 56. Cfr. anche SCHULZE 1966, pp. 188, 466.
[678] KAJANTO 1982, pp. 19, 26-27, 30, 64-65, 121, 134, 229.
[679] Per *L. Marcius Epagathus* vd. SOLIN 2003, p. 51; per *Marcia Pallas* vd. SOLIN 2003, p. 291.

32.Iscrizione funeraria di *M. Salvius Stenon* (*CIL* VI 25834)

Stele in marmo bianco con timpano decorato con due uccelli che beccano un frutto e ai lati acroteri a palmetta. Resecata ai lati; il retro è grezzo. L'iscrizione si presenta all'interno di uno specchio delimitato da una cornice modanata. - 37,8 x 24 x 3,5; specchio epigr. 27,8 x 17,8; alt. lett. 1,7-1,3. – La stele fu rinvenuta nel 1727 lungo la via Latina, a un miglio da Roma; la trascrizione fu comunicata per via epistolare da Ignazio Maria Como a Ludovico Antonio Muratori il 14 ottobre 1732, assieme ad altre quattro iscrizioni funerarie ivi ritrovate (*CIL* VI, 14572, 20525, 23243, 25062)[680]. Nel gennaio 1737 Ottavio Bocchi segnalò l'epigrafe nel Museo di Onorio Arrigoni[681], ove era presente anche un'altra iscrizione proveniente dal medesimo contesto della via Latina[682]. Successivamente essa passò, forse per dono, alla collezione di Scipione Maffei, a Verona. Presumibilmente il passaggio avvenne mentre Arrigoni era ancora in vita, poiché essa figura nel catalogo del museo veronese allestito da Maffei, pubblicato nel 1749[683]. Non è da escludere che la stele fosse entrata in possesso di Maffei poco dopo il gennaio 1741, poiché a questa data risale uno scambio epistolare tra Maffei e Carlo Silvestri[684], nel quale l'intellettuale scaligero dichiarò che Arrigoni aveva promesso di cedergli la sua raccolta epigrafica. Mommsen effettuò l'autopsia della stele nel 1867, fra aprile e luglio o settembre[685], e la inserì nella sezione dedicata alle *alienae* di Verona nel primo tomo del quinto volume del *CIL*, pubblicato nel 1872; nel 1886 fu pubblicata da Henzen nel terzo tomo del sesto volume del *CIL.* Attualmente è conservata presso il porticato del Museo Lapidario Maffeiano (nr. inv. 28540). - BEUMo, Archivio Muratoriano, ms. 18, 224 (segnatura al momento obsoleta, il documento non è al momento reperibile, ma potrebbe trovarsi in una delle sezioni del fasc. 37); BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 142v, nr. 13; Muratori 1740b, p. 1400 nr. 4; Maffei 1749, p. 159, nr. 5; *CIL* VI 25834 = *CIL* V 429*, 122; *SupplIt Imagines* - *Roma* 4, 4576; Calvelli 2022, tab., nr. 32; EDR132973 del 24/03/2016 (S. Ganzaroli).

680 BEUMo, Archivio Muratoriano, ms. 18, 224. La segnatura è al momento obsoleta.
681 BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 142v, nr. 13.
682 *CIL* VI 14572.
683 MAFFEI 1749, p. 159, nr. 5.
684 Lettera a Carlo Silvestri (Verona, 20 febbraio 1741): *SME* II, p. 997.
685 CALVELLI 2012, p. 116.

Figura 51: Stele di *M. Salvius Stenon* (Verona, Museo Maffeiano).

Diis Manibus
sacrum.
M(arco) Salvio Stenonti
Salvia Icmas
coniugi suo
carissimo et
Salvia Rope
patri pientissimo
et sibi et suis
posterisq(ue) eorum
fecerunt.
««In»» fr(onte) p(edes) III*, in ag(ro) p(edes)* III.

Traduzione: "Sacro agli dei Mani. Fecero (questo) monumento a Marco Salvio Stenonte, Salvia Icmas per il suo marito carissimo e Salvia Rope per il padre devotissimo, e per se stesse e per i loro discendenti. Largo sul lato frontale 3 piedi, profondo verso la campagna 3 piedi".

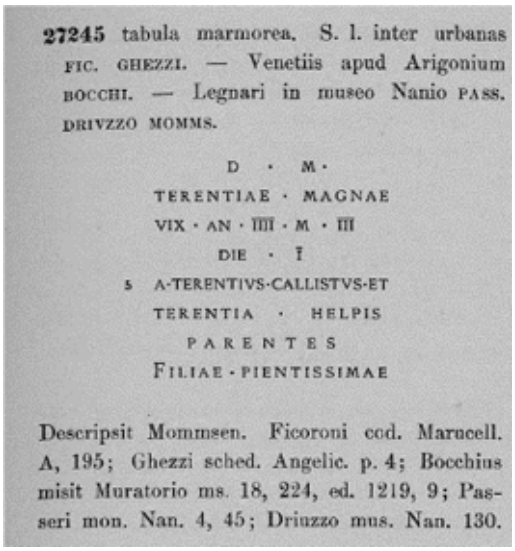
8, dopo PIENTISSIMO segno d'interpunzione presente nel *CIL,* ma non presente sulla stele. - Andamento orizzontale dall'alto al basso; verso progressivo; modulo verticalizzante; solco leggero; *ductus* posato; *ordinatio* con tracce di linee guida a binario; interpunzione puntiforme. 1, 3 e 6, lettere montanti (I, T, T); 12, IN inciso al posto di altre lettere erase. E ed F con bracci e cravatta della stessa lunghezza; P con occhiello aperto. - Iscrizione funeraria posta per *M. Salvius Stenon* dalla moglie *Salvia Icmas* e dalla figlia

Salvia Rope. Alle rr. 1-2 figura l'*adprecatio* agli dei Mani senza abbreviazione, comparsa nella documentazione epigrafica non prima della metà del I secolo d.C.; alla r. 3 il nome del defunto è al dativo; alle rr. 6 e 7 sono presenti superlativi che ne enfatizzano le qualità, tratto tipico di iscrizioni datate tra il II e il III secolo d.C.; alla r. 12 è indicata l'ampiezza dell'area sepolcrale, molto ridotta, indice di una probabile incinerazione. Figlia e moglie condividono con il defunto il medesimo gentilizio *Salvius*, ampiamente attestato soprattutto in Cisalpina e nella Gallia Narbonese[686]. Tale dato suggerisce in primo luogo che *Salvia Rope* fosse figlia legittima; in secondo luogo, che moglie e marito fossero liberti dello stesso padrone o che uno fosse liberto dell'altro. Entrambi presentano *cognomina* di evidente origine grecanica, registrati per lo più tra individui di ceti inferiori. *Icmas* è *cognomen* sconosciuto in Grecia, ma registrato ampiamente in Occidente[687]; *Steno(n)* è *cognomen* rarissimo, a tal punto che questo sembra essere l'unico caso urbano noto[688]. Anche il *cognomen* della figlia, *Rope*, di chiara origine grecanica, è molto raro e ricorre nella variante con H in un'iscrizione proveniente da Roma, riportante una *Titia Rhope*, di *status* giuridico incerto[689]. Il defunto presenta un'onomastica trimembre; le due donne presentano un'onomastica bimembre, tipica per gli individui di sesso femminile. Dorian Borbonus[690], pone in relazione la stele con l'imperatore Marco Salvio Otone, adducendo come prova la rarità dell'accostamento tra il *praenomen Marcus* e il *nomen Salvius*; secondo tale ipotesi *Marcus Salvius Stenon* e *Salvia Icmas* potrebbero essere liberti di Otone, mentre la figlia *Salvia Rope* potrebbe non essere una liberta e possedere il *nomen Salvius* per la regola di trasmissione del gentilizio da padre a figlia legittima[691]. Nella documentazione epigrafica è noto un solo liberto di Otone che è definito esplicitamente *Augusti lib(ertus)*: si tratta di un *Marcus Salvius Romanus* attestato in una lastra sepolcrale urbana[692]. – Datazione: fine I - inizi II secolo d.C. in base all'onomastica e alla formularità.

[686] *OPEL* IV, pp. 45-46.
[687] SOLIN 2003, p. 1330; cfr. anche LGPN s.v.
[688] SOLIN 2003, p. 1358.
[689] *CIL* VI 29728 = *SupplIt Imagines - Roma* 03, 3523.
[690] *PIR*^{2} S 142-3.
[691] BORBONUS 2014, p. 241, nt. 65.
[692] *CIL* VI 25833.

33.Iscrizione funeraria di *Terentia Magna* (*CIL* VI 27245)

L'iscrizione era incisa presumibilmente su una lastra centinata di marmo, scorniciata, di dimensioni non determinabili[693]. –Pier Leone Ghezzi trascrisse il testo dell'epigrafe insieme ad una novantina di *tituli* ritrovati l'8 luglio 1726 lungo la via Salaria, nella vigna del conte Cesare Perucchi (o Pelucchi)[694]. La vigna, un tempo proprietà del cardinale Anton Maria Galli, era limitrofa a Porta Pinciana di fronte a Villa Borghese. Nonostante le informazioni riportate da Ghezzi non siano sempre precise, il luogo di rinvenimento dell'iscrizione è verosimilmente uno dei colombari scoperti nelle vigne situate lungo la Via Salaria tra il 1726 e il 1733, anno in cui probabilmente si data l'inserto di disegni di Ghezzi[695]. In precedenza, un apografo dell'iscrizione era stato inviato ad Anton Francesco Gori da Francesco Ficoroni, che Ghezzi spesso aveva incontrato durante la sua attività di disegnatore-archeologo a Roma[696]. Nel gennaio 1737 Ottavio Bocchi vide la lastra durante la sua visita al Museo di Onorio Arrigoni[697]; successivamente essa confluì nella collezione della famiglia Nani, a San Trovaso[698]. Mommsen effettuò l'autopsia dell'iscrizione a Legnaro, nella raccolta già appartenuta a Pietro Busenello, negli anni Sessanta dell'Ottocento; l'iscrizione fu dispersa probabilmente poco tempo dopo il riscontro autoptico del filologo tedesco, poiché non ne sono note attestazioni successive. Attualmente è irreperibile. – BMF, cod. A, 195; BAnRm, ms. 2136, f. 4; BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 142v, nr. 10; Muratori 1740a, p. 1219, nr. 9; Passeri 1760, IV, p. XLV, nr. XXX; Driuzzo 1815, nr. 130; *CIL* VI 27245; Calvelli 2022, tab., nr. 33; EDR182286 del 31/12/2021 (Y. Bardella).



27245 tabula marmorea. S. l. inter urbanas FIC. GHEZZI. — Venetiis apud Arigonium BOCCHI. — Legnari in museo Nanio PASS. DRIVZZO MOMMS.

D · M ·
TERENTIAE · MAGNAE
VIX · AN · IIII · M · III
DIE · I
A·TERENTIVS·CALLISTVS·ET
TERENTIA · HELPIS
PARENTES
FILIAE · PIENTISSIMAE

Descripsit Mommsen. Ficoroni cod. Marucell. A, 195; Ghezzi sched. Angelic. p. 4; Bocchius misit Muratorio ms. 18, 224, ed. 1219, 9; Passeri mon. Nan. 4, 45; Driuzzo mus. Nan. 130.

Figura 52 : *CIL* VI 27245.

693 PASSERI 1760, IV, p. XLV, nr. XXX; DRIUZZO 1815, nr. 130, cfr. *CIL* VI 27245: "Tabula marmorea".
694 BAnRm, ms. 2136, f. 4.
695 GUERRINI 1971, pp. 55-56.
696 BMF, cod. A, 195.
697 BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 142v, nr. 10.
698 PASSERI 1760, IV, p. XLV, nr. XXX; DRIUZZO 1815, nr. 130.

D(is) M(anibus).
Terentiae Magnae
vix(it) an(nis) $\overline{\text{IIII}}$*, m(ensibus)* $\overline{\text{III}}$,
die $\overline{\text{I}}$,
A(ulus) Terentius Callistus et
Terentia Helpis
parentes,
filiae pientissimae.

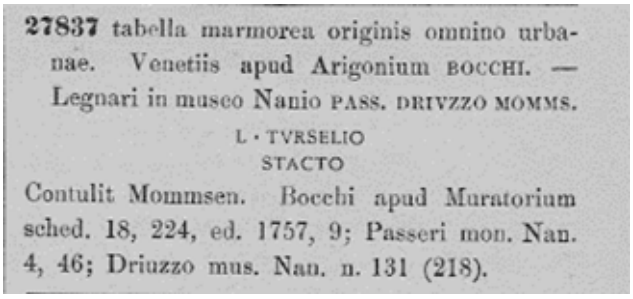
Traduzione: "Agli dei Mani. I genitori Aulo Terenzio Callisto e Terenzia Helpis (fecero questo monumento) per Terenzia Magna, figlia pientissima, che visse 4 anni, 3 mesi e un giorno".

6, HELPS Passeri e Driuzzo; 8, F montante nel *CIL*. – Iscrizione funeraria per *Terentia Magna* posta dai genitori *Aulus Terentius Callistus* e *Terentia Helpis.* Alla r. 1 figura l'*adprecatio* agli dei Mani nella forma abbreviata *D(is) M(anibus*), attestata a partire dalla metà del I secolo d.C. e particolarmente frequente nel II secolo d.C.; alla r. 2 il nome della defunta è al dativo; alle rr. 3-4 compare l'indicazione biometrica priva del pronome relativo; alla r. 8 ricorre un superlativo che esalta le qualità della defunta, caratteristica frequente nelle iscrizioni datate tra il II e il III secolo d.C. I tre individui possiedono lo stesso gentilizio, *Terentius-a*, ampiamente attestato a Roma e nelle province, in particolare in Spagna e nella Gallia Narbonese[699]. Tale dato testimonia che *Terentia Magna* era figlia legittima; *Magna* è *cognomen* di origine romana, frequente nell'onomastica di senatori e della *plebs ingenua,* ma raro per gli individui dei ceti inferiori[700]. La condivisione del medesimo gentilizio da parte dei due coniugi apre a tre ipotesi: potrebbe trattarsi di un matrimonio tra due liberti dello stesso patrono, oppure uno dei due potrebbe essere liberto dell'altro, oppure i due erano coinvolti in un legame di parentela prima del matrimonio. Le prime due ipotesi sono le più verosimili, poiché entrambi presentano *cognomina* di evidente origine grecanica, assai diffusi tra individui di origine libertina[701]. Il padre è individuato da un'onomastica trimembre; l'onomastica di tipo bimembre della madre e della bambina è usuale per gli individui di condizione femminile. - Datazione: II secolo d.C. in base alla formularità e all'onomastica.

[699] *OPEL* IV, p. 113. Cfr. SCHULZE 1966, pp. 107, 278.
[700] KAJANTO 1982, pp. 71-72, 133, 275.
[701] Per *A. Terentius Callistus* vd. SOLIN 2003, p. 727; per *Terentia Helpis* vd. SOLIN 2003, p. 1297.

34.Iscrizione funeraria di *L. Turselius Stactus* (*CIL* VI 27837)

Secondo quanto riportato nel *CIL*, l'iscrizione era incisa su una lastra marmorea, di dimensioni e aspetto non determinabili. – Il luogo, la data e le circostanze di rinvenimento sono ignoti; i curatori del *CIL* optarono per un'origine urbana inserendola, nel 1886, fra i *tituli sepulcrales* del terzo tomo del sesto volume del *Corpus*[702]. La prima testimonianza dell'epigrafe proviene da Ottavio Bocchi, il quale nel gennaio 1737 la vide nel Museo di Onorio Arrigoni[703]; successivamente essa confluì nella raccolta della famiglia Nani a San Trovaso[704]. Gian Battista Passeri attribuì erroneamente all'iscrizione un'origine arbense, probabilmente sulla base del fatto che tale era la provenienza di alcune iscrizioni naniane. Negli anni Sessanta dell'Ottocento Mommsen ne effettuò il riscontro autoptico a Legnaro, nella raccolta già appartenuta a Pietro Busenello; la lastra scomparve presumibilmente non molto dopo, poiché non sono note testimonianze successive all'autopsia di Mommsen. Attualmente è dispersa. - BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 142r, nr. 3; Muratori 1740b, p. 1757, nr. 9; Passeri 1760, IV, p. XLVI, nr. XXXI; ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 20r, nr. 78, cfr. anche f. 26v, nr. 18; Driuzzo 1815, nr. 131 (218); *CIL* VI 27837; Calvelli 2022, tab., nr. 34; EDR182287 (Y. Bardella).


27837 tabella marmorea originis omnino urbanae. Venetiis apud Arigonium BOCCHI. — Legnari in museo Nanio PASS. DRIVZZO MOMMS.

L · TVRSELIO
STACTO

Contulit Mommsen. Bocchi apud Muratorium sched. 18, 224, ed. 1757, 9; Passeri mon. Nan. 4, 46; Driuzzo mus. Nan. n. 131 (218).

Figura 53 : *CIL* VI 27837.

L(ucio) Turselio
Stacto.

Traduzione "A Lucio Turselio Stacto".

Iscrizione funeraria posta per *L. Turselius Stactus*. È assente l'*adprecatio* agli dei Mani, compare il solo nome del defunto al dativo. L'individuo presenta un'onomastica trimembre composta da *praenomen, nomen* e *cognomen. Turselius*, ricorrente anche nella forma con la labiale raddoppiata in una iscrizione irpina[705], è un gentilizio di origine umbra che trova attestazione anche in un *L. Turselius* menzionato da Cicerone nelle

[702] *CIL* VI 27837: «tabella marmorea originis omnino urbanae».
[703] BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 142r, nr. 3.
[704] PASSERI 1760, IV, p. XLVI, nr. XXXI; ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 20r, nr. 78, cfr. anche f. 26v, nr. 18; DRIUZZO 1815, nr. 131 (218).
[705] *CIL* VI 27836a.

Filippiche[706]; *Stactus* è *cognomen* di origine grecanica[707]. Lo stato giuridico del defunto è incerto: il *cognomen* grecanico suggerisce una condizione libertina. – Datazione: fra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. in base all'onomastica, l'assenza dell'*adprecatio* e il nome del defunto al dativo.

[706] Cic. *Phil.* 2,41; 62. Sul gentilizio *Turselius* vd. SCHULZE 1966, pp. 247, 469, 486.
[707] SOLIN 2003, p. 1363.

35.Iscrizione funeraria di *Egnatia Primitiva* (*ICVR* I 3437)

L'iscrizione era incisa su una lastra, di aspetto e dimensioni non determinabili. Essa risulta frammentaria almeno dal 1815, anno nel quale appare raffigurata nell'opera di Francesco Driuzzo (figura 54) – La data, le circostanze e il luogo di rinvenimento sono ignoti ma si propende per un'origine urbana. Nel gennaio 1737 Ottavio Bocchi trascrisse il testo dell'epigrafe durante la sua visita al Museo di Onorio Arrigoni[708]; successivamente essa confluì nella raccolta della famiglia Nani di San Trovaso[709]. Negli anni Sessanta dell'Ottocento Mommsen effettuò l'autopsia dell'epigrafe a Legnaro, nella raccolta già appartenuta a Pietro Busenello. La lastra risultava mutila in corrispondenza del margine inferiore già dagli anni Ottanta del Settecento, come evidenziato dal manoscritto di Aurelio Guarnieri Ottoni; lo stesso Mommsen, successivamente, ne sottolineò la difficoltà di lettura[710]. Attualmente è irreperibile; essa era ancora presente a Piazzola sul Brenta nel 1926, nella villa che ospitava la collezione di Paolo Camerini, da questi acquisita dalla famiglia bellunese dei Pagani[711]. - BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 143r, nr. 21; Muratori 1742, p. 1860, nr.6; Donati 1775, p. 400, nr. 4; ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 26v., nr. 213, cfr. f. 28r., nr. 213; Biagi 1787, p. 201, nr. 28; Driuzzo 1815, nr. 407 (213); *ICVR* I 3437 = *ILCV* 4571; *Guida del Palazzo di Piazzola sul Brenta (Villa Camerini),* Piazzola sul Brenta (PD) 1926, p. 78, nr. 87; Janssens 1981, p. 135; Carletti 2008, p. 185, nt. 2; Calvelli 2022, tab., nr. 35; EDB33344 del 27/06/2013 (F. Piazzolla).

Egnatie Primitive,
coiugi dulcissime,
que mecum filios
abuit XIIII *et vix(it)* *an(nos)*
5 LXXVII *benemeren(ti)* *in* *p(ace).*

Traduzione: "A Egnazia Primitiva, moglie dolcissima che con me ebbe 14 figli e visse 77 anni benemerita, in pace".

1, FONATH Guarnieri Ottoni, Biagi; EGNATIAE PRIMITIVAE Donati; T di EGNATIE montante Guarnieri Ottoni e Driuzzo; PRIMIT Guarnieri Ottoni; 2, CONIVGI Bocchi (da cui Muratori); 3, ANNOS pro FILIOS Bocchi (da cui Muratori), Guarnieri Ottoni, Biagi, Donati e Driuzzo; 4, XIV pro XIIII Bocchi (da cui Muratori), Guarnieri Ottoni, Biagi e Driuzzo; XI pro XIIII Donati. – Iscrizione posta per *Egnatia Primitiva* dal marito. Il nome della defunta figura alla r. 1 in dativo, con onomastica bimembre: *Egnatia* è gentilizio, di

[708] BEUMo, Archivio Muratoriano, fasc. 37,5, f. 143r, nr. 21.
[709] BIAGI 1787, p. 201, nr. 28; ASCO, Archivio Guarnieri, 20, fasc. 8,4, f. 26v, nr. 213, cfr. f. 28r, nr. 213; DRIUZZO 1815, nr. 407 (213).
[710] *ICVR* I 3437: «Vidi Legnari? Difficile legitur».
[711] *Guida del Palazzo di Piazzola sul Brenta (Villa Camerini)*, Piazzola sul Brenta (PD) 1926, p. 78, nr. 87: «Frammento marmoreo alto 0,15, largo 0,22, spesso 0,02. Se ne ignora la provenienza».

probabile derivazione etrusca secondo Wilhelm Schulze (*ecnate, ecnatna*)[712], che registra attestazioni soprattutto in Italia e Dalmazia[713]; *Primitiva* è *cognomen* di origine romana, ricorrente anche con la forma senza fricativa, diffusissimo a Roma[714]. La condizione giuridica è incerta: non è chiaro se si tratti di un'*ingenua* o una liberta; il *cognomen* potrebbe tradire un'origine libertina, poiché spesso i *cognomina* che sono equivalenti di nomi greci sono testimoni di tale *status* giuridico[715]. Nell'iscrizione, oltre all'indicazione biometrica espressa con una coordinata, è riportato anche il numero di figli che la donna ebbe in vita; tale elemento è piuttosto frequente nell'epigrafia cristiana urbana[716]. Alla r. 2 è presente un superlativo che enfatizza le qualità della defunta, elemento frequente nelle epigrafi datate tra il II e il III secolo d.C Chiude l'epitaffio, dopo la *laudatio benemeren(ti),* la formula cristiana *in p(ace)*, che compare di solito come clausola, raramente in *incipit* o nel corso del testo, accompagnata talvolta dai verbi *requiescere* o, nei testi greci, da ἀναπαύειν. Nell'iscrizione si colgono alcune deviazioni dal latino classico: monottongazione di *ae* in *e* (r.1 *Egnatie Primitive*, r. 2 *dulcissime*, r. 3 *que*) e omissione di H iniziale in *abuit* alla r. 4.; alla r. 2 il sostantivo *coniunx* occorre senza nasale, ma la forma è regolarmente attestata. - Datazione: III secolo d.C. in base all'onomastica e alla formularità.

Figura 54: lastra di *Egnatia Primitiva* (Driuzzo 1815, nr. 407, 213).

[712] SCHULZE 1966, p. 188.
[713] *OPEL* II, p. 114.
[714] KAJANTO 1982, pp. 14, 18, 74-75, 134, 290.
[715] KAJANTO 1982, p. 77.
[716] Cfr. ad es. *ICVR* II, 3474; *ICVR* VI, 15649; *ICVR* VI, 17166; *ICVR* XVII, 18900.

36.I *signacula ex aere*[717]

36.1. *Signaculum* 1

Lamina rettangolare corniciata, con manubrio ad anello e castone ovale piano, avente un disegno geometrico inciso. La descrizione è ricavata sulla base della riproduzione di Onorio Arrigoni, che si trova nel terzo tomo del suo catalogo a stampa, contenente raffigurazioni di *tintinnabula*, *signacula, instrumenta* bronzei, monete, strigili e amuleti appartenenti al Museo dell'abate[718]. Le dimensioni non sono determinabili. – Il contesto archeologico, la provenienza geografica e l'anno di rinvenimento sono ignoti. È ignoto l'itinerario collezionistico. Il *signaculum* non è edito dai principali *corpora* epigrafici; la prima testimonianza nota è quella del catalogo di Arrigoni, pubblicato nel 1745. Successivamente, un sigillo con le parole DAPHNI M ANTONI è ravvisato nella collezione del conte torinese Carlo Francesco Giacinto Caissotti di Chiusano, morto il 22 novembre 1831[719]. Questi, autore di poesie e commedie, possedette una biblioteca di più di 6700 volumi; la famiglia Caissotti raccolse nel corso degli anni una cospicua collezione di monete, marmi e altri oggetti d'antichità[720]. La collocazione odierna è sconosciuta. - Arrigoni 1745, III, sez. *Antiquitates aeneae diversae*, tav. XXIII; *Museo Caissotti ovvero catalogo degli oggetti preziosi in bronzi, marmi, pietre dure, medaglie, monete romane ed altre carie cose d'arte e d'antichità divise in varie serie*, Torino 1834, p. 38 nr. 376 (382); Calvelli 2022, tab., nr. 2 (*instrumentum domesticum*) EDR182375 (Y. Bardella).

Titulus maior (lamina):

M(arci) Anioni(!)
Daphni.

Traduzione "(impronta del timbro) di Marco Antonio Dafno".

Il gentilizio ANIONI deve essere emendato con un più probabile ANTONI. L'andamento è destrorso. È presente un unico segno di interpunzione, triangoliforme verso l'alto, alla r. 1 tra M e ANIONI. – Timbro di *M. Antonius Daphnus*. Figura un'onomastica trimembre in genitivo di un individuo di sesso maschile, distribuita in due righe. *Antonius* è gentilizio attestato, in area urbana e nelle province[721]; *Daphnus* è *cognomen* di chiara origine grecanica, registrato frequentemente a Roma, soprattutto per individui dei ceti di estrazione sociale inferiore[722]. Lo *status* giuridico è incerto, la mancanza del patronimico

[717] Per le schede epigrafiche dei *signacula* devo ringraziare in particolar modo il mio relatore Lorenzo Calvelli.
[718] ARRIGONI 1745, III, sez. *Antiquitates aeneae diversae*, tav. XXIII.
[719] *Museo Caissotti ovvero catalogo degli oggetti preziosi in bronzi, marmi, pietre dure, medaglie, monete romane ed altre carie cose d'arte e d'antichità divise in varie serie*, Torino 1834, p. 38 nr. 376 (382).
[720] Su Carlo Francesco Giacinto Caissotti di Chiusano vd. RICCI MASSABÒ 1973, pp. 380-381; sul catalogo d'asta della collezione vd. BOTTASSO 1991, p. 43.
[721] *OPEL* I, pp. 131-135. Cfr. SCHULZE 1966, p. 124.
[722] SOLIN 2003, pp. 1165-1166.

e il *cognomen* grecanico farebbero propendere per un'origine libertina. Il gentilizio *Antonius* è raramente accostato al *cognomen Daphnus* a Roma[723]. Un *Lucius Antonius Daphnus* compare in un'iscrizione urbana dispersa, databile fra la metà del I secolo d.C. e la fine del II secolo d.C.[724] Un omonimo *Marcus Antonius Daphnus,* di *status* incerto*,* è presente nel testo di un'epigrafe di origine urbana, incisa sull'altare funerario di *Rubrius Urbanus,* databile nell'ultimo trentennio del I secolo d.C. e conservata attualmente a Palazzo Barberini, a Roma[725]. Nonostante la rarità delle occorrenze di tale gentilizio e *cognomen*, è impossibile stabilire con certezza se si tratti dello stesso individuo, poiché non è noto il contesto di ritrovamento del sigillo appartenuto ad Arrigoni. – Datazione: fra il I e la metà del II secolo d.C. in base alla presenza del *praenomen*.

Figura 55: *Signacula ex aere* (Arrigoni 1745).

Figura 56: *Signacula ex aere* (Arrigoni 1745).

[723] Cfr. CIL VI, *Indices*, p. 17.
[724] *CIL* VI 11980.
[725] *CIL* VI 25531 = *CLE* 1106 = *AE* 1997, 87 = *AE* 2007, 170.

Figura 57: apografo di *CIL* VI 25531[1].

36.2. *Signaculum* 2

Lamina rettangolare corniciata, con manubrio ad anello. I dati sono ricavati sulla base della riproduzione di Onorio Arrigoni, che si trova nel terzo tomo del suo catalogo a stampa, contenente raffigurazioni di *tintinnabula*, *signacula, instrumenta* bronzei, monete, strigili e amuleti appartenenti al Museo dell'abate[726]. Le dimensioni non sono determinabili. – La data, le circostanze e il luogo di ritrovamento sono ignoti. I passaggi collezionistici sono sconosciuti. Il *signaculum* non è edito dai principali *corpora* epigrafici; l'unica testimonianza nota è quella del catalogo di Arrigoni, pubblicato nel 1745. L'ubicazione attuale è sconosciuta. - Arrigoni 1745, III, sez. *Antiquitates aeneae diversae*, tav. XXIII; Calvelli 2022, tab., nr. 3 (*instrumentum domesticum*); EDR182376 (Y. Bardella).

[726] ARRIGONI 1745, III, sez. *Antiquitates aeneae diversae*, tav. XXIII.

Titulus maior (lamina):

M(arci) Sp(- - -) P(ubli) f(ili) Clem(entis)
Iun(ioris) ((christogramma)) ((anguis)).

Traduzione "(impronta del timbro) di Marco Sp(---) Clemente Iunior, figlio di Publio".

La trascrizione interpretativa fornita è ipotetica, poiché l'incisione tramandata da Arrigoni, MSPPFCLEM / IVN, riporta alcune ambiguità testuali nella sezione iniziale della prima riga. La seconda e terza lettera, S e P, sono state interpretate come l'abbreviazione di un gentilizio. L'andamento è destrorso; l'interpunzione è assente. - Timbro di *M. Clemens Iunior.* Figura la sola onomastica di un individuo di sesso maschile in caso genitivo, distribuita in due righe. La presenza del patronimico testimonia che si tratta di un *ingenuus*. Non è possibile individuare con certezza il gentilizio, se si tratti del comunissimo *Spurius,* che occorre spesso in territorio italiano e nella Gallia Narbonense[727]. *Clemens* è *cognomen* di origine romana, presente anche con l'omissione della nasale, molto popolare fra schiavi e liberti; è attestato frequentemente anche nelle epigrafi cristiane[728]. *Iunior* è anch'esso *cognomen,* di tipo comparativo[729]. Il *doppio cognomen*, non molto comune e raramente presente nella documentazione epigrafica prima del II secolo d.C., era trasmesso dal *cognomen* della madre o degli avi e aggiunto a quello del padre, con il fine di indicare gli individui ai quali si era legati per via testamentaria; poteva anche costituire motivo di prestigio. Tuttavia, il significato di *Iunior*, "più giovane", potrebbe suggerire piuttosto che si tratti in questo caso di un mezzo per distinguere due membri della stessa *gens*; tale pratica è attestata anche altrove nella documentazione epigrafica. Dopo l'indicazione onomastica figura la riproduzione di un monogramma cristologico e di un serpente. Tale raffigurazione rimanda ad alcune monete bronzee emesse dalla zecca di Costantinopoli, databili negli anni successivi della battaglia di Adrianopoli, che vide contrapporsi Costantino e Licinio[730]. Nell'iconografia monetale tardoantica successiva alla sconfitta di Licinio, la vittoria imperiale fu spesso rappresentata cristianizzata; figura spesso Costantino in abiti militari, appoggiato alla *crux hastata* e con una Vittoria sulla mano sinistra, nell'atto di calpestare un serpente. Lo stesso imperatore d'altro canto era stato rappresentato mentre colpiva con una lancia un serpente nel vestibolo del palazzo imperiale di Costantinopoli[731]. - Datazione: IV secolo d.C. in base all'iconografia e all'onomastica.

[727] *OPEL* IV, p. 92. Cfr. SCHULZE 1966, p. 95.
[728] KAJANTO 1982, pp. 66-69, 263.
[729] KAJANTO 1982, pp. 72, 294.
[730] *RIC*, VII, Const., 19, tav. XVIII, databile al 327 d.C.
[731] CAVALLARI 2007, p. 152.

Figura 58 : *Signaculum ex aere* (Arrigoni 1765).

Figura 59 : *Signaculum ex aere* (Arrigoni 1765).

36.3. *Signaculum* 3

Lamina rettangolare corniciata, con manubrio ad anello. La descrizione è ricavata sulla base della riproduzione di Onorio Arrigoni, che si trova nel terzo tomo del suo catalogo a stampa, contenente raffigurazioni di *tintinnabula*, *signacula, instrumenta* bronzei, monete, strigili e amuleti appartenenti al Museo dell'abate[732]. Le dimensioni non sono determinabili. – Le circostanze, l'anno e il luogo di rinvenimento sono ignoti. Come si evince dal *CIL*, si tratta di un sigillo fabbricato a matrice, che registra diversi multipli[733]. Si sono individuati quattro esemplari. Un multiplo è oggi conservato al Museo Civico Archeologico di Bologna (dalla Collezione Universitaria) (nr. inv. 676), databile fra il I e il II secolo d.C. Si tratta di una lamina rettangolare corniciata a lettere prominenti e retrograde, con manubrio ad anello; l'interpunzione è puntiforme alla r. 1 tra prenome e gentilizio e figura una palmetta alla fine della r.2[734]. Un altro sigillo è ubicato a Rimini, nel Musei Comunali (dalla collezione della Collegiata di Santarcangelo di Romagna) e fu ritrovato nelle vicinanze di Montescudo (o Montetauro), distante circa una ventina di chilometri da Rimini. Si tratta di una lamina rettangolare corniciata a lettere prominenti,

[732] ARRIGONI 1745, III, sez. *Antiquitates aeneae diversae*, tav. XXIII.
[733] *CIL* IX 6083,135 = XI 6712,408a-b = XV 8478.
[734] *CIL* XI 6712,408b: C SEXTILI / ZOSIMI. Cfr. VALCHERA 2014, pp. 338-339, nr. 41.

con manubrio ad anello; l'interpunzione è assente[735]. A Catania, nel Museo Civico nel Castello Ursino (nr. inv. 3560) è collocato un altro multiplo nella forma di una lamina rettangolare a lettere prominenti[736]. Il quarto multiplo si trova a Roma, presso il Museo Nazionale Romano (dal Museo Kircheriano); si tratta di una lamina rettangolare a lettere prominenti, priva di interpunzione e iscritta erroneamente[737]. Ai quattro multipli devono esserne aggiunti altri due, dei quali è ignota l'ubicazione odierna: l'uno, in precedenza a Napoli, fu venduto all'asta nel 1901[738]; l'altro appartenne alla collezione della famiglia nobile dei Cima di Tavignano, nelle Marche[739]. Il *signaculum* appartenuto ad Arrigoni non è attualmente rintracciabile. È possibile individuare alcune somiglianze con i multipli citati: alla r. 2 la doppia I di *Zosimii* potrebbe rimandare al multiplo bolognese dove figura nella medesima posizione una palmetta. - Arrigoni 1745, III, sez. *Antiquitates aeneae diversae*, tav. XXIII; Calvelli 2022, tab., nr. 4 (*instrumentum domesticum*)*;* EDR182377 (Y. Bardella). Cfr. *CIL* IX 6083,135 = XI 6712,408a-b = XV 8478.

Titulus maior (lamina):
C(ai) Sextili
Zosimii.

Traduzione "(impronta del timbro) di Gaio Sextilio Zosimio".

L'andamento è destrorso; l'interpunzione è assente. - Timbro di *C. Sextilius Zosimius*. Compare l'indicazione di un unico individuo di sesso maschile, con formula onomastica in genitivo distribuita in due righe. *Sextilius* è gentilizio di origine romana, largamente diffuso soprattutto in Lazio, Campania, nell'Italia settentrionale e in Dalmazia[740]; *Zosimius* è *cognomen* di origine grecanica, che ricorre più spesso nella forma *Zosimus*[741]. La mancanza del patronimico e il *cognomen* grecanico fanno propendere per uno *status* libertino. – Datazione: fra il I secolo d.C. e la metà del II secolo d.C. in base all'onomastica.

[735] *CIL* XI 6712,408a: C SEXTIL / ZOSIMI. Cfr. GIOVAGNETTI, PIOLANTI 1981. p. 100 nr. 19; BIORDI 1983, p. 94.
[736] MANGANARO PERRONE 2006, p. 23, nr. 29.
[737] *CIL* XV 8478: SEXTILI / ZOSINII. Cfr. DE RUGGIERO 1878, p. 131, nr. 468.
[738] *Collection d'antiquités grecques et romaines provenant de Naples. Vente du 18 au 20 mars 1901*, Paris 1901, p. 74 nr. 11.
[739] Anch'esso scritto erroneamente. Vd. *CIL* IX 6083, 135: C. SEXTIL/ZOZIM.
[740] *OPEL* IV, p. 79. Cfr. SCHULZE 1966, pp. 166, 455.
[741] SOLIN 2003, p. 895. Per *Zosimus* vd. Id. pp. 886-890.

Figura 60: *Signaculum ex aere* (Arrigoni 1765).

Figura 61: *Signaculum ex aere* (Arrigoni 1765).

36.4. *Signaculum* 4

Lamina rettangolare corniciata, con manubrio ad anello. La descrizione è ricavata sulla base della riproduzione di Onorio Arrigoni, che si trova nel terzo tomo del suo catalogo a stampa, contenente raffigurazioni di *tintinnabula*, *signacula, instrumenta* bronzei, monete, strigili e amuleti appartenenti al Museo dell'abate[742]. Le dimensioni non sono determinabili. – La data, le circostanze e il luogo di rinvenimento sono sconosciuti. Come si desume dal *CIL*, si tratta di un timbro prodotto a matrice, che registra diversi multipli[743]. Un multiplo è oggi ubicato presso il Museo Civico Archeologico di Bologna (nr. inv. 681) (dalla Collezione Universitaria), databile fra il II e il III secolo d.C.; è una lamina rettangolare corniciata a lettere prominenti e retrograde, con manubrio ad anello, con un castone secondario dove è inciso un ramo di palma e due linee orizzontali alla base[744]. Un altro multiplo si trova nell'*Antiquarium* Comunale a Roma, fu acquistato nel 1884 dalla Commissione Archeologica Comunale; è una lamina rettangolare corniciata a lettere prominenti, con manubrio ad anello[745]. Al Museo Archeologico Nazionale di Napoli è presente un altro multiplo (dalla collezione del cardinale Stefano Borgia, già a Velletri)

[742] ARRIGONI 1745, III, sez. *Antiquitates aeneae diversae*, tav. XXIII.
[743] *CIL* X 8059,205a-b = XI 6712,225 = XV 8266.
[744] *CIL* XI 6712,225: ICONTI / IOTICE (ZOTICAE). La prima T è capovolta. Cfr. VALCHERA 2014, p. 336, nr. 26.
[745] *CIL* XV 8266: ICONII / ZOTICE. Cfr. *Elenco degli oggetti di arte antica, scoperti per cura della Commissione Archeologica Comunale, dal 1 gennaio a tutto il 31 dicembre 1884 e conservati nel Campidoglio o nei magazzini comunali*, in *BCAR*, 12 (1884), pp. 254-281, in part. p. 263 nr. 17.

(nr. inv. 4810)[746]. Ai tre multipli individuati si deve aggiungerne un altro, disperso, acquistato a Salerno da Ferdinando Colonna, principe di Stigliano, cultore dell'antichità[747]; secondo Heinrich Dressel si tratterebbe del sigillo ora conservato all'*Antiquarium* Comunale di Roma[748]. Il *signaculum* appartenuto ad Arrigoni non è attualmente rintracciabile. - Arrigoni 1745, III, sez. *Antiquitates aeneae diversae*, tav. XXIII; Calvelli 2022, tab., nr. 5 (*instrumentum domesticum*); EDR182378 (Y. Bardella). Cfr. *CIL* X 8059,205a-b = XI 6712,225 = XV 8266.

Titulus maior (lamina):

Iconti
Zotice(tis?).

Traduzione: "(impronta del timbro) di Icone Zoticete".

La trascrizione fornita è interpretativa, basata su quella riportata da Arrigoni: ICONTI / ƎOTICE, dove la seconda T è capovolta. L'andamento è sinistrorso; l'interpunzione è assente. Figura N a tre aste discendenti. – Sigillo di *Icon Zoticetus*. Compare la formula onomastica di un unico individuo di sesso maschile o femminile, in caso genitivo. Sono presenti due elementi onomastici di evidente origine grecanica, che suggeriscono una condizione libertina o di *peregrinus*. Il primo elemento è ambiguo, potrebbe riferirsi a *Icon,* latinizzazione del sostantivo greco εἰκών, dal quale sono derivati *cognomina* quali *Icone, Iconia, Iconius, Iconio*[749]. Il secondo *cognomen* apre a varie interpretazioni: *Zoticetis? Zoticeni? Zoticedi?* tutti largamente attestati a Roma, specialmente fra individui di ceti inferiori; presente ampiamente nell'epigrafia cristiana[750]. La presenza di nomi femminili sui *signacula,* seppure numericamente inferiore a quella maschile, è tutt'altro che trascurabile e portatrice di informazioni circa il ruolo femminile nel mondo del lavoro[751]. Il doppio *cognomen,* raro e assente nella documentazione epigrafica prima del II secolo d.C., è tuttavia più frequente per i maschi. – Datazione: posteriore alla metà del II secolo d.C.

[746] *CIL* X 8059,205a: ICONIƎ / ZOTICE. Cfr. BAV, Vat. lat. 9110, p. 163, nr. 117; SOLDORIVIERI 2020, pp. 401, 404-405, fig. 13.
[747] *CIL* X 8059b: ICONIƎ / ZOTICE.
[748] *CIL* XV 8266: «Vide ne sit exemplum quod descripsimus Neapoli apud principem Colonna-Stigliano». Su Ferdinando Colonna (1837-1907) vd. BENCIVENNI, DALLA NEGRA, GRIFONI 1992, p. 495; GUERRIERO 1993, p.54; IASIELLO 2017, p. 104, nt. 156.
[749] SOLIN 2003, pp. 1259-1260.
[750] SOLIN 2003, pp. 895-898.
[751] Sulla presenza di nomi femminili sui *signacula* vd. CENERINI 2014.

Figura 63: *Signaculum ex aere* (Arrigoni 1765).

Figura 62: *Signaculum ex aere* (Arrigoni 1765).

36.5. *Signaculum* 5

Lamina rettangolare corniciata, con manubrio ad anello. La descrizione è ricavata sulla base della riproduzione di Onorio Arrigoni, che si trova nel terzo tomo del suo catalogo a stampa, contenente raffigurazioni di *tintinnabula*, *signacula, instrumenta* bronzei, monete, strigili e amuleti appartenenti al Museo dell'abate[752]. Le dimensioni non sono determinabili. – Il luogo, la data e le circostanze del ritrovamento sono ignote. Il testo iscritto del sigillo di Arrigoni è confrontabile con un sigillo di provenienza sconosciuta, descritto da Eugene Bormann nel 1873 e ubicato oggi presso il Museo Civico Archeologico di Bologna (nr. inv. 672). È una lamina rettangolare a lettere prominenti irregolari con manubrio rotto, recante il nome greco ΕΛΕCΗ; si data fra il III e IV secolo d.C.[753] - Arrigoni 1745, III, sez. *Antiquitates aeneae diversae*, tav. XXIII; Calvelli 2022, tab., nr. 6 (*instrumentum domesticum*); EDR182379 (Y. Bardella). Cfr. *CIL* XI 6712,507.

Titulus maior (lamina):

ΕΛΕCΗ

Il timbro iscritto di Arrigoni presenta una forma in maiuscolo sinistrorsa, dove figura un nome che non trova riscontri nei principali *corpora* onomastici.

[752] ARRIGONI 1745, III, sez. *Antiquitates aeneae diversae*, tav. XXIII.
[753] *CIL* XI 6712,507. Cfr. VALCHERA 2014, pp. 340-341, nr. 52.

Figura 64: *Signaculum ex aere* (Arrigoni 1765).

Figura 65: *Signaculum ex aere* (Arrigoni 1765).

37.*Tessera nummularia* di *Cocero* (*CIL* I² 892)

Tessera nummularia in avorio, a forma parallelepipeda con un'estremità arrotondata. Il manufatto è frammentario e mancante di metà della faccia B e di tutta la faccia C almeno dal 1863, anno in cui la *tessera* fu edita da Mommsen nella prima edizione del primo volume del *CIL*[754]. - Lunghezza: 4,40. – La data, le circostanze e il luogo di rinvenimento sono ignoti; Raffaele Garrucci attribuì un'origine urbana, tale è infatti la provenienza della maggioranza delle *tesserae nummulariae* [755]. Secondo quanto riportato da Annibale degli Abati Olivieri e Scipione Maffei, essa appartenne ad Onorio Arrigoni, il quale la custodì nel suo palazzo di Rio de la Sensa, a Venezia[756]. Non è possibile stabilire con precisione quando Arrigoni acquistò la *tessera nummularia*, si ipotizza attorno agli anni Trenta del Settecento in base alla datazione del manoscritto di Olivieri. Successivamente, la tessera fu acquistata dall'inglese Charles Townley, collezionista e studioso del mondo classico[757]; la data della compravendita non è conosciuta, tuttavia sembra che nell'agosto del 1768 Townley si trovasse a Venezia ed è plausibile, pertanto, che egli sia entrato in possesso del reperto in tale circostanza. Nei dieci anni che intercorsero tra la morte di Arrigoni, avvenuta nel 1758, e l'acquisizione di Townley la tessera gravitò presumibilmente in qualche altra collezione, forse quella di Antonio Savorgnan. Alla morte di Townley, nel 1805, la sua raccolta di antichità fu ereditata dal fratello minore, Edward Townley, il quale a sua volta nel 1814 la cedette al British Museum di Londra, dove ancora oggi è conservata la *tessera nummularia* di *Cocero* (nr. inv. 1814,0704.1080). - Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms. 446, f. 90; Maffei 1749, p. 375, nr. 2; Donati 1775, p. 242, nr. 6; Ritschl 1864, p.10 e tab.1a; Garrucci 1877, p. 271, nr. 982; *Guide to the second vase room*, I, 1878, p. 36; *CIL* I 717 = *CIL* I² 892; Herzog 1919, p. 38, nr. 11; Herzog 1937, nr. 18; *ILLRP* 1005; Calabria, Di Jorio 2018, p. 6, nr. 13; Calvelli 2022, tab., nr. 1 (*instrumentum domesticum*); EDR182986 (Y. Bardella).

a) *Cocero*
b) *Fafini*
c) *sp(ectavit) a(nte) d(iem)* III *n(onas) oc(tobres)*
d) *L(ucio) Cin(na) Cn(aeo) Pa(pirio) [consulibus].*

Traduzione: "Cocero (servo?) di Fafino ispezionò fino al 5 ottobre, durante il consolato di L. Cinna e Cn. Papirio".

[754] *CIL* I 717: «Vidi hanc tesseram Londinii in museo Britannico, sed fracta est, ut plus quam dimidia pars desit, nempe v. 2 dimisius, v. 3 totus. Contra ibidem aliud tesserae eburnae fragmentum descripsi, cuius unum modo latum legi potest idque habet v.3 huius tituli. Num fragmentum sit eiusdem tesserae, nescio, sed suspicor prope».
[755] GARRUCCI 1877, p. 271, nr. 982.
[756] Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms. 446, f. 90; MAFFEI 1749, p. 375, nr. 2;
[757] Su Charles Townley vd. COOK 1985; COOK 2004; FUCKS 2017.

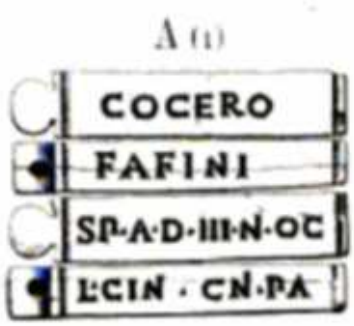


Figura 67: *tessera* di *Cocero* (Ritschl 1864, tab. 1a).

Figura 66: *tessera nummularia* di *Cocero* (© The Trustees of the British Museum).

Il testo dell'iscrizione rispetta la disposizione consueta che si ritrova nelle *tesserae nummulariae*: sul lato A figura il nome del *nummularius*, sul lato B vi è il nome del *dominus* o *patronus* al genitivo, sul lato C compare il verbo *spectavit* abbreviato in SP (spesso ricorre anche SPECT) con l'indicazione del giorno e del mese, sul lato D la coppia

consolare. - Il nome del *nummularius*, *Cocero*, non attestato nei principali repertori onomastici, non conosce ulteriori testimonianze in altre *tesserae nummulariae.* Anche se non compare l'indicazione esplicita della condizione giuridica, l'individuo era probabilmente di origine schiavile, data l'onomastica monomembre e il fatto che i *nummulari* erano prevalentemente schiavi, solo in epoca posteriore infatti l'esercizio fu esteso anche a liberti e *ingenui*. *Cocero* apparteneva a un membro della *gens* dei *Fafinii,* molto diffusa nel Piceno e in Sabina[758]. Un *N. Fafinius* è individuato da Mommsen[759] in un'iscrizione proveniente da Pozzuoli e oggi conservata al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, che potrebbe essere coeva alla *tessera*[760]. – Datazione: 85 a.C. sulla base dell'indicazione del consolato di L. Cinna e Cn. Papirio.

[758] SCHULZE 1966, p. 132.
[759] *CIL* I 717: «Lapis a retiariis dedicatus inter Puteolanos infra referendus N. Fafinium N. f. memorat».
[760] *CIL* X 1589.

Conclusioni

Dallo studio delle iscrizioni arrigoniane si evincono informazioni rilevanti riguardo la cronologia della collezione. Jacques Philippe D'Orville vide presumibilmente a Roma l'iscrizione funeraria di *Felix, C. Methorus Maecenas* e *Caletyche* durante il suo *Grand Tour* svoltosi tra il 1726 e il 1729[761]. Erano ancora a Roma nell'ottobre del 1732 le iscrizioni, rinvenute lungo la Via Latina nel 1727, che Ignazio Maria Como comunicò a Ludovico Antonio Muratori per via epistolare[762]. Secondo Ridolfino Venuti anche l'urna cineraria di *L. Marcius Rufus* nel maggio del 1735 si trovava ancora nell'Urbe, presso lo scalpellino Agostino Lacchini[763]. Sulla base di tali testimonianze, è plausibile che l'abate avesse cominciato a raccogliere epigrafi attorno alla seconda metà degli anni Trenta del Settecento[764].

L'intuizione di Theodor Mommsen sulla provenienza urbana delle iscrizioni di Arrigoni sulla base del tipo monumentale è in linea di massima corretta, fatta eccezione delle cinque epigrafi inserite nel quinto volume del *CIL*. Il filologo tedesco ebbe inoltre il vantaggio di effettuare l'autopsia di molti reperti che attualmente risultano introvabili. L'analisi dell'onomastica non ha portato alla luce elementi significativi: si tratta di nomi comuni nell'Urbe tanto quanto nel resto dell'Impero. È assai probabile che un ruolo cruciale nel procurare iscrizioni per l'abate veneziano fosse stato rivestito da Francesco de' Ficoroni, dalla cui raccolta personale proveniva un'iscrizione del Museo Arrigoni. È noto inoltre da tre lettere inviate da Apostolo Zeno a Gianfrancesco Baldini e datate al 26 febbraio 1732, al 24 dicembre 1735 e al 4 febbraio 1736, che l'antiquario romano avesse venduto una cospicua quantità di monete ad Arrigoni. Le testimonianze manoscritte della Biblioteca Marucelliana a Firenze e della Biblioteca Angelica a Roma sembrano collegare la provenienza di molte iscrizioni di Arrigoni alla fortunata stagione di scavi che investì Roma nel Settecento, che vide come protagonista lo stesso Ficoroni in qualità di cavatore, antiquario e collezionista. Il contesto archeologico non è preciso, si auspica che una futura indagine sui manoscritti possa approfondire maggiormente l'aspetto.

Il quadro offerto dalle schede epigrafiche ha permesso inoltre di valorizzare una collezione che comprendeva pezzi importanti, dei quali probabilmente l'abate non era

[761] *CIL* VI 17860.
[762] *CIL* VI 14572, 25834.
[763] *CIL* VI 22098.
[764] CALVELLI 2022, p. 10.

totalmente consapevole. L'analisi ha consentito di approfondire infatti aspetti importanti della società romana.

Con la dedica a *Cautes* si è potuto indagare il rapporto tra l'immissione di culti stranieri e i membri dei ceti superiori[765].

Altre iscrizioni menzionano individui di condizione schiavile o libertina collegati al potere. *Antestia Doris* e *Antestia Thallusa*, madre e figlia, erano legate alla famiglia senatoria degli *Antistii veteres*, alla quale erano subordinate[766]. *Felix, C. Methorus Maecenas* e *Caletyche* erano forse schiavi o liberti di Mecenate, consigliere e amico di Ottaviano Augusto[767]. Erano sicuramente liberti imperiali invece *Felix*, marito di *Baebia Prisca*[768] e *P. Aelius,* marito di *Mammeia Martina*[769].

In alcune epigrafi è emersa la condizione agiata di individui di sesso femminile, tale è il caso ad esempio di *Claudia Eufrosyne*, la quale possedeva liberti e liberte[770];lo stesso *titulus* ricorda un *alumnus*, figura non testimoniata frequentemente nei monumenti a noi noti. L'iscrizione, scelta appositamente da Scipione Maffei per il suo museo, ha fornito anche un'occasione per addentrarsi nel mondo delle multe sepolcrali romane.

La presenza stessa nella raccolta di Arrigoni di *signacula* e di una *tessera nummularia*, oggetti dell'*instrumentum domesticum* richiestissimi nel mercato antiquariale, è indice del prestigio di una collezione che, considerata fino ad oggi solo per la componente numismatica, è risultata degna di nota anche per l'aspetto epigrafico.

765 *CIL* VI 86.
766 *CIL* VI 11922.
767 *CIL* VI 17860.
768 *CIL* VI 9018.
769 *CIL* VI 10625.
770 *CIL* VI 15405.

ABBREVIAZIONI

AE = *L'Année épigraphique*, Paris, 1888-

ASCO = Archivio Storico Comunale di Osimo.

BAnRm= Biblioteca Angelica, Roma.

BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.

BCapVr = Biblioteca Capitolare, Verona.

BEUMo = Biblioteca Estense Universitaria, Modena

BMCVe = Biblioteca del Museo Correr, Venezia.

BMF = Biblioteca Marucelliana, Firenze.

CIE = *Corpus inscriptionum Etruscarum*, 1893-

CIG = *Corpus inscriptionum Graecarum*. Berolini, 1828-1856

CIL = *Corpus inscriptionum Latinarum, consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editum,* Berolini 1863-.

CIMRM = *Corpus Inscriptionum et Monumentorum Religionis Mithriacae* 1956 (I). 1960 (II)

CLE = F. Bücheler (a cura di), *Carmina Latina Epigraphica,* I-II, Lipsiae 1895-1897.

DBI = Dizionario Biografico degli Italiani, Roma 1960-

EAD XXX = M. T. Couilloud, *Les monuments funéraires de Rhénée*, Paris 1974 (Exploration archéologique de Délos 30).

EDB = Epigraphic Database Bari (http://edb.uniba.it/).

EDF = Epigraphic Database Falsae (http://edf.unive.it/).

EDR = Epigraphic Database Roma (http://www.edr-edr.it).

EE = *Ephemeris Epigraphica,* 1872-1913.

ICVR = *Inscriptiones christianae urbis Romae. Nova series*. Romae, 1922-

ILCV = E. Diehl (a cura di), *Inscriptiones Latinae Christianae veteres*, I-II, Berlin/Dublin/Zürich, 1925-1967

ILLRP = A. Degrassi, *Inscriptiones latinae liberae rei publicae*, Firenze 1957-1963.

ILS = *Iscriptiones Latinae selectae*, ed. H. Dessau. Berolini, 1892-1916

InscrIT = *Inscriptiones Italiae*. Romae, 1931-

LGPN = *Lexicon of Greek Personal Name* (online: https://www.lgpn.ox.ac.uk)

LTUR = *Lexicon Topographicum Urbis Romae*,

OPEL = A. Mocsy, R. Feldmann, E. Marton, M. Szilagyi (a cura di), *Onomasticon*

provinciarum Europae Latinarum, Budapest-Wien 1994-

PIR^2 = *Prosopographia imperii Romani. Saec*. I. II. III. *Editio altera*. Berolini, 1933-2015

RE = A. F. Pauly, G. Wissowa, W. Kroll et al. (a cura di), *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft: neue Bearbeitung*, Stuttgart 1893-1978.

RIC = *The Roman Imperial Coinage,* London 1923-1994.

SME = C. Garibotto (a cura di), *Scipione Maffei, Epistolario (1700-1755),* I e II, Milano 1955.

SupplIT = *Supplementa Italica*, Roma 1981-

TAM = *Tituli Asiae Minoris*, Wien 1901-

BIBLIOGRAFIA

AGOSTINETTI 1980 = N. AGOSTINETTI, *La raccolta archeologica di Villa Simes di Piazzola sul Brenta (Padova),* in: *Archeologia Veneta* 3 (1980), pp. 163-192.

AIKEMA 2005 = B. AIKEMA, *Collezionismi a Venezia e nel Veneto. Risultati e prospettive di ricerca*, in: B. AIKEMA, R. LAUBER, M. SEIDEL (a cura di), *Il collezionismo a Venezia e nel Veneto ai tempi della Serenissima*, *Atti del Convegno del Kunsthistorisches Institut in Florenz (Venezia, 21-25 settembre 2003),* Venezia 2005, pp. 29-42.

ALESSI 1776 = I. ALESSI, *Ricerche istorico-critiche delle antichità di Este,* Padova 1776.

ALFÖLDI 1999 = G. ALFÖLDI, *Städte, Eliten und Gesellschaft in der Gallia Cisalpina. Epigraphisch-historische Untersuchungen,* Stuttgart 1999.

ALGERI 1985 = G. ALGERI, *Le incisioni della "Galleria Giustiniana",* in: *Xenia*, 9, 1985, pp. 71-99.

ALTMANN 1905 = W. VON ALTMANN, *Die römischen Grabaltäre der Kaiserzeit*, Berlin 1905.

ANGELIERI 1722= I. ANGELIERI*, De antiquitate urbis Atestinæ liber: ubi ejus origo, situs, magnitudo, dignitas, ac viri clarissimi, qui ex hoc nobilissimo loco exitere, & patriam non mediocriter illustrarunt, aliaque ad eam pertinentia, ex vetustis marmoribus & numismatibus, nec non ex antiquis, & probatis auctoribus collecta exhibentur,* Padova 1722

ANTOLINI 2019 = S. ANTOLINI, *Il Museo Nani in un manoscritto di Aurelio Guarnieri Ottoni*, in: L. CALVELLI, G. CRESCI MARRONE, A. BUONOPANE (a cura di), Altera pars laboris*. Studi sulla tradizione manoscritta delle iscrizioni antiche*, Venezia 2019 (Antichistica, 24; Storia ed epigrafia, 7), pp. 15-29.

ARATA 2010 = F. P. ARATA, *Osservazioni sulla topografia sacra dell'*Arx capitolina*,*in: *Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité,* 122-1 2010, pp. 117-146.

ARRIGONI 1745 = O. ARRIGONI*, Numismata quaedam cuiuscunque formae, et metalli Musei Honorii Arigoni ad usum juventutis rei nummariae studiosae*, I, Treviso 1741.

ARRIGONI 1745 = O. ARRIGONI, *Numismata quaedam cuiuscunque formae, et metalli Musei Honorii Arigoni ad usum juventutis rei nummariae studiosae,,* III, Treviso 1745.

ASHBY 1907 = T. ASHBY, *The Classical Topography of the Roman Campagna*. -III*. (The Via Latina). - Section* I, in: *Papers of the British School at Rome*, 4, (1907) pp. 2-159.

ASOR ROSA 1997 = A. ASOR ROSA, *Ficoroni Francesco*, in: *DBI,* XLVII (1997), pp.395-396.

ASTBURY 1996 = R. ASTBURY, *George Cockburn. An Irish Traveller and Collector,* in: *Classics Ireland* 3, College Dublin 1996.

BACCHESCHI, OTTORIA 1989 = E. BACCHESCHI, N. OTTORIA, *La Galleria Giustiniana sculture antiche e incisioni secentesche*, in: *Quaderni del Museo dell'Accademia Ligustica di Belle Arti,* 10, 1989.

BARBAULT 1761 = J. BARBAULT, *Les plus beaux monuments de Rome ancienne ou recueil des plus beaux morceaux de l antiquité romaine qui existent encore: dessinés par monsieur Barbault peintre ancien pensionnaire du Roy a Rome, et gravés en 128 planches avec leur explication,* Roma 1761.

BASSI 1976 = E. BASSI, *Palazzi di Venezia,* Venezia 1976.

BASSIGNANO 1989 = M.S. BASSIGNANO, *Museo Lapidario greco-latino,* in: C. SEMENZATO, *Villa Contarini. XVI secolo,* Milano 1989, pp. 102-106.

BASSIGNANO 1997 = M. S. BASSIGNANO, *Supplementa Italica*, *Nuova Serie* 15 (*Ateste)*, Roma 1997.

BASTIANSEE = A. BASTIANSEE, *Ameyden Teodoro*, in: *DBI*, 2 (1960), pp. 772-774.

BECK 1977 = R. BECK, *Echos du Monde Classique* n. s 1, 1977.

BENCIVENNI, DALLA NEGRA, GRIFONI 1992 = M. BENCIVENNI, R. DALLA NEGRA, P. GRIFONI, *Monumenti e istituzioni*. II. *Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1880-1915*, Firenze 1992.

BESCHI 1972-73 = L. BESCHI, *Antichità cretesi a Venezia*, in: *ASAtene* 50-51, pp. 479-502.

BIAGI 1787 = C. BIAGI, *Monumenta graeca, et latina ex Museo cl. Equitis et senatoris Iacobi Nanii veneti illustrata a D. Clem.Biagi cremonensi*, Roma 1787.

BIANCHINI 1727 = F. BIANCHINI, *Camera ed inscrizioni sepulcrali de' liberti, servi, ed ufficiali della casa di Augusto scoperte nella via Appia,* Roma 1727.

BILLANOVICH G. 1976 = G. BILLANOVICH, *Il preumanesimo padovano*, in: *Storia della cultura veneta*, 2, Vicenza 1976, pp. 19-110.

BILLANOVICH M.P. 1997 = M. P. BILLANOVICH, *Falsi epigrafici*, IMU 10 (1967), pp. 25-110.

BIORDI 1983 = M. BIORDI, *Carta archeologica di Santarcangelo di Romagna*, in *Studi*

romagnoli, 34 (1983), pp. 87-114.

BLÖMER, ECKHARDT 2018 = M. BLÖMER, B. ECKHARDT, *Transformationen Paganer Religion in Der Kaiserzeit: Rahmenbedingungen Und Konzept,* Berlino 2018.

BOBER, RUBINSTEIN 1986 = B.B. BOBER, R.O. RUBINSTEIN, *Reinassance Artists and Antique Sculpture*, London 1986.

BODON 1989 = G. BODON, *L'immagine di Tito Livio a Padova nella tradizione artistica rinascimentale*, in: *Boll. Mus. Civ. Padova*, 78, 1989, pp. 69-92.

BODON 1991 = G. BODON, *Studi antiquari fra XV e XVII secolo. La famiglia Maggi da Bassano e la sua collezione di antichità,* in: *Bol. Mus. Civ. Padova*, 80, 1991, pp. 23-172.

BODON 2005 = G. BODON, Veneranda Antiquitas. *Studi sull'eredità dell'antico nella Rinascenza veneta*, Bern 2005.

BOLLA 2000 = M. BOLLA, *Archeologia a Verona*, Verona 2000.

BORBONUS 2014 = D. BORBONUS*, Colombarium tombs and collective identity in augustan Rome,* Cambridge 2014.

BOREAN 2000 = L. BOREAN, *La quadreria di Agostino e Giovan Donato Correggio nel collezionismo veneziano del Seicento,* Udine 2000.

BOSCOLO 2010 = F. BOSCOLO, *I* tribules *di* Atria, Ateste *e* Patavium, in: *Tribù* 2010, pp. 265-280.

BOSCOLO 2015 = F. BOSCOLO, *Ateste romana: storia ed epigrafia negli ultimi vent'anni*, in: *Epigraphica,* LXXVII, 1-2, 2015, pp. 337-370.

BOTTASSO 1991 =E. BOTTASSO, *Catalogo storico delle edizioni Pomba e Utet 1791-1990,* Milano 1991.

BRANCATO 1999 = N.G. BRANCATO, *Nuclei familiari e variazioni gentilizie nell'antica Roma. Problematiche connesse (a proposito di una epigrafe inedita*), Roma 1999.

BROUGHTON 1952 = T.R.S. BROUGHTON, *The magistrates of the Roman Republic* II, New-York.

BRUNT 1971 = P.A. BRUNT, *Italian Manpower, 225 B.C.-14 A.D,* Oxford 1971.

BUONOCORE 2002 = M. BUONOCORE, *Miscellanea epigraphica e Codicibus Bibliothecae Vaticanae.* XVI. 70. *Il codice Vaticano Latino* 7753: *la collezione delle iscrizioni antiche nel giardino Giustiniani al Popolo*, in: *Epigraphica*, LXIV (2002), pp. 176-184.

BUONOCORE 2004 = M. BUONOCORE, *Tra i codici epigrafici della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Faenza 2004.

BUONOPANE 1985 = A. BUONOPANE, *Le iscrizioni latine spurie del Museo Maffeiano*, in: *Nuovi Studi Maffeiani. Scipione Maffei e il Museo Maffeiano, Atti del convegno, Verona 1983*, San Giovanni Lupatoto (VR) 1985, pp. 141-164.

BUONOPANE 1998 = A. BUONOPANE, *Il* Prospectus universalis collectionis *di Scipione Maffei e la nascita della scienza epigrafica,* in: G.P. ROMAGNANI (a cura di), *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento, Atti del Convegno*, Verona 1998, pp. 659-678.

BUONOPANE 2011 = A. BUONOPANE, *«Tutto son pronto a sacrificar per Iscrizioni». La formazione del Museo Maffeiano tra amore per l'epigrafia e ossessione collezionistica nell'epistolario di Scipione Maffei,* in: C. VIOLA (a cura di), *Le carte vive. Epistolari e carteggi nel Settecento, Atti del Primo Convegno Internazionale*, Roma 2011, pp. 283-296.

BUONOPANE 2014a = A. BUONOPANE*, Il lato oscuro delle collezioni epigrafiche: falsi, copie, imitazioni. Un caso di studio: La raccolta Lazise- Gazzola*, in: A. DONATI (a cura di), *L'iscrizione e il suo doppio, Atti del Convegno Borghesi 2013*, Faenza 2014, pp. 291-313.

BUONOPANE 2014b = A. BUONOPANE, *Marin Sanudo e gli "antiquissimi epitaphii",* in: G.M. VARANINI (a cura di), *M. Sanudo, Itinerario per la terraferma veneziana, edizione critica e commento*, Roma 2014, pp. 95-104.

BUONOPANE 2019 = A. BUONOPANE, *"Oh quanti spropositi". Le postille di Scipione Maffei al* Novus thesaurus veterum inscriptionum *di Lodovico Antonio Muratori. Una nota preliminare*, in: G. BARATTA, A. BUONOPANE, J. VELAZA (a cura di), *Cultura epigrafica y cultura literaria. Estudios en homenaje a Marc Mayer i Olivé*, Faenza 2019, pp. 69-84.

BUSCHETTI 2020 = P. BUSCHETTI, *Venuti Ridolfino*, in: *DBI,* XCVIII (2020), pp. 672-675.

CALABI LIMENTANI 1998 = I. CALABI LIMENTANI, *Scipione Maffei e l'epigrafia greca. Un primo orientamento,* in: G.P. ROMAGNANI (a cura di), *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, *Atti del Convegno*, Verna 1998, pp. 637-658.

CALABRIA, DI JORIO 2018 = P. CALABRIA, F. DI JORIO, *Una* tessera nummularia *dal Palatino in Roma*, in: G. PARDINI, N. PARISE, F. MARANI (a cura di), *Numismatica e Archeologia. Monete, stratigrafie e contesti. Dati a confronto - Workshop Internazionale di Numismatica*, pp. 157-168.

CALDELLI, RICCI 1999 = M. L. CALDELLI, C. RICCI, Monumentum familiae Statiliorum, *un riesame,* Roma 1999.

CALDELLI, CREA, RICCI 2004 = M. CALDELLI, S. CREA, C. RICCI, A-B. *Donare*, emere, vendere, ius habere, possidere, concedere, similia. *Donazione e compravendita, diritti sul sepolcro e diritto di sepoltura*,in: *Libitina e dintorni. Libitina e luci sepolcrali. Le* leges libitinariae *campane.* Iura sepulcrorum: vecchie e nuove iscrizioni (Libitina,3), Roma 2004, pp. 310-349 (consuntivo tematico).

CALDELLI 2021 = M.L. CALDELLI, *La collezione epigrafica del cardinale de Zelada (1717-1801),* in: *Inscriptiones Sanctae Sedis,* 5,2021.

CALVELLI 2012a = L. CALVELLI, *Theodor Mommsen et la limite méridionale de la «regio» X avec deux lettres inédites à Francesco Antonio Bocchi*, in: *La société romaine et ses élites. Hommages à Élizabeth Deniaux, textes réunis par R. Baudry – S. Destephen*, Paris, Picard, 2012, pp. 251-259

CALVELLI 2012b = L. CALVELLI, *Il viaggio in Italia di Theodor Mommsen nel 1867,* MDCCC 1800, 1, pp. 103-12.

CALVELLI 2015 = L. CALVELLI*, Monumenti altinati da Torcello. L'urna cineraria di Cusonia Posilla,* in: *Rivista di archeologia*, XXXVIII, pp. 93-106.

CALVELLI 2017 = L. CALVELLI, Conclave plenum inscriptionibus quae per cancellos a limine solum salutare licuit. *Le epigrafi delle raccolte di Palazzo Grimani a Venezia*, in: A. SARTORI (a cura di), *L'iscrizione nascosta*. Atti del Convegno Borghesi 2017, pp. 379-419.

CALVELLI, CREMA, LUCIANI 2017 = L. CALVELLI, F. CREMA, F. LUCIANI, *The Nani museum: greek and latin inscriptions from Greece and Dalmatia,* in: *Illyrica antiqua in honorem duje Rendić-Miočević,* Zagreb 2017, pp. 265-290.

CALVELLI 2019 = L. CALVELLI, *Le iscrizioni non veronesi del Museo Maffeiano. Alcune considerazioni di metodo*, in: *Rivista di archeologia* XLIII (2019), pp. 127-140.

CALVELLI 2022 = L. CALVELLI, *Da Roma a Venezia: la collezione epigrafica dell'abate Onorio Arrigoni* (in corso di stampa).

CANNATA 1997 = C.A. CANNATA, *La compravendita consensuale romana: significato di una struttura,* in: L. VACCA (a cura di), *Vendita e trasferimento della proprietà nella prospettiva storico-comparatistica. Materiali per un corso del diritto romano*, Torino 1997.

CANTÙ 1861 = I. CANTÙ, *Bergamo e il suo territorio* (1861). *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto,* Milano 1861.

CAPOZZA, SALMASO 2002-03 = M. CAPOZZA, M. SALMASO*, Ricerche sulla società della Venetia. Le donne di Patavium,* in: *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti; Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti*, CLXI, pp. 507-718.

CAPRINO 1967 = C. CAPRINO, *La collezione epigrafica del Museo Nazionale Romano. Tavola comparativa*, in: *Epigraphica*, XXIX (1967), pp. 145-172.

CARBONELL MANILS, GONZALEZ GERMAIN 2020 = J. CARBONELL MANILS, G. GONZALEZ GERMAIN, *The* Epigrammata Antiquae Urbis *(1521) and its influence on European antiquarianism,* Roma 2020.

CARLETTI 2008 = C. CARLETTI, *Epigrafia dei cristiani in Occidente dal III al VII secolo. Ideologia e prassi*, Bari 2008.

CARRERAS 1967 = G. CARRERAS, *Gli inediti "oliveriani" di G.B. Passeri memorialista*, in: *Quaderni storici delle Marche,* vol. 2, nr. 5(2), 1967, pp. 369-386.

CAVALIER 1992 = O. CAVALIER, *La collection Nani d'antiquités,* in: A.F. LAURENS, K. POMIAN (a cura di), *L'anticomanie. La collection d'antiquités aux 18e et 19e siècles*, Paris 1992, pp. 83-95.

CAVALLARI 2007 = C. CAVALLARI, *Un solo dio: dal politeismo al cristianesimo*, in: J. ORTALLI, D. NERI (a cura di), *Immagini divine, devozioni e divinità nella vita quotidiana dei Romani, testimonianze archeologiche dell'Emilia Romagna*, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, 18, Firenze 2007, pp. 145-159, 240-254.

CAVEDONI 1842 = C. CAVEDONI, *Indicazione dei principali monumenti antichi del Reale Museo Estense del Catajo: pubblicata per la fausta contingenza della riunione degli scienziati italiani che si terrà in Padova nel settembre del 1842,* Modena 1842.

CENERINI 2002 = F. CENERINI, *La donna romana*, Bologna 2002.

CENERINI 2014 = F. CENERINI, Nec desunt mulieres: signacula *al femminile*, in: A. BUONOPANE, S. BRAITO (a cura di), Instrumenta inscripta V. Signacula ex aere. *Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici,* Atti del convegno internazionale (Verona, 20-21 settembre 2012), Roma 2014, pp. 133-139.

CERESA 1993 = M. CERESA, *Fabretti Raffaele*, in DBI XLIII (1993), pp. 739-742.

CHANTRAINE 1967 = H. CHANTRAINE, *Freigelassene und Sklaven im Dienst der römischen Kaiser: Studien zu ihrer Nomenklatur,* Wiesbaden 1967.

CIAMPINI 2004 = E.M. CIAMPINI, *Gli obelischi iscritti di Roma*, Roma 2004.

CICOGNA 1830 = E. A. CICOGNA, *Delle inscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da Emanuele Antonio Cicogna cittadino veneto* III, Venezia 1830.

Collection d'antiquités grecques et romaines provenant de Naples. Vente du 18 au 20 mars 1901, Paris 1901.

COLOMBO 2020 = A. COLOMBO, *Carteggi con Bianconi…Bottazzoni (Edizione Nazionale del Carteggio di L.A. Muratori, vol. 8),* Firenze 2020.

COMO 2018 = M.T. COMO, *Gli esiti della tappa napoletana di Jacques Philippe D'Orville nelle vicende della Cappella Pontano*, in: F. CAPANO, G. BELLI, M. I. PASCARIELLO (a cura di), *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione,* Napoli 2018, pp. 973-979.

COOK 1985 = B.F. COOK, *The Townley marbles,* London 1985.

COOK 2004 = B. F. COOK, *Charles Townley collection of drawings and papers: a source for eighteenth century excavations,* in: I BIGNAMINI (a cura di), *Archives and Excavations: Essay on the history of archaeological excavations in Rome and Southern Italy from the Reinassance to the nineteenth century,* London 2004, pp. 125-134.

COPPOLA 2017 = A. COPPOLA, *Antichità al Catajo,* in: A. COPPOLA (a cura di), *Gli Obizzi e la collezione di Antichità al Catajo*, Roma 2017, pp. 71-117.

COSSU 2014 = V. COSSU, *Un colombario di liberti e di liberte di Mecenate: alcune considerazioni,* in: *Archeologia Classica*, LXV (2014), pp. 461-472.

CREA 2004 = S. CREA, Emere. Comparare. Vendere, in: *Libitina* 2004, pp. 324-339.

CRIMI 2021 = G. CRIMI, *I pretoriani di Roma nei primi due secoli dell'impero. Nuove proposte e vecchi problemi ottanta anni dopo Durry e Passerini*, Roma 2021.

CUMONT 1922-1923 = F. V. M. CUMONT, *Textes et monuments figurés relatifs aux mystères de Mithra*, Bruxelles 1922-1923.

CUPITÒ, CARANDINI 2007 = C. CUPITÒ, A. CARANDINI, *Il territorio tra la via Salaria, l'Aniene, il Tevere e la via "Salaria vetus",* Roma 2007.

DALLEMULLE 1993 = U. DALLEMULLE, *Visitatori illustri del Museo Bocchi tra Settecento e Ottocento*, in: A. LODO (a cura di), *Francesco Antonio Bocchi e il suo tempo (1821-1888). Atti del 16 Congresso di studi storici (Adria, 21-22 aprile 1990),* Rovigo 1993, pp. 123-161.

DEGENHART, SCHMITT 1984 = B. DEGENHART, A. SCHMITT*, Jacopo. Bellini. L'album dei disegni del Louvre*, Milano 1984.

DEGENHART, SCHMITT 1984 = B. DEGENHART, A. SCHMITT, Corpus *der Italienische Zeichnungen 1300-1450,* II 5-6*,* Berlin 1990.

DEGRASSI 1961-62 = A. DEGRASSI, *Note epigrafiche*, in: *Boll. Comm. Arch. Roma* 78, 1961-62.

DEL NEGRO 1998 = P. DEL NEGRO, *Scipione Maffei e il patriziato veneziano*, in: G.P. ROMAGNANI (a cura di), *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, Atti del Convegno, Verona 1998, pp. 165-204.

DE MICHELIS 1969 = C. DE MICHELIS, *Bocchi Ottavio*, in *DBI,* XI (1969), pp. 75-76.

DE MICHELIS 1986 = C. DE MICHELIS, *Zeno Apostolo*, in: *Dizionario critico della letteratura italiana*, 4, Torino, pp. 481-486.

DE ROSSI 1975 = A.M. DE ROSSI, *Ricerche sulle multe sepolcrali romane*, in: *Rivista storica dell'antichità,* V (1975), pp. 111-159.

DE RUGGIERO 1878 = E. DE RUGGIERO, *Catalogo del Museo Kircheriano*, I, Roma 1878.

DE VIT 1853 = V. DE VIT, *Le antiche lapidi romane della provincia del Polesine illustrate dal sacerdote Vincenzo De Vit,* Venezia 1853.

DE VIT 1888 = V. DE VIT, *Adria e Le Sue Antiche Epigrafi, Vol. II,* Firenze 1888.

DI CAMPLI, FORLANI 1995 = M.G. DI CAMPLI, C. FORLANI, *Carteggi con Amenta... Azzi*, Firenze 1995 (*Edizione Nazionale del Carteggio di L. A. Muratori*, vol. 2, Firenze 1995.

DI FURIA 2019 = A.J. DI FURIA, *Maarten van Heemskerck's Rome. Antiquity, Memory, and the Cult* of *Ruins*, *Brill's Studies on Art, Art History, and Intellectual History*, Vol.287/31 (2019).

DI LENARDO 2014 =L. DI LENARDO, *La collezione epigrafica del Seminario Patriarcale di Venezia (secoli XII-XV),* Roma 2014.

DI STEFANO MANZELLA 1979 = I. DI STEFANO MANZELLA, *L'Ars Critica Lapidaria di Scipione Maffei (1675-1755). Notizie inedite sulla storia dell'opera,* in: *Actes du VII Congrès international d'épigraphie grecque et latine, Bucuresti – Paris 1979*, pp. 351-353.

DI STEFANO MANZELLA 1985 = I. DI STEFANO MANZELLA, *Scipione Maffei e l'Arsa critica lapidaria,* in: *Nuovi Studi Maffeiani. Scipione Maffei e il Museo Maffeiano, Atti del convegno, Verona 1983*, San Giovanni Lupatoto (VR) 1985.

DI STEFANO MANZELLA 2011 = I. DI STEFANO MANZELLA, Signacula ex aere. *Gli antichi timbri romani in bronzo e le loro impronte,* in: M. CORBIER, J.-P. GUILHEMBET (a cura di), *L'épigraphie dans la maison romaine (atti del convegno internazionale),* Paris 2004, pp. 345-378.

DONATI 1775 = S. DONATI, *Veterum inscriptionum Graecarum*, *et Latinarum novissimus thesaurus*, *sive ad Nov. Thes. veterum inscriptionum...L. A.Muratorii Supplementum*, Lucca 1775.

DONATO 2004 = M.P. DONATO, *Il vizio virtuoso. Collezionismo e mercato a Roma nella prima metà del Settecento*, in: *Quaderni storici* 115/a. XXXIX, nr. 1 (2004), pp. 139-160.

DONDIN PEYRE, RAEPSAET CHARLIER 2001 = M. DONDIN -PEYRE, M. TH. RAEPSAET CHARLIER, *Noms, identités culturelles et romanisation sous le Haut-Empire,* Bruxelles 2001.

D'ORVILLE 1764 = J. PH. D'ORVILLE*, Siciliae veteris rudera, additis antiquitatum tabulis, illustrantur. Edidit et commentarium ad numismata Sicula ... nec non minorum inscriptionum syllogen adjecit Petru P. Burmanni Secundi*, Amsterdam 1764

DRIUZZO 1815 = F. DRIUZZO, F. DIUZZO, *Collezione di tutte le antichità che si conservano nel Museo Naniano di Venezia divisa per classi e in due parti*, Venezia 1815.

ECK 1989 = W. ECK*, Religion und Gesellschaft* 48, Köln-Wien 1989.

ECK 2018 = W. ECK, *Korrecturen zu stadtrömischen Inschriften*, in: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 207 (2018), pp. 242–246.

EISLER 1989 = C.T. EISLER, *The Genius of Jacopo Bellini,* New York 1989.

Elenco degli oggetti di arte antica, scoperti per cura della Commissione Archeologica Comunale, dal 1 gennaio a tutto il 31 dicembre 1884 e conservati nel Campidoglio o nei magazzini comunali, in *BCAR*, 12 (1884), pp. 254-281

FABRETTI 1699 = R. FABRETTI, *Inscriptionum antiquarum quae in aedibus paternis asservantur explicatio et additamentum,* Roma 1699.

FABRICIUS 1706 = J. FABRICIUS, *Inscriptiones antiquissimae et celeberrimae urbis patriae Hamburgensis*, Hamburgi 1706.

FAGIOLI VERCELLONE 2003 = G.G. FAGIOLI VERCELLONE*, Aurelio Guarnieri Ottoni*, in *DBI* LX (2003), pp. 443-445.

FASOLINI 2019 = D. FASOLINI, *Le iscrizioni dell'album del Louvre di Jacopo Bellini. Una fonte attendibile per epigrafia e iconografia?,* in: L. CALVELLI, G. CRESCI MARRONE, A. BUONOPANE (a cura di), Altera pars laboris. *Studi sulla tradizione manoscritta delle iscrizioni antiche*, Venezia 2019 (Antichistica, 24; Storia ed epigrafia, 7), pp. 113-129.

FAVARETTO 1986 = I. FAVARETTO, *Le Antichità Profane di Giovanni Grevembroch: disegni dall'antico nella Venezia del XVIII secolo,* in: *Aquileia nostra*, LVIII (1986), pp. 597-616.

FAVARETTO 1990 = I. FAVARETTO, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima,* Roma 1990.

FAVARETTO 1991 = I. FAVARETTO, *Raccolte di antichità a Venezia al tramonto della Serenissima: la collezione dei Nani di San Trovaso*, in: *Xenia* 21 (1991), pp. 77-92.

FAVARETTO 1998 = I. FAVARETTO*, Scipione Maffei e la cultura antiquaria veneta*, in: G.P. ROMAGNANI (a cura di), *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, *Atti del Convegno*, Verona 1998, pp. 621-636.

FAVARETTO 2008 = I. FAVARETTO, *«La memoria delle cose antiche…»: il gusto per l'antico e il collezionismo di antichità a Venezia dal XIV al XVI secolo*, in: M. HOCHMANN, R. LAUBER, S. MASON (a cura di), *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento,* Venezia 2008, pp. 83-95.

FAYER 2005 = C. FAYER, *La* Familia *romana*: a*spetti giuridici ed antiquari*. Sponsalia *matrimonio dote,* 2, Roma 2005.

FERRARO 2014 = A. FERRARO, *Da Padova a Cambridge. La fortuna di una falsa iscrizione di* L. Aemilius Paulus Macedonicus, *Donati 2014*, pp. 183-195.

FERRARO 2016 = A. FERRARO, *Costruire il passato: l'uso di epigrafi false nelle storie locali*, in: *Zapruder*, 39, pp. 42-57.

FICORONI 1732 = F. FICORONI, *La bolla d'oro de' fanciulli nobili romani e quella de' libertini ed altre singolarità spettanti a' mausolei nuovamente scopertisi brevemente spiegate e divise in II parti,* Roma, nella stamperia di Antonio de' Rossi, 1732.

FICORONI 1736 = F. FICORONI, *Le maschere sceniche e le figure comiche d'antichi Romani*, Roma, nella stamperia di Antonio de' Rossi, 1736.

FICORONI 1744 = F. FICORONI, *Le vestigia e rarità di Roma antica ricercate e spiegate da Francesco de' Ficoroni,* Roma, nella stamperia di Girolamo Mainardi, 1744.

FICORONI 1757= F. FICORONI, *Gemmae antiquae litteratae aliaequae rariores,* Roma, ex typographia Joannis Zempel, 1757.

FIGOLI 2004 = F. FIGOLI, *Contenuti di interesse storico-archeologico emersi dalla ricostruzione del carteggio intercorso tra Ottavio Bocchi e Anton Francesco Gori,* in C. DE BENEDICTIS, M.G. MARZI (a cura di) *L'epistolario di Anton Francesco Gori, Saggi critici, antologia delle lettere e mittenti,* Firenze 2004, pp. 69-84.

FINDLEN 2005 = P. FINDLEN, *The market and the world: science, culture, and collecting in the venetian republi*c, in: B. AIKEMA, R. LAUBER, M. SEIDEL (a cura di), *Il collezionismo a Venezia e nel Veneto ai tempi della Serenissima*, *Atti del Convegno del Kunsthistorisches Institut in Florenz (Venezia, 21-25 settembre 2003*), Venezia 2005, pp. 55-68.

FORNI 1985 = G. FORNI, *Le tribù romane.* Vol. 3: *Le pseudo-tribù,* Roma 1985.

FRANZONI 1979 = L. FRANZONI, *Il collezionismo dal Cinquecento all'Ottocento,* in: *Cultura e vita civile a Verona*, Verona 1979, pp. 599-656.

FRANZONI 1982 = L. FRANZONI, *Origine e Storia del Museo Lapidario Maffeiano,*

in: *Il Museo Maffeiano riaperto al pubblico*, Verona 1982, pp. 29-72.

FRANZONI 1985 = L. FRANZONI, *Il Museo Maffeiano secondo l'ordinamento di Scipione Maffei* in: *Nuovi Studi Maffeiani. Scipione Maffei e il Museo Maffeiano*, *Atti del convegno, Verona 1983*, San Giovanni Lupatoto (VR) 1985, pp. 207-232.

FUCHS 2017 = A. FUCHS, *Das Hausmuseums Charles Townleys*, in: *Antike Welt*, 6 (2017), pp. 86-89.

FURLANETTO 1847 = G. FURLANETTO, *Le antiche lapidi patavine illustrate*, Padova 1847.

FUSCONI 2001 = G. FUSCONI, *I Giustiniani e l'antico*, *Catalogo della mostra (Roma, 26 ottobre 2001 - 27 gennaio 2002),* Roma 2001.

GAFFURI 1997 = L. GAFFURI, *Oliviero Forzetta*, in *DBI* XLIX (1997), pp. 271-273.

Galleria Giustiniana del Marchese Vincenzo Giustiniani, Roma 1631.

GALLO 1999 = D. GALLO, *Per una storia degli antiquari romani nel Settecento*, in: *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée,* tome 111, nr. 2 (1999), pp. 827-845; pp. 827-845.

GALLOTTINI 1998 = A. GALLOTTINI, *Le sculture della collezione Giustiniani: documenti*, Roma 1998.

GARDNER 1998 = J.F. GARDNER, *Family and* Familia *in Roman Law and Life*, Oxford 1998.

GARGAN 1980 = L. GARGAN, *La cultura umanistica a Treviso nel Trecento*, in: *Tomaso da Modena e il suo tempo*, *Atti Convegno Internazionale di Studi per il VI Centenario della Morte (Treviso 31 agosto-3 settembre 1979),* Treviso 1980, pp. 145-146.

GARRUCCI 1877 = R. GARRUCCI, *Sylloge inscriptionum Latinarum aevi Romanae Rei Publicae usque ad C. Iulium Caesarum plenissima*, Torino 1877.

GASPAROTTO 1959 = C. GASPAROTTO, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 50. Padova*, Firenze 1959.

GHEZZI 1731 = P. L. GHEZZI, *Camere sepolcrali de' liberti e liberte di Livia Augusta e d'altri Cesari, come anche altri sepolcri ultimamente ritrovati fuori della Porta Capena,* Roma 1731.

GIOVAGNETTI, PIOLANTI 1981 = C. GIOVAGNETTI, O. PIOLANTI, *Analisi di Rimini antica (I* signacula *- catalogo)*, in: *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*, 29-30 (1978-1979 [1981]), pp. 71-112.

GIULIANO 1982 = A. GIULIANO, *Roma 1300*, in: *Xenia*, 4, 1982.

GORI 1727 = A.F. GORI, *Monumentum sive columbarium libertorum et servorum Liviae Augustae,* Roma 1727.

GORI 1737 = A.F. GORI, *Museum Etruscum,* Firenze 1737.

GREGORI 1991 = G. GREGORI, *Recupero di CIL V 215* a Roma*, in: *Zeitschr. Pap. Ep.,* 86, 1991, 291-295.

GREGORI 2001 = G. GREGORI*, La collezione epigrafica dell'Antiquarium comunale del Celio, inventario generale, inediti, revisioni, contributi al riordino,* Roma 2001.

GREGORI 2004 = G. GREGORI, Si quis contra legem sepulcri fecerit. *Violazioni e pene pecuniarie*, in: *Libitina e dintorni. Libitina e luci sepolcrali. Le* leges libitinariae *campane.* Iura sepulcrorum: *vecchie e nuove iscrizioni (Libitina,3),* Roma 2004, pp. 391-404 (consuntivo tematico).

GREGORI 2014 = G. GREGORI, *Ancora sull'iscrizione dell'atestino Marco Billieno, veterano di Azio* (*CIL*, V, 2501 = *ILS* 2243), in: M. CHIABA (a cura di), Hoc quoque laboris praemium. *Scritti in onore di Gino Bandelli*, Trieste 2014, pp. 205-217.

GRUTER 1603 = J. GRUTER, *Inscriptiones antiquae totius orbis romani*, Heidelberg 1603.

GUERRIERO 1993 = L. GUERRIERO, *La tutela dei monumenti a Benevento e l'attività della Commissione conservatrice provinciale: 1860-1915*, in: G. FIENGO (a cura di), *Tutela e restauro dei monumenti in Campania 1860-1900,* Napoli 1993, pp. 35-80.

GUERRINI 1971 = L. GUERRINI, *Marmi antichi nei disegni di Pier Leone Ghezzi,* Roma 1971.

GUERRINI, CARINCI 1987 = L. GUERRINI, F. CARINCI*, Indicazioni giustiniane 1. Di rami e statue ritrovate e perdute*, in: *Studi per Laura Breglia,* 3, *Bollettino di Numismatica* (suppl. al nr. 4) (1987), pp. 165-188.

Guida del Palazzo di Piazzola sul Brenta (Villa Camerini), Piazzola sul Brenta (PD) 1926.

Guida del visitatore artista attraverso il Seminario Patriarcale di Venezia, Venezia 1912.

HASSALL, TOMLIN 1977 = M.W.C. HASSALL, R.S.O. TOMLIN, II *Inscriptions*, in: S.S. FRERE, M.W.C. HASSALL, R.S.O. TOMLIN (a cura di), *Roman Britain in 1976*, pp. 426-449, in *Britannia*, 8 (1977), pp. 355-449.

HEMELRIJK 2020 = E.A. HEMELRIJK*, Women and Society in the Roman World: A Sourcebook of Inscriptions from the Roman West,* Cambridge 2020.

HERTZ 1972 = P. HERTZ, *Agrestius v(ir) c(larissimus)*in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, Bd. 49 (1982), pp. 221-224. p. 223.

HERZOG 1919 = R. HERZOG, *Haus der Geschichte des Bankwesen im Altertum, tesserae nummulariae. Abhandlungen der Giessener Hochschulgesellschaft 1*. Berlin 1919.

HERZOG 1937 = R. HERZOG, *Nummularius*, in *RE* 17,1 pp. 1415-1455.

HOLDER 1896 = A. HOLDER, *Alt-celtischer Sprachschatz.*1, Leipzig 1896.

HOLDER 1904 = A. HOLDER, *Alt-celtischer Sprachschatz,* 2, Leipzig 1904.

HUBER 1801-10 = M. HUBER, *Catalogue raisonné du Cabinet d'Estampes du feu Monsieur Winckler,* Leipzig 1801-1810.

HULSEN, EGGER 1916= CH. HULSEN, H. EGGER, *Die römischen Skizzenbücher von Marten van Heemskerck in Königlichen Kupferstichkabinett zu Berlin*, II*,* Berlino 1916.

IASIELLO 2017 = I. IASIELLO, *Napoli da capitale a periferia. Archeologia e mercato antiquario in Campania nella seconda metà dell'Ottocento*, Napoli 2017.

IMBRUGLIA 2012 = G. IMBRUGLIA, *Ludovico Antonio Muratori*, in *DBI* LXXVII (2012), pp. 443-452

INFELISE 2000 = M. INFELISE, *L'editoria veneziana nel Settecento*, Milano 2000.

JANSSENS 1981 = J. JANSSENS, *Vita e morte del cristiano negli epitaffi di Roma anteriori al sec.* VII, Roma 1981.

KAJANTO 1982 = I. KAJANTO, *The latin* cognomina, Roma 1982.

KAJAVA 1994 = M. KAJAVA, *Roman female* praenomina, *A study in the nomenclature of roman women,* Roma 1994.

KAMMERER GROTHAUS 1979 = H. KAMMERER GROTHAUS 1979, *Camere sepolcrali de' Liberti e Liberte di Livia Augusta ed altri Caesari.* In: *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquite,* Tome 91, Vol. I, 1979, pp. 315-342.

KEPPIE 1983 = L. KEPPIE, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy*, 47-14 B.C., Rome 1983.

KRUGLOV 2007 = A.V. KRUGLOV 2007, *Statua marmorea di Venere nuda, che non fu mai pubblicata": sculture classiche dell'Ermitage provenienti da Venezia*, in *Arte Veneta* 64 (2007), pp. 47-71.

LANCIANI 1882 = R. LANCIANI, *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma* LX, Roma 1882.

LANCIANI 1908 = R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno alle collezioni romane di antichità,* Roma 1909.

LAZZARO 1989 = L. LAZZARO, *Schiavi e liberti nelle iscrizioni di Padova romana*, in *Mélanges Pierre Lévêque*. *Tome* 3: *Anthropologie et société. Besançon*: *Université de Franche-Comté,* 1989, pp. 181-195. (Annales littéraires de l'Université de Besançon, 404).

LEJEUNE 1953 = M. LEJEUNE, *Notes de linguistique italique: Les urnes cinéraires inscrites d'Este* in: *Revue des études latines*, XXXI (1953), pp. 117-174.

LO BIANCO 1999 = A. LO BIANCO, *Ghezzi Pier Leone*, in *DBI*, LIII (1999), pp. 682-689.

LONARDI 2007 = A. LONARDI, Baebia Prisca*. Da Roma a Dublino, il viaggio di un'iscrizione e delle sue sorelle,* in: G. CRESCI MARRONE, A. PISTELLATO (a cura di), *Studi in ricordo di Fulviomario Broilo*, Padova 2007, pp. 369-384.

LONGO 1817 = A. LONGO, *Dell'origine e provenienza in Venezia de'cittadini originarj,* Venezia 1817.

LUCIANI F. 2013 = F. LUCIANI, *La collezione Pagani di Belluno. Vicenda storica e consistenza della raccolta epigrafica* in: *Epigraphica,* LXXV 1-2 (2013), pp. 283-308.

LUCIANI N. 2018 = N. LUCIANI, Silvestro ad Infernum. *Memoria degli spelaea mitraici sul Campidoglio in un mito di fondazione cristiano*, in: M. P. CASTIGLIONI, R. CARBONI, H. BERNIER-FARELLA, M. GIUMAN (a cura di), *Héros fondateur et identités communautaires dans l'Antiquité entre mythe, rite et politique*, Perugia 2018, pp. 607-627.

MACCIOCCA 2005 = M. MACCIOCCA, *Liviae Augustae Libertorum et Servorum Monumentum*, in: *LTUR Suburbium,* 3, Roma 2005.

MAFFEI 1720 = S. MAFFEI, MAFFEI 1720 = S. MAFFEI, *Traduttori italiani o sia notizia de' volgarizzamenti d'antichi scrittori Latini, e Greci, che sono in luce. Aggiunto il volgarizzamento d'alcune insigni iscrizioni Greche; e la Notizia del nuovo Museo d'iscrizioni in Verona, col paragone fra le iscrizioni, e le medaglie,* Venezia 1720.

MAFFEI 1732 = S. MAFFEI, *Verona illustrata*, I-IV, Verona 1732.

MAFFEI 1749 = S. MAFFEI, *Museum Veronense hoc est antiquarum inscriptionum atque anaglyphorum collectio cui Taurinensis adiungitur et Vindobonensis: accedunt monumenta id genus plurima nondum vulgata, et ubicumque collecta*, Verona 1749.

MAFFEI 1754 = S. MAFFEI, *Dittico Quiriniano pubblicato e considerato*, A. Andreoni, Verona 1754.

MAFFEI 1765 = S. MAFFEI, *Ars critica lapidaria*, in S. DONATI *Ad Novum Thesaurum Muratorianum veterum inscriptionum Supplementum*..., Lucca 1765.

MAGAGNATO 1984 = L. MAGAGNATO, *Dalla collezione privata al museo pubblico: Scipione Maffei,* in: *Ateneo Veneto*, 1984, pp. 91-105.

MAIOGLIO 2009 = R. MAIOGLIO, *Un fregio d'armi nei disegni di Pier Leone Ghezzi*, in: D. MANACORDA, R. SANTANGELI VALENZANI (a cura di),.*Il primo miglio della via Appia a Roma (Atti della Giornata di Studio, Roma-Museo Nazionale Romano, 16 giugno 2009)*, Roma 2011, pp. 209-215.

MANFREDINI 2003 = A. MANFREDINI, *Istituzioni di diritto romano*, Torino 2003.

MANGANARO PERRONE 2006 = G. MANGANARO PERRONE, *Timbri di bronzo in Sicilia*, in: *Epigraphica*, LXVIII (2006), pp. 9-31.

MARCHI 1992 = G.P. MARCHI, *Un italiano in Europa. Scipione Maffei tra passione antiquaria e impegno civile,* Verona 1992.

MARCHINI 1971 = G.P. MARCHINI, *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese,* Verona 1971.

MARCHINI 1972-73 = G.P. MARCHINI, *Il* Museum veronese *nell'edizione del Maffei e nei cataloghi successivi,* in: V. CAVALLARI, V. FANELLI (a cura di), *Studi storici veronesi Luigi Simeoni,* 22/23, pp. 257-321.

MARINI 1795a = G. MARINI, *Gli Atti e monumenti de' fratelli Arvali*, I, Roma 1795.

MARINI 1795b = G. MARINI, *Gli Atti e monumenti de' fratelli Arvali,* II, Roma 1765.

MAURIN 1983 = J. MAURIN, Labor matronalis: *aspects du travail féminin à Rome*, in E. LÉVY (a cura di) *La femme dans les sociétés antiques*, in *Actes des colloques de Strasbourg* (mai 1980 et mars 1981), Strasbourg 1983, pp. 139-155.

MAZZOCCHI 1521 = G. MAZZOCCHI, *Epigrammata antiquae urbis,* Roma 1521.

MAZZUCCHELLI 1753 = G. MAZZUCCHELLI, *Gli scrittori d'Italia cioe' notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani del conte Giammaria Mazzuchelli bresciano*, Brescia 1753.

MCGINN 2002 = T.A.J. MCGINN, *The Augustan marriage legislation and social practice: elite endogamy versus male "marrying down"*, in: J.J. AUBERT, A. J. B. SIRKS (a cura di), Speculum Iuris: *Roman Law as a Reflection of Social and Economic Life in Antiquity*, Ann Arbor, MI, pp. 46–93.

MELONI 2017 = S. MELONI, *I* monumenta columbariorum*: contributo alla storia sociale della Roma primo-imperiale,* [Tesi di dottorato] 2017

Memorie per servire all'istoria letteraria, tomo undecimo, stampato in Venezia appresso Pietro Valvasense. In merceria all'insegna del Tempo, MDCCLVIII (1758).

MIGLIO 1984 = M. MIGLIO, *Roma dopo Avignone. La rinascita politica dell'antico*, in: S. SETTIS (a cura di), *Memoria dell'antico nell'arte italiana, I. L'uso dei classici*, Torino 1984, pp. 75-111.

MISSERE FONTANA 2012 = F. MISSERE FONTANA, *Un'occhiata nell'Archivio Muratoriano insieme agli editori del* Corpus inscriptionum Latinarum, *nell'estate del 1863*, in *Muratoriana online*, 2 (2012), pp. 53-80.

MOMMSEN 1847 = T. MOMMSEN, *Über Plan und Ausführung eines* Corpus Inscriptionum Latinarum, Berlin 1847.

MONTFAUCON 1702 = B. MONTFAUCON, *Diarium Italicum sive monumentorum veterum, bibliothecarum, musaeorum, etc. Notitiae singulares in itinerario italico collectae*…Parisiis 1702.

MOSCHINI 1806 = G. MOSCHINI, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino a'nostri giorni opera di Giannantonio Moschini,* Venezia 1806.

MOSCHINI 1842 = G. MOSCHINI, *La chiesa e il seminario di Sta. Maria della salute in Venezia,* Venezia 1842.

MURATORI 1740(a) = L.A. MURATORI, *Novus thesaurus veterum inscriptionum in praecipuis earumdem collectionibus hactenus praetermissarum* 2, Milano 1740

MURATORI 1740(b) = L.A. MURATORI, *Novus thesaurus veterum inscriptionum in praecipuis earumdem collectionibus hactenus praetermissarum* 3, Milano 1740.

MURATORI 1742 = L.A. MURATORI, *Tomus quartus cum indicibus locupletissimis totius operis ad instar Gruterianae editionis*, 1742, [4], 14, MDCCCXIX-MMCCCLXXXIX, Milano 1742.

Museo Caissotti ovvero catalogo degli oggetti preziosi in bronzi, marmi, pietre dure, medaglie, monete romane ed altre carie cose d'arte e d'antichità divise in varie serie, Torino 1834.

NEUTSCH 1985 = B. NEUTSCH, *Goethe e il Museo Maffeiano*, in: *Nuovi Studi Maffeiani. Scipione Maffei e il Museo Maffeiano*, *Atti del convegno, Verona 1983*, San Giovanni Lupatoto (VR) 1985, pp. 97-120.

NICHETTI SPANIO 1982 = M.L. NICHETTI SPANIO (a cura di), *Carteggi con Vannucchi ... Wurmbrandt*, Firenze 1982, *Edizione Nazionale del Carteggio di L. A. Muratori*, vol. 45.

NICOLI 1582 = A. NICOLI, *Historia dell'origine et antichità di Rovigo con tutte le guerre et auenimenti notabili fino all'anno 1758*, I ediz. Verona 1582, II ediz. Brescia

1582.

NIELSEN 1997 = H.S. NIELSEN, *Interpreting epithets in roman epitaphs*, in: B. RAWSON, P.R.C. WEAVER (a cura di), *The roman family in italy. Status, sentiment, space*, Oxford 1997, pp. 169-204.

NOLL 1962 = R. NOLL, *Griechische und Lateinische Inschriften der Wiener Antikensammlung*, Wien 1962.

ORSATO 1652 = S. ORSATO, *Monumenta Patavina Sertorii Ursati studio collecta, digesta, explicata...*, Patavii 1652.

ORSATO 1719 = S. ORSATO, *Marmi eruditi overo lettere sopra alcune antiche inscrizioni, opera postuma del conte Sertorio Orsato…colle annotazioni del P.D. Giannantonio Orsato,* Padova 1719.

PACIAUDI 1751 = P. M. PACIAUDI, *Diatribe qua Graeci anaglyphi interpretatio traditur*, 1751.

PACIAUDI 1761 = P. M. PACIAUDI, *Monumenta Peloponnesiaca commentariis explicata,* Roma 1761.

Pais, *SupplIt* = E. PAIS (a cura di), *Corporis inscriptionum Latinarum supplementa Italica, I, Additamenta ad vol. V Galliae Cisalpinae*, Roma 1884 (ma 1888).

PANCIERA 1985 = S. PANCIERA, *Qualche nuova iscrizione urbana d'interesse onomastico* [VIII,7,4], in: *Studia in honorem Iiro Kajanto*, (A*rctos* , suppl . II), Helsinki 1985, pp. 153-183.

PANCIERA 2005 = S. PANCIERA, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005),* Roma 2006.

PASSERI 1760 = G.B PASSERI, *Osservazioni sopra l'avorio fossile e sopra alcuni monumenti greci e latini conservati in Venezia nel Museo dell'Ecc. patrizia famiglia Nani dei SS. Gervasio e Protasio,* Venezia 1760.

PAVAN 1983 = M. PAVAN, *L'avventura del Partenone. Un monumento nella storia*, Firenze 1983.

PELLEGRINI 1953 = G.B. PELLEGRINI, *Nuove osservazioni su iscrizioni venetiche e latine*, in *Rend. Lincei*, Serie VII, vol. VIII (1953), pp. 501-524.

PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967 = G.B. PELLEGRINI, A. PROSDOCIMI*, La lingua venetica: Le iscrizioni,* I, Padova 1967.

PERRY 2013 = J.M. PERRY, *Gender, Manumission and the Roman Freedwoman*, Cambridge 2013.

PFUHL, MÖBIUS 1979 = E. PFUHL, H. MÖBIUS, *Die ostgriechischen Grabreliefs.* II, Meinz 1979.

PICCHI 2012 = D. PICCHI, *Dai Nani di San Trovaso a Pelagio Palagi: formazione e diaspora di una collezione veneziana*, in: E. CIAMPINI, P. ZANOVELLO (a cura di), *Frammenti d'Egitto, Atti del convegno (Padova, 15-16 November 2010),* Padova 2012, pp. 89-103.

PIETROGRANDE 1888 = G. PIETROGRANDE, *Ateste nella milizia imperiale*, Este 1888.

PIGNATELLI 1967 = G. PIGNATELLI, *Clemente Biagi*, in *DBI* IX (1967), pp.825-826.

PII 1998 = E. PII, *Il pensiero politico di Scipione Maffei: dalla Repubblica di Roma alla Repubblica di Venezia,* in: G.P. ROMAGNANI (a cura di), *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, *Atti del Convegno, Verona 1998*, pp. 93-120.

PIRANESI 1756 = G. B. PIRANESI, *Le antichità romane*, Roma 1756.

PITTAU 2018 = M. PITTAU, *Dizionario della lingua etrusca*, Dublino 2018.

POMIAN 1983 = K. POMIAN, *Antiquari e collezionisti*, in: *Storia della cultura veneta*, 4/1, Vicenza 1983, pp. 493-547.

POMIAN 1986 = K. POMIAN, *Collezionisti d'arte e di curiosità naturali*, in *Storia della cultura veneta*, 5/II, Vicenza 1986, pp. 1-70.

PRETO 2010 = P. PRETO, *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima,* Milano 2010.

PURSER 1925a = G. PURSER, *Classical Inscriptions at Shanganagh Castle*, *County Dublin*, *PRIA* 37-Section C (1925) pp. 1-35.

PURSER 1925b = G. PURSER, *Ancient pottery at Shanganagh Castle*, *County Dublin, PRIA* 37-Section C (1925) pp. 1-35.

RAEPSAET-CHARLIER 1975 = M. TH. RAEPSAET-CHARLIER, *La datations des inscriptions latins dans les provinces occidentales de l'Empire Romaine après les formules* "IN H(ONOREM) D(OMUS) D(IVINAE)" *et* "DEO, DEAE" in: H. TEMPORINI, W. HAASE (a cura di), *Aufstieg und Niedergang der Römische Welt, II Principat Bd. 3*, Berlino-New-York 1975.

RAVARA MONTEBELLI 2011 = C. RAVARA MONTEBELLI, *Le tavole del primo tomo dell'opera di Onorio Arrigoni emendate dall'autore*, in: *Rivista di numismatica e scienze affini*, CXII (2011), pp. 327-338.

RAWSON 1974 = B. RAWSON, *Roman concubinage and other de facto marriages',* in *Transactions of the American Philological Association* 104, 1974, pp. 279–305.

RAWSON 1986 = B. RAWSON, *The Family in Ancient Rome: New Perspectives,* New York 1986.

RAYBOULD, SIMS-WILLIAMS 2007 = M.E. RAYBOULD, P. SIMS-WILLIAMS, *The Geography of Celtic Personal Names in the Roman Empire,* Aberystwyth 2007.

REBAUDO 1998 = L. REBAUDO, *Il viaggio in Italia e il metodo antiquario di Jacob Spon,* Pisa 1998.

RICCI 1994 = C. RICCI, *Soldati delle milizie urbane fuori di Roma. La documentazione epigrafica*, Roma 1994.

RICCI MASSABÒ 1973 = I. RICCI MASSABÒ*, Caissotti di Chiusano, Carlo Francesco Giacinto*, in *DBI*, XVI, Roma 1973, pp. 380-381.

RIDLEY 2017 = R. T. RIDLEY, *The Prince of the Antiquarians Francesco De Ficoroni,* Roma 2017.

RITSCHL 1864 = F.W. RITSCHL, *Die Tesserae gladiatoriae der Römer*, Oxford 1864.

ROCCO 2021 = M. ROCCO, *I pretoriani. Soldati e cospiratori nel cuore di Roma*, Salerno 2021.

ROMAGNANI 2006 = G. P. ROMAGNANI, *Maffei Scipione*, in *DBI,* LXVII (2006), pp. 256-263.

ROSSI OSMIDA 1979 = G. ROSSI-OSMIDA, *Prima e dopo Morosini*, in: *Alla ricerca di Fidia*, Padova, Liviana 1979, pp. 163-183.

ROSTIROLLA 2001 = G. ROSTIROLLA, *Il "Mondo novo" musicale di Pier Leone Ghezzi.* Milano 2001.

ROULLET 1972 = A. ROULLET, *The egyptian and the egyptianizing monument of imperial Rome*, Études préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain, Vol. 20 (1972).

SALOMONI 1696 = J. SALOMONI *Agri Patavini inscriptiones sacrae, et prophanae F. Jacobi Salomonii Ordinis Praedicatorum è Colonia Cretensi, adoptione Patavini, cura, impendio, & sedulitate collectae. Quibus accedunt vulgatae anno 1654 à Jacobo Philippo Tomasino episcopo Aemoniensi asteriscis signatae * et praeter antiquorum monumenta, quae apud Scardeonium, & equitem Sertorium Ursatum leguntur, plura alia recenter inventa recensentur ...*, Patavii 1696.

SANCLEMENTE 1793 = E. SANCLEMENTE, *De vulgaris arae emendatione*, Roma 1793.

SANESI MASTROCINQUE 1993 = L. SANESI MASTROCINQUE, *Il Museo*

Archeologico Nazionale di Adria e la Collezione Bocchi, in: A. LODO (a cura di,) *Francesco Antonio Bocchi e il suo tempo (1821-1888). Atti del 16 Congresso di studi storici (Adria, 21-22 aprile 1990),* Rovigo 1993, pp. 113-122.

SANSOVINO 1581 = F. SANSOVINO, *Venetia città nobilissima et singulare,* Venetia 1581.

SANTOLINI GIORDANI 1989 = R. SANTOLINI GIORDANI*, Antichità Casali, la collezione di villa Casali a Roma,* Roma 1989.

SCARDEONE 1560 = B. SCARDEONE, *De antiquitate urbis Patavii et claris civibus Patavinis libri tres*, Basileae 1560.

SCHREIBER 1892 = *Fundberichte des P.L. Ghezzi* in *Sachische Berichte*, 1892

SCHULZE 1966 = W. SCHULZE, *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, Berlin, Zurich, Dublin 1966.

SCHWARTZ 1975 = M. SCHWARTZ, Cautes *and* Cautopates, *the Mithraic torchbearers* in J. R. Hinnels *Mithraic studies,* II, pp. 406-423, Manchester 1975.

SINN 1987 = F. SINN, *Stadtrömischen Marmorurnen*, Mainz am Rhein 1987.

SMET 1588 = M. SMET, *Inscriptionum antiquarum quae passim per Europam liber*. Leida 1588.

SODINI 2014 = C. SODINI, *Passeri Giovan Battista*, in *DBI,* X (2014), pp. 631-633.

SOLDORIVIERI 2020 = U. SOLDORIVIERI, *Ricerche isagogiche per un'edizione dei* signacula ex aere *del Museo Archeologico Nazionale di Napoli: la collezione Borgia*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, 26 (2020), pp. 385-406.

SOLIN 1983 = H. SOLIN, *Juden und Syrer im westlichen Teil der romischen Well. Eine ethnisch-demographische Studie mit besonderer Beriicksichtigung der sprachlichen Zusttinde*, in *Aufstieg und Niedergang der romischen Welt*, II, 29.2, pp. 587-789.

SOLIN, SALOMIES 1988 = H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum,* Olms-Weidmann, 1988.

SOLIN 1996 = H. SOLIN, *Die stadtrömische Sklavennamen: ein Namenbuch,* Stuttgart 1996.

SOLIN 1998 = H. SOLIN, *Analecta epigraphica* CLXVII-CLXXII, in *Arctos* 31 (1998), pp. 135-147.

SOLIN 2003 = H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin-New York 2003.

SOLIN 2011 = H. SOLIN, *Analecta epigraphica* CCLXV-CCLXXI in *Arctos* XLV, pp. 143-170.

SPAGNOLO 1996 = A. SPAGNOLO, *I manoscritti della Biblioteca capitolare di Verona*, Verona 1996.

SPON 1683 = J. SPON, *Recherches curieuses d'antiquité, contenues en plusieurs dissertations, sur des medailles, bas-reliefs, statuës, mosaiques, & inscriptions antiques; enrichies d'un grand nombre de figures en taille douce. Par monsieur Spon, docteur*, Lione 1683.

SPON 1685 = J.SPON, *Miscellanea eruditae antiquitatis*, Lugduni 1685.

SPRETI 1928 = V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana,* Milano 1928.

STRUNCK 2001= *La sistemazione seicentesca delle sculture antiche. La "Galleria Giustiniana" e la galleria di Palazzo Giustiniani a confronto*, in: G. FUSCONI, *I Giustiniani e l'antico*, *Catalogo della mostra (Roma, 26 ottobre 2001 - 27 gennaio 2002*), Roma 2001, pp. 57-70.

SYME 1989 = R. SYME, *The augustan aristocracy*, Roma 1989.

SYME 2016 = R. SYME, *Approaching the Roman Revolution: Papers on Republican History,* a cura di F. SANTANGELO, Oxford 2016.

TANTIMONACO 2015 = S. TANTIMONACO, *«Singolari e plurali», «maschili e femminili». Alcune osservazioni sui 'Manes' a partire dalle fonti epigrafiche,* in *Erga - Logoi* 3 (2015) pp. 109-131.

TASSINI 1863 = G. TASSINI, *Curiosità veneziane,* Venezia 1863.

TEATINI 2003 = A. TEATINI, *I marmi Reksten e il collezionismo europeo di antichità tra XVII e XIX secolo*, Roma 2003.

TORMEN 2010 = G. TORMEN, Ad ornamentum Imperii: *il trasferimento della collezione Obizzi a Vienna a fine Ottocento*, in *Saggi e Memorie di Storia dell'Arte*, 34, pp. 173-254.

TORMEN 2017 = G. TORMEN, *Gli Obizzi e il Catajo: storia di una famiglia e del suo grande Museo dimenticato,* in: A. COPPOLA (a cura di), *Gli Obizzi e la collezione di Antichità al Catajo*, Roma 2017, pp. 11-71.

TOZZI 2017a = G. TOZZI, *Le iscrizioni della collezione Obizzi*, Roma 2017.

TOZZI 2017b = G. TOZZI, *La collezione epigrafica,* in: A. COPPOLA (a cura di), *Gli Obizzi e la collezione di Antichità al Catajo,* Roma 2017 pp. 343-428.

TRAVERSA 1810 = F. TRAVERSA, *Illustrazione d'una pietra sepolcrale padovana*,

Padova 1810.

VALCHERA 2014 = V. VALCHERA, Signacula ex aere *del Museo Civico Archeologico di Bologna:* notabilia *tecnici, prosopografici e collezionistici*, in: A. BUONOPANE, S. BRAITO (a cura di), Signacula ex aere. *Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici*, *Atti del convegno internazionale (Verona, 20-21 settembre 2012*), Roma 2014, pp. 325-344.

VANNINI 2002 = F. VANNINI, *Gori Anton Francesco*, in: *DBI*, LVIII (2002), pp. 25-28.

VERMASEREN 1963 = M. J. VERMASEREN, *Mithras: The secret God,* Londra 1963.

VERMASEREN 1965 = M. J. VERMASEREN, T*he excavations in the Mithreum of the church of s. Prisca in Rom,* Londra 1965

VISY 1979 = Z. VISY, *Acta Classica Universitatis Scientiarium Debreceniensis* 15, 1979

VOLKOMMER 1992 = R. VOLKOMMER, *LIMC* VI, 1, 1992.

WALSH 2016 = D. WALSH, *Development, Decline and Demise: The Cult of Mithras ca. AD 270 – 430,* PHD (thesis), University of Kent 2016.

WEAVER 1972 = P.R.C. WEAVER, Familia Caesaris. *A social study of the Emperor's freedman and slaves,* Cambridge 1972.

WEISS 1969 = R. WEISS, *The Renaissance Discovery of Classical Antiquity,* Oxford 1969.

WIEL-MARIN = F. WIEL-MARIN, *La ceramica attica a figure rosse di Adria. La famiglia Bocchi e l'archeologia,* Padova, *CLEUP*, 2005.

WIEL-MARIN = F. WIEL-MARIN, *I Bocchi, moderni archeologi del XIX secolo*, in: C.C. MATTUSCH, A.A. DONOHUE, E.T. BRAUERAMY (a cura di), *Common Ground: Archaeology, Art, Science, and Humanities. Proceedings of the XVIth International Congress of Classical Archaeology (Boston, 23-26 August 2003),* pp. 119-123.

WIERSCHOWSKY 2001 = L. WIERSCHOWSKY, *Fremde in Gallien- "Gallier" in der Fremde die epigraphisch bezeugte Mobilität in von und nach Gallien vom 1. bis 3. jh. n. Chr. (Texte-Übersetzungen-Kommentare)*, Stuttgart 2001.

WÜRKER 1987 = F. WÜRKER, *Repräsentation und Realpolitik: Der "Consiglio politico" des Scipione Maffei und die venezianische Politik im 18. Jahrhundert,* in: *Der Staat,* 26 (1987), pp. 351-369.

ZANETTI 1758 = G.F. ZANETTI, *Memorie per servire all'istoria letteraria,* vol. 12, Venezia 1758.

ZENO 1785². = A. ZENO, *Lettere di Apostolo Zeno cittadino veneziano,istorico e poeta cesareo* Venezia 1785².

ZERBINATI 1974-75 = E. ZERBINATI, *Scoperte archeologiche nel I volume dell'Istoria agraria di Camillo Silvestri*, in: *Aquileia Nostra*, vol. 45-46 (1974-75), pp. 227-260.

ZERBINATI 1982 = E. ZERBINATI, *Il museo rodigino dei Silvestri in una raccolta di disegni inediti del Settecento,* Rovigo 1982.

ZERBINATI 1985 = E. ZERBINATI, *Rapporti tra Scipione Maffei e i conti Silvestri di Rovigo*, in: *Nuovi Studi Maffeiani. Scipione Maffei e il Museo Maffeiano, Atti del convegno, Verona 1983,* San Giovanni Lupatoto (VR)1985*,* pp. 257-294.

ZERBINATI 1993 = E. ZERBINATI, *Storia delle scoperte archeologiche nell'area centuriata*, in: E. MARAGNO (a cura di), *La centuriazione dell'agro di Adria*, Stanghella (PD) 1993, pp. 109-129.

ZERBINATI 1994 = E. ZERBINATI, *Collezionismo archeologico e cultura antiquaria in Polesine fra Cinquecento e Ottocento*, in: *Arch. Veneto*, 143, 1994, pp. 227-249.

ZERBINATI 2003 = E. ZERBINATI, *I tre Silvestri*, in: *Camillo, Carlo e Girolamo Silvestri. Successi dalle acque dall'anno 1677 al 1755,* Rovigo, Accademia dei Concordi di Rovigo, 2003, pp. 23-31.

ZERBINATI 2008 = E. ZERBINATI, *Profilo bio-bibliografico di Marco Antonio Campagnella*, in: L. SERVADEI, A. TURRI (a cura di), *M.A. Campagnella, Piani delle chiese e oratori di Rovigo*, Rovigo 2008, pp. 7-55.

ZERBINATI 2018 = E. ZERBINATI, *Silvestri Camillo*, in: *DBI,* XCII (2018), pp. 648-650.

ZORZI E.1962 = E. ZORZI, *Un antiquario padovano del sec.* XVI. *Alessandro Maggi da Bassano*, in: *Bol. Mus. Civ. Padova* 51 (1962), pp. 41-98.

ZORZI M. 1988 = M. ZORZI, *Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica (dai libri edocumenti della Biblioteca Marciana)*, Roma 1988.